



L'Unità *due*



MARTEDI 24 MARZO 1998

Sofferenza, dolori e deformità nei quadri dei maestri: da Caravaggio a Guido Reni. Il secolo in cui nasce la medicina è anche quello della speranza nell'intervento divino.

Giordano Bruno lo avevano già bruciato, e Galileo Galilei non lo vedevano tanto di buon occhio. Le beghine avevano il loro discutere con Santa Madre Chiesa e dappertutto, ma proprio dappertutto, deformità e malattia venivano osservate con due lenti diverse: da una parte, come fossero doni del Signore; e dall'altra come occasioni per mettere subito alla prova la Nuova Scienza.

Gabinetti d'alchemia (si, con la "e") e omittaggi per estasi mistiche popolavano il Seicento, il secolo di Caravaggio e dell'ossessione barocca per la ridondanza di vita che, con passaggio repentino, si fa morte. La mostra che si aprirà il 31

di marzo a palazzo Venezia, porterà a Roma da tutti i luoghi possibili la testimonianza di come la pittura raccolse il secolo nel suo oscillare tra le speranze della Medicina che in quei tempi si fondava e la resistenza di superstizioni e precipizi mistici. «Scienza e Miracoli nell'arte del Seicento. Alle origini della medicina moderna» (visitabile fi-

Dal 31 marzo a Roma una mostra sulla pittura del Seicento: un mondo in bilico tra scienza e superstizione



Una farmacia portatile del XVII secolo. A destra «L'Arcangelo Michele» dipinto di Guido Reni



LE CURIOSITÀ

Che delizia la zuppa di Pontormo

Sapete cos'è un pulsologio (o pulsometro)? È un pendolo formato da una pallina di piombo attaccata ad un filo, sorretto da un'asta che ha ottanta gradi. Antenato dei moderni apparecchi per misurare il battito cardiaco, non è altro che l'applicazione degli studi di Galileo sul pendolo, per misurare la frequenza del polso. Accorciando o allungando il filo attraverso una apposita manopola, si acceleravano e rallentavano le oscillazioni, fino a che non fossero entrate in sincronia con le pulsazioni del paziente.

Ma alla mostra potrete vedere anche l'orribile forcipe dentato con cui si estraevano i neonati restii a venire al mondo con le loro sole forze. E potrete entrare in una completa spezieria del '600. Molti strumenti chirurgici originali, lettini ginecologici e il primo termometro ad acqua, nonché i microscopi, vera e propria lanterna di un secolo che vuole affermare, anche in netta contrapposizione sia con i preti che con i guaritori, di poter osservare l'invisibile. Strumenti medici, a grandezza naturale, che il pubblico potrà toccare con le proprie mani, in gran parte provenienti dall'Accademia, dall'ospedale Santo Spirito di Roma e dall'antico ospedale di Pistoia. Per facilitare l'immersione totale nella morbosità e insieme nel desiderio di salvezza di un secolo che ha molte analogie con il nostro (pensate ai servizi televisivi con telecamera che ruba ogni orrore), la mostra sarà aperta durante il fine settimana fino alle 23 (venerdì, sabato e domenica); e fornirà anche, in un ristorante interno a palazzo Venezia, cibi tratti da ricette originali del Seicento. Ci saranno i «carciofi alla Caravaggio», di cui si narra che buttasce in faccia al cameriere quelli che non erano cucinati con il burro. Ma potrete mangiare, se preferite, la zuppa alla Pontormo. Una serie di pannelli didattici guiderà singoli e scolaresche: ma se volete una guida davvero informata, potete rivolgervi all'associazione «La Lanterna», che è organizzata (telefono 06-338222/0338-5052659). Per «Scienza e Miracoli nell'arte del Seicento. Alle origini della medicina moderna», la Soprintendenza sperimenta di nuovo anche il pagamento con carte di credito, attraverso prenotazioni telefoniche: la cosiddetta «biglietteria elettronica», che già è stata inaugurata, sempre a Roma, durante la mostra di Matisse.

Nadia Tarantini

N.T.

no al 30 giugno), espone, oltre alle opere d'arte, anche un mondo di oggetti e ambienti ricostruiti o reinventati, che costituiscono un percorso didattico e di memoria. Frutto della collaborazione tra la Soprintendenza di Roma, l'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, l'Istituto di Storia della Medicina e l'università La Sapienza. Potremo vedere «L'Arcangelo Michele» di Guido Reni, il «Bacchino malato» di Caravaggio, e annusare il gusto dell'epoca per gli orrori: quasi non vi è quadro, anche di quelli che non trattano di malattia, in cui non sia rintracciabile, magari accucciato in un angolo, uno storpio

o uno «sgorbio di natura». Immagini di malattia che capitano come un incidente in mezzo ad una rappresentazione ufficiale. Epidemie di peste, parti difficili, bambine con enormi gozzi; Carlo II, sovrano di Spagna Napoli e Sicilia, con il suo labbro leporino, e rachitico; deformità regalate, si diceva, dal moltiplicarsi di matrimoni tra consanguinei. La pittura segue la ricerca di guarigione miracolosa. D'altronde, la nascente medicina spesso lasciava l'ammalato solo di fronte alla sua sofferenza, con il medico legato dal giuramento al momento della laurea, che lo impegnava, tra l'altro, a non operare

mai «cum ferro et igne», con l'uso di strumenti chirurgici. Lasciati, questi ultimi, ai cavendati, ai barbieri, ai «flebotomi» non laureati. A volte persone ignoranti come quelle che dovevano curare, e com'esse portati a sperare, soprattutto nei casi più gravi, nell'intervento del divino. Il percorso espositivo ci permetterà di visitare il secolo, come fosse una cittadella ricostruita per noi. Scienza e alchimia avranno all'inizio identico spazio, fronte a fronte uno davanti all'altro rivivranno agli occhi dei visitatori lo studio medico e il gabinetto dell'alchimista. Una spezieria, quadri di medici al lavoro, di visite

agli infermi, cerusici e ciarlatani circondati dalla folla che chiede. E la «Verità dell'immagine», titolo anche di una sezione della mostra: si aprirà con il «Bacchino malato» di Michelangelo Merisi da Caravaggio, in cui la malattia balza in primo piano, con un'evidenza totale. Sofferenza, dolore e deformità, d'altra parte, non risparmiano neppure il divino: come ne «La Sacra Famiglia» con San Giovanni del Valentin, in cui anche Gesù appare rachitico. Anche nelle estasi mistiche è possibile rintracciare il gusto morboso del secolo per la sofferenza, un voler rivivere le piaghe del Cristo, fino al rifiuto delle

curve. E la riconoscenza degli ex-Voto testimonia ingenuamente lo stupore del popolo per la ritrovata sanità. Il secolo traballa tra gli umori mortiferi, le superstizioni che condanneranno gli untori; e gli sguardi di luce, come si sa dalla materia che imputridisce, è lì che nasce la vita. Il secolo, infatti, sta annusando un nuovo ciclo, con la nascente Medicina che, in un progresso inarrestabile, porterà all'immortalità promessa dalle Scritture. Vedrete perciò che le pestilenze vi condurranno per mano ai Miracoli e alle Guarigioni: razionale e irrazionale strettamente connessi nella speranza di una vita nuova,

da cogliere in questo o in un altro mondo, ognuno secondo le proprie convinzioni. Non è un tema che avvicina il Seicento a questo nostro secolo? Certamente, sì. I quadri e le tavole, gli oli e le tele verranno a palazzo Venezia da ospedali e da conventi: segno tangibile del legame, a volte conflittuale, che da sempre assimila le pratiche di salute del corpo a quelle per la salvezza dell'anima. D'altronde, nel linguaggio la contaminazione esiste: salvezza e salute hanno la stessa radice. Così come medicina e meditazione.

L'arte del miracolo

Tra fantascienza e «noir»: le ultime teorie sui geni dividono il mondo in caste

Malfattori schedati dall'astrologia genetica

ROMEO BASSOLI

È UN FILM di fantascienza da regalare, in cassetta, a Stefano Rodotà (nella sua qualità di garante della privacy). Esce in questi giorni nelle sale italiane e si chiama «Gattaca» (regista Andrew Niccol, star Ethan Hawke e Uma Thurman, prodotto dalla Columbia Pictures). È un «thriller genetico», il primo che ci racconta di un futuro dove il problema non è più il robot cattivo, il replicante, il computer che ti ruschia in un mondo virtuale. Un mondo dove conta quel che noi uomini siamo, o potremmo essere. E dove verremo classificati secondo quel che dicono i nostri geni. Ma sì, l'abbiamo già sentita questa

storia: quanti geni dell'alcolismo, della schizofrenia, del cancro, addirittura della sfortuna abbiamo visto annunciare sui giornali e alla Tv. Bene, «Gattaca» è il primo film che prende sul serio queste affermazioni e il grande totem della biologia contemporanea: il progetto Genoma, cioè la mappatura dei geni umani alla ricerca del destino di ciascuno di noi.

Nel futuro immaginato da Andrew Niccol si nasce in due modi: normalmente, per fecondazione artificiale, con un biomeccanico che provvede ad eliminare dal nascituro tutti i geni che possono condurci ad una vita di violenza, di car-

diopatia, di alcolismo, di scarsa prestazione fisica e via dicendo. L'alternativa è essere «figli di Dio» e del caso, concepiti come si è fatto per secoli, con l'amore e l'eccezione che accettano qualsiasi futuro. In questo caso, un esame del sangue alla nascita provvederà a identificare i geni «malevoli» e, nel caso, classificare il neonato, per tutta la vita, come «in-valid», non valido. Due nascite, due genomi, due destini rigidamente classificati: i «ben nati», come nobili medievali, destinati alle imprese più eccitanti e al benessere, gli «in-valid» condannati ai lavori peggiori, all'emarginazione, al disprezzo razzista.

La storia immaginata a «Gattaca» è la ribellione di un «in-valid» e il suo tentativo di truffare il micidiale apparato di controllo sociobiologico per realizzare il proprio sogno: fare l'astronauta.

Il giovanotto ci riuscirà, ma non potrà mai rivendicarlo come un diritto. Troppi interessi economici e politici sorreggono l'apartheid del Dna per poterlo scalfire. E naturalmente non manca un sostegno ideologico a tutto questo, rappresentato da una frase di James Watson, premio Nobel scopritore, assieme a Francis Crick, della struttura

SEQUE A PAGINA 2

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quota di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de B elgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Torna il grande cinema

I'U

Dopo Truffaut e Kieslowski un'altra collana di grande cinema d'autore.

Heimat

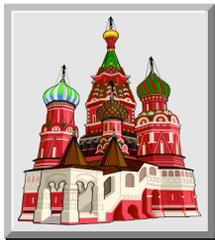
di Hedgar Reitz

-4

Martedì 24 marzo 1998

6 l'Unità

IL TERREMOTO DI MOSCA



Apprensione nelle cancellerie di tutta Europa. Dini: non c'è ragione di preoccuparsi, la linea politica russa non cambierà

Clinton chiede continuità

Il mondo spiazzato dalla «rivoluzione» di Boris

ROMA La parola d'ordine comune è: nessun timore, a Mosca comanda ancora l'amico Boris. Telefoni roventi quelli che collegano il Dipartimento di Stato Usa e le cancellerie europee con le rispettive ambasciate a Mosca: si cerca di saperne di più sul terremoto politico e istituzionale che ha investito il governo russo. Le prime verifiche sembrano aver tranquillizzato i partner occidentali. Ma fino a un certo punto perché, fuori dagli ambiti ufficiali, gli Stati Uniti come il Giappone e l'Europa non nascondono la loro sorpresa, unita ad una certa perplessità e un atteggiamento interlocutorio di chi è in attesa che «la situazione si chiarifichi».

Da Accra, prima tappa del suo viaggio in Africa, Bill Clinton fa sapere che: «Noi non ci immischiamo negli affari interni di un Paese, e il presidente (Eltsin, ndr.) ha tutte le prerogative costituzionali per costituire un governo come meglio ritiene», esordisce il presidente americano. Premessa metodologica, a cui Clinton fa seguire una considerazione più politica: «Non c'è alcuna ragione - dice - per pensare che a Mosca possa determinarsi qualcosa di negativo per il partenariato che abbiamo costruito con la Russia». Ma che gli Usasiano preoccupati lo testimonia lo stesso atteggiamento del presidente: dal Ghana, Clinton ha telefonato all'ambasciata americana a Mosca per chiedere chiarimenti. A Washington non si aveva alcun presagio della tempesta quando il presidente è par-

tito, l'altra sera, per la sua visita in Africa. Il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry, ha ammesso che Washington è stata presa alla sprovvista: «Non avevamo alcuna indicazione - afferma - e stiamo cercando di saperne di più». Soprattutto sulle ragioni della defenestrazione di Viktor Cernomyrdin, l'uomo chiave del dialogo tra la Casa Bianca e il Cremlino. Insieme al vicepresidente americano Al Gore presiedeva la commissione che periodicamente esamina i problemi più delicati, come la non proliferazione nucleare. Gore e Cernomyrdin avevano avuto un lungo colloquio due settimane fa a Washington, e secondo fonti americane in quel momento il primo ministro russo non aveva la minima idea di quello che stava preparando per lui Boris Eltsin. Con Cernomyrdin, sottolinea Gore, «abbiamo lavorato in stretto collegamento per dare impulso alla cooperazione tra Stati Uniti e Russia e far progredire la causa delle riforme in Russia. Abbiamo fatto molto in questi cinque anni, nell'interesse dei nostri due popoli».

«Noi non abbiamo alcuna intenzione di modificare la tendenza attuale nelle relazioni esistenti tra il Giappone e la Russia», dichiara a sua volta il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto. Ma è soprattutto l'Europa a mostrare tranquillità. «Non dobbiamo essere preoccupati per quanto sta avvenendo in Russia», dichiara Lamberto Dini - perché la guida della grande Russia rimane nel-

le mani di Boris Eltsin. Il presidente può costituzionalmente cambiare i ministri e formare un nuovo governo sulla base di valutazioni che a lui stesso attengono». Secondo il titolare della Farnesina «non bisogna neppure chiedersi se questo porterà al cambiamento della linea politica, perché, anzi, c'è già stata una dichiarazione a questo proposito. Non mi aspetto - prosegue Dini - cambiamenti per quanto riguarda l'atteggiamento della Russia nei confronti dei problemi internazionali, né nella condotta di politica estera e di avvicinamento alle istituzioni comunitarie, compresa la Nato». Probabilmente, dice all'Unità una fonte della Farnesina, la Russia entrerà nell'agenda del colloquio di domani a Roma tra Dini e la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright.

«È un fatto interno russo», rileva un portavoce del ministero degli Esteri francese: l'importante per Parigi, e lo stesso dicasi per Londra, è che Eltsin abbia ribadito la sua volontà di proseguire le riforme economiche. Di analogo tenore è la presa di posi-

zione della Germania: il ministro degli Esteri Klaus Kinkel si dice certo che la decisione del presidente russo sul governo non comporterà una marcia indietro nel processo di riforma. Kinkel ha confermato che il cancelliere tedesco Kohl partirà domani alla volta di Mosca per partecipare ad un vertice con Eltsin e il suo omologo francese Chirac. [U.D.G.]



Dimostranti anti Eltsin protestano davanti al palazzo del Governo

Chirkov/Ansa

L'INTERVISTA

Per lo studioso il presidente ha ribadito il suo potere nel Paese

«Eltsin ha giocato d'anticipo contro gli avversari della Duma»

Zaslavsky: rilanciata la sfida riformista

ROMA «Eltsin avrà pure gravi problemi fisici, ma nei momenti politici cruciali, come è questo, dimostra di tenere saldamente nelle sue mani le redini del potere. Dimissionando il governo ha ribadito che è ancora lui l'ago della bilancia, un vero presidente che usa tutti i suoi poteri». A sostenerlo è il professor Viktor Zaslavsky, ordinario di sociologia all'università Luiss di Roma e autore di numerosi libri sul «pianeta sovietico», tra i quali «Storia del sistema sovietico», «Il Consenso organizzativo» e «Dopo l'Urss». «La posta in gioco - sottolinea - è il rafforzamento della politica delle riforme».

Professore, qual è il segno politico prevalente del «repulisti» governativo deciso da Eltsin?

«Una premessa è d'obbligo: quella di Boris Eltsin è stata una mossa inaspettata che ha spiazzato gli analisti sia a Mosca che all'estero. L'interpretazione prevalente è che in questo modo Eltsin abbia voluto

evitare il voto di sfiducia al governo da parte della Duma nel dibattito previsto per il prossimo 10 aprile. Ma la sua mossa è tutt'altro che un ritorno indietro dalla linea riformatrice. Semmai, tende a rafforzarla. Ed è molto significativo che Eltsin ieri non abbia firmato la legge sul Bilancio; un Bilancio assolutamente gonfiato e irrealistico per le pressioni dei settori più conservatori del Parlamento: gli agrari e i neocomunisti. Di nuovo, il presidente ha giocato di anticipo, concedendo, almeno al momento, ai suoi più tenaci avversari la «testa» dell'odiato Ciubais, ma l'investitura a premier del giovane Kirienko, già ministro dell'Energia, tende a segnare una nuova fase della «sfida ri-



«Il nuovo esecutivo è chiamato ad un'impresa titanica: ammodernare l'economia e riformare lo Stato sociale».

formista»: coniugare la modernizzazione dell'apparato produttivo con una maggiore sensibilità sociale».

Il «terremoto» politico di ieri segna l'uscita di scena di Viktor Cernomyrdin?

«È troppo presto per dirlo. Anche perché a Mosca si avanza un'altra interpretazione, per certi versi com-

plementare alla prima: si tratterebbe di una mossa in previsione delle elezioni presidenziali del 2000, perché è chiaro ormai che la Corte Costituzionale non darà a Eltsin la possibilità di concorrere per un terzo mandato. Va comunque sottolineato che il presidente non ha ufficialmente designato Cernomyrdin come suo erede».

Quale caratura politica ha il neo-premier a interim Serghei Kirienko?

«Kirienko è una creatura politica di Boris Nemtsov, uno dei due vice-premier nel governo Cernomyrdin. Il fatto che fosse sconosciuto ai più non toglie nulla all'importanza dell'incarico da lui assolto: in qualità di ministro dell'Energia, Kirienko ha portato avanti il piano di ristrutturazione dell'apparato energetico, che prevede la chiusura del 40% delle miniere di carbone improduttive e una privatizzazione di molte altre. Due milioni di minatori russi pro-



ducono meno carbone di 200mila minatori americani. E questo insostenibile gap è dovuto essenzialmente all'obsolescenza del sistema produttivo, lascio del vecchio sistema sovietico. Il nuovo governo è chiamato ad un'impresa titanica: ammodernare l'economia, attirando nuovi investimenti stranieri, e allo stesso tempo riformare lo Stato sociale».

Si può parlare di una «rivoluzione» ai vertici del governo russo?

«Non direi. Prima occorre conoscere la lista completa dei nuovi ministri. Da quello che è già emerso, non c'è da attendersi grandi cambiamenti. Un esempio per tutti: Kulikov, il contestato ministro dell'Interno, è stato messo da parte, ma a quell'importante incarico è stato chiamato il suo vice, Maslov. Comunque sia, questa vicenda testimonia le difficoltà di arrivare ad una stabilità politica in un Paese fortemente polarizzato, sul piano sociale

e degli orientamenti ideologici».

In precedenza si è parlato dei ricatti delle forze conservatrici. Le riforme sono in pericolo?

«No. Le riforme in Russia sono giunte a un punto di non ritorno. Certo, vi potranno essere dei rallentamenti, ma la strada è ormai tracciata. E questo vale anche per le scelte di partenariato in politica estera. Di certo, sarà molto importante la nuova legge di Bilancio. L'importante è che risponda a un principio di realtà e non sia invece segnata da un deterioramento populismo».

Come esce da questa vicenda Boris Eltsin?

«È la risposta più chiara a quanti lo consideravano ormai un "presidente dimezzato", prigioniero dei suoi guai fisici. Con questa operazione Eltsin ribadisce che ancora lui l'ago della bilancia nella politica russa».

Umberto De Giovannangeli

L'ex premier Cernomyrdin: «Il governo pugnalato alla schiena dalla crisi dei prezzi»

Il ribasso del petrolio strangola Mosca

Paese esportatore, la Russia perde miliardi di dollari. Le imprese del settore energetico soddisfatte di Kirienko.

MOSCA. L'ombra del petrolio pesa sull'esonero in blocco del governo russo. Lo ha sottolineato lo stesso premier uscente Viktor Cernomyrdin, che nell'annunciare la fine dei suoi oltre cinque anni di governo ha lamentato la «pugnalata alla schiena» data al bilancio statale dal calo mondiale dei prezzi di petrolio e gas. «È un colpo pesante alla nostra economia», ha detto Cernomyrdin: il bilancio per il 1998, faticosamente approvato dalla Duma fra mille resistenze e ripensamenti all'inizio di marzo, «è ora divenuto di estremamente difficile applicazione, e occorreranno passi molto energici». Il budget, d'altro canto, non è stato ancora firmato dal presidente Boris Eltsin.

Le grandi compagnie di petrolio e di gas russe hanno accolto con soddisfazione la nomina a facente funzioni di premier del giovane Serghei Kirienko, finora ministro dell'energia non nucleare. «Kirienko ha detto un portavoce della compagnia petrolifera «Sidanko» - si è di-

mostrato competente, saprà risolvere gli acuti problemi del nostro settore tenendo conto di tutti gli interessi in gioco». Interessi vitali per l'economia russa, ricorda la stampa: Mosca paga gran parte delle spese dello Stato con l'esportazione di gas e petrolio.

Il governo ha recentemente preannunciato misure di sostegno al settore energetico, soprattutto in termini di sgravi fiscali. Misure che peraltro alcuni esperti hanno giudicato insufficienti alla luce della negativa contingenza cui l'economia russa dovrà fare fronte. Il prezzo del greggio russo sui mercati internazionali, secondo il quotidiano *Novaia Izvestia*, è in continua discesa: in gennaio era di 16 dollari per barile, e sul mercato mediterraneo ha già toccato i 13 dollari. Alcuni economisti prevedono per fine anno prezzi di 10 o addirittura sette dollari al barile: per le compagnie russe, perdite per miliardi di dollari.

La crisi di governo si sovrappo-

ne ad una situazione economica già appesantita dalle difficoltà dei mercati asiatici ed a persistenti problemi interni, come la cronica incapacità di riscuotere le tasse ed il pesantissimo arretrato dei pagamenti dei salari ai dipendenti dello Stato. La dipendenza dal petrolio dell'economia russa ha già provocato segnali negativi sui mercati internazionali: l'agenzia Moody's, nella sua classifica, ha abbassato di recente il voto sull'affidabilità della Russia, creando scompiglio nella Borsa di Mosca. E peggio ha fatto il siluro di Eltsin lanciato con decreto presidenziale a decorrenza immediata: mentre le agenzie battevano la notizia, le quotazioni della Borsa di Mosca scendevano in picchiata. Meno 10 per cento circa nel giro di poche battute. Ma con il passare delle ore, il precipizio è stato scalfato di nuovo e in chiusura il recupero era evidente.

In flessione anche la Borsa di New York. A metà della giornata

di contrattazioni, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali era in ribasso di 50 punti (-0,6 per cento), a quota 8.851 punti. Gli analisti imputano il calo odierno ad una salutare pausa degli investitori, piuttosto che non all'effetto del licenziamento di Cernomyrdin. Pausa che interviene dopo i cinque record di seguito battuti la settimana scorsa dalla Borsa Usa. Al calo ha contribuito anche l'annuncio di Messico, Venezuela e Arabia Saudita (paesi appartenenti all'OPEC) sulla firma di un accordo per la riduzione della produzione di petrolio. Gli esperti del settore stimano che la produzione mondiale di greggio diminuirà in totale di 2 milioni di barili al giorno, con il conseguente aumento dei prezzi. A Wall Street sono infatti in salita i titoli del settore petrolifero, mentre quelli delle compagnie aeree, fortemente dipendenti dai prezzi del carburante, sono in forte calo.

Dalla Prima

La fase due...

riformista da quando la Russia è uscita dal comunismo, ecco che di nuovo il mondo si è preoccupato. Che succede? Forse che Mosca vuole andarsene per altre strade? Forse che il capitalismo è di nuovo in pericolo in quel benedetto paese? Eppure più di una volta Boris Eltsin ha dimostrato di non essere quel pazzo scriteriato come spesso la stampa lo dipinge ma piuttosto un politico di fiuto fine che ammuia il vento e ne segue il corso. E il vento che dice stavolta? Che alla Russia serve un primo ministro «vero» e un governo «vero», che sono finiti i tempi in cui i poveri Cernomyrdin della storia si trovavano a guidare doppioni di poteri situati invece in altre stanze. Ricordate per esempio il Consiglio di sicurezza? Cosa era - cosa è - se non un altro consiglio dei ministri, e più importante di quello che lavora alla Casa Bianca visto che vi partecipano i 4 responsabili dei cosiddetti ministeri di «forza» (interni, esteri, difesa e sicurezza)? E chi ha avuto finora più potere: il premier in carica o i suoi primi vice, Ciubais e Nemtsov, che rispondevano non a lui ma a Eltsin stesso?

È il presidente lo ha capito prima di tutti. Adesso serve (gli serve?) un esecutivo che amministrerà sul serio, libero da vincoli, legami, pressioni. E che abbia un unico obiettivo: migliorare, almeno un po', le condizioni materiali di vita dei singoli, dopo essersi occupati finora solo di inflazione e di moneta, perché l'anno prossimo si devono vincere le elezioni legislative e fra due anni quelle presidenziali. È ufficialmente aperta cioè la fase che Eltsin stesso ha definito nel suo discorso alla Duma del 17 febbraio scorso di «sviluppo economico e sociale vero».

E questa fase vede un cambio di protagonisti: non sono più i comunisti a far paura al presidente ma gli stessi riformatori. Ziuganov, il leader del Pz, dovrà stare al palo ancora per un po'. Lo scontro adesso è fra i riformisti di «strada», come il sindaco di Mosca Luzhkov; e quelli da «salotto», come il giovane Nemtsov. «Di strada», perché non guardano in faccia a nessuno, raccolgono tutto quello che capita sul mercato (anche la feccia) ma cercano anche di distribuirlo (non a caso Mosca si è salvata dalla miseria). Sono quelli che, per intenderci, ve-

dono il futuro politico ed economico del paese concentrato in poche e forti mani. Il riformista «da salotto» invece è colui che ha in mente le grandi democrazie occidentali e vuole che la Russia ne sia un po' la copia. Legalità, diffusione del potere in molte mani, ma anche nessuna tenerezza per le «sciocchezze» del passato tipo quella di mantenere i lavoratori anche quando non lavorano. E nessun compromesso con i nuovi boiardi, quelli che si sono impossessati dei pezzi dell'impero economico dell'ex Urss senza neanche dire grazie e adesso dettano legge. Queste persone - dice il riformista «da salotto» - devono essere sottoposte al potere dello zar perché solo da qui scaturirà il vero ordine nuovo per il paese. È vero che Eltsin queste scorie lo ha visto un problema non lo ha risolto. Egli non ha scelto ancora il suo tipo ideale di riformista per lanciarlo sul palcoscenico del 2000. La vicenda di ieri fa però pensare che preferisca ancora i ragazzi della faccia pulita alla Nemtsov. E infatti ha voluto un uomo del clan dell'ex governatore di Nizhnyj Novgorod al posto di Cernomyrdin. Ma per quanto tempo? Gli servono dei risultati concreti e nel giro di pochi mesi. Deve sapere subito se i riformisti «da salotto» sono capaci di salvare la moneta ma anche il portafoglio della gente comune. Altrimenti saranno mandati a casa anche loro. Pazienza se la Russia avrà il volto meno fine di Luzhkov. O più truce del generale Lebed. [Maddalena Tulanti]

A «Porta a porta» rissa tra il professore e gli oncologi: «La chemio accelera la morte!». «Ma quale morte!»

Di Bella: «Ingiustizie». E va in Argentina L'Aian riprende lo sciopero delle ricette Per la prima volta un pretore dice no alla somatostatina gratis

ROMA. Dopo aver ripetuto ancora una volta le sue verità e i suoi no alla registrazione pomeridiana del «Porta a porta» di ieri, in serata il professor Di Bella si è imbarcato sull'aereo per Buenos Aires, mentre i medici dibelliani dell'Aian annunciavano: dato che c'è una «periclitata ostilità verso le terapie Di Bella» e siccome dopo le modifiche del Senato, «permane, al di fuori della sperimentazione, la possibilità di terapia per i soli malati terminali», ogni nuova visita e ogni prescrizione sono sospese, in attesa della revisione del decreto. Che oggi è in discussione alla commissione Affari sociali alla Camera. In rispetto del decreto, invece, ieri a Vicenza il pretore del lavoro Luigi Perina ha respinto il ricorso di cinque malati che chiedevano la somatostatina gratis, dando ragione alla Usi, che non riteneva di dover pagare per una somministrazione esterna alla sperimentazione. È la prima volta che accade.

«Vorrei sperare di tornare: è brutto essere costretti ad andarsene per questioni ingiuste. Intanto comunque getterò le basi per poter stabilire definitivamente all'estero». Così aveva detto Di Bella all'inizio della registrazione. Per poi arrivare allo scontro frontale con due dei più importanti oncologi italiani coinvolti nella sperimentazione, il professor Umberto Tirelli, responsabile del centro oncologico di Aviano, e il primario dell'Umberto I di Torino, Massimo Aglietta. «La chemioterapia accelera la morte». «Ma quale morte! Non muoiono!». «Muoiono tutti!»: breve scambio di opinioni tra un Di Bella categorico e un Tirelli esasperato dal muro di gomma opposto a dieci minuti di richieste di statistiche, dati certi, qualcosa insomma che lo convincesse a priori degli effetti positivi della

terapia a base di somatostatina. E i malati che stavano seguendo la trasmissione, come si sono sentiti? La domanda torna prepotente: è stato già detto e scritto mille volte, ma quelle urla fanno male. Persino i giornalisti in ascolto nella sala della bassa frequenza a Saxa Rubra danno segni di disagio. Sedie spostate, commenti, poi le penne riprendono diligentemente a scrivere. Le verità del professore: «Con il mio metodo guarisco al 90% e in certi tipi di tumore, al 100%. In ospedale con voi muoiono tutti». Le risposte degli oncologi: «Stiamo facendo una sperimentazione seria: non possiamo dire prima come andrà». Gli interventi di Bruno Vespa, che cerca anche di far scivolare Tirelli: «Professore, dica che non crede alla terapia Di Bella». E poi: «Si assume la responsabilità scientifica di dire che tutti quelli che sono guariti con Di Bella, erano già stati trattati con la chemioterapia e sono guariti per quella?». Tirelli non cede. «Parlo solo delle cartelle che ho visto io». E ancora: «Io spero davvero che serva. Ma al momento attuale non posso concludere nulla. C'è appunto in corso la sperimentazione».

Anche «Porta a porta» inizia parlando del decreto. Di Bella spiega che lui non vuole sentirsi un santone, che tra lui e la Bindi è tutto finito, che il decreto così com'è stato concepito, lui non se lo aspettava proprio. Quanto alle prescrizioni, ribadisce: «Io visito, dico al malato quel che ha e di cosa ha bisogno, ma non scrivo la ricetta». Davanti a lui, nella sala dell'Accademia militare di Modena, c'è il presidente degli Ordini dei medici Aldo Pagni. Cerca di ragionare. Di spiegare a Di Bella e ai suoi, avvocato, figlio, pazienti guariti, che il decreto è stato concepito a tutela del malato.

Il professore risponde con le sue verità. Interviene il direttore dell'Istituto superiore di sanità, professor Benagiano. È il commissario ad acta nominato dal Tar del Lazio per la somministrazione gratuita in ospedale della somatostatina ai malati terminali, ma non sa che fare. Attende lumi: «Il Codacons chiede che io faccia ricoverare i malati, ma non è possibile». La riunione del Tar è durata l'intera mattinata di ieri ed è finita con un rinvio a venerdì: si attende la decisione del Consiglio di Stato sulla costituzionalità del decreto Bindi, spiega Benagiano. Poi inizia il lungo «testa a testa» tra Di Bella e i due oncologi, Tirelli e Aglietta. E sembrano attori di film diversi: ognuno con la sua lingua, senza nessuno che pensi a tradurre. Da un lato la lingua della medicina occidentale ufficiale, che parla di controlli, statistiche, prove scientifiche. Dall'altro, la lingua del professore: per lui le scienze statistiche servono solo a «portare il cavallo dove si vuole». Ha centinaia di cartelle, ribadisce. «Le pubblichi. Ha il dovere etico di farlo, se davvero lei ha trovato la cura che guarisce i malati di tumore al 90%», implorano gli oncologi. Ma lui: «Ho problemi finanziari e poi i redattori delle riviste scientifiche sono tutti baroni. Qui è tutta una recita, sono tutti baronali». Vespa commenta: «C'è una guerra di religione in corso...». Dopo poco, parte il servizio conclusivo: vecchie foto «spezzate» ad arte, e i collaboratori di Di Bella parlano di lui. «Contemplativo come un bambino». «A casa sua si sentono i profumi del passato, il minestrone, il bucato fatto a mano». «Ha dormito a casa mia, in camera dei miei. Ma per terra: non voleva violare il letto coniugale».

Alessandra Baduel



Il professore Luigi Di Bella

Benvenuti/Ansa

Sotto accusa la caccia ai finanziamenti. Ma il primario Guido Lucarelli respinge le accuse: «È sabotaggio»

Morti di epatite, esperimenti per il Nobel Thomas Pesaro succursale di Seattle dopo lo stop ai trapianti Centinaia di interventi quando sulla pratica era già polemica negli Usa

DALL'INVIATO

PESARO. Forse c'è davvero, l'assassino delle corsie. Non un serial-killer, però, o un sabotatore che si aggira nella divisione ad inquinare sieri e plasma. L'assassino potrebbe avere nomi banali, come «superficialità», «pressapochismo», e voglia di essere sempre e comunque «primi ed i più bravi, a salvare vite umane ma anche a ricevere finanziamenti pubblici e privati. Una corsa contro il tempo, durante la quale si sono persi pezzi di sicurezza. Il professor Guido Lucarelli sostiene esattamente il contrario. «Ci siamo fatti a fette, per capire dove abbiamo sbagliato, e non abbiamo trovato nulla. Questo significa una cosa sola: l'errore non è possibile, dunque le morti sono state provocate da un imbecille sabotatore».

Ma non c'è soltanto la voce del professore, nella tragica vicenda dell'epatite B. C'è il passato della divisione ematologia, ci sono uomini e donne che li hanno lavorato, che hanno sollevato dubbi sul comportamento etico, denunciato irregolarità e «pagine oscure». «Miserevoli», secondo il professore, che anche davanti al magistrato ha fatto nomi e cognomi. «Sono i miei nemici», ha detto di tre persone - un medico, un biologo ed un portantino - che in passato erano ad ematologia. «Non dico affatto che siano loro i sabotatori, dico solo che sono i miei nemici». Questo interrogatorio, subito «secretato», passa dalla pretura alla procura, ed il procuratore capo dice: «Non ho ancora chiamato quelle persone. Non voglio aprire la caccia all'ostio».

Le polemiche sulla divisione di Guido Lucarelli partono da lontano. E.D. Thomas fa il primo trapianto di midollo nel 1981, a Seattle, e prende il Nobel. Ma effettua solo altri due trapianti, poi smette. Secondo l'«American Journal Ped. Oncol. Ematol.», fra il 1982 ed il 1994, nei cinque centri autorizzati di tutti gli Stati Uniti, i trapianti sono stati trenta. Guido Lucarelli fa il primo trapianto di midollo su talassemici pochi mesi dopo E.D. Thomas, ed in

pochi anni arriva ad effettuare fino a cento trapianti all'anno. Almeno mille, gli interventi effettuati finora.

Come mai tanti trapianti in Italia? Fra Seattle e Pesaro c'è sempre stato un filo diretto, ed il centro italiano ha funzionato come «laboratorio» anche per gli americani. Negli Stati Uniti forti sono state polemiche sul trapianto per i talassemici. Con le trasfusioni, e con i «chelanti orali», pastiglie che aiutano ad eliminare l'accumulo di ferro provocato dalla talassemia, la speranza di vita è infatti di quarant'anni. Le associazioni di talassemici dicono che è meglio investire nella prevenzione e che servono cure meno pericolose e devastanti. Le assicurazioni

minacciano di chiedere indennizzi miliardari, nel caso che i trapianti falliscano.

Sembra che in Italia non ci sia traccia di queste polemiche. I primi risultati di Pesaro sono tragici. «Allora si sparava con il cannone», dice un operatore. «I morti sono stati tanti, prima di trovare il giusto equilibrio della terapia, e fissare i protocolli». Decline di protocolli, sperimentati uno dopo l'altro. «C'era sempre fretta, perché si era entrati in un settore dove nessuno era ancora presente, e si voleva essere comunque i primi».

I pazienti arrivano anche dall'estero, soprattutto dal Medio Oriente. Analisi e risultati vengono vagliati sempre a Seattle, dall'équipe

del professor Thomas. Guido Lucarelli è riuscito finalmente a costruire il suo regno. Non ha ottenuto una cattedra universitaria, ma come primario ospedaliero ottiene risorse umane e finanziarie che nessun altro, nelle Marche, si sogna. Arrivano anche soldi dei privati, che hanno nomi famosi, come Carreras o Pavarotti, o sono gente comune, che risponde agli appelli del professore al «Costanzo show». Sono tanti coloro che debbono ringraziare Lucarelli: tutto l'ospedale di Pesaro, il San Salvatore, viene dichiarato «ad alta specializzazione» grazie ad ematologia. Non è facile trovare spazi, per chi osi mettere in discussione la divisione del professore. Ci sono anche denunce precise, che

però restano lettera morta. È il caso della morte di una bambina, avvenuta nel 1992, dopo avere contratto il virus dell'Aids nel 1989. Come fu presa quell'infezione? C'è anche un'interpellanza parlamentare, di Monica Bettoni Brandani, oggi sottosegretario alla Sanità, che non riceve risposta. C'è il caso della macchina per l'afesisi, la scissione del sangue, che non è gestita secondo le norme di legge, ma il professore viene assolto da ogni colpa per avere agito in stato di necessità. Difficile conoscere i dati sui risultati ottenuti. «Il professore ci ha sempre detto che su cento trapiantati uno muore, un altro torna talassemico, e tutti gli altri guariscono. Ma i dati sono combinati come scatole cinesi». Sulle denunce dei fatti che non vanno non si fanno troppi approfondimenti. Chi protesta viene allontanato per «incompatibilità ambientale», ed il Tar dà ragione a chi decide il provvedimento.

L'inchiesta è nelle mani dei periti, che ancora non hanno risposte. Non si sa nemmeno se «la madre del virus» sia interna o esterna all'ospedale. A chiedere la verità sulle morti di oggi e chiarezza sul passato non sono soltanto voci clandestine. «Il professor Lucarelli farebbe meglio a stare zitto», dice in conferenza stampa il segretario regionale della Cgil, Oscar Marchiesi. «Si passa da un eccesso di rassicurazione: «va tutto bene», ad un eccesso di fantasia: «c'è un serial killer». Il professore lasci lavorare la magistratura e la commissione d'inchiesta del ministero, e non lanci messaggi di dubbio gusto». «È stata fatta l'analisi del sangue ad un dipendente - ha detto Giuseppe Cuccitto, della funzione pubblica - senza avvertirlo. È stato detto che nel tal mese e nel tal anno era stato trasferito da ematologia a farmacia. È stato come indicare un «untore». Se si sospetta il sabotaggio si va in procura, non si fanno interviste». Ieri sera, una brutta notizia. La bambina colpita dal virus è stata portata nel reparto infettivi, in condizioni gravissime.

Giancarlo Angeloni

Jenner Meletti

Sperimentazione alle Molinette di Torino

Una nuova frontiera per la chemioterapia Il farmaco «bombarda» direttamente il tumore

TORINO. Al di là della «querelle» sulla validità della cura del professor Di Bella, che stia per apparire all'orizzonte una nuova frontiera nel campo della chemioterapia è un fatto assodato. Almeno alle Molinette di Torino, dove dal '96 due medici - Claudio Zanon, 43 anni, chirurgo, e Maurizio Grosso, 44 anni, radiologo - sperimentano un nuovo trattamento di cura. In sintesi, si tratta di un sistema brevettato che permette di iniettare direttamente il farmaco chemioterapico sui pazienti affetti da tumore al pancreas e al fegato attraverso l'uso di cateteri collegati alle arterie periferiche, epatica e renale. Una tecnica «rivoluzionaria», cui cominciano a guardare con attenzione i principali centri antitumore del mondo.

Finora, su un campione di circa 150 pazienti con tumori in stadio avanzato, i risultati sono incoraggianti. Per il 60% dei soggetti si è registrata o la regressione del male o la sua totale remissione. Ma è solo uno degli aspetti della nuova tecnica, certamente quello di maggiore visibilità nel cammino della speranza. Il vero elemento dirompente rispetto alle metodologie finora adottate, quello che più di ogni altro veicola la speranza su grandi numeri di malati e coniuga la stessa qualità di vita dei pazienti in cura, è la semplicità della sua applicazione. Una semplicità studiata a tavolino, affinando e rielaborando in pochissimo tempo una tecnica giapponese divulgata da una rivista statunitense di radiologia, come racconta il dottor Zanon. «La sperimentazione giapponese presentava numerosi inconvenienti, praticamente insuperabili. In primo luogo, la sua dipendenza dai medici e dai materiali locali la rendeva inespportabile all'estero; di

qui i costi elevatissimi e impraticabili. Rimaneva l'idea, l'intuizione, davvero geniale, di bypassare l'intervento chirurgico per aprire la strada alla chemioterapia».

Un intervento che - va ricordato - prelude la cura a circa il 90% dei malati (anziani, persone affette da disturbi cardiocircolatori ecc.). Così, in un paio di mesi, dal gennaio al febbraio 1996, Zanon e Grosso hanno inventato una nuova tecnica, tutta italiana. Dapprima modificando il criterio d'intervento radiologico, poi passando alla fase operativa con normali cateteri al poliuretano. Racconta ancora Zanon: «Se ne deduce che, con questa tecnica, gli ordini di grandezza di malati potenzialmente curabili sono destinati a subire una crescita esponenziale. Una volta individuata l'arteria tumorale, buchiamo manualmente l'arteria periferica a livello ascellare e la colleghiamo a un catetere all'interno del quale transita il mix chemioterapico che si deposita sul tumore. E per capire il vantaggio (duplice) terapeutico non è necessario essere degli specialisti: utilizziamo una quantità maggiore di farmaco con minor rischio di effetti collaterali sull'organismo».

I benefici di ordine pratico ed economico sono poi notevoli. «La cura si effettua in day hospital. Addirittura abbiamo un paziente che, superata la fase chiamiamola prodeductiva nell'uso del catetere, è ritornato a lavorare in fabbrica, alla Fiat. E test sulla qualità della vita hanno confermato la prima impressione: il 98-99% dei nostri malati ha raggiunto il punteggio che indica la soglia di una buona qualità di vita».

Michele Ruggiero

Peppino, Cristina, Elisabetta e Giulia Menella abbracciano Carlo e Paola Schalchiero duramente colpiti dalla prematura scomparsa della carissima

MARIA BERTUCCIOLI

Roma, 24 marzo 1998

Matilde e Gloria Passa sono vicine a Carlo Schalchiero nel dolce ricordo di

MARIA BERTUCCIOLI

Roma, 24 marzo 1998

Nadia Corvesi e tutta la sua famiglia apprendono con grande dolore la perdita della cara

MARIA BERTUCCIOLI

e abbracciano Carlo e Paola con grande affetto.

Roma, 24 marzo 1998

Rosalba, Alfredo, Paolo, Fabrizio e Milena sono vicini a Carlo e Paola in questo momento di immenso dolore per la scomparsa della loro

MARIA

Roma, 24 marzo 1998

Giorgio, Angela, Manuela e Patrizia Ciocchetti sono vicini a Carlo e Paola così duramente colpiti per la scomparsa della cara

MARIA

Roma, 24 marzo 1998

I Democratici di Sinistra di Fiesole ricordano con profondo cordoglio la scomparsa del compagno

SPARTACO FIBBI

la sua lunga militanza politica, unendosi al dolore di tutti i suoi familiari. Nell'occasione sottoscrivono a l'Unità.

Fiesole (Fi), 24 marzo 1998

È deceduta la compagna

ANTONIETTA CINI

Grande attivista del Pci è stata segretaria della sezione Marsano-Meloni e presidente della Circonazione Portoferra. A funerali avvenuti nei compagni della Federazione Pds di Genova la ricordano con affetto a tutti i compagni.

Genova, 24 marzo 1998

Nel trigesimo della morte del compagno

BENIAMINO GALESI

lo ricordano con tanto affetto la moglie Bruna, le figlie Fiorella e Marina, gli amici e compagni Amedea, Adelfo, Adriana, Giovanni, Adelfo, Luciano, Nina, Lazzaro e Sergio.

Brescia, 24 marzo 1998

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116

+

Milano

l'Unità

MARTEDÌ 24 MARZO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

La guerra di Malpensa

Impegni e polemiche di Burlando per lo scalo del 2000

Malpensa 2000 è nel cuore del governo. L'hanno detto tutti ieri al convegno sui trasporti e l'Alta velocità organizzato all'Assolombarda. Lo dice il presidente del consiglio Romano Prodi, lo ribadisce il Ministro dei Trasporti Burlando. «Malpensa 2000 è un punto importantissimo per tutti noi, che deve vedere una coerente organizzazione di tutti gli aeroporti del Nord Italia: dobbiamo fare un sistema forte di scali del Nord Italia. Se non stiamo attenti, se non realizziamo Malpensa 2000 chiudiamo la stalla quando i buoi sono già scappati».

Parole di Prodi. Ma i problemi sono tanti e Burlando, anche sollecitato dagli interventi del sindaco Albertini e del presidente della regione Formigoni, non se li nasconde: «Malpensa 2000 è un'opera di grande rilievo solo se inserita in un disegno di grandi proporzioni. O cerchiamo di attivare i collegamenti o rischiamo di tenere chiusa un'infrastruttura costata 2000 miliardi». Burlando non usa giri di parole: «Ci sarà una vera e propria guerra che coinvolgerà molti soggetti, anche molto forti. E io sono pronto a fare la mia parte».

Da un lato le grandi compagnie aeree straniere, per nulla contente di trasferirsi a Linate e Malpensa. Perché? Perché, spiega il ministro, finora Linate gli serviva come comodo scalo cittadino per trasferire i propri passeggeri nelle capitali estere, con Malpensa non sarà più così.

Ma tra gli altri soggetti forti Burlando mette anche la lobby dei tassisti, che non vogliono abbassare le tariffe o vedono malvolentieri l'ipotesi dei taxi collettivi. «Ma discutere di questo non spetta al governo ma alla Regione che ha chiesto la delega sui trasporti». E la questione dei collegamenti scaldati il confronto tra governo ed enti locali. «Non è immaginabile che si vada a Malpensa 2000 senza assicurare il collegamento funzionale con Milano - dice nel suo intervento Albertini - Mi pare che da parte del governo vi sia forse un po' troppa attenzione sul processo di privatizzazione della Sea e quindi sul business del sistema aeroportuale nazionale a fronte di una scarsa attenzione all'obiettivo di un efficiente funzionamento di Malpensa e del suo sviluppo. La debolezza del sistema dei collegamenti intorno a Malpensa è intollerabile».

E dal canto suo Formigoni ricorda che la Regione Lombardia per finanziare i collegamenti ha già versato i suoi 20 miliardi mentre mancano i 45 previsti dallo Stato. Ma Burlando replica che i soldi non potevano essere stanziati fino a che le Nord, controllate dalla Regione, non hanno presentato un progetto per i collega-

menti. A proposito delle allusioni di Albertini sulla questione del controllo della Sea, Burlando parla chiaro, ammettendo che un eventuale coinvolgimento di investitori privati nella gestione dello scalo sarebbe positivo. «Non voglio occuparmi di cose che riguardano il Comune di Milano ma abbiamo ricevuto una richiesta da parte di alcuni imprenditori per capire se si poteva pensare a un ruolo privato nella gestione degli aeroporti di Roma e Milano». Per quanto riguarda lo scalo milanese, ha quindi proseguito, «ho detto al Sindaco Albertini che c'è stata questa richiesta: adesso il Comune di Milano faccia come crede». Tuttavia, Burlando non ha rinunciato a dire la sua: «Questi sono investitori che hanno interesse perché vogliono mettere in piedi un network e mi permetto di dire che la cosa ha un qualche rilievo. Se non c'è una logica di network, un aeroporto singolo finirà per aggregarsi verso

quello che dà di più». A ribadire l'importanza che il governo attribuisce al progetto Malpensa arrivano anche da Bologna le parole del sottosegretario ai trasporti Giuseppe Albertini: «Oggi qualsiasi contordine rispetto all'apertura prevista di Malpensa 2000 avrebbe effetti difficilmente gestibili». La data quindi resta il 25 ottobre. Anche se per quella data arrivare a Malpensa sarà ancora un'avventura dagli esiti imprevedibili e costosi per la maggior parte degli utenti, non essendo ancora ultimati né i lavori della bretella autostradale né quelli della ferrovia. «Oggettivamente ci sono dei ritardi, quindi per qualche mese c'è il rischio di intasamenti attorno all'aeroporto - ammette Albertini - però, alle condizioni attuali, con tutti i vettori nazionali e internazionali che hanno programmato le loro attività in funzione di quella data non possiamo dire ci dispiace, la strada è un po' in ritardo, sirinvia tutto».



Una veduta della Malpensa

Albertini
 «Collegamenti ritardi intollerabili»

Formigoni
 «Mancano i soldi del governo»

Il ministro
 «Bisogna combattere le lobbies»

LITIGARE

Vigili e Comune le due verità

te al centralino del Comune e ovviamente erano tutte contro Albertini. Ma questo dato, alle fonti di Palazzo Marino, non risulta. Un bel mistero. Le telefonate «contro», di cui un centinaio sarebbero state fatte da un solo esponente del Comitato che tra l'altro sostiene che più volte gli è stata chiusa la comunicazione, sono state fatte per «dimostrare che i sondaggi di opinione fatti in casa sono strumentali». Insomma, per il Comitato del Comune che in realtà quel milione e mezzo di milanesi che non ha risposto al sondaggio, mentre il «muro contro muro» voluto dal sindaco su una vertenza che col dialogo si potrebbe risolvere in tre giorni serve solo a distogliere i cittadini dai problemi seri. «Le telefonate di dissenso sono sta-

te solo una cinquantina, altro che settecento», replica il Comune, chiamando testimoni i giornalisti che hanno assistito in presa diretta «alla marea di telefonate di sostegno». E i centralini messi a disposizione dai vigili? Un numero non risponde mai, all'altro - per ammissione dell'operatore - ha squillato pochissimo. Eppure il Comitato parla di centinaia di chiamate. La maggioranza a sostegno dei lavoratori, ma numerose anche di gente che «non aveva capito l'oggetto del contendere». In effetti il sindaco aveva posto la questione in questi termini: «Volete i vigili in strada, nei servizi esterni, o che restino in ufficio come vogliono gli autonomi?». Ma la realtà, spiega ancora Barbatto, è ben diversa. «Dal 2 marzo, quando

hanno cominciato ad applicare il nuovo protocollo, già 400 hanno consegnato la domanda di trasferimento ai servizi esterni, anche perché restando negli uffici hanno un abbattimento del 30% dello stipendio, ma il sindaco non procede. E evidente sgombrando gli uffici i comandi resterebbero paralizzati». Le domande - sempre secondo il Comitato, che minaccia di citare il Comune per danni se le richieste non saranno accolte - sarebbero state mandate al Protocollo generale, in via Celestino 4, per prendere tempo. L'assessore al personale Magri risponde che non ne sa nulla. «Magari fosse vero», è il suo commento. Mentre il consigliere di An Prosperini, propone una ricetta drastica: «licenziare tutti e riassumere solo quelli che veramente vogliono lavorare». Intanto, nuovi scioperi in vista: il prossimo appuntamento è per il 5 aprile, in occasione della Stramilano, «perché - spiega Barbatto - il sindaco non può permettersi di buttarci fango addosso e poi aspettarci che facciamo gli scioperi quando non se ne accorge nessuno».

Ansaldò in lotta Occupata la stazione fs

Occupata ieri mattina la stazione di Legnano dai lavoratori dell'Ansaldò, scesi in sciopero a seguito dell'avvio delle procedure di cassa integrazione per 740 dipendenti. Nella sede ferroviaria le maestranze hanno tenuto un'assemblea aperta. Sindacati e amministratore delegato di Finmeccanica sono stati convocati giovedì prossimo a Roma dal ministro dell'Industria Bersani. Tra l'altro i sindacati chiedono un intervento deciso del governo per lo sblocco dei 1500 miliardi di commesse Enel all'Ansaldò Energia ferme dal 1996.

Una via a Imre Nagy Polo e Lega divisi su Togliatti

Milano avrà ancora via Togliatti. Grazie ad un clamorosa divisione della maggioranza non è infatti passata la cancellazione del nome dell'ex segretario del Pci richiesta da una mozione, presentata dalla Lega quasi un anno fa ma sottoscritta ora anche da alcuni consiglieri di Forza Italia e An. La mozione originale invitava il sindaco «ad attivare la procedura per la ridenominazione di via Palmiro Togliatti in via Imre Nagy, in onore della sfortunata quanto epica rivolta del popolo ungherese nel 1956, «la cui volontà di indipendenza fu brutalmente stroncata nel sangue dal totalitarismo sovietico, il tutto con la condivisione e la giustificazione del sig. Palmiro Togliatti, detto il Migliore». A sorpresa, però, è passato un emendamento proposto dal capogruppo del Pds, Valter Molinaro, che modificava drasticamente la mozione, chiedendo di intitolare una via milanese a Imre Nagy, ma eliminando ogni riferimento a Togliatti e alla via (un piccolo tratto di strada vicino alla tangenziale est), che lo ricorda.

Si è così evitato di piegare la toponomastica cittadina a quello che Alex Iriondo, intervenendo a nome del Pds, ha definito «un rigurgito di furia ideologica contro uno dei padri fondatori della Repubblica». Non si può cancellare la storia e cambiare la toponomastica secondo i pruriti delle maggioranze che di volta in volta escono dalle urne, ha spiegato Iriondo ha anche aggiunto che «gli anni tragici della guerra fredda hanno portato ad atti che non si possono che condannare» ed ha quindi proposto di intitolare una via all'eroe della rivolta ungherese, Imre Nagy. Questa posizione è stata sostenuta anche da alcuni esponenti di Forza Italia (Della Frera e Brandirali) e alla fine l'emendamento è passato con 17 voti favorevoli mentre ha votato contro la Lega (rimasta isolata con qualche consigliere di An) e gli altri 10 esponenti del Pds sono astenuti.

Maggioranza e Lega si erano invece coalizzati - e scatenati - in precedenza, votando un ordine del giorno molto critico contro la nuova legge sull'immigrazione che, a detta dei firmatari, sottovalterebbe la drammaticità della situazione milanese. Inutile il tentativo di Molinaro di far rimandare la discussione a un consiglio apposito, con la presenza dei ministri Turco e Napolitano. Alla proposta si era mostrato disponibile anche il presidente De Carolis, ma poi è stato imposto il voto e tutti i consiglieri del centro sinistra hanno abbandonato l'aula.

Pedemontana Protestano 5 Province

«L'autostrada pedemontana deve servire i nostri territori e non l'area milanese». È quanto hanno affermato ieri, in una dichiarazione congiunta, i presidenti delle amministrazioni provinciali e delle camere di commercio di Como, Varese, Sondrio, Bergamo e Lecco al termine di una riunione dedicata all'«asse pedemontano e piano d'area Malpensa» che ha investito anche il tracciato della cosiddetta «pedegronda», il nuovo asse di collegamento tra est e ovest della Lombardia. I cinque presidenti provinciali chiedono alla regione un «tavolo tecnico» per affrontare le questioni relative a Malpensa 2000 e alla pedemontana.

GIOCARE

La metamorfosi dell'interista

È il lunedì dell'Inter, viva l'Inter. Perfino un vecchio tifoso, uno di quelli dello zoccolo duro, che dopo la caduta in casa col Bari aveva gridato dal balcone «Mamma, perché quando ero piccolo non mi hai impedito di tifare Inter!», adesso è sereno, appagato, riappacificato, quasi buono. E ora coi milanesi simula perfino comportamenti da improbabile gentleman. Qualche sfottò, qualche sorriso di circostanza, una battutina salace: ma così, per sport, senza la feroce cattiveria che meriterebbe una bastonata così pesante. Una cordiale bonomia, che sconfinata in una inquietante solidarietà. «Su, non andrà sempre così. La posta in palio, per l'Inter, era troppo alta. Doveva vincere. Il Milan si rifarà in Coppa Italia. È una questione di testa» e via consolando in un crescendo di buonismo sopetto. Insomma, dal derby numero 241 l'Inter, e soprattutto l'interista»,

una specie robustissima che ha sopportato epidemie terribili, esce completamente rinnovato, un fanciullino senza macchia, libero dai suoi fantasmi e da quella cupa sudditanza verso un destino cinico e baro. Basta con i complessi, con il solito tormentone della squadra matta e isterica, che una domenica vince alla grande e quella successiva inciampa nella solita rognosa outsider. Basta con quei maledetti vizi da neghitosa sobrette, basta con quello dell'annoso luogo comune di squadra femmina e capricciosa, incapace di onorare con rigore i suoi futuri impegni. No, cuginastri, la sottana adesso la portate voi, con le fastidiose mossette di Kuivert, con i capelli tinti di blu, con il ciuffetto lezioso di Costacurza, con le monzette fiacche di Leonardo, buono a ballare la samba ma sempre in ritardo nel ballare il calcio.

Siete voi, cuginastri, a trascinarvi sempre il mal di schiena, il mal di testa e tutti i mali del mondo.

A proposito: che fine hanno fatto i muscoletti di seta di Savicevic? In quale discoteca ballano le raffinate scarpette del Genio? Il tifoso interista, uscito come nuovo dal buco del derby, si è liberato dalle catene dei suoi complessi con i muscolacci di Taribo West, un gigante nero capace di sovrastare un altro gigante nero come Weah. Il vecchio leone liberiano, acciacciato dalla ruggine del tempo e da un'operazione alla schiena. E Simeone? L'avete visto? Una belva feroce, un toro scatenato che frantuma i vecchi incubi degli anni Ottanta e Novanta così ben incarnati dai tic di Pellegrini e dai suoi biliosi silenzi sempre forrieri di incredibili guai. Addio Orrido Orrico, addio onesto Bagnoli, addio mitico Trap, addio orgoglioso Hodgson. Ciao ciao anche a Bergkamp, sfiorito tulipano bianco. Nulla di personale, ma quell'Inter lì non esiste più, è finita in soffitta come un vecchio baule coperto di polvere. O no?

Dario Ceccarelli

VIVERE

Antigone anche a Milano

«Antigone» è anche a Milano. L'associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale, fondata a livello nazionale a Roma alla fine degli anni Ottanta, ora ha una sede e un gruppo promotore nel capoluogo lombardo. È in via Monte Generoso 6/a, telefono 02/325819. Perché «Antigone»? Nella sola provincia di Milano ci sono tre carceri in cui sono detenute circa quattromila persone. Le condizioni del sistema carcerario nostrano sono note: le prigioni sono i luoghi in cui si nascondono le contraddizioni sociali, dove si emargina ulteriormente chi è già emarginato. Dove, anche nel Milanese, la metà dei detenuti è rappresentata da tossicodipendenti o immigrati provenienti dal terzo Mondo.

E solo il 18% dei carcerati è rappresentato dai persone accusate di reati di criminalità organizzata o di reati molto gravi. Il resto? «I col-

letti bianchi non vanno, non restano in carcere - ha detto ieri al Circolo della Stampa la professoressa Rita Levi-Montalcini - vanno in carcere gli emarginati, che non hanno capacità contrattuali, non sanno neppure che ci sono strumenti per difendersi». La professoressa è intervenuta in occasione della presentazione del volume «Il vaso di Pandora. Carcere e pena dopo le riforme», che raccoglie gli atti dell'omonimo convegno svoltosi a Roma nel maggio 1996, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana e della stessa Associazione Antigone. Vi hanno partecipato, oltre a Rita Levi-Montalcini, il professor Francesco Paolo Casavola, il presidente della Commissione giustizia della Camera Giuliano Pisapia, il sostituto procuratore generale a Milano Francesco Maisto e il direttore della casa circondariale di san Vitto-



Il capo dello Stato rifiuta di promulgare la discussa normativa che era stata licenziata dal Senato soltanto dieci giorni fa

Scalfaro blocca il finanziamento

Rinvio al Parlamento il provvedimento che anticipava 110 miliardi alle forze politiche
«Intervengo anche a difesa dei partiti. Indicata in modo errato la copertura finanziaria»

ROMA. Era il suo primo giorno al Quirinale dopo la malattia. L'ha occupato con una specie di «partenza a razzo», gettando nello scompiglio il mondo politico e parlamentare: Scalfaro ha rinviato alle Camere, cioè non ha firmato, la legge varata dal Senato il 12 marzo scorso con cui si «anticipavano» 110 miliardi di finanziamento ai partiti. Dico no, è la sostanza del suo messaggio alle Camere, proprio per tutelare i partiti dalla campagna «denigratoria» che li minaccia. E per difenderli occorre agire con la massima «trasparenza» e non si possono tirare dal cappello «eccezioni» alla legge o persino alla Costituzione in favore dei partiti. Ma il presidente prende anche le distanze dall'argomento principe della campagna dei «referendari», secondo cui la norma avrebbe travolto l'esito del referendum del 18 aprile 1993 che abrogò la legge sul contributo dello Stato ai partiti. «Questo rilievo non appare fondato», scrive Scalfaro nel suo messaggio esplicativo del rinvio alle Camere, indirizzato a Mancino e Violante. Il referendum del 1993 aveva detto basta al finanziamento da parte dello Stato, non alle elargizioni dei privati con il 4 per mille.

Appena tornato dal Policlinico «Gemelli», il presidente s'era consultato - in tre summit consecutivi - con il segretario generale della presidenza, Gaetano Gifuni e con il consigliere giuridico, Salvatore Sechi, che durante il ricovero del presidente, avevano già iniziato a istruire la scottante pratica. Sul tavolo un dossier sul dibattito parlamentare e sulle posizioni in campo. Prima s'è discusso della fondatezza, o meno, delle obiezioni che la campagna di opinione, non priva di accenti qualunquistic, aveva sottoposto allo stesso Scalfaro anche con un appello rivolto al Quirinale. Poi si è ragionato sulla stesura di un messaggio motivato, che chiarisse a un pubblico più largo la posizione del capo dello Stato. E alla fine Scalfaro ha mosso due precise obiezioni ai parlamentari: una di ordine tecnico, l'altra di natura politica e istituzionale.

La prima censura contenuta nel messaggio riguarda la «copertura finanziaria» illegittima, fino al sospetto di una sostanziale incostituzionalità: il Parlamento ha, per così dire, aperto la cassaforte sbagliata per trovare i soldi da destinare ai gruppi politici, attingendo a un «Fondo di riserva per le spese obbligatorie», che è il cassetto dove lo Stato può mettere le mani nel caso di mancanza di liquidità solo per spese necessitate, come per esempio quelle destinate al pagamento del personale. La seconda critica è un rimprovero che sta in bilico tra considerazioni politiche e istituzionali. Nel passo più importante

delle cinque cartelle si ammonisce, infatti, che non si possono «fare eccezioni» alla Costituzione in favore dei «partiti». Perché ciò «vuol dire non tener conto di uno stato d'animo purtroppo insistente e alquanto generalizzato, di non favore, se non di ostilità, verso i partiti stessi». Scalfaro è preoccupato. Del fatto che «una continua azione di denigrazione dei partiti e dei movimenti politici può recare serio danno alla stessa vita della democrazia, facendo venire meno la necessaria opera di mediazione tra i cittadini e le istituzioni». Da qui il dovere «per chiunque di tutelare, nel quotidiano operare politico, la vita democratica da ogni, anche apparente, turbativa della trasparenza e della correttezza». Sono «doti essenziali».

Dai resoconti parlamentari, letti con la lente di ingrandimento, Scalfaro ha estrapolato argomenti che rispondono alle obiezioni del movimento referendario: il fatto è che scrive - si è introdotto in una legge che riguardava tante altre disposizioni di carattere tributario e finanziario, un anticipo della raccolta dei

Niente eccezioni. L'art. 81 della Costituzione vale nello stesso modo per tutti, anche per le organizzazioni partitiche

contributi volontari ai partiti, reso necessario - scrive Scalfaro - dal «difetto di funzionamento per ragioni tecniche» di quel sistema di raccolta, schede per il 4 per mille introvabili, rime di «tardivi e disagevoli». Si tratta di «una mera anticipazione per il 1998, con esplicita riserva di conguaglio». E poi: il nuovo sistema di raccolta dei contributi privati era stato già deciso con la legge sul 4 per mille nel 1997. Critiche intempestive, dunque. E soprattutto «avendo il referendum detto no al finanziamento pubblico dei partiti, il legislatore ha introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini». Critiche infondate, allora. Dov'è cascato, invece, l'asino? Sulle «modalità di copertura finanziaria». E qui Scalfaro fa pure le bucce ai pareri espressi dalle Commissioni Bilancio di Senato e Camera. Se la prima rigettava la norma per «il ricorso improprio al Fondo di riserva e per l'uso di stanziamenti ordinari di bilancio», la seconda aggirava l'ostacolo con un espediente verbale, un «diciamo sì, ma che sia l'ultima volta...». Ma la legge sulla contabilità generale dello Stato cui le due Commissioni si richiamano è una norma che esplicitamente si ispira all'articolo 81 della Costituzione. Quello che impone che «ogni legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». E dalla cattedra del Quirinale cade, così, sul parlamentare un rimprovero solo apparentemente «tecnico»: non si può «lasciar passare una formula non ortodossa con l'esplicito invito a non ripeterla nel futuro». E non sono consentite

tecniche improprie, dunque. E soprattutto «avendo il referendum detto no al finanziamento pubblico dei partiti, il legislatore ha introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini». Critiche infondate, allora. Dov'è cascato, invece, l'asino? Sulle «modalità di copertura finanziaria». E qui Scalfaro fa pure le bucce ai pareri espressi dalle Commissioni Bilancio di Senato e Camera. Se la prima rigettava la norma per «il ricorso improprio al Fondo di riserva e per l'uso di stanziamenti ordinari di bilancio», la seconda aggirava l'ostacolo con un espediente verbale, un «diciamo sì, ma che sia l'ultima volta...». Ma la legge sulla contabilità generale dello Stato cui le due Commissioni si richiamano è una norma che esplicitamente si ispira all'articolo 81 della Costituzione. Quello che impone che «ogni legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». E dalla cattedra del Quirinale cade, così, sul parlamentare un rimprovero solo apparentemente «tecnico»: non si può «lasciar passare una formula non ortodossa con l'esplicito invito a non ripeterla nel futuro». E non sono consentite



«eccezioni contro lo spirito dell'articolo 81 della Costituzione proprio per una norma che riguarda i partiti politici».

Per le statistiche: è la quinta volta che Scalfaro rinvia una legge alle Camere. Ma le altre bocciature riguardavano temi meno caldi, non fecero notizia. Ora si riparte dal Senato, dove la norma fu approvata per la prima volta. Se le Camere ritovassero la legge, alla fine essa dovrebbe essere promulgata. Ma non tira aria di braccio di ferro. E dalle Finanze fanno anche

sapere che entro aprile saranno pronti i conti sull'effettiva destinazione del 4 per mille. La strada non è in discesa: se il Parlamento decidesse di attingere ai fondi per le spese ordinarie - treni, autostrade, sanità - problemi cacciati dalla finestra rientrerebbero prepotentemente dalla porta: «Niente eccezioni», ha ammonito Scalfaro. A meno che il governo, finora tenuto fuori, non indichi lui i cassetti e i settori nei quali pescare...

Vincenzo Vasile

Oscar Luigi Scalfaro, ieri il presidente ha rinviato alle Camere la legge che anticipava il finanziamento del 4 per mille ai partiti politici. Il provvedimento era stato approvato in via definitiva dal Senato il 12 marzo scorso.

IL MESSAGGIO

Il presidente: «La legge così non va bene, ma non contraddice il referendum»

ROMA. Ecco il testo inviato dal presidente della Repubblica al presidente del Senato Nicola Mancino e a quello della Camera dei Deputati Luciano Violante.

«Ho esaminato il testo della legge: «Disposizioni per la semplificazione e razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario», approvata in via definitiva dal Senato della Repubblica il 12 marzo 1998 e a me pervenuta per la promulgazione. Per i poteri che la Costituzione mi conferisce, devo dare ascolto anche alla viva voce della società civile, che si esprime attraverso le opinioni che, su temi di rilevante importanza, vengono formulate, a commento di decisioni politiche o legislative, sui mezzi di informazione o in appelli inviati a me direttamente».

«Infatti, i modelli relativi alle dichiarazioni dei redditi dello scorso anno non contenevano la scheda per la destinazione ai partiti del 4 per mille e, d'altra parte, il sistema successivamente adottato per rimediare a tale mancanza (apposita scheda, che doveva essere ritirata a cura del contribuente e presentata entro il 31 dicembre 1997) si è rivelato tardivo e disagevole. Tutto ciò ha reso assai difficoltoso l'esercizio, da parte dei cittadini, della facoltà di effettuare la contribuzione volontaria; di qui la preoccupazione del legislatore

di prevedere, per il 1998, un'anticipazione di fondi ai partiti, «con riserva di conguaglio negli anni 199 e successivi»; dunque, una mera anticipazione con esplicita riserva di conguaglio. Né ha fondamento il rilievo riferito al preteso contrasto tra il nuovo sistema di finanziamento basato sulla contribuzione volontaria e il risultato del referendum del 1993; e ciò non soltanto perché una critica del genere non riguarda la legge in esame, bensì quella precedente del 1997, ma soprattutto perché, avendo il referendum detto no al finanziamento dei partiti a carico dello Stato, il legislatore ha introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini».

«Vi è, tuttavia, nell'articolo 30 della legge un altro aspetto che, in sede di promulgazione, va esaminato attentamente. Mi riferisco al secondo rilievo, che riguarda la modalità di copertura finanziaria dell'onere posto a carico dello Stato. Infatti, malgrado detto onere configuri un'anticipazione soggetta a conguaglio, non vi è dubbio che, per l'esercizio 1998, viene posta a carico del bilancio dello Stato una spesa aggiuntiva. Orbene, al fine di provvedere alla copertura di tale spesa, il citato articolo 30 fa riferimento al «Fondo da ripartire per il finanziamento dei movimenti e dei partiti politici», capitolo 4507 dello stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro; detto capitolo, però, nel bilancio relativo all'esercizio in corso, è riportato soltanto «per memoria», per cui si preve-

de che detto capitolo venga alimentato con risorse tratte dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie».

«In ordine alla legge in esame emergono, sostanzialmente due questioni, che si incentrano sull'articolo 30, recante la previsione dell'erogazione, per l'anno 1998, della somma di lire 110 miliardi a favore dei partiti e dei movimenti politici: a) l'asserito contrasto con la volontà popolare che, nel referendum del 18 aprile 1993, si è espressa per l'abrogazione della legge del maggio 1974 sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici; b) il modo non corretto con il quale si sarebbe provveduto alla copertura del relativo onere finanziario. Il primo rilievo non appare fondato. La norma in questione trova il proprio fondamento - come risulta dall'analisi del dibattito parlamentare - nel difettoso funzionamento, per ragioni tecniche, del sistema di raccolta dei fondi introdotto dalla legge 2 gennaio 1997».

«A tale proposito, la Commissione Bilancio del Senato, il 28 gennaio 1998, ha emesso un parere contrario - in ragione del ricorso improprio che in esso viene previsto al Fondo di riserva per le spese obbligatorie d'ordine e per l'utilizzazione, in contrasto con l'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni, di risorse provenienti da stanziamenti ordinari di bilancio». La Commissione Bilancio della Camera ha mosso alla norma in questione rilievi analoghi a quelli formulati dal Senato, anche se, a conclusione dell'esame, ha reso un parere favorevole, trasformando le predette censure in osservazioni».

«Quanto emerso dal dibattito parlamentare mi induce a ritenere necessaria un'ulteriore riflessione da parte della Camera su quella parte dell'articolo 30 della legge in esame che riguarda la copertura finanziaria del provvedimento. Non si può, infatti, tralasciare la considerazione che, su una materia di tanto rilievo e di tanta delicatezza, le Commissioni parlamentari investite del parere, censurando la soluzione finanziaria adottata, si sono pronunciate sostanzialmente, entrambe, in senso severamente critico. È pur vero che i due pareri non contestano un vero e proprio difetto del provvedimento finanziario imposta dall'articolo 81 della Costituzione, bensì la violazione dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978 sulla contabilità generale dello Stato; tuttavia è importante notare che il citato articolo 11-ter - violato in modo incontroverso dalla norma contenuta nell'articolo 30 della legge in esame - comincia proprio con le parole: «In attuazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione...». E in effetti, il preteso costituzionale non può trovare integrale applicazione senza la puntuale osservanza della legge sulla contabilità e sul bilancio dello Stato; ne consegue che la violazione di questa legge determina fatalmente un vulnus alla sostanza dell'articolo 81, quarto comma della Costituzione». (Ansa)

L'INTERVISTA

Maurizio Balocchi (Leg), coordinatore dei tesoriери di partito

«Ma noi diciamo che la copertura c'è»

«Credo che il Quirinale abbia commesso un errore, la bocciatura è basata su una interpretazione inesatta»

MILANO. «Credo che il Quirinale abbia commesso un errore. Di sicuro si tratta di una decisione presa in buona fede, tuttavia questa bocciatura della norma sul finanziamento dei partiti mi sembra che si basi su un'errata interpretazione...». L'onorevole Maurizio Balocchi, segretario amministrativo della Lega Nord e coordinatore dell'associazione dei segretari amministrativi dei partiti, non nasconde una certa sorpresa per l'intervento di Scalfaro.

«Onorevole Balocchi, perché si dice sorpresa?»
«Francamente non me l'aspettavo...Poi questa motivazione relativa alla mancanza di copertura finanziaria mi lascia perplesso...Di sicuro si tratta di un errore».

«Che genere di errore?»
«Semplicemente che la copertura esiste. Nello specifico mi riferisco al «Fondo di riserva per le spese obbligatorie» come si evince dalla tabella 3 del ministero del Tesoro contenuta nel capitolo «bilancio» della Finanziaria '98».

Ma questo è il punto contestato. Come spiega?
«La chiave di volta interpretativa è su quelle «spese obbligatorie», le cui voci sono tecnicamente segnalate dalla dizione «per memoria». Ciò avviene, fra l'altro, quando gli importi non possono essere stabiliti con precisione. Come nel caso della cifra da destinarsi ai partiti, legata al gettito del 4 per mille dell'Irpef, firmato dai contribuenti sull'apposito modulo».

Ma queste «spese obbligatorie» da che fondo attingono?
«Dai fondi di riserva per «spese obbligatorie» previsti dall'articolo 7 della legge 468 del 1978. La dotazione prevista in data 31 dicembre dello scorso anno è di 3.260 miliardi. Dunque siamo in presenza di un fondo pienamente capiente».

E il prossimo anno? Se il gettito del 4 per mille non raggiungesse l'anticipo dello Stato, ai partiti non andrebbe un soldo
Tuttavia nessuno è in grado di dire se il gettito del 4 per mille citato sopra per intero la cifra richiesta di 110 miliardi, che è il massimo consentito per il finanziamento ai partiti. E così?

«E così solo in parte. In effetti i conti precisi non ci sono ancora a causa di disguidi nella distribuzione dei moduli. Come tutti sanno il primo semestre dello scorso anno è saltato. I conteggi quindi riguardano il semestre lu-



Maurizio Balocchi, segretario amministrativo della Lega Nord e coordinatore dell'associazione dei segretari amministrativi dei partiti.

Dalla Prima

L'anomalia...

fatte e realizzate. Ma in Italia questa banalità suona blasfema, l'idea stessa del finanziamento pubblico risulta di per sé scandalosa, intollerabile, anomala. Nel resto d'Europa anomala apparirebbe questa nostra sensibilità, questa nostra cultura. Il sovrapporre e il confondere il bisogno di moralità e trasparenza nella vita pubblica con il fastidio e l'indifferenza per la stessa cosa pubblica è fenomeno radicato e accettato. Ma non per questo meno pericoloso. La pressione così forte che gli stessi partiti arretrano, balbettano. Solo l'1 per cento degli italiani sembra aver sottoscritto nel 740 la casella che assegna il 4 per mille ai partiti. Non è successo solo per disguidi tecnici o per mancanza dei moduli. È accaduto e accadrà ancora perché ai partiti manca il coraggio di affrontare a viso aperto la prova. Il meccanismo degli anticipi viene anche le la chiesa cattolica ma, giustamente, la cosa non desta indignazione. I partiti invece, finché permarrà la cultura vigente, non possono permetterselo. Scontano oggi una pessima gestione della legge. Ma non c'è un «peccato originale» della politica. I

partiti però non sono i soli a sbagliare: ci deve essere un confine, chiaro, netto e per nulla tecnico, tra coloro che vogliono una vita pubblica sana e trasparente e coloro che ritengono la democrazia solo un eufemismo della partitocrazia. Sarebbe ora di ricostruirlo questo confine, di cominciare a scavare nella società italiana. Perché non esistono leggi o messaggi, espedienti o genialità che possano far convivere tutte le verità di questa storia del finanziamento dei partiti.

Alle forze politiche non resta che convincere i cittadini dell'utilità della loro esistenza. Se non ci riescono, si condannano a un eterno calvario che nessuna astuzia potrà alleggerire, anzi. Non è questione di 110 miliardi, lo sa bene Scalfaro, anche se non lo dice esplicitamente. Se ne rendono conto i partiti, ci facciamo un pensiero sopra gli italiani. La domanda è: può essere governata una società cui fa schifo la politica? Quella che ci porta in Europa e quella che avverte che in Europa ci si va in pessime e precarie condizioni. Quella che lavora a un mercato senza limiti e impacci e quella che prova a fondare le regole del mercato. Quella che doma l'inflazione e quella in guerra contro il fisco. Se è tutto da buttare, non sarà certo per 110 miliardi. Non è questo il valore di mercato, la quotazione di quel pezzo di civiltà contemporanea che va sotto il nome di democrazia parlamentare. [Mino Fuccillo]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fuccillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testolin
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta, Fabio Farnet, Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
ESTERI: Omero Cial
CRONACA: Anna Tarquini
ECONOMIA: Riccardo Ligutti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggolini

"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fadda, Alimondo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scis, come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Gazzoni: «Il calcio in Borsa per sopravvivere»

«Il vantaggio della quotazione in Borsa è quello di uscire dal quadro operativo di un mecenatismo che pochi presidenti possono permettersi. Il calcio del 2000 può funzionare solo facendo profitto, è necessario creare il business dell'intrattenimento in modo che le società possano poggiare su basi economiche più solide». Lo ha detto il presidente del Bologna Gazzoni Frascara a «Radio anch'io lo sport», che ha trattato della quotazione in Borsa delle società di calcio. «Di solo calcio - ha aggiunto Gazzoni - non si può sopravvivere perché il rischio è troppo elevato».



Under 21 Tardelli vieta i telefonini

«Vietato usare i telefonini». Questa è la decisione presa dal neo ct della nazionale Under 21, Marco Tardelli, il quale ha messo al bando, durante i ritiri della sua nazionale l'uso dei telefonini. Tardelli lo ha proibito, non solo ai giocatori convocati, in partenza per Malta (dove giocheranno domani) ma anche ai suoi collaboratori. I cellulari saranno vietati durante i pasti e sul pullman dal ritiro allo stadio. Il ct dell'Under 21 vuole lavorare con serenità e quindi non accetta che durante i raduni qualcuno disturbi. L'obiettivo prioritario di Marco Tardelli è l'Europeo ma, soprattutto, la qualificazione per le Olimpiadi di Sidney 2000.

Mondiali, Socrates: «Il Brasile non vincerà»

Socrates, ex-fuoriclasse della nazionale brasiliana e della Fiorentina, ha affermato che «il Brasile non vincerà i mondiali di Francia, perché nessuno ha interesse a livello politico ed economico». L'ex-giocatore, che oggi è proprietario di una clinica di fisioterapia nello stato di San Paolo, ha anche avanzato dubbi sulla conduzione della «selecao» da parte di Zagallo, dichiarando che «alcune scelte del ct sono incomprensibili: quello che ha dentro alla testa è indecifrabile». Socrates, che ha sempre militato nella sinistra brasiliana, ha detto infine che Zico, nominato di recente coordinatore tecnico della nazionale oververde, «è usato dal sistema».



Totocalcio-Totogol Si può giocare solo fino a venerdì sera

Ci saranno ventiquattro ore in meno a disposizione questa settimana per dare la caccia alla fortuna con il Totocalcio ed il Totogol. Le ricevitorie infatti dovranno chiudere la raccolta del gioco entro la notte di venerdì 27 marzo, per consentire alle schedine (che come noto, per esigenze organizzative, debbono essere stampate con almeno 20 giorni di anticipo) di prevedere tra i pronostici anche quelli relativi alle partite di serie A che sono state poi anticipate a sabato in vista degli impegni europei di alcune squadre. Le gare in questione sono: Inter-Vicenza, Juventus-Milan, Udinese-Lazio.



Ora Moratti ama Simoni e non cerca Joan Crujff

Il derby, lo scoglio più pericoloso, il match più imprevedibile fa grande Simoni anche agli occhi dei meno appassionati al suo modo tranquillo di gestire un team altrettanto difficile e enigmatico dal punto di vista atletico. Moratti era tra questi, diffidente e allo stesso tempo prudente, roso dal timore di aver sbagliato e da quello di interferire troppo, esasperandola, nell'atmosfera dello spogliatoio. Ora qualcosa è cambiato. C'è voluto il 3-0, a pochi giorni dal turno superato nei quarti di Coppa Uefa, e Massimo Moratti ora ama Gigi Simoni. Ieri, dai suoi uffici della Saras, il presidente dell'Inter ha espresso una lode incondizionata nei confronti del suo allenatore, mai prima d'ora amatissimo e spesso criticato: «Le individualità l'Inter le ha sempre avute, e adesso che Simoni sta iniziando a dare un gioco le cose stanno andando davvero bene, è una di quelle persone che lavora lentamente e bene, e che prima o poi con il suo lavoro ti conquista. Adesso quel prima o poi è arrivato». Parole che sembrano definitivamente spegnere le voci su un cambio di panchina all'Inter a fine stagione (Simoni ha un contratto fino a tutta la prossima) e che ancora oggi hanno visto circolare dalla Spagna il nome di Crujff. Una conferma trasversale arriva dalla Juve di Marcello Lippi: «L'Inter? È sempre la stessa, pericolosa come all'inizio dell'anno». Di più non dice, ma il nuovo volto della classifica, tre squadre in due punti, non lo lascia indifferente. Anche se Lippi guarda soltanto i suoi.

Il Piacenza ferma una grande, un anno fa il Vicenza stoppò l'Inter. Corsi e ricorsi

Lo scudetto deciso dai calci più poveri



Buso e Scienza si abbracciano: il Piacenza ha fermato la Lazio

Brambatti/Ansa

TORINO. Poveri ma belli. A volte... Accade quando il calcio dei poveri (che non sempre coincide con povertà agonistica e tecnica) si autonomizza arbitro unico per la corsa allo scudetto. Segno di un calcio spumeggiante, quanto logorante. Il senso di vertigine unito all'usura fisica per la molteplicità di impegni si rivela l'alleato perfetto per minare l'eterocentrismo delle squadre di vertice, per farle diventare controfigura di se stesse. Per un Napoli - in coda e condannato alla retrocessione - che blocca la Juventus al Delle Alpi (per poi franare al San Paolo davanti al Lecce, forse l'emozione), c'è il solito Piacenza rigorosamente autarchico che spegne le ambizioni laziali di aggancio al vertice. Nell'arco di una settimana, Juventus e Lazio hanno mostrato una singolare affinità elettiva nel comune disagio tutto proInter. Se negli spogliatoi di Juve-Napoli un Lippi furioso aveva elevato il rocambolesco

pareggio a sintesi dell'incomunicabilità tra panchina e squadra, ieri l'altro Sven Goran Eriksson ha usato il guanto di velluto. La sua Lazio messa alle corde da Guerini è stata vissuta come il male minore rispetto ad un recente passato. Autoconsolatorio, il tecnico svedese ha camminato a ritroso in campionato: «Quattro mesi fa, una partita del genere l'avremmo persa». Modi diversi in tempi diversi di interpretare il ruolo di allenatore-psicologo. La Signora aveva alle porte il test-verità di Kiev: la frustata a caldo era d'obbligo. Al contrario, la Lazio ha l'intera settimana per preparare il match-test di Udine, nel quale sarà fondamentale uscire senza troppi graffi per non perdere contatto dalle prime due della classe. Insomma, la carica elettrostatica del campionato pare destinata ad alimentarsi attraverso i colpi delle terze e quarte file. Prima di Juventus e Lazio, era stata la squadra di Simoni a scoprire i dolori

laceranti che procurano cadute impreviste. Al Meazza, il Bari di Fascetti andò a segno (0-1) proprio nella 16ª giornata, la stessa in cui la Lazio straripava a Firenze (1-3) e la Juventus marmaldeggiava (1-3) un Bologna confusionario, in cui Baggio giocava a fare il dissidente politico in tribuna. Un imbambolamento improvvido per l'Inter che, sette giorni prima, aveva superato di misura (0-1) in trasferta un Piacenza meno volitivo di quello che aveva inchiodato sul pari la Juventus al 12º turno. Come dire che le avvisaglie non erano nell'aria per i neroazzurri... Invece, era davvero l'inizio della crisi d'inverno sulla quale i bianconeri hanno costruito la loro rampa di sorpasso. E la decelerazione interista ha avuto tre tempi: Bari, Empoli e Bologna, una seconda fascia del calcio esiziale per l'Inter che ha infilato un filotto senza precedenti: 2X2, due sconfitte e un pareggio. Da no-

Day after di ritiri al Milan

Morale a terra, sguardi interrogativi, incredulità: è il day after del Milan e di Capello dopo la batosta del derby. Rimeidi? La truppa è allo sbando e i suoi generali, prima dell'esame delle responsabilità, adottano il pugno di ferro sotto forma di ritiri infiniti. Gandini, il direttore organizzativo annuncia: «Di comune accordo fra la società e il tecnico si è deciso che per la partita di sabato a Torino contro la Juventus la squadra andrà in ritiro da giovedì, con un giorno d'anticipo». Previsto un ritiro anche per la finale di Coppa Italia.

PER UNO SPOT TV ALL'OLGIATA

Baggio, Weah, Peruzzi tre star sotto la pioggia «Non parliamo», ma Roby sente il Mondiale vicino

ROMA. Baggio, Weah, Peruzzi, dentro una macchina parcheggiata sul prato da golf dell'Olgiate, platinata periferia della Capitale. Piove. E fa anche freddo. Mangiano qualcosa in macchina, un panino, una mela. Non è roba da campioni. Si tratta di un appuntamento riservato, quasi segreto. Fuori, sul green madido, sotto una fastidiosa pioggerellina che pare scenda solo per irritare, un drappello di giornalisti, isoli a sapere della cosa. Sguardi supplichevoli, diretti oltre i finestrini imperlanti dalla pioggia. «Non parliamo», è il messaggio che arriva. Peggiori di un cazzotto. Intanto, i tecnici, quelli che dall'alba stanno lavorando per questo benedetto spot, se la prendono col cielo. Tutto è pronto, si potrebbe girare finalmente. Se solo smettesse di piovere. D'altronde, quando aveva «affittato» i campi da golf, la Diadora non poteva certo prevedere le nuvole, il maltempo. C'è sempre il sole qui, durerà, avranno pensato. E poi a renderne tutto il resto difficile è, suo malgrado, Peruzzi: «Io non par-

lo perché sono in silenzio stampa. Lo sapete, non è per scortesia...», dice Angelo rivolto ai giornalisti: peggio di una mazzata. E tu George? Il derby, Capello... «Vi posso soltanto dire che qui, tutti mi dicono che mi conoscono bene, che sanno della mia religione. Poi andiamo a mangiare e mi danno la carne di maiale...».

Meno male che c'è Baggio. Alлетte del mattino, quando ancora non piove, gli si scuce qualcosa: «Il rigore contro la Fiorentina? Dal campo mi sembra non ci fosse. Poi Paramatti mi ha fatto vedere i segni dei tacchetti sulla gamba... L'ho tirato io, era giusto che mi prendessi questa responsabilità». Proprio il calcio rigore, questa banale e misteriosa da bendata, bisogna dirlo, è per Roberto, una spinta fortissima per il prossimo mondiale: «Vorrei esserci - dice Roby - anche per vendicare quell'errore...». Sono ormai passati quattro anni ma quello sbaglio evidentemente fa ancora soffrire. Come dimenticare, quell'attimo di smarrimento e di incredulità? I brasiliani esultavano, si abbracciavano ubriachi dalla gioia, mentre lui restava fermo immobile sul dischetto, a capo chino e piangeva. Davanti alla tv, milioni di italiani facevano lo stesso. Tanto tempo è passato, tante cose sono accadute, e adesso l'ex Codino si prepara per l'ora della riscossa. In fondo anche un spot può aiutare: un nome che è una bandiera, un volto che fa il giro del mondo, Maldini, come fai a non metterlo in squadra? «Purtroppo - dice - a Firenze ho giocato un tempo solo. Avevo preso un colpo non era il caso di rischiare».

Disciplinare Deferito Antognoni

Il direttore generale della Fiorentina, Giancarlo Antognoni, è stato deferito alla Commissione Disciplinare della Lega per avere espresso «giudizi lesivi della reputazione di organi federali» dopo Fiorentina-Bologna. Antognoni ha protestato per il rigore assegnato al Bologna e ha affermato, tra l'altro: «Nelle ultime due gare ci sono stati tolti 4 punti. Non possiamo continuare a subire torti. Il rigore concesso al Bologna? Una vergogna, anzi uno scandalo».

Aldo Quaglierini

Michele Ruggiero



VIAGGIO IN GRECIA
Un doppio CR Rom per esplorare la civiltà ellenistica. Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen. 2 Cd Rom in edicola a L. 30.000



Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.

TRA MITO ED EROTISMO



L'EROTISMO NELL'ARTE
Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica. Cd Rom in edicola a L. 30.000





**JAMES
CAMERON**

THE ABYSS

Martedì 24 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

La rivista ebraica
Caviglia
nominato
direttore
di «Shalom»

ROMA. Rivoluzione a «Shalom», lo storico mensile della comunità ebraica nazionale. A 30 anni dalla sua fondazione, la Giunta e il Consiglio della Comunità hanno nominato un nuovo direttore: al posto di Lia Levi che recentemente ha rassegnato le dimissioni per raggiunti limiti d'età è stato designato Massimo Caviglia. Un punto d'incontro d'espressione «delle mille sfaccettature del mondo ebraico», un ponte «tra le culture». Massimo Caviglia, caustico edissacrante vignettista insieme a Disegni, autore di libri e testi tv parla del suo nuovo incarico di direttore. Una scommessa per presidente e vicepresidente della Comunità, Sandro Di Castro e Riccardo Pacifici. «Penso ad un giornale specchio delle mille sfaccettature del mondo ebraico - ha detto ieri il nuovo direttore - a un giornale che dia voce anche ad altre culture. L'idea è quella di creare anche uno scambio, un dialogo col mondo cattolico, con quello islamico in vista del 2000». Il pluralismo, dunque, sarà la parola d'ordine del nuovo «Shalom» che guarda al futuro. «Non rinnego di essere di sinistra ma non rinnego neanche il mio amore per la cultura ebraica ed i suoi testi come il Talmud e la Torah», ha spiegato Caviglia che si prefigge di trasformare Shalom in «un piccolo monumento di carta alla vitalità dell'ebraismo». «Dal 1967 ad oggi la comunità ebraica è cambiata - ha spiegato -. Per questo abbiamo pensato di aggiornare il servizio. «Shalom» dovrà entrare in diretto contatto con gli avvenimenti e camminare al passo con la nostra realtà, e dovrà portare alla luce tutti quei fermenti indispensabili a far conoscere e a valorizzare la pienezza, le diversità e il pluralismo dell'ebraismo italiano». Il presidente della Comunità Sandro Di Castro spera che il mensile «possa diventare quindicinale, approdare in edicola, raddoppiare l'attuale tiratura di 10 mila copie e diventare il giornale di tutte le comunità italiane». Un'ambizione evidente già dal numero doppio confezionato da Caviglia che si può trovare anche nelle librerie (finora il mensile arrivava solo agli iscritti della comunità). Il «segno del cambiamento» impresso da Caviglia è anche, naturalmente, grafico. «Non disegnerò - ha giurato - ma ho già dei collaboratori che lo faranno». E così, nel primo numero firmato dal nuovo direttore ci sono anche vignette irriverenti. Tra i servizi, la nascita del sindacato in Israele, un confronto generazionale sul sesso e commenti sul caso Priebe. Il neo direttore ha già ingaggiato nuovi collaboratori: Gioele Dix sarà critico cinematografico e Moni Ovadia critico teatrale. Uno spazio fisso sarà dedicato ai giovani, un altro alla memoria della Shoah. «È vero che non bisogna dimenticare ma è importante far capire che alla parola ebraica non corrisponde solo lo sterminio e l'ortodossia».

In Italia si possono leggere grazie ad una piccola casa editrice: Voland (cioè Mefistofele)

Tutti figli di Gogol

I nuovi scrittori russi

Qualche tempo fa c'è stato a Mosca il Congresso dell'Unione scrittori. I giornali non ne hanno quasi parlato. Un tempo sarebbe stato un avvenimento. Quella volta, ad esempio, ha raccontato Izral Metter - che al congresso degli scrittori di Lenigrado Michail Zosenko, stanco di sentirsi rimproverare perché nei suoi racconti «non sollevava i grandi temi del nostro tempo», si alzò bruscamente, «avanzò verso la tribuna, vi si fermò accanto senza salirvi e disse: Non sono stato ingaggiato per trasportare un pianoforte in una barchetta». O quell'altra volta, molti anni dopo, quando nel maggio del 1967, a Mosca, tra i delegati del IV° Congresso dell'Unione, si sparse improvvisamente la voce che Solzenicyn aveva inviato una lettera per protestare contro la censura.

Oggi la censura non c'è più, se non nelle forme, anch'esse spietate seppure senza dubbio più democratiche, imposte del mercato. Quanto a Solzenicyn il grande romanziere si rivolge ormai ai posteri. Ma gli scrittori, quelli «ufficiali» che erano usi, e per la verità con esiti non sempre inevitabilmente infelici, «affrontare i problemi del nostro tempo», e quelli del «dissenso» che rifiutavano di trasportare pianoforti sulle barchette del realismo socialista e le cui opere uscivano in patria soltanto nei *samizdat* ciclostilati diffusi clandestinamente, che fanno? Ci sono ancora scrittori a Mosca? Sì, ci sono, almeno a giudicare dalla quantità di opere che escono presso alcune decine di case editrici spesso minuscole, dalle recensioni e segnalazioni che è possibile trovare sulla stampa, dagli elenchi dei vincitori dei premi letterari. Ma qui non voglio adesso - né sono del resto in grado di farlo - parlare della odierna vita letteraria di Mosca, ma soltanto dar conto di quel che si può leggere in Italia grazie all'attività di una piccola casa editrice nata espressamente per pubblicare cose russe.

La casa editrice si chiama Voland e subito siamo così avvertiti di quel che potremo trovare. Voland, e cioè Mefistofele, non però quello originario delle antiche leggende inglesi, o quello della «Notte di Valpurga» di Goethe, ma quello, travestito da viaggiatore dell'Inturist, che Bulgakov ci ha fatto incontrare nelle strade di Mosca.

Proprio di Bulgakov, riprendendoli dalla Biblioteca del Vascello, un'altra piccola preziosa casa editrice romana da una costola della quale - sembra di capire - la Voland è nata, quest'ultima ha pubblicato, insieme ad un ritratto della «città del maestro» di Daniela di Sora e Lucetta Negarville, illustrato da 32 splendide foto di Igor Muchin, i «Diari inediti». La Mosca di Bulgakov apre così la strada a quelle - an-



In alto, una fermata della metropolitana di Mosca. Sotto, un ritratto di Nicolaj Gogol.



ch'esse popolate di oscure presenze - di Sigmund Krizianovskij («Autobiografia di un cadavere»), Jurij Mamljev («Il killer metafisico»), Vladimir Sarov («Prima e durante»), e ancora alla Pietroburgo di Konstantin Vaginov («Arpagoniana»).

«Cristo, Pilato, Giuda, Satana», dice il sottotitolo programmatico del romanzo di Bulgakov, aiutandoci ad individuare una linea corrente non secondaria che percorre la letteratura russa, quella di Dostoevskij e Gogol. Quel Gogol in particolare che come si ricava dalle lettere dall'Italia decideva all'inizio del 1848 di partire da Napoli città «non troppo allegra» e nella quale «speggiava l'inquietudine» per raggiungere Gerusalemme e genulfetteresi davanti al Sacro Sepolcro. È questo nello stesso momento in cui affermava nel modo più disarmante di essere «totalmente privo di fede».

La ricerca di Dio, dunque, e dell'anima. Il «killer metafisico» di Mamljev uccide, e poi fugge ossessivamente all'interno dei cadaveri, proprio per cercare l'anima, l'origine della vita e della morte. E lo fa nella Mosca di Bre-

znev, nella stessa città cioè nella quale, mezzo secolo prima, un altro chirurgo, Sambilkin, aveva tentato, in un romanzo di Platonov, «Mosca felice», pubblicato però da Adelphi, di risuscitare i morti con altri morti. (Così come - ma questo è realmente accaduto come ci ha ora ricordato Milan Kundera in «L'identità» - uno scienziato ha cercato frugando dentro il cervello di Haydn il punto esatto in cui risiede il talento musicale).

Nel romanzo di Vladimir Sarov, anch'egli uscito, come tutti gli scrittori della Voland, e come recitava la formula di Dostoevskij, «dal Cappotto di Gogol», compare a un certo punto anche Stalin. Uno Stalin diverso da quello sconvolgente, piccolotto, col braccio sinistro anchilosato e coperto dalla cappa da ufficiale a larghe falde, che troviamo nella «Talpa della storia» di Vladimir Korner (uno straordinario romanzo visionario uscito da Einaudi ma forse solo perché la Voland non era ancora nata). Qui, nel libro di Sarov, siamo all'interno del grande labirinto della storia russa percorso in lungo e in largo da un Faust in gonnella: nientemeno che Madame de Staël che in circostanze straordinarie si appropriò del diritto ad una specie di vita eterna, per cui reincarnata in terra russa finisce per prendere nelle mani il destino del paese e delle sue rivoluzioni sino a diventare la madre-amante del georgiano... E che dire dei personaggi di Vladimir Orosenko, l'autore di «Testimonianze inattendibili», anch'essi impegnati a girare il mondo attraverso i secoli e i paesi per dar vita a situazioni incredibili i casacchi che - cammina cammina -

conquistano l'India, il professore ucraino che inventa una lingua e va poi ad insegnarla ad Harvard...)

Fedele ai suoi inquietanti personaggi la Voland va a cercare i suoi autori avanti e indietro nel tempo. Tra Gogol e Sarov, ecco gli «Spettri» di Leonid Andreev, «L'asse terrestre» di Valerij Briusov, «La terza Roma» di Georgij Ivanov, i «Racconti d'amore e di mistero» e i «Viaggi immaginari» di Michail Kusmin, «Aelita» di Aleksej Tolstoj (che anche gli Editori Riuniti hanno recentemente pubblicato in edizione economica). E, al di là della Russia, ora che la Voland ha mollato gli ormeggi, ecco Karel Capek, Ignacki Krasicki, Fernando Pessoa e, tra gli italiani, Emilio Salgari (di quello scriveva racconti e note sulla Russia per la «Nuova Arena» firmandosi Ammiragliador) e un romanzo, «Originalità russa», di masse distanze radiocoriori, rimasto sin qui inedito, scritto da Marinetti quando nel 1942 era un maggiore dell'Amir...

Rimane da dire che - ahimè - non è sempre facile trovare i libri qui elencati. I banconi delle librerie sono ormai, e da tempo, tutti occupati, coi loro libri ma anche coi loro «non libri», da quei quattro o cinque editori che controllano i mercati, si dividono i premi letterari e talvolta anche gli spazi delle recensioni, ma mai pubblicheranno un romanzo come quello di Sarov/Presso alcuni libri, tuttavia, se si ha la pazienza di frugare nei piani bassi degli scaffali, ci si può imbattere nei libri della Voland (che in ogni caso ha sede a Roma in via Silla, 35).

Adriano Guerra

Presentata a Roma l'edizione delle Opere
Weber, quel maestro
che destra e sinistra
farebbero bene
a studiare e riscoprire

«Carisma», «secolarizzazione», «modernizzazione», «etica del lavoro». Quante volte abbiamo ascoltato queste espressioni, nel dibattito politico-culturale. Sembrano recentissime. E invece hanno una storia primonovecentesca. Moderne insomma ma non tanto, anche se attualissime e fresche.

A coniarle fu un grande studioso tedesco, Max Weber (1864-1920). Autore più noto che conosciuto, vero padre della sociologia sistematica e capostipite sotterraneo della querelle sulla «crisi della politica», dei partiti e del «parlamentarismo». Tornare a Weber è dunque un modo per tornare alle radici del presente. E anche una maniera per verificare il senso di alcune «profezie» racchiuse nell'opera del sociologo di Erfurt. L'occasione per farlo ci è data oggi da una straordinaria congiuntura editoriale: la pubblicazione della «Gesamtausgabe», ovvero dell'opera completa degli scritti, delle lettere e degli inediti di Weberiani, giunta ormai in dirittura d'arrivo a quindici anni dal suo avvio in Germania. È un'edizione



Max Weber

critica rivoluzionaria, che consente di collocare e periodizzare esattamente i manoscritti di Weber, e che rimpiazza il pur meritorio lavoro di Marianne Weber, consorte dello studioso, la quale aveva avviato un primo tentativo di sistemazione del corpus weberiano.

A quest'evento il Dipartimento di Filosofia dell'Università «Roma-Tre» ha dedicato un grande convegno nell'Auditorium del Goethe-Institut di via Savoia, conclusosi sabato e coordinato da Franco Bianco, studioso di Heidegger e di Weber. C'erano i maggiori «weberologi» tedeschi e curatori della nuova edizione critica, da Lepsius, a Mommsen, a Baier, a Nippel a Schluchter. E c'era una nutrita pattuglia di weberologi italiani: da Giacomo Marramao, a Ferrarotti, a Calabrò, a Pietro Rossi a Totaro, a Chiara Sebastiani. Cosa ne è venuto fuori? Intanto il carattere asistematico della riflessione di Weber, partita da lavori sulla sociologia agraria della Prussia orientale e via via allargatasi ad una sociologia storica dell'occidente che trovava nella storia religiosa la sua base di sostegno.

Alla fine dell'itinerario, scandito da escursioni cruciali su storia agraria romana, stampa, borsa, e civiltà urbana, Weber tirava le file. Approdava ad un'analisi ravvicinata della società industriale e delle sue forme politiche. Non senza aver «codificato», in viaggio, le regole del «metodo» all'interno delle scienze storiche. Un lavoro immenso, sorretto da una colossale erudizione, con

le radici saldamente piantate nel passato e i rami protesi verso il futuro. Verso le «profezie», come s'è detto, cioè verso la diagnosi sull'era della tecnica. In quell'era, che è poi la nostra, Weber vedeva uno straordinario espandersi della «ragione strumentale» piegata «allo scopo». E insieme un decadere di tutti i «valori», di tutte le ragioni, a mero scontro irrisolto tra opzioni, etiche e di interessi. Un «politismo» che la politica dell'Europa liberale era incapace di dirimere. Ed in questione per Weber, come ha ricordato Mommsen, era proprio la centralità

della «burocrazia», alleata in Germania allo strapotere degli Junker, assieme al carattere corporativo e vischioso dei partiti, incapaci di selezionare classe politica, e fonte di paralizzanti divieti incrociati. Di qui, lo spiegava bene Marramao, la proposta weberiana, al culmine del crollo della Germania guglielmiana: una democrazia guidata dal «capo», col sostegno di partiti di massa. Non sembra discostare una diagnosi sulla «democrazia bloccata» e sul «bipolarismo incompleto all'italiana»? Pro-

prio così, perché malgrado il contesto differente, tra Weimar e l'Italia degli ultimi decenni c'è molto in comune: la crisi di rappresentanza, la paralisi decisionale, il crollo di un sistema di mediazioni tradizionali, pur in un quadro di straordinaria vitalità democratica.

Certo Weber sognava, prima e dopo Weimar, un ruolo egemonico e bismarckiano della Germania, come frontiera della missione civilizatrice borghese. Era in tal senso un nazional-liberale, che a buon diritto una destra moderna potrebbe rivendicare per rimpolpare la sua debole cultura. E nondimeno Weber, in anticipo su Schumpeter, riteneva che i partiti fossero indispensabili per selezionare elites e programmi di governo: partiti di massa come l'Spd per intendersi, studiata da quel Michels a Webervicinissimo.

Ma nel convegno romano s'è parlato anche d'altro. Ad esempio, con Wilfried Nippel, della città medievale, studiata da Weber tra il 1911 e il 1914. Una cellula decisiva del «moderno», nella quale lo studioso scoprì la libertà degli individui associati e sciolti dal feudalesimo: un preludio dell'«ascesi intramondana calvinista», tesa alla «benedizione» del lavoro e della ricchezza. Preludio al capitalismo, che per Weber era innanzitutto una «forma culturale». Un'«etica» capace di generare tecnica ed economia moderne. E alla fine messa in scacco dai frutti che essa stessa aveva generato.

Bruno Gravagnuolo

Finito il restauro del Duomo di Firenze
Dalla Toscana alla Sicilia
l'arte è un cantiere

Restaurata e ricollocata la vetrata raffigurante la Resurrezione sulla cupola del duomo di Firenze. L'opera, eseguita su disegno e cartone di Paolo Uccello (1443) da Bernardo di Francesco nel 1444, occupa l'occhio sul lato nord est del tamburo e misura 4,70 metri di diametro. L'intervento ha richiesto otto mesi ed ha interessato i 25 pannelli in vetro la cui faccia esterna presentava una evidente corrosione dovuta all'inquinamento e alle reazioni di origine microbiologica.

Buone notizie anche dalla Sicilia. Il progetto di massima per la ricostruzione della cattedrale di San Nicolò di Noto a due anni dal crollo è stato approvato. La commissione speciale per gli interventi in Val di Noto lo ha deciso ieri, al termine di una riunione a Siracusa. Il progetto prevede la ricostruzione fedele sia della cupola che delle altre strutture crollate: la navata centrale, una delle navate laterali e cinque pilastri. La spesa prevista è di 30 miliardi ed è stata già finanziata con un decreto

della Protezione civile. Entro giugno sarà messo a punto il progetto esecutivo. I lavori dureranno tre anni. «L'approvazione del progetto a tre mesi dalla conclusione delle operazioni di sgombero delle macerie - ha dichiarato il presidente della Regione, Giuseppe Drago - rappresenta il primo risultato tangibile dell'incontro di una settimana fa con il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi». «Quando i passaggi burocratici vengono semplificati - ha aggiunto Drago - è possibile, anche in Sicilia, attuare i progetti con tempi europei. Ora sarà possibile restituire al mondo intero il grande patrimonio artistico di Noto». L'ordinanza con la quale il ministro Giorgio Napolitano ha accolto le indicazioni della Regione abolisce, tra l'altro, alcuni passaggi che dimezzano i tempi usuali per interventi di questo tipo. Il cantiere della cattedrale diventerà anche un laboratorio di sperimentazione per progetti che riguardano l'intervento complessivo in Val di Noto.

a doppia elica del Dna. Watson dice: «Un tempo credevamo che il nostro futuro fosse scritto nelle stelle. Oggi sappiamo che è tutto nei nostri geni». A questa logica si attendono da un decennio a questa parte i ricercatori che hanno come obiettivo la scoperta di geni in grado, appunto, di determinare il nostro destino. Una ricerca che contiene, in questa finalità, un nucleo di malafede, perché qualsiasi genetista sa benissimo che i geni, nella stragrande maggioranza dei casi, possono esprimere solo una potenzialità, sia in negativo che in positivo. Possono avvertirci di stare attenti, dopo una certa età, alle bizzarrie del cuore, o al sangue oculto nelle feci, o a qualche traccia nella mammografia. Ma è solo un avvertimento. Dire di più, è fare dell'astrologia genetica.

Ma l'astrologia genetica è utile. O meglio è *utile*. Nel senso che produce nelle case farmaceutiche o negli istituti privati di ricerca possono annunciare la

Dalla Prima

Astrologia genetica

congiunzione astrale di questo o quel gene nel determinare una malattia o addirittura un comportamento. Il meccanismo è questo: se io casa farmaceutica ho investito in una ricerca di questo tipo, ho bisogno di avere finanziamenti per il lungo periodo di tempo necessario per passare dalla ricerca del gene alla realizzazione di un test e, nel caso, di una terapia. Quale modo migliore per ottenerli del dare in pasto a giornali, televisioni e riviste l'idea che si è trovato il ceppo, come dicono alcuni genetisti americani «la pistola fumante», dei nostri guai, presenti e futuri?

Questo discorso, ovviamente, ha molte eccezioni. Alcune malattie hanno un'origine genetica e sono a volte terribili, costringendo ad una vita infernale, e spesso breve, i nascituri. Conoscere in anticipo una predisposizione o, in alcuni rari casi, averne la certezza può evitare soffe-

renze tanto atroci quanto inutili. In altri casi può spingere verso una cura, una terapia efficace.

Il problema è che il mondo non si muove secondo logiche razionali, come insegna la vicenda Di Bella. Così, ad esempio, alcune compagnie di assicurazione si sono rifiutate di sottoscrivere polizze per le persone che hanno nel proprio patrimonio genetico una potenzialità «negativa». E alcune aziende hanno preteso test genetici dei propri dipendenti.

È esattamente questa spirale che moltiplica l'astrologia genetica per l'innato desiderio di discriminare il soggetto di «Gattaca».

Il film, peraltro, suggerisce il vero quando mostra che il destino scritto nei nostri geni si può rovesciare e a volte non è affatto un destino. Come chiunque legga per puro divertimento l'oroscopo sa benissimo.

[Romeo Bassoli]

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	Domenica	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000	
		Estero	Annuale	Semestrale			
		7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
		6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriali Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz. - Agg. - Concess. - Anz. - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/709511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Fontane, 15C - Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Area di vendita

20124 MILANO - 6 - Tel. 06/3781

50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappezzerio, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalele dei G. 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Mino Fucillo
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

EMERGENZA OCCUPAZIONE

l'Unità **9** Martedì 24 marzo 1998



Ieri summit a Palazzo Chigi per preparare l'incontro con Cgil Cisl e Uil. Scontro fra i ministri Treu e Visco sul lavoro nero

Si tratta per evitare lo sciopero

Nel pomeriggio ai sindacati le proposte per il Sud: incentivi alle imprese e nuovi contratti d'area. Già oggi il varo della legge sulle 35 ore? Prodi: «Non abbandoneremo la via della concertazione»

ROMA. «Domani vogliamo risposte precise». «Domani faremo proposte concrete». All'incontro di oggi tra governo e sindacati sull'occupazione, decisivo per evitare lo sciopero e lo sciopero generale, i protagonisti si presentano sulla scia di queste due dichiarazioni rilasciate ieri sera. La prima del segretario della Cgil Sergio Cofferati, la seconda del vicepremier Walter Veltroni. Cgil Cisl e Uil chiedono al governo chiarezza su come superare gli ostacoli che a distanza di un anno e mezzo impediscono la piena attuazione del patto sul lavoro. «Punti fermi e tempi certi», dunque, per capire se ci sono le condizioni per avviare la cosiddetta «fase 2» dell'azione di governo. Sull'incontro, inutile dirlo, pesa la manifestazione di Napoli di venerdì scorso. Prodi però, di fronte ai numerosi focolai di tensione che si stanno aprendo con le parti sociali, non ha nessuna intenzione di mollare sul metodo della concertazione. Lo ha ribadito ieri a Milano. Sull'emergenza lavoro nel Mezzogiorno il governo presenterà ai leader di Cgil, Cisl e Uil un corposo pacchetto di misure per creare nuova occupazione. Pacchetto definito ieri sera in una lunga riunione tecnica tra i ministri economici a palazzo Chigi. La filosofia di fon-

do che ispira il piano dell'esecutivo è di rendere conveniente l'investimento produttivo nelle aree depresse. Sfruttando al massimo tutte le potenzialità offerte dagli strumenti della cosiddetta contrattazione programmatica: dai contratti d'area, ai patti territoriali, dai con-



Cofferati. «Noi vogliamo il rispetto e l'applicazione integrale del patto sottoscritto nel '96 e aggiornato nel '97».

(quest'ultimo prevederà un abbattimento dei costi per le imprese tra il 25 e il 30%). Resta il problema dei cosiddetti contratti di emersione: problema interno al governo. Il ministro del Lavoro Treu chiede un condono sui contributi e tasse non versati, il ministro delle Finanze Visco frena. Ma il vero nodo da sciogliere sono le risorse finanziarie stanziare per attuare le politiche di sviluppo nel

Mezzogiorno e l'effettiva possibilità di spendere subito. Finora palazzo Chigi ha fornito solo le cifre generali della disponibilità finanziaria per il Sud. Per i sindacati non è stata data alcuna indicazione sugli interventi traducibili in cantieri aperti. Secondo fonti del ministero dei Lavori pubblici, per la realizzazione delle infrastrutture ci sono già oltre 12 mila miliardi per cantieri aperti, più quasi 16

tratti di emersione per regolarizzare il lavoro nero a quelli di programma per i singoli distretti industriali da realizzare nel meridione. Per i contratti d'area, in particolare, è previsto l'avvio il 30 marzo di quello Torre-Stabia, e l'accelerazione delle procedure (che dovrebbe preludere ad un varo in tempi strettissimi) di altri 4-5 contratti in Sicilia, Sardegna e Puglia



Cgil, frena il calo di tessere dei lavoratori «attivi»

La Cgil tocca quota 5 milioni 215.268 iscritti. È questo il dato del tesseramento '97. Confermato l'aumento dei pensionati (+1,17%), mentre il calo degli attivi risulta inferiore al passato: -1,33%. Inoltre la Cgil aumenta gli iscritti in tutte le regioni del Nord, esclusa l'Emilia Romagna ma compreso il Nord Est, malgrado l'offensiva leghista. Nelle categorie, va segnalato l'incremento della Filcams (commercio, +3,14%), della Fisasac (credito, +0,63%), della Fillea (edili, +0,63%). In sofferenza la Fiom (-1,81%), mentre crolla la Filtr (trasporti, -4,75%). Ma intanto nella maggiore tra le confederazioni si apre il «caso Patta». «La fiducia tra noi non può essere più quella di prima. Ciò non comporta nulla nelle scelte operative ma rappresenta un elemento di discontinuità, un fatto molto serio». Sarebbero queste le parole che il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati avrebbe usato nei confronti del segretario confederale Giampaolo Patta, secondo quanto riferito da quest'ultimo, a proposito della vicenda della lettera di Patta a Ferruccio De Bortoli sullo scontro Corsera-D'Alema. Alle affermazioni di Cofferati, Patta replica sostenendo che la sua è una battaglia politica di minoranza dentro la Cgil. La vicenda è stata affrontata ieri per la prima volta nel direttivo confederale. Cofferati non vuole dire nulla a questo proposito ai giornalisti. Secondo Patta invece l'incidente «non mette in discussione la presenza di Alternativa sindacale, (la minoranza guidata da Patta, ndr). Io comunque confermo ciò che ho scritto nella lettera: nel sindacato c'è un clima politico di omologazione, soprattutto dopo la nascita dei Democratici della sinistra».

Scontro rinviato a dopo la presentazione del provvedimento sull'orario. Il governo e la Confindustria depongono (per ora) le armi. Ma Fossa insiste: non fate quella legge

MILANO. Un'improvvisa indisposizione - secondo alcuni la più classica delle malattie diplomatiche - ha impedito al presidente della Confindustria Giorgio Fossa di partecipare a un convegno a Milano nella sede dell'Assolombarda insieme al presidente del consiglio Romano Prodi. All'indomani della rottura tra governo e imprenditori sul tema delle 35 ore, è sfumato dunque l'atteso incontro che schierò di giornalisti si apprestavano a seguire quasi si trattasse di un duello tra gladiatori. E dire che il presidente della Confindustria era arrivato a Milano fin dal pomeriggio di domenica, in tempo per assistere in serata al derby. In serata, però, rimessosi, ha voluto dire la sua e attraverso le agenzie chiede ancora al governo di non varare la legge sulle 35 ore. Insieme a Fossa anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati e quello della Cisl Sergio D'Antonio, entrambi trattenuti a Roma, hanno lasciato campo libero al presidente del Consiglio, rimandando



Carlo Callieri. «Bertinotti è un reazionario, è come Breznev. Lo dimostra la manifestazione di Rifondazione contro l'alta velocità».

l'ingresso nel primo gruppo dei paesi fondatori dell'Euro, «nonostante lo scetticismo esplicito di tanti, e in primo luogo di molti industriali». Se oggi si può pensare a una seria politica di infrastrutture, ha aggiunto, è perché l'Italia in questi due anni ha guadagnato il rispetto dei partners europei con i suoi successi sui fronti della riduzione dei tassi, dell'inflazione, del controllo della spesa pubblica. «In questo senso, ha aggiunto, non sono assolutamente preoccupato per le richieste del ministro tedesco Weigel: ridurre il debito e rafforzare il patto di stabilità era ed è nei programmi del mio governo. Non abbiamo fatto tutti questi sforzi per arrivare ad osservare i criteri di Maastricht per poi violarli». Ora, ha aggiunto, è finalmente

«Siamo come il Gesù della barzelletta»
«Mi fa piacere che sui giornali si dia per scontato tutto, l'abbassamento dell'inflazione, dei tassi, il miglioramento dei conti dello Stato». Prodi commenta all'Assolombarda i risultati raggiunti dal governo e soprattutto questi riconoscimenti traendone spunto per ricordare la barzelletta «di quel paese di montagna dove nessuno vuole andare a fare il medico, ma dove, un giorno, un giovane vestito di bianco appare al prete in sogno e gli dice di aprire l'ambulatorio. Il giorno dopo - ha ricordato sorridendo Prodi - arrivano i malati e il primo, paralizzato, entra in carrozzina ed esce quasi subito correndo. Gli altri, ha continuato a raccontare Prodi, gli chiedono stupiti come sia il medico: «è come tutti quelli della mutua - risponde l'uomo - non mi ha nemmeno visitato».



«Il costume del mio governo non è quello delle promesse mirabolanti, ma dell'indicazione delle priorità: preferiamo mantenere piuttosto che promettere. Siamo qui per discutere con gli enti locali e le forze sociali di queste priorità. Utilizziamo dunque ancora lo strumento della concertazione, che è strategia politica del mio governo». Una mano tesa alla Confindustria, in casa sua: un messaggio raccolto dal vicepresidente degli imprenditori, Carlo Callieri, intervenuto poco dopo in sostituzione di Fossa. La concertazione a 3 è interrotta, ha detto Callieri, ma non per questo la Confindustria di ritirerà sull'Aventino: «continueremo a dialogare sia con il sindacato che con il governo per quei principi di civiltà che esistono in ogni parte del mondo». Anche Callieri non ha avuto voglia insomma di accentuare i toni della polemica nei confronti del presidente del Consiglio, e per una volta ha rinunciato ai tradizionali toni barricadieri. Si è rifatto però prontamente, prendendosi con Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista: «Bertinotti è un reazionario, peggio di Breznev», ha tuonato, riferendosi anche a una contestazione del progetto dell'alta velocità inscenata dentro e fuori la sala dell'Assolombarda da un gruppetto di militanti di Rc.

Dario Venegoni

Il vescovo di Locri: ci sono rischi di rivolta

L'endemica mancanza di lavoro al Sud rischia di innescare un'esplosione di violenza irrazionale e incontrollabile. È il grido d'allarme lanciato, da Radio Vaticana, dal vescovo di Locri, mons. Giancarlo Maria Bregantini, secondo il quale a Roma non si ha piena coscienza della «drammaticità dei problemi». «Al Sud - spiega - la mancanza di lavoro produce due grosse difficoltà. La prima è la drammatica preoccupazione delle rivolte, delle ribellioni, degli incendi, ed è da temere che si diffondano. La seconda è la sottesa mentalità scoraggiamento e di qualunquismo che distrugge dall'interno i giovani».

L'Istat: bene solo nei settori gomma e plastica, apparecchiature meccaniche, metalli. Nel 1997 cala l'occupazione nelle grandi imprese (-3,2%) Il ministro Bersani: «Nelle piccole aziende va meglio»

ROMA. Segnali meno gravi per l'occupazione nel 1997 secondo i dati diffusi oggi dall'Istat, anche perché come sottolinea il ministro dell'Industria Bersani la piccola e media impresa dovrebbe compensare il calo nella grande impresa. In effetti l'occupazione nelle grandi imprese ha registrato una flessione del 3,2% rispetto al 1996, con una perdita di circa 26.000 posti di lavoro. Tuttavia nell'industria l'Istat rileva la progressiva attenuazione del calo tendenziale dell'occupazione - da settembre - con a dicembre il valore più basso (-1,8%) dopo le «punte» registrate a gennaio e febbraio (-3,9%) ed il successivo periodo di sostanziale stabilità, fino ad agosto, con valori del 3,5%. Nei servizi nel 1997 l'occupazione ha segnato una flessione del 2,2% rispetto al 1996 (-0,2% congiunturale e -1,3% tendenziale a dicembre), anche in questo caso confermando la progressiva attenuazione del calo occupazionale.

L'istat segnala che il calo dell'occupazione era molto sostenuto nella grandi imprese industriali all'inizio dell'anno 1997, in quanto il tasso di «espulsione» si era attestato sul 3,9%, successivamente vi è stato un periodo di stabilità che ha portato da maggio a settembre i valori a -3,5%. Nell'ultima fase dell'anno invece si è registrato un valore più basso (-1,8%). I settori che hanno portato a questo risultato complessivo - spiega l'Istat - sono quelli dell'energia, gas ed acqua (-5,7%) mentre nell'industria manifatturiera si consolida la tendenza alla progressiva attenuazione della fuoriuscita di manodopera: la variazione tendenziale è passata, infatti, dal 3,7% dei primi mesi dell'anno allo 0,7% del mese di dicembre. La riduzione si presenta, alla fine di dicembre '97, pressoché generalizzata, mentre variazioni positive continuano a manifestarsi nei settori della gomma e materia plastiche (+0,4%), delle macchine e apparecchiature meccaniche (+1,4%), del metallo e prodotti in metallo (+2,1%).

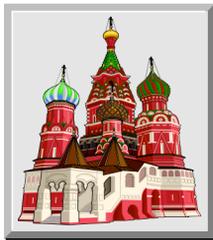


Dalla Prima

Ora portiamo a Maastricht...

un po' di furbizia e si è sentito dire che tanto valeva accettare tutto, perché poi si sarebbe potuto rimettere tutto in discussione. Altrove, soprattutto nel governo, è tornato a manifestarsi quell'atteggiamento di realistica saggezza che ha consentito in questi anni all'Italia di guadagnare una buona dose di credibilità internazionale mostrando che la scelta del risanamento era stata fatta seriamente. Nei prossimi giorni vedremo come questo panorama potrà arricchirsi. Non è difficile fare previsioni, ma c'è da aspettarsi una ripresa dello scetticismo, destinato non ad incidere sulle decisioni da prendere da qui al giorno fatidico del 3 maggio, quanto piuttosto a rompere l'incantesimo attorno ai risultati conseguiti dal governo. C'è da aspettarsi poi un rilancio del vecchio partito anti-tesesco. Forse anche che venga di nuovo sollevato davanti alla rigidità dei vincoli di controllo accettati da tutti - il problema della rinuncia progressiva a pezzettini di sovranità. Dove per esercizio della sovranità si possono intendere diverse cose. Chi sospetta un imbroglio può vedere nella dichiarazione di York un puro e semplice alibi del governo per resistere meglio alle pressioni sociali. Chi non ha fiducia nella capacità di tenuta dell'Ulivo può pensare che significhi la semplice riapertura dei rubinetti della spesa pubblica. Chi, invece, ha fiducia può sperare che vengano tenute insieme le conseguenze delle decisioni di domenica scorsa e scelte, come quelle per il Sud, da tempo concordate con le parti sociali e non più rinviabili. Scelte che, oltretutto, sono obbligatorie proprio per portare il Sud in Europa, esattamente come lo furono quelle per rispettare i parametri di Maastricht e che, adottate con l'alibi della moneta unica, in realtà non erano più procrastinabili in primo luogo per la stabilità italiana. Può apparire strano che nel 1998 il soggetto «lavoro nel Mezzogiorno» - di cui da sempre si sottolinea l'urgenza - divenga un test delle «nuove condizioni» di Waigel. E un po' lo è. Apparirà meno strano se invece sarà la prima parola con cui si spezzerà l'invocato di questo «pensiero unico» che ci ha coinvolto tutti, che è servito a rimettere l'Italia sui binari, ma che ora non basta proprio più.

[Renzo Foa]



A sorpresa il leader russo ha silurato anche il fedele primo ministro. L'incarico, per ora temporaneo, al giovane responsabile dell'Energia

Eltsin licenzia il governo

«Niente paura, le riforme non si fermano»

ROMA. L'aveva minacciato: se non vedeva risultati in breve tempo vi mandavo tutti a casa. E tutti a casa sono andati i ministri russi compresi stavolta l'intramontabile premier Cernomyrdin, da quasi sei anni sulla poltrona più scomoda della corte del nuovo imperatore. Eltsin è stato implacabile: «Il governo ha mancato negli ultimi tempi chiaramente di dinamismo, di iniziativa e di uno sguardo nuovo... Il paese ha bisogno di una nuova squadra che potrà ottenere risultati concreti». Ma nessuna paura: le riforme non si toccano, anzi la nuova squadra dovrà marciare sulla strada del capitalismo con passo più spedito senza incertezze.

L'ennesimo terremoto politico Eltsin lo ha scatenato appena rientrato al Cremlino dopo il suo breve ricovero per una piccola influenza a Gorki-9, una delle dacie destinate al riposo del presidente. Ha chiamato nella fortezza della piazza Rossa Cernomyrdin e gli ha comunicato che il governo che egli presiedeva non esisteva più: sciolto, dissolto, cancellato. Alcuni ministri dovevano andarsene addirittura subito, senza nemmeno attendere ai compiti di ordinaria amministrazione mentre si formava il nuovo esecutivo. È il caso di Anatolij Ciubais, potentissimo primo vicepremier, il più odiato riformatore in patria, il più amato riformatore fuori della patria. Ed è il caso di Anatolij Kulikov, il ministro dell'Interno, l'uomo della guerra in Cecenia, che dei riformatori invece è stata sempre la bestia nera.

In un primo momento Eltsin è parso voler accentrare tutto il potere nelle sue mani annunciando di essere egli stesso il nuovo primo ministro ad interim. Poi dopo alcune ore il Cremlino ha fatto sapere che la carica di premier era stata affidata all'attuale ministro dell'Energia, Sergej Kirienko, mentre quella di ministro dell'Interno al generale Pavel Maslov, attuale primo vice di Kulikov. Prima dell'11 aprile, cioè prima del viaggio di Eltsin in Giappone, l'esecutivo dell'anno VII dell'era di Eltsin dovrebbe essere pronto.

Dopo la nomina del premier da parte del presidente bisognerà che la Duma approvi il suo nome la quale cosa non è detto che sia proprio automatica. Perché domina nella Camera bassa del Parlamento del paese una maggioranza nazional-comunista che finora ha appoggiato Cernomyrdin solo perché il premier, vecchia presenza nelle stanze del potere, ha saputo accattivarsene le simpatie. Non gratuitamente ovviamente, scambiando un po' di benefici sotterranei per l'opposizione con quel tanto di voti necessari a far passare bilanci e nomine varie. Ma finora era andata bene e i russi hanno ingoiato più di una misura impopolare grazie alla

politica morbida di Cernomyrdin con l'opposizione.

Ma adesso? In realtà, dicono alla Duma, decretando la caduta del governo, il presidente ha voluto prevenire una solenne condanna che i deputati della Duma avrebbero pronunciato fra qualche giorno. È la spiegazione che ha dato lo stesso presidente della Duma, Ghennadij Seleznev: per il 10 aprile c'era infatti in programma un esame dell'operato del governo. «Eltsin si è così rafforzato, giocando d'anticipo e esonerando il governo», ha detto Seleznev. Questo non vuol dire che il conflitto con la Duma sia finito, esso è solo rinviato. Se l'uomo che Eltsin non piacerà ai deputati essi hanno il potere di bocciarlo. Non per molto, in verità, perché se il presidente insiste ed essi pure alla fine è il capo dello Stato a

finendolo «preparato e pieno di prospettive» e invitando la Duma a votare in favore di una sua eventuale investitura formale a Premier.

Ma lui, il premier che fino ad oggi ha incassato tutte le bizzarrie del suo capo, Cernomyrdin, che fine farà? Dal presidente è stato invitato a concentrare il suo lavoro alla preparazione delle elezioni presidenziali dell'anno 2000. Lo ha spiegato lui stesso parlando ai giornalisti, anche se non ha precisato se ciò comporti la sua personale candidatura alla successione di Eltsin alla presidenza della Russia come qualcuno a Mosca ha sostenuto. In realtà Cernomyrdin ha voluto soprattutto assicurare il suo paese e il resto del mondo che «non esiste alcuna crisi di governo, ma un processo naturale di rinnovamento del potere». Ha sottolineato anche che negli oltre cinque anni in cui è rimasto a capo del governo è stato compiuto «il grosso del lavoro», ed ha invitato finanziari e banchieri alla calma perché la politica economica delle riforme proseguirà comunque.

L'aveva già detto Eltsin in tv assicurando che «la destituzione del governo non significa che verrà modificata la nostra linea politica». E infatti le reazioni delle capitali estere e del Fmi sono state serene: tutto tranquillo, le riforme in Russia non sono in pericolo.

Ma. Tu.

Il Paese ha bisogno di una nuova squadra



spuntarla perché al terzo «no» ha il diritto di sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni.

A Mosca la prima reazione alla dissoluzione del governo è stata della Borsa. È crollata del dieci per cento alla notizia mentre le quotazioni del dollaro sulla piazza di Francoforte sono salite. Il dollaro ha infatti aperto a 1,8340 marchi, contro la quotazione di 1,8285 con cui aveva chiuso venerdì. La paura è però durata molto poco perché presto la Borsa ha iniziato a recuperare la perdita iniziale mano a mano che si diffondeva la notizia della tranquillità della transizione che sembra vedere tutti i protagonisti consenzienti. O almeno in apparenza consenzienti.

Cernomyrdin in televisione aveva il viso di una persona che ha appena ricevuto una botta in testa mentre il volto del giovane Kirienko, l'ultimo miracolato dall'impulsività del presidente russo, appariva come la maschera della felicità.

Il nuovo premier è un perfetto sconosciuto sul palcoscenico della Grande politica russa. Come Boris Nemtsov, suo protettore, Sergej Kirienko è giovane, ha solo 35 anni. E come Nemtsov è cresciuto a Nizhnij Novgorod, la regione-pilota delle riforme economiche in Russia. Per il momento è stato nominato solamente premier e primo vice premier «ad interim», ma il portavoce del Cremlino, Sergej Yastrzhembski, ha lasciato intendere che potrebbe essere confermato all'incarico. Lo stesso premier uscente, Viktor Cernomyrdin, ha approvato la sua nomina, de-

LA DICHIARAZIONE DI ELTSIN

“Cari cittadini, le dimissioni del governo non significano un cambiamento di rotta della nostra politica. È solo uno sforzo per dare alle nostre riforme economiche più energia ed efficacia”

“Il paese ha bisogno di una nuova squadra che possa ottenere dei risultati concreti. I membri del nuovo governo dovranno prodigarsi per la soluzione dei problemi sociali ed economici, bisogna occuparsi meno di politica”

“Cernomyrdin cessa le sue mansioni. Ho lavorato con lui per cinque anni. Ha fatto molto per questo Paese. Ho molta stima della sua solidità e serietà di carattere. Non ho mai dubitato della sua onestà e del suo impegno per le riforme”

l'Unità/6



IL RITRATTO

Debutta Serghei Kirienko enfant prodige dei riformisti

Fino a ieri «enfant prodige» dei riformisti russi, Sergej Kirienko, 35 anni, sposato con due figli e uno stile da manager occidentale, ha ricevuto una promozione a sorpresa: la decisione del presidente Boris Eltsin di esonerare in blocco il governo lo ha privato della poltrona di ministro dell'Energia, che occupava da novembre, e si è visto assegnare in cambio quella di primo ministro ad interim.

Con un diploma di tecnico ferroviario in tasca, Kirienko è entrato in politica nel 1984 a Nizhij Novgorod, che allora si chiamava ancora Gorki ed è la città di Boris Nemtsov. È stato proprio Nemtsov a volere Kirienko nel governo. Anche a Mosca, come prima nella loro città sul

IL RITRATTO

Viktor Cernomyrdin l'ex premier che ha scelto sempre la seconda fila

MOSCA. Per quasi sei anni al governo, Viktor Stepanovich Cernomyrdin ha stabilito il record di durata fra i collaboratori del presidente russo Boris Eltsin grazie a un basso profilo che non ha mai oscurato la stella del suo capo e alla indiscussa capacità di mediazione con i nostalgici. Alla vigilia

del 9 aprile, Cernomyrdin ha alle spalle una formidabile carriera costruita da nulla: ha iniziato come meccanico addetto alle pompe di una raffineria del piccolo villaggio di Ciorni Ortok, negli Urali. L'ambizioso operaio riuscì poi a specializzarsi al politecnico di Samara, sul Volga: divenne ingegnere capo, e fu promosso direttore del grande stabilimento di Orenburg, nel Sud

della Russia. Iscritto al Pcus dal 1961, nel 1978 Cernomyrdin divenne capo dell'intero settore dell'industria pesante dell'Urss. Ebbe poi la guida del Tiumentgazzprom, l'associazione dei produttori di petrolio e gas del Tiumen, il più grande bacino energetico della Siberia. Il salto da grande boiar-



do a politico avvenne nel 1985, quando Cernomyrdin fu nominato ministro dell'Industria e del gas dell'Urss. Nel 1989, fu a capo del gigante energetico Gazprom, punta di diamante della produzione prima sovietica, poi russa. Dissolta nel '91 l'Urss, Cernomyrdin entrò nel governo come vicepremier responsabile del settore energetico. Dal dicembre 1992, prese il posto del premier Egor Gaidar.

Sua, nel dicembre 1992, la frase storica che apparve subito come la muscolosa conservatrice messa ai moschettieri guidati da Egor Gaidar, l'architetto della riforma: «Ragazzi miei, anch'io sono per il mercato, ma qui avete fatto un bazar». Questa stessa frase potrebbe essere l'epigrafe ai quasi sei anni trascorsi da Viktor Cernomyrdin alla guida di governi che hanno riplasmato la Russia dopo 74 anni di socialismo.

Nel dicembre 1992 l'economia sovietica è ridotta a un cumulo di macerie sotto i colpi di maglio dei riformatori, milioni di semplici cittadini si tuffano nel commercio avendo come capitale d'avvio un paio di scarpe o qualche bottiglia di vodka, i più svegli cominciano ad accumulare milioni di dollari, i più deboli passano a miglior vita per mancanza di cibo. Eltsin dà un colpo di freno nominando premier l'oscuro Viktor Cernomyrdin. Nell'ottobre '93, quando i rivoltosi comunisti e nazionalisti, vengono sloggati a cannonate dalla Casa Bianca (quasi 200 morti ufficiali) la paternità della risposta armata è tutta di Boris Eltsin. Il premier Cernomyrdin, che si è ben tenuto alla larga, fa appelli alla riconciliazione nazionale. Dopo la spedizione catastrofica in Cecenia, nel dicembre '94, voluta da Eltsin, Cernomyrdin si presenta come il negoziatore nel corso della trattativa per la liberazione di un migliaio di ostaggi presi dai guerriglieri nell'ospedale di Budionovsk. Cernomyrdin firma l'accordo che riapre il dialogo politico con Mosca.

Durante i mesi della malattia del presidente, eletto per la seconda volta al Cremlino nell'estate '96, il «fedelissimo» manda avanti il paese tenendo sotto controllo gli scontri furiosi tra i riformatori. Di ieri il suo esonero. Si occuperà delle presidenziali del 2000, potrebbe prenderne parte come protagonista.

I cosmonauti della Mir tenuti all'oscuro

I due cosmonauti Talgat Musabayev e Nikolai Budarin sono probabilmente gli unici russi ancora all'oscuro della destituzione del premier Viktor Cernomyrdin e del suo intero governo decisa ieri da Boris Eltsin. Il centro di controllo della missione Mir, infatti, non ha trasmesso alcuna informazione ai due che si stanno preparando per la prima di una serie di passeggiate nello spazio a partire dal primo aprile. L'organizzazione di questo impegno ha assorbito interamente i canali di comunicazione tra Mosca e la stazione orbitante, hanno spiegato fonti del centro di controllo. Musabayev e Budarin saranno aggiornati forse oggi.

Ma. Tu.

LA SCHEDA Dalla «A» alla «Z», gli uomini che contano nel partito, nelle tv, nell'economia

La mappa del potere al Cremlino e dintorni

La figlia di Eltsin influente collaboratrice presidenziale, il potente sindaco di Mosca, il Berlusconi russo: ecco la nuova nomenklatura.

ROMA. Ananiev Evghenij, 50 anni. Direttore di MapoBank, è soprattutto il direttore della compagnia di Stato che si occupa della vendita delle armi, la Ros-oruzhenie, posto che occupa dal 20 agosto del 1997 quando ha sostituito il generale maggiore Alexander Kotelkin (44 anni) al termine di una lotta in cui si sono incrociati rivalità politico-finanziarie e battaglie fra servizi segreti.

Berezovskij Boris, 52 anni. Presidente del potente gruppo automobilistico LogoVaz. Nominato dopo la vittoria di Eltsin nel '96 vice presidente del consiglio di sicurezza è stato licenziato nel novembre dello scorso anno. È una specie di Berlusconi russo, padrone cioè di giornali e tv che dopo l'estromissione dalle stanze del potere ha scagliato contro colui che ritiene il suo principale nemico, il vicepremier Ciubais.

Diacenko Tatjana, 38 anni. Figlia minore di Eltsin, ha lasciato il suo lavoro di scienziata cibernetica per occuparsi a tempo pieno dell'immagine del padre. Dopo la vittoria di Eltsin è rimasta sua consigliera influente e poi, nel lu-

glio del '97, è stata nominata ufficialmente «collaboratrice presidenziale».

Fridman Mikhail, 34 anni. È uno dei pionieri del nuovo corso iniziando fin dal '88 a occuparsi di coop, il nucleo dal quale si è partiti in Russia per arrivare alla proprietà privata. Oggi è presidente dell'Alfa-Bank, membro del consiglio di direzione dell'Ort, la tv di Stato, e di Sidanko, petrolio.

Gaidar Egor, 41 anni. Economista, fu il padre della prima riforma economica, quella del '92. Fautore di una economia liberale radicale è considerato dai russi il responsabile di tutti i loro mali. Estromesso dalla amministrazione dello Stato fin dal dicembre del '92 (sostituito da Cernomyrdin), è tornato a essere influente dopo il ritorno al potere dei riformisti nella primavera del '97.

Gusinskij Vladimir, 46 anni. Padrone dei primi mass media russi privati, tv e giornali, è anche il presidente di una delle banche più importanti MostBank e del gruppo Most.

Iavlinskij Grigorij, 46 anni. Riformatore ai tempi di Gorbaciov

(autore del programma dei 500 giorni), rappresenta l'ala sinistra dei liberali. Il suo partito, «Jabloko», è diventato il punto di riferimento dell'opposizione democratica.

Khodorkovskij Mikhail, 56 anni. Fondatore della Banca Menatop nel '90, è uno degli uomini più potenti della Russia dopo la fusione nel gennaio di quest'anno delle compagnie petrolifere Lukoil (15% della produzione russa) e Sibneft per fondare Lukoil, di cui egli è il presidente. Adesso dovrà affrontare lo scontro con Gazprom, alleato a Shell, e Oneximbank, alleato a Bp, per conquistare le parti privatizzate dell'altro gigante petrolifero russo, la Rosneft.

Lebed Aleksandr, 48 anni. Arrivato terzo al primo turno delle presidenziali del '96, concede il suo sostegno al presidente il quale ricambia nominandolo dopo la vittoria segretario del potente consiglio di sicurezza. Solo tre mesi più tardi viene messo alla porta del Cremlino. Ha però il tempo di mettere fine alla guerra cecena e di diventare il generale

più popolare del paese. Ambizioni presidenziali.

Luzhkov Iurij, 62 anni. È il potente sindaco di Mosca, che ha trasformato da quando ha sostituito l'intellettuale Popov in uno Stato nello Stato. Grazie alle sue relazioni privilegiate con il presidente è riuscito a evitare alla capitale le riforme radicali in materia di pagamento di affitti e di servizi che ancora non si pagano ai prezzi reali. Alle ultime elezioni è stato eletto con il 93% dei voti. Ambizioni presidenziali.

Malaschenko Igor, 46 anni. Membro dell'equipe che inventò il nuovo pensiero politico di Gorbaciov si è poi occupato soprattutto di media fondando la nuova tv russa. Consigliere di comunicazione durante l'ultima campagna elettorale di Eltsin è direttore della potente televisione privata Ntv.

Nemtsov Boris, 39 anni. Dopo sei anni alla testa della regione di Nizhij Novgorod, diventa nel marzo dell'anno scorso primo vice premier incaricato della riforma dello Stato sociale e dello smantellamento dei monopoli. Cede però prima il ministero del-

l'energia, sostituito dal ministro Kirienko appena nominato premier, e poi la carta bianca che gli era stata concessa nel suo lavoro, rientrando cioè nei ranghi di vice premier. È molto popolare malgrado faccia parte dei riformatori più radicali. Ambizioni presidenziali.

Potani Vladimir, 37 anni. Fondatore di un impero industriale-finanziario, Oneximbank, che adesso è entrata a far parte della holding InterRos e controlla una delle più grandi banche di investimento russe: MFK-Rinascimento. Vicino a Ciubais, è stato anche ministro delle finanze per qualche mese nel '96.

Primakov Evghenij, 69 anni. Orientalista, passato dal giornalismo alla politica all'epoca di Gorbaciov che gli affidò la direzione dei servizi segreti in carica che continuerà ad avere anche con Eltsin fino a quando questi non gli offre la poltrona di ministro degli esteri. Ha ridato dinamismo alla politica estera del paese imponendosi all'occidente scettico come un eccellente professionista.

Smolenskij Aleksandr, 44 an-

Truffa

Chiede soldi per figlia inesistente

Uno slavo di 20 anni nullafacente e senza fissa dimora è stato denunciato dal sindaco di Cassano Magnago con l'accusa di truffa e falso. L'uomo aveva incollato diversi documenti ricavandone una lettera fotocopiata con tanto di timbro del Comune, con la quale girava per i negozi chiedendo un contributo per fare operare la figlia di due anni bisognosa di un trapianto di cornea. Il sindaco Domenico Usienghi ha controllato negli uffici e ha scoperto che non esisteva alcun caso pietoso di quel tipo.

Intolleranza

Picchia tunisino per una torta

Causa un urto accidentale e una fetta di torta che cade per terra, Antonio Di Venosa, 33 anni, abitante a Baranzate e con precedenti, è stato arrestato per lesioni aggravate e denunciato a piede libero per danneggiamento di un locale. L'altra sera Di Venosa era in un bar di via Palmieri (alla Baia del re) dove aveva preso una fetta di torta. Un avventore tunisino, inavvertitamente, gliela ha fatta cadere, poi è uscito, seguito dall'italiano. Il proprietario del bar ha sentito delle urla e poi il rumore della vetrata all'ingresso andata in frantumi. L'italiano, che stava avendo la peggio, è stato fatto rientrare nel locale. Qui ha dato in escandescenze, ha rotto tutto quello che gli è capitato sotto tiro. Alla polizia il tunisino ha raccontato di essere stato aggredito e colpito al capo con una bottiglia: infatti aveva una piccola ferita in testa guaribile in una settimana. Anche l'italiano è dovuto ricorrere al pronto soccorso.

Cesano Boscone

Disabile sparito da una settimana

Da martedì della scorsa settimana non si hanno notizie di un ospite dell'Istituto Sacra Famiglia di cesano Boscone, che da oltre cento anni assiste disabili e anziani. Giacomo De Michele, 46 anni, che soffre da sei di infermità mentale medio-grave, si è allontanato all'ora di pranzo, il giorno successivo a quello del ricovero. Alcune ore dopo la fuga dall'istituto, De Michele ha suonato al citofono di un parente, che vive a Milano, il quale non gli ha aperto. L'uomo si è allontanato e da allora è scomparso. È stato descritto come un accanito giocatore di carte. I carabinieri e l'equipe del Sacra Famiglia lo stanno cercando a Sesto San Giovanni, dove era solito frequentare un bar.

All'Odeon

«Kundun» per Amnesty

«Kundun», il film di Martin Scorsese sulla vita del dalai lama, verrà proiettato giovedì sera in anteprima milanese all'Odeon multisala per iniziativa di Amnesty International. I proventi della serata, a inviti, verranno interamente devoluti ad Amnesty, il movimento mondiale per il rispetto dei diritti umani e contro la tortura e la pena di morte. Premio Nobel per la pace nel 1977. Questa anteprima è una delle tante iniziative del movimento nel cinquantenario della dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Questa notte

Tangenziale Est chiusa per lavori

La società MilanoSerravalle-MilanoTangenziali avvisa gli utenti che a causa di lavori questa sera dalle ore 20 fino alle 6 di domani mattina la carreggiata Sud della tangenziale Est, in direzione Autosole, verrà chiusa al traffico tra i chilometri 29 e 25.

L'autopsia ha stabilito che solo due delle sei coltellate inferte alla dottoressa sono state mortali

Rimproverato, l'ha uccisa

Il domestico cingalese nutriva una tormentata venerazione per la vittima. Uomo introverso e solitario, mal sopportava i continui richiami della cardiologa

Solo due delle sei coltellate inferte alla dottoressa Erika Lehrer Grego, sono state mortali. Lo ha stabilito l'autopsia eseguita ieri, che inoltre ha escluso altri segni di violenza sul corpo della cardiologa ebrea assassinata la notte fra venerdì e sabato. I funerali, che si svolgeranno oggi, saranno celebrati secondo il rito ebraico. Intanto il pm Angelo Melone ha firmato il decreto di fermo nei confronti di Rambukkanage Sudath Nishanta Pereira, il ventinovenne domestico cingalese della cardiologa, «fortemente sospettato di aver cagionato la morte della donna. Pereira, al servizio della dottoressa Grego da circa tre anni e mezzo, è scomparso la notte stessa dell'omicidio. L'uomo è ricercato in Italia e all'estero, ma soprattutto a Milano, dove gli investigatori credono abbia trovato rifugio presso qualche connazionale.

Nessuna novità, invece, per quanto riguarda il movente del delitto. L'ipotesi resta quella di un raptus dopo un litigio, magari in seguito a un rimprovero mosso dalla dottoressa al domestico, che sotto l'effetto dell'alcol ha perso la ragione e l'ha accoltellata. La pensa così anche l'avvocato Giannino Guiso, incaricato dai due figli della dottoressa assassinata di seguire le indagini e di costituirsi parte civile nei confronti del responsabile della morte della mamma. Sembra che i figli non vedessero di buon occhio il domestico cingalese. «Era un fanfarone, si dava troppe arie», dice il legale. E aggiunge che l'uomo era soffer-

rente di stomaco. La dottoressa Grego lo vedeva anche come un paziente. Gli dava dei consigli. Ma le risulta che fosse un bevitore abituale? «Sì, forse qualche volta beveva e magari la signora lo rimproverava perché l'alcool peggiorava i suoi disturbi. Probabilmente è successo così anche venerdì sera. Forse la dottoressa si è accorta che lui aveva alzato un po' troppo il gomito, l'ha ripreso e lui ha perso la testa».

Pereira, in Italia dal 1989, viene descritto come una persona particolar-



Troppo spesso si dava all'alcool

mente chiusa. Niente amicizie, niente svaghi. Solo lavoro e casa. A Milano divide l'appartamento con i genitori, uno zio e un fratello. Ma nel capoluogo lombardo ci sono altri parenti. Pereira, nei pomeriggi liberi, prestava servizio anche in altre famiglie. Poi, dopo il lavoro, si ritirava a casa e non usciva quasi mai. «Sembrava un uomo mite. Ma si dice che dietro un uomo mite spesso si nasconde un mostro», commenta l'avvocato Guiso.

Da parte loro, gli investigatori della squadra mobile ricorrono alle motivazioni psicologiche per spiegare il delitto. Pereira, era noto, aveva una

sorta di venerazione nei confronti della dottoressa. Donna indipendente, molto impegnata nel suo lavoro, amata e stimata da tutti. Una donna però, severa, aurotaria. Probabilmente Pereira, proprio per quella sua venerazione, incassava male i rimproveri. E venerdì notte forse, dopo l'ennesimo appunto l'uomo, già in preda all'alcool, ha impugnato un coltello e l'ha colpita.

Pereira si fermava a dormire in casa della dottoressa solo qualche volta. Quando, dopo una cena, faceva tardi per riassetare la cucina. Di solito il venerdì, Erika Grego riceveva la visita dei figli. Pereira cucinava, serviva in tavola e poi metteva in ordine. La sera dell'omicidio, figlio e nuora della cardiologa erano suoi ospiti. Hanno lasciato la casa intorno alle 23. Un'ora, un'ora e mezza dopo, la dottoressa Erika Lehrer Grego, veniva accoltellata. Il suo corpo è stato trovato la mattina all'alba dagli investigatori della squadra mobile, disteso sul letto, ma sarebbe stata assassinata in cucina dove probabilmente è avvenuto il delitto fra la donna e il domestico. Pereira, dopo aver composto il corpo senza vita nella camera, ha ripulito grossolanamente le tracce di sangue. È uscito di casa lasciando le chiavi infilate nella porta. Poi ha chiamato il fratello confessandogli l'omicidio. Qualche ora dopo, l'uomo avvertiva la polizia. Giusto il tempo per lasciare a Pereira l'agio di sguagliarsela.

Rosanna Caprilli



Il Pds in Regione denuncia la delibera dell'Azienda regionale delle foreste e ne chiede il blocco immediato

Il «pasticciaccio» dell'Arf

L'ente si mette in società coi privati. Tadioli: «cartello»

«Un pasticciaccio da prima Repubblica». È quello che sono riusciti a creare i vertici dell'Azienda regionale delle foreste dando vita - giovedì scorso nell'ultima riunione prima della scadenza del mandato - alla società mista pubblico-privata «Promoambiente srl» insieme a tre associazioni di florovivaisti legate a Coldiretti, Confagricoltura e Cia. La denuncia è stata fatta ieri dal gruppo Pds in Regione. Secondo il vicecapogruppo Agostino Agostinelli e il consigliere Giuseppe Tadioli, con la delibera del consiglio di amministrazione dell'Arf si ripropone «un modello di consociazione spuria che «prefigura di nuovo protezioni, favori e assistenzialismo». Perciò ne chiedono il blocco immediato.

«Altro che modernizzazione!» tuona Tadioli. Non solo, accusa, va contro ogni regola di antitrust richiesta dall'Unione Europea anche per gli enti pubblici ma, soprattutto, si fa beffe della legge Bassanini, applicata all'agricoltura. Di fatto, sostiene Tadioli, «la Promoambiente forma un «cartello» di produttori e quindi elude la libera concorrenza. In più, data la sua composizione, avrebbe mano libera per accedere alle commesse pubbliche senza partecipare alle gare d'appalto». E cosa non meno deprecabile, attraverso l'Arf riceverebbe anche i finanziamenti pubblici. Inoltre, Tadioli denuncia l'incompatibilità del doppio ruolo di controllante e controllata.

Stando alla bozza di statuto inviata al consiglio lombardo - che deve approvare tutti gli atti delle aziende regionali - Promoambiente dovrebbe operare fino al 2050 per gestire i grandi interventi pubblici in materia di ripristino, riqualificazione e valorizzazione ambientale, compresa la commercializzazione dei materiali, piante e quant'altro, necessari a tali compiti. Per esempio, semplifica Tadioli, «potrebbe occuparsi di tutta la sistemazione dell'area di Malpensa 2000».

Ci sono anche altri motivi di contestazione per questa «delibera fatta di corsa». Tadioli spiega, ad esempio, che nella bozza di statuto è stato stabilito un capitale sociale di 199 milioni «al fine di evitare i revisori

dei conti»; che il cda ha deliberato con «sei voti favorevoli su 12», quindi senza maggioranza. Infine, «senza attendere l'approvazione dell'aula, l'Arf ha provveduto a nominare i propri 3 rappresentanti nel cda Promoambiente, fra i quali compare Sergio Torsani, presidente dell'Arf da 18 anni» e scaduto ieri. Per i due esponenti del Pds è quindi necessario «bloccare l'operazione che si profila come un vero business messo in piedi da pochi per gestire la partita riqualificazione ambientale in Lombardia». Giuseppe Tadioli, infine, sostiene che la vicenda «è simbolo dell'immobilismo della giunta Formigoni e dell'assessore Francesco Fiori», che dopo avere promosso il referendum

per l'abrogazione del ministero dell'Agricoltura non ha ancora provveduto a legiferare in materia e è in ritardo di quattro mesi sull'applicazione della legge Bassanini. Agostinelli e Tadioli quindi chiedono, tra l'altro, il blocco immediato della delibera, subito l'attuazione della Bassanini nel settore agricolo in Lombardia e l'avvio della riforma degli enti agricoli regionali. In ultimo chiedono anche alle associazioni professionali un «atto di coraggio» per avviare rapporti nuovi, «trasparenti», tra la Regione e il mondo dei produttori eliminando commistioni sulla gestione. Ovvero, che escano dagli enti regionali.

Rossella Dalò

«In difesa dei diritti»

Venerdì studenti in sciopero

«Sciopero per il diritto di sciopero». All'insegna di questo slogan l'Unione degli studenti annuncia una giornata di protesta, con blocco delle lezioni, per venerdì prossimo. Nel mirino c'è il ministro alla Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, accusato di «rifiutarsi» nell'affrontare il tema dei diritti degli studenti e per sollecitare a inserire un capitolo sul diritto di sciopero «nello statuto da lui proposto». Ma a far scattare la volontà di sciopero sono stati anche alcuni episodi avvenuti nelle scuole milanesi che l'Unione degli studenti definisce «atti di autoritarismo».

Questa, in ordine cronologico, la sequenza denunciata: «Dopo il presidente dei Boccioni che pone nella scuola telecamere nascoste per controllare studenti e insegnanti, dopo il preside del Cavalieri che sospende due ragazzi per un fatto di razzismo (senza distinguere le responsabilità), oggi tocca agli studenti dell'Hajec subire l'ennesimo abuso di potere». Proprietari, raccontano quelli dell'Uds, al liceo artistico Hajec «il preside si è rifiutato di ammettere in classe un gruppo di studenti arrivati a scuola dopo l'inizio delle lezioni, non accettando le loro giustificazioni».

La serie di episodi che hanno convinto l'Uds a proclamare lo sciopero di venerdì 27 è arricchita da quanto avvenuto all'istituto alberghiero Vespucchi dove, secondo la versione degli studenti, «la settimana scorsa due rappresentanti di classe sono stati minacciati da un loro insegnante con un voto negativo per impedire la loro partecipazione all'assemblea di tutti i rappresentanti regolarmente autorizzata dal preside) dove si discuteva dello Statuto proposto dal ministro Berlinguer». I due ragazzi sarebbero andati comunque all'incontro, riferisce un comunicato dell'Uds, «ma ritornati in classe con l'impegno a discutere lo Statuto con i propri compagni (sempre autorizzati dal preside) si sono visti strappare e gettare nel cestino tutto il materiale che avevano in mano». Morale: «La solita storia-denuncia l'Uds - diritti negati, doveri certi, repressione. Ecco la cornice in cui sta avvenendo la discussione sulla proposta di statuto degli studenti».

Gp.R.

VIVERE



Mecenatismo e hamburger

Un hamburger dal volto umano. Forse comincerà a vacillare il credo di chi vede i McDonald's come un luogo senz'anima e senza identità, una gigantesca omogeneizzante amorfosa polpetta all'americana che disbosca l'Amazzonia per far largo ai pascoli di bovini, e riempie di fritti giovani e ignare generazioni.

Anche Ronald McDonald - colorito personaggio che incarna l'essenza del fast food - a quanto pare ha i suoi nobili sentimenti, e perfino amore per l'arte. A Roma, in febbraio, ha nutrito gratis i barboni: colazione al calduccio, servita con gentilezza. A Firenze, in collaborazione con i giocatori della Fiorentina, ha raccolto i fondi per ristrutturare un edificio che ora è pronto ad ospitare le madri dei piccoli pazienti dell'ospedale pediatrico Meyer. Il padiglione è diventato

una benefica «casa Ronald McDonald»: la multinazionale di Oak Brook nell'Illinois, assicura che ce ne sono già 200 sparse nel mondo, per il sollievo di oltre 100 mila famiglie con bambini ammalati. E a Milano? A Milano, dopo la ben riuscita raccolta di giocattoli fatta sotto Natale a beneficio dei bambini più sfortunati (raggiunti tramite l'Abio e la Caritas), arriva ora un fatto nuovo: il mecenatismo. McDonald's Italia nella nostra città ha deciso di promuovere addirittura un premio, «Premio McDonald's per l'arte», che si contenderanno gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Brera: 10 milioni, ripartiti in 15 borse di studio (3 milioni al vincitore, 500 mila agli altri 14 artisti).

Presiede la giuria - composta da docenti di Brera come Giovanni

Accame e Andrea Del Guercio, da architetti, progettisti - il direttore dell'Accademia Fernando de Filippi.

Il concorso si chiama «Archi e Marchi», e si propone di abbellire la facciata esterna del locale che McDonald's si accinge ad aprire nel grigione di viale Certosa. Centoventi allievi di Brera hanno già risposto al bando, e messo immediatamente il cervello al lavoro. Libero corso alla fantasia? Beh, fino a un certo punto: da qualche parte il marchio del mecenate - archetti d'oro in campo rosso - deve apparire «come riferimento esplicito».

L'opera del vincitore - sia essa una scultura o un quadro - verrà fotografata e riprodotta su un gigantesco pannello (9 metri per 6,6) sul muro di viale Certosa, le altre 14 opere selezionate andranno a far parte in permanenza dell'arredo del locale, dopo essere state esposte in una mostra allestita presso la Sala Teatro dell'Accademia di Brera. Passano quindi le patate fritte, i panini all'americana e perfino la salsa ketchup, in nome delle muse.

Marina Morpurgo

Dodici patteggiamenti per gli altri

Truffe all'Inps Otto rinvii a giudizio

Otto rinvii a giudizio e una dozzina di patteggiamenti. È questo il bilancio della fase preliminare dell'inchiesta contro le truffe all'Inps. Il gip Sergio Piccinni Leopardi ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Daniela Isaia e ha affidato ai giudici della quinta sezione penale il processo per corruzione, falso e truffa ai danni dello Stato che si aprirà il 5 luglio 1999 contro otto persone accusate di aver frodato l'Istituto previdenziale. Sarebbero invece dodici gli imputati che avrebbero scelto di evitare il dibattimento e di patteggiare la pena in udienza preliminare, dopo aver ottenuto il consenso del pubblico ministero.

L'inchiesta del pm Isaia ha ricostruito una sorta di mercato delle pensioni diretto da «intermediari» che erano in grado di corrompere alcuni funzionari milanesi dell'Inps. Questi ultimi, in cambio di tangenti da pochi milioni, si adoperavano per intervenire nel sistema informatico dell'Istituto di

previdenza nazionale e far risultare in regola i versamenti di aziende e di singoli contribuenti che avevano preferito pagare le mazzette piuttosto che versare i contributi dovuti.

Una serie di denunce anonime, giunte ai carabinieri sin dal 1993, avevano poi convinto la procura ad avviare un'inchiesta infiltrando alcuni militari nelle code agli sportelli dell'Inps. Tanto bastò agli investigatori per capire il meccanismo della frode.

Proprio nel bel mezzo di quelle code gli intermediari avvicinarono i potenziali clienti, prospettando loro la possibilità di risparmiare un po' di soldi senza per questo rinunciare a una posizione contributiva apparentemente regolare, grazie alla «disponibilità» di qualche funzionario dell'Inps pronto a inserire dati falsi nell'archivio informatico in cambio di pochi milioni.

Gp.R.



La maggioranza degli esponenti politici tende a sdrammatizzare: «Si tratta di un problema tecnico, la legge si può salvare»

I partiti: rimedieremo

Ma c'è pure chi dice che il principio è sbagliato

ROMA. Non una critica, non una presa di distanza. Il mondo politico incassa con grande fair play l'iniziativa del capo dello Stato. E si che quella mancata firma sotto la legge che anticipa i 110 miliardi di finanziamento ai partiti ha l'effetto di un terremoto che scuote i palazzi romani. Per due motivi. Il primo, pratico-politico, perché nel migliore dei casi slitterà di qualche mese l'arrivo di denaro fresco nelle casse dei partiti (che già non navigano in acque tranquille). Il secondo, politico, perché questa vicenda può dar fiato a chi soffia sul fuoco del malcontento di quanti non vogliono neanche sentir parlare di «soldi ai partiti». Un aspetto quest'ultimo che evidentemente pesa non poco nelle dichiarazioni di diversi esponenti politici. E così plaude finanche il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, perché l'iniziativa di Oscar Luigi Scalfaro «richiama al dovere costituzionale della correttezza delle coperture finanziarie, e blocca un provvedimento pasticciato». Quel che non dice Pisanu è che quel «provvedimento pasticciato» è stato approvato anche con i voti dei deputati e dei senatori di Forza Italia.

D'accordo con la decisione del Colle anche Gerardo Bianco, presidente dei popolari: «La fase dei giochi di prestigio contabili deve finire... Anche se i partiti hanno bisogno di avere i mezzi, tutto deve essere fatto nella più puntuale e ortodossa politica economica. Ad ogni spesa deve corrispondere una copertura finanziaria». E sulla stessa scia si attesta Mauro Paissan, capogruppo dei verdi alla Camera, il quale anzi spara a zero sui «dilettanti allo sbaraglio». Cioè i responsabili amministrativi dei partiti. «Trovo assurdo - dice - che chi ha ideato quell'articolo sul finanziamento pubblico abbia clamorosamente sbagliato la copertura finanziaria».

E i «dilettanti allo sbaraglio» come si difendono? Francesco Riccio, tesoriere di Botteghe Oscure risponde al telefono mentre è insieme a Maurizio Balocchi, segretario amministrativo della Lega di Bossi: «Stiamo leggendo le agenzie sul messaggio del presidente della Repubblica. Cerchiamo di capire il motivo che ha spinto Scalfaro a prendere quella decisione. Noi siamo convinti di non avere commesso errori. Abbiamo davanti la tabella 03 del ministero del Tesoro. È quella che parla dei fondi da ripartire per i finanziamenti ai partiti e ai movimenti politici. È indicata tra le spese obbligatorie... Certo non è quantificata la cifra. Il ministero delle Fi-

nanze non è stato in grado di stabilire l'ammontare dei fondi destinati dai cittadini ai partiti. E ancora oggi in moltissimi comuni ci sono centinaia di migliaia di moduli firmati ma non ancora arrivati al ministero...». Riccio comunque tiene a sottolineare di non voler apparire in contrapposizione con Scalfaro: «Aspettiamo di capire meglio. Il presidente ha comunque detto parole importanti sul referendum. Perché questa vicenda



Lamberto Dini.
«Vuol dire che ci sarà un ritardo e che adotteremo un provvedimento ufficiale e definitivo sulla base dei dati sull'8 per mille del ministero delle Finanze»



Mauro Paissan.
«Trovo assurdo che chi ha ideato quell'articolo di legge, cioè i responsabili amministrativi dei partiti, abbia clamorosamente sbagliato la copertura finanziaria»

tavoce di Alleanza Nazionale, si tratta di un «problema tecnico che può essere agevolmente risolto con l'indicazione di una diversa copertura. Che però aggiunge: «Ci auguriamo che nessuno utilizzi la doverosa decisione di Scalfaro di far rispettare l'articolo 81 della Costituzione per sostenere che il presidente si sarebbe espresso contro la possibilità, garantita ai cittadini, di contribuire liberamente al finanziamento dei partiti».

Ora i tesoriere dei partiti capigruppo di Camera e Senato dovranno studiare il modo per ripartire «all'erogazione tecnica». Un atterraggio morbido dopo le turbolenze di queste settimane lo suggerisce il ministro degli Esteri Lamberto Dini: l'ipotesi del Parlamento era di dare ai partiti un acconto per lo meno dei due terzi del finanziamento, «ora aspetteremo che il ministero delle Finanze dia i dati sul 4 per mille e poi su quella base ci sarà il provvedimento definitivo». Ma per Willer Bordon, sottosegretario ai Beni Culturali, la cosa migliore sarebbe quella di «buttare la legge in un cestino».

N.C.I.

LE CIFRE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI

Quanto avrebbero dovuto incassare i partiti quest'anno a titolo di anticipo per il 4 per mille sulle dichiarazioni dei redditi dei cittadini. Si tratta di cifre puramente indicative ricavate in base al 68% dei fondi assegnati lo scorso anno (160 miliardi).

Valori in miliardi di lire	
Pds	21,3
Fi	20,7
An	15,8
Lega Nord	10,1
Prc	8,6
Popolari	6,3
Ri-Dini	4,3
Ccd	3,9
Fed. Verdi	2,4
Cdu	1,9
Pannella-Sgarbi	1,8
Socialisti italiani	1,3
Fed. Laburista	1,0
Dignità parlament.	1,0
Cristiano Sociali	1,0
Msi-Fiamma	0,8
Comunisti unitari	0,8
Repubbl. Sin. Democ.	0,7
P. Sardo Az.	0,6
P. Federalista	0,006
Sudtirolo V.P.	0,3
Pri	0,1
P. Socialista	0,06
U. Auton. Ladina	0,06
Vallee d'Aoste	0,06
All. Democratica	0,4
Ass. Labour	0,2
Ass. L.D. Sicilia	0,06
Fed. Lab. Lombarda	0,06
Patto Segni	0,3
Ass. Saragat	0,06
Cobas Autorganizz.	0,06
Italia democratica	0,06
Ital. Fed. Pivetti	0,06
Lega az. Merid.	0,1
Mov. Ital. Democrat.	0,06
La Rete	0,6
Rinn. Siciliano	0,06
P. Feder. Lombardo	0,06
Unione di centro	0,06
Unione valdostana	0,06
Ulivo/democratici	0,3
Destra di popolo	0,06
Lega delle regioni	0,06



Referendari felici

«Era uno scippo»

«Decisione giusta, quella legge era uno scandalo che andava contro le indicazioni della stragrande maggioranza degli italiani». Così alcuni dei sostenitori del referendum che abolì il finanziamento pubblico dei partiti, commentano il rinvio alle camere della normativa sull'anticipo del 4 per mille deciso dal capo dello Stato. In prima fila, Pannella, Taradash, Segni, Bordon, Caianni, Caccavale. Per tutti conta il segnale politico della bocciatura, non la precisazione del presidente, secondo cui il rinvio alle Camere non c'entra niente col referendum. Dice Taradash (Fi): «Il rinvio alle camere della legge sull'acconto del finanziamento pubblico dà ragione a chi, pressoché in solitudine, si è opposto a questa ignobile trovata dell'acconto del 100%... invece di finanziare la burocrazia e il centralismo di partiti e partitini, si cerchi attraverso informazione e referendum di introdurre il meccanismo delle primarie». Ecco Mario Segni: «È sacrosanta la decisione del presidente Scalfaro, non si può impunemente scavalcare la decisione del 90% degli italiani e non si può far credere ai cittadini che i contributi siano dipendenti dalla loro volontà...». Anche Bordon, sottosegretario ai Beni Culturali, invita i parlamentari a «buttare nel cestino un provvedimento assurdo e ad aprire una discussione seria sul finanziamento della politica». Pannella annuncia la raccolta di firme per un referendum che abolisca «il finanziamento pubblico della partitocrazia».

non ha nulla a che vedere con la scelta referendaria. È sorprendente che uno come Segni non conosca la legge. Esiste un problema politico, che non va nascosto. C'è chi vuole creare un clima di denigrazione. Si parla di finanziamento pubblico come un obbligo e non già come è un atto volontario. Una libera scelta dei cittadini. E poi proprio l'articolo 5 della legge prevede una defiscalizzazione del 19 per cento per chi decide di devolvere al proprio partito una somma che va da 500 mila lire fino ad un massimo di 50 milioni. Comunque, se c'è stato un disguido tecnico si potrà risolvere...».

Ma se Pisanu «plaude» a Scalfaro, di tutt'altro avviso è Giovanni Dell'Elce, l'uomo a cui Berlusconi ha affidato il compito di far quadrare i conti di Forza Italia, che anzi punta il dito contro il Colle: «Mi auguro che non abbia prevalso qualche ragione di natura politica nella decisione del rinvio alle Camere. Sarebbe un atto grave tenuto conto anche del voto unanime col quale esso era stato approvato».

Quella di Dell'Elce per ora è una voce isolata. Tutti gli altri cercano di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Lo fa Fausto Bertinotti che invita il Parlamento a «chiarire rapidamente» l'intera vicenda, perché «se ci sono state incongruenze tecniche queste possono essere rapidamente superate». Anche per Adolfo Urso, por-



La Camera dei deputati

Fiorani Fabio

Le leggi non placano le polemiche

Limiti ai contributi e nuove regole: così funziona all'estero

Paese che vai finanziamento che trovi. E insieme ai finanziamenti, pubblici o privati che siano, trovi scandali, malversazioni, illeciti. E tentativi, raramente riusciti, di mettere fine a tutto questo con nuove regole.

L'ultimo tentativo negli Stati Uniti, dove i partiti ricevono denaro, sotto forma di donazioni, dalle fonti più varie, compagnie, imprese, privati. La riforma di questo finanziamento, le norme che avrebbero dovuto mettere ordine in tutto questo, ponendo limiti e imponendo maggiore trasparenza è morta prima ancora di nascere. Il partito Repubblicano ha fatto opposizione dura e alla fine il provvedimento è stato ritirato. Così i partiti continueranno a ricevere soldi come hanno fatto finora e la riforma è stata messa nel cassetto. Pure i suoi fautori questa volta ci avevano sperato. Solo di recente erano emersi tutti gli scandali inerenti le elezioni del '96 e si riteneva che questo avrebbe creato una opinione favorevole al controllo pubblico. Invece niente. I vecchi sistemi sono difficili a morire. E non solo negli Usa. Anche in Gran Bretagna la trasparenza ha vita dura e la recente proposta di Blair di riformare i meccanismi del finanziamento è stata duramente attaccata dai conservatori. La proposta di Blair era nata anch'essa da uno scandalo che coinvolgeva il partito laburista. Bernie Ecclestone, gran patron delle corse automobilistiche, aveva regalato tre miliardi di lire al partito del primo ministro e la cosa aveva suscitato grande scalpore. La proposta di Blair però è stata considerata dai conservatori punitiva e partigiana. Prevedeva infatti che le aziende avrebbero potuto dare soldi ai partiti solo con il consenso favorevole della maggior parte degli azionisti. Di fatto - hanno affermato i conservatori - blocca parte considerevole dei loro finanziamenti mentre provoca poco disagio ai laburisti i cui proventi vengono in gran parte dai sindacati. Il primo ministro britannico, inoltre, voleva porre un tetto di 15 milioni per le donazioni politiche individuali, porre un tetto di spesa alla campagna elettorale e vietare drasticamente le donazioni da parte di società o cittadini stranieri.

Cel'ha fatta invece il Belgio a riformare il finanziamento dei partiti, vietando i contributi da parte delle industrie e aumentando di più del doppio quelli pubblici. I partiti ricevono, oltre ad una somma di denaro in proporzione alla loro forza, dell'altro denaro per ogni voto ricevuto. Ma sono vietati i finanziamenti delle aziende ed ammessi quelli dei singoli purché non siano intermediari.

La legge sul finanziamento pubblico dei partiti approvata in Francia nel 1990 non ha impedito tuttavia in questi anni un susseguirsi di scandali che hanno riguardato soprattutto il partito socialista e che ha suscitato agli inizi degli anni novanta grandi campagne da parte della destra. E sono stati sempre gli scandali e gli illeciti, le bustarelle vere o presunte, a sollecitare circa quindici anni fa una nuova legge sul finanziamento ai partiti nella Germania federale. Alle forze politiche sono stati dati più soldi e sono state fissate esenzioni fiscali per le sovvenzioni dei privati e delle imprese. In poche parole la legge tedesca ha accomunato i partiti politici agli enti morali i cui finanziatori sono facilitati dalle agevolazioni fiscali.

Anche la legge spagnola concede ai partiti una sovvenzione in base ai risultati elettorali e fissa una cifra per ogni deputato e senatore eletto e una cifra per ogni voto ricevuto.

E in Grecia il finanziamento pubblico è stato definito da una legge del 1984. Lo Stato versa ai partiti una cifra pari ad un millesimo delle spese ordinarie di bilancio. Questa somma viene suddivisa fra i partiti che hanno partecipato alle ultime elezioni politiche in proporzione ai voti ottenuti.

Cosa c'era nella legge

Gli studi di settore, l'Ici, una serie di norme di semplificazione, l'imposta sul valore aggiunto (Iva) per l'autotrasporto: riguarda una serie nutritissima di misure fiscali il rinvio alle Camere della legge che prevede anche il finanziamento dei partiti decisa oggi dal capo dello Stato per vizio di copertura finanziaria. In particolare, la legge definisce le modalità di attuazione dei cosiddetti gli «studi di settore», strumenti indispensabili per far entrare in vigore quest'anno il nuovo meccanismo di accertamento del reddito. Tra le altre norme «sospese» in seguito alla decisione del Presidente Scalfaro c'è anche l'affidamento ai Comuni dell'accertamento Ici '93 e il nuovo regime Iva per il settore dell'autotrasporto. La legge prevede anche l'esenzione dalle tasse automobilistiche per i veicoli trasferiti all'estero e proroga al 30 giugno prossimo la sanatoria per le pensioni estere.

L'INTERVISTA

Parla il presidente dei deputati dei Democratici di Sinistra

Mussi: il Parlamento troverà una soluzione

«Quella del Capo dello Stato è un'obiezione specifica ed è possibile trovare una copertura finanziaria più adeguata».

ROMA. «Il Quirinale ha fatto un'osservazione sulla congruità della copertura finanziaria, non altro. Anzi Scalfaro mette in guardia contro le campagne di denigrazione dei partiti». Il presidente del gruppo dei Democratici di Sinistra, Fabio Mussi, commenta la decisione del capo dello Stato di rinviare alle Camere il provvedimento che proroga l'anticipo del finanziamento ai partiti.

Pannella sostiene che così è stata evitata una rapina... «Se fossi Pannella sarei più prudente. La legge sul quattro per mille ai partiti (che non è, attenzione, il vecchio finanziamento pubblico ma uno storno «libero e volontario», come ricorda Scalfaro nel suo messaggio, che i cittadini possono fare sulla quota Irpef che essi pagano) è in vigore già dall'anno scorso ed è stata allora giudicata legittima da Scalfaro. Ora, in sede di proroga, viene fatta una osservazione sulla congruità della copertura finanziaria, sulla sua coerenza rispetto ad un articolo della legge sulla contabilità generale dello Stato».

Obiezione specifica, quindi? «Sì, obiezione che riguarda que-

sto fatto specifico. Le commissioni parlamentari valuteranno l'obiezione. Si potrà trovare una più adeguata copertura finanziaria».

Insomma, non è, questo provvedimento, un modo surrettizio per reintrodurre il finanziamento pubblico? «Questa legge c'è già, è già in vigore e il capo dello Stato l'ha considerata coerente con i risultati del referendum che aveva abolito il finanziamento pubblico. E il messaggio di Scalfaro è chiarissimo dove definisce infondato l'asserito contrasto con i risultati del referendum. Di più: è proprio Scalfaro a mettere in guardia contro la «continua azione di denigrazione dei partiti» che può «recare serio danno alla stessa vita della democrazia». Più chiaro di così...».

Nessuna questione politica, allora? «Problemi politici, quando si



Una «rapina»?
Se fossi Pannella sarei più prudente. Ricordiamoci che la legge sul 4 per mille è già stata giudicata legittima

tenute a discutere e decidere su come risolvere l'obiezione di Scalfaro».

Se ci fosse stata minor fretta l'incidente non sarebbe stato forse evitato?

«La fretta può sempre portare a qualche incidente di percorso. Ma le Camere lavorano sempre sotto il morso dell'urgenza e quindi con una certa fretta. In genere però si lavora piuttosto bene».

Problemi per i Democratici di Sinistra dall'eventuale venir meno del finanziamento?

«Non c'è dubbio: gente che vive sulla base di finanziamenti trasparenti, legittimi, morali, quando questi venissero a mancare, si troverebbero in qualche difficoltà. Sono gli altri che stanno tranquilli: quelli che trovano altre forme non legittime di finanziamento».

Ma se dal quattro per mille non arrivassero i 110 miliardi?

«Questo lo vedremo per strada. Ma il sistema degli anticipi riguarda non solo questa legge e quindi non solo i partiti politici».

N.A.

Ritanna Armeni

Le classi olimpiche in regata a Anzio Sensini prima stella

È iniziata a Anzio, Roma, la settimana velica preolimpica riservata alle classi Tornado, Europa, 470, Soling, Finn, 49 Er, Laser e Mistral, le otto del programma olimpico. Oltre 400 le barche iscritte di 30 nazioni, record della manifestazione giunta alla 24ª edizione. Tra gli azzurri in gara anche Alessandra Sensini, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Atlanta '96 su tavola a vela (Mistral).

Settimana catalana Il francese Barthe ferma Erik Zabel

Erik Zabel, reduce dal 2° successo consecutivo nella Sanremo, è stato battuto da Stéphane Barthe, campione di Francia, nella volata della 1ª tappa della 35ª edizione della Settimana Catalana. La frazione, di 180 chilometri, ha avuto inizio e si è conclusa a Lloret de Mar. Nel gruppo di testa è spiccata l'assenza di Jan Ullrich, rimasto vittima di una caduta durante la salita di San Hilari. Il

dominatore dell'ultimo Tour non ha riportato, comunque, conseguenze serie. La giornata è stata caratterizzata da una lunga fuga di due corridori spagnoli, Eleuterio Anguita e Tomas Tauler. La coppia ha preso il volo dopo 18 chilometri dalla partenza, ha accumulato un vantaggio massimo di quasi 14' ed è stata ripresa lungo la discesa del passo di Grau, di prima categoria, a 40 chilometri dall'arrivo. Sul tratto pianeggiante Laurent Jalabert ha tentato di sorprendere il gruppo, ma non ha avuto successo. Oggi 2ª tappa.



Vela, Whitbread Cayard torna leader della flotta

Paul Cayard, al timone dello sloop svedese Ef language, è tornato al comando della sesta tappa del Giro del mondo, dopo che era stato a lungo nelle retrovie e dopo aver superato, come annuncia anche Paolo Bassani, l'unico italiano in regata (Merit Cup, 4ª) le «piatte equatoriali», la zona dei Doldrums, a circa 2mila miglia dalla Florida, punto di arrivo di questa frazione del giro.

No del Marocco Per questo la laaf si scusa con Israele

La laaf ha espresso «profondo rincrescimento per l'assenza della delegazione israeliana che ha gettato un'ombra sui mondiali di cross». Agli atleti ebraici infatti il governo marocchino non ha concesso, come assicurato nel '96, il visto d'ingresso a Marrakech. La federazione israeliana ha chiesto sanzioni contro il Marocco e la cancellazione della dizione «campionato del mondo».

Schumacher: Questa Ferrari non è un cetriolo rosso

Michael Schumacher è contento della sua monoposto Ferrari di F1 e la difende contro quanti in Germania, dopo l'esplosione del motore al quinto giro a Melbourne, l'avevano esortato ad abbandonarla per passare alla McLaren-Mercedes. Dopo l'incidente di Melbourne, il popolare quotidiano Bild aveva dato sfogo alla frustrazione per l'uscita di scena del campione invitandolo a lasciare il «cetriolo rosso» (espressione spregiata riferita alla Ferrari e tradotta poi dai giornali italiani come catorcio) per la «freccia d'argento», la vettura della McLaren-Mercedes. Dalle pagine del settimanale Focus, Schumacher, in questi giorni a Berlino prima di partire per il Brasile dove domenica si disputa il Gp, ora replica dicendo che della sua Ferrari è «addirittura molto contento» e punta alla conquista del titolo. «Cetriolo rosso, che sciochezza - spiega - so cosa può rendere la nostra auto e non cado nel panico se una volta non ha funzionato». Schumacher definisce anche una «sciochezza» l'invito a salire sulla «freccia d'argento»: «importante è raccogliere punti nelle prossime gare» allo scopo di vincere il titolo, «abbiamo il potenziale per vincere», afferma. Infine, all'osservazione dell'intervistatore che in caso di sconfitta la Mercedes lo aspetterebbe a braccia aperte, il ferrarista replica: «ma il mio obiettivo è raggiungere prima con la Ferrari ciò che mi sono riproposto, poi si vedrà».

Basket, stasera a Bologna si sfidano Virtus e Fortitudo: l'allenatore della Kinder vede rosa

L'Euroderby di Bucci «Italiana sarà la finale»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. I trentenni del basket si sono formati sulla voce di Dan Peterson che, col suo accento alla Don Lurio, indicava sempre allo stesso modo una partita ormai decisa: «Mamma, butta la pasta». La generazione che viene sarà probabilmente quella di «Son finiti i canditi», versione bolognese dello stesso identico concetto. Colpa (merito?) di Alberto Bucci, l'ex coach di Livorno, Pesaro, Bologna Virtus e Fortitudo, che domenica, magnificamente, viene a etere il boom del basket italiano.

È vera gloria? Stasera cominciano i quarti di finale dell'Eurolega e avremo le prime risposte. A cominciare ovviamente dall'ombelico della nostra arancia: basket city. Kinder e Teamsystem l'una contro l'altra armate, con la bella a disposizione dei bianconeri e il pronostico tutto per gli avversari. Che non avranno Wilkins - stiramento - ma meditano di giovarsi delle turbolenze bianconere. Ieri, per dirne una, il presidente virtussino Cazzola ha minacciato di cedere i suoi medici: l'avrebbero privato - questa l'accusa - del regista Rigaudau. Che starà fuori un mese per via di un ematoma e di conseguenti guai muscolari.

«Mi auguro - il commento di Bucci - che la Kinder non sposi anche inconsiamente gli alibi che pure potrebbe accampare. Anche agli avversari mancherà un giocatore importante e in Europa gli arbitri sono più condizionati dal fattore campo. Non credo a una serie già scritta. C'è il fattore derby e non va sottovalutato. E c'è un premio troppo importante, le Final four, per scendere in campo da vittime sacrificali. Certo: Bianchini ha agito con pazienza, s'è nascosto sotto l'ombrello quando c'era tempesta, ha infine mutato in squadra i tanti talenti Teamsystem. Ma la Virtus ha armi anche tecniche per giocarsela, a partire dal recupero di Danilovic. È lui che può coprire il ruolo di ala, allungando la coperta di Messina».

A Treviso c'è l'Efes Pilsen col dubbio Naumoski. «Con tutto il rispetto per la Benetton - il parere di Bucci - sarà questo un discrimine importante.

Credo che i campioni d'Italia possano farcela comunque, magari in tre mosse. Ma senza il macedone sarebbe proprio un'altra storia, a livelli molto distanti. E a Barcellona andrebbero di certo due squadre italiane, col vantaggio già sicuro di non incontrarsi in semifinale. Un'occasione storica che ci meritiamo in pieno. Ci sono le premesse per inaugurare un ciclo, per sfruttare al meglio la congiuntura che ieri diceva Spagna, o Grecia. E adesso bacia noi, anche in Nazionale».

Bucci ama la pallacanestro e si vede. Ogni volta che imbraccia un microfono ricorda che fuori è freddo, per convincere i telespettatori a restare sintonizzati. Oppure declama il suo slogan: «Non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che è basket». Perciò potrebbe sembrare un entusiasta di maniera. Ma respinge l'accusa.

«Semplicemente, in telecronaca, esalto le cose migliori. Ogni canestro subito è un errore della difesa, teoricamente. Ma chi si divertirebbe pensando a uno sport fatto di mancanze? No, credo davvero che la nostra pallacanestro sia in uno stato di grazia. E che la crescita vada consolidata attraverso scelte anche iconoclaste. Il blocco delle retrocessioni ad esempio non può essere considerato una bestemmia. Del resto anche Reggio Calabria è stata salvata in corsa con qualche deroga al regolamento. La verità è che c'è un treno da prendere, serve coraggio. Va creata una Lega di società affidabili. Ne risentirà positivamente anche il campionato».

Oltre Bologna? «Oltre Bologna, Bianchini lo disse quando non allenava da queste parti e un po' aveva ragione: non possiamo fare la fine del baseball, che è morto non appena era diventato un gioco da cortile tra Bologna, Parma e Rimini. Siamo passati dai Mondiali del '78 al vuoto di adesso. Perché il basket non rischi la stessa fine va copiata l'Nba, che di spettacolo e bilancino un po' dovrebbe intendere. Cazzola e Seragnoli, i due proprietari delle bolognesi, hanno impegnato che solo da grandi investimenti possono nascere i risultati».

Luca Bottura

Coppe Korac e Campioni per cinque italiane

Una settimana di grande intensità che vede impegnate cinque squadre italiane di basket, fra oggi e giovedì nelle competizioni internazionali. Eurolega: Kinder e Teamsystem, l'una contro l'altra per l'accesso alla final four di Eurolega. Oggi è la Virtus padrona di casa, arbitri il lituano Brazauskas e il greco Koukoulakidis. Giovedì si replica con la Fortitudo ospitante (arbitri, lo spagnolo Betancor e lo slovacco Koller). In un altro quarto di finale, la Benetton affronta l'Efes Pilsen Istanbul: si gioca oggi a Treviso (Betancor e Koller) e giovedì in Turchia (arbitri il croato Radic e lo sloveno Rems). Coppa Europa: mercoledì la Stefanel va ad Atene per una semifinale con il Panathinaikos. Coppa Korac: si è già arrivati alla finale fra Mash e Stella Rossa (domani a Verona, la prossima settimana a Belgrado).

Mandela accusa di razzismo la federugby sudafricana cui toglierà lo storico simbolo

Gli Springbok senza antilope

Sei Nazioni Venezia si candida

Potrebbe essere Venezia la prima città italiana ad ospitare il Sei Nazioni di rugby cui è stata ammessa l'Italia. Lì si costituirà sabato il comitato promotore per la candidatura unitaria del Veneto ad ospitare gli incontri del trofeo a cui l'Italia parteciperà a partire dal 2000. La candidatura da presentare poi alla federazione italiana Rugby è sostenuta da Regione e Comune di Venezia.

Luca Bottura

JOHANNESBURG. Sull'apartheid c'è una pietra sopra e indietro non si torna. È questo l'ordine del governo alla riottosa ed esclusiva federazione rugby, un ordine che sarà seguito da una catena di sanzioni per metterla in ginocchio, costringendola ad aprire ai giocatori di colore perché, come ha detto Nelson Mandela testimoniando direttamente in tribunale, «lo sport non deve aver barriere e guai a chi lo continua a fare». La conseguenza è detta, tra il governo sudafricano e la propria Federazione rugby (Sarfu) la guerra non solo è dichiarata ma è in atto. Accusata di gestione scorretta ed atteggiamenti razzisti cui nulla valgono piccole aperture prese in extremis, la Sarfu è sotto tiro su almeno tre fronti: verrà esclusa dal Consiglio nazionale dello sport (organismo governativo); non potrà più fregiarsi dello storico emblema della nazionale di rugby sudafricana, lo springbok (l'antilope); verrà chiesto alle federazioni

mondiali, e soprattutto all'International board del rugby, di congelare gli incontri con gli Springboks, o con squadre di club collegate alla Sarfu, finché la situazione non sarà chiarita.

Insomma il governo nero di Mandela risponde col boicottaggio internazionale a chi pratica ancora il razzismo e chi, a tempi dell'apartheid, faceva carte false per aggirarlo grazie anche a molte complicità internazionali dell'esclusivo mondo della pallaovale anglosassone. Tutto ciò avviene a poco più di un anno dai mondiali di rugby, e con il Sudafrica campione in carica. Per ora la Federazione ed il suo capo e padre padrone Louis Luyt, un sanguigno boero, tengono duro. Ma difficilmente Luyt potrà resistere.

Fino a ieri i più illuminati ed influenti esponenti del nuovo Sudafrica (oltre al presidente Nelson Mandela è sceso in campo anche l'arcivescovo anglicano e Nobel per

la pace Desmond Tutu) erano con la Sarfu, nello sforzo di fare del rugby uno sport di tutta la nazione e non solo bianco. Ora non credono più che ciò sia possibile, almeno con Luyt come presidente. L'obiettivo da eliminare è infatti lui, mentre Mandela forse pensa ad altro. All'Olimpiade del 2008 per la quale ha strappato promesse al Cio e sulla quale ha puntato molto del suo prestigio non soltanto sportivo.

Mandela cerca, nel poverissimo Sudafrica, equilibri che può ottenere più sul piano internazionale che su quello interno. Per questo lotta strenuamente col la blindata federugby, uno dei tanti baluardi del razzismo dei bianchi contro i neri. Ma lo sport non può permetterselo, dice Mandela, «non deve perché deve essere di tutti». Intanto stacca dai petti presuntuosi della Sarfu l'antilope, animale innocente e certo non razzista. Ma non lo fa per scappare.

Per le gare di vela sospeso tutto il traffico nella Botany Bay. E per andare allo stadio Olimpico auto vietate

Sydney 2000 ferma anche il porto

DALL'INVIATO

SYDNEY. Ci vorranno centotrenta giorni per scaldare gli entusiasmi australiani all'Olimpiade: è il tempo necessario per far correre la torcia prima attraverso le isole del Pacifico, poi tra tutti gli stati dell'isola più grande. Una staffetta colossale, un passaggio del fiammeggiante testimone che si pone l'ambizioso obiettivo di farsi vedere anche da tutte le 42 etnie aborigene sin qui contate. È presentato come un segno di pace, un passo per lavare i sensi di colpa che pur ci sono e che resistono agli attacchi sempre più forti a quel po' di autonomia e rispetto sopravvissuti alla storia della colonizzazione dell'Australia.

Forse agli aborigeni non basterà, forse loro non si scaldano per un'Olimpiade straniera sulla loro terra, estranea al loro modo di fare ragionare giocare. E non sono pochi i capiclan che predicano a quei loro ragazzi che fanno sport di non pensarci nemmeno a dire sì ad un'even-

tale chiamata sotto la bandiera australiana, ma rifiutare perché sarebbe una resa, piegarsi all'usurpatore. Non sembra una linea di successo. Chi frequenta gli sport anglosassoni praticamente ha già fatto la sua scelta di campo e, rispetto al nativo sperduto negli immensi deserti o bruciato nei ritmi per lui incomprendibili e vietati delle città, non ha forza per reagire, nemmeno per alzare la voce.

La questione resta, quindi, e chi fa l'atleta anche da queste parti si chiude nel suo orticello magari trincerandosi dietro l'orgoglio di quell'aborigeno ultrassessantenne che in una prova di sopravvivenza ha costretto al ritiro due bianchi campioni di ironman che di anni ne hanno la metà ma che lontani dalla tecnologia e fuori dai terreni abituali di gara, si sono presto persi e poi arresi. Ma, ancorché spettacolo considerato universale, l'Olimpiade è rassegna di sport catalogati e legati a un organismo, il Cio, che vorrebbe ma non può battere, intrecciato com'è



con sponsor e contratti a lunghissima scadenza, le strade della novità. Sydney 2000 si è già adeguata, la svolta del Terzo millennio, al di là della scelta originale non prevede nessun ribaltamento dello status quo se non quello, in vero effimero, dell'emisfero con relativi problemi

d'orari per la Nbc, il network americano padrone dei diritti sino al 2004. Finali di mattina, perciò, ecco l'idea per altro già sperimentata a Seul '88 per compiacere l'audience degli States. Altro non si vede e gli aborigeni si accontenteranno dei loro stand di souvenir, disegni e pri-

mi, la vela sarà regina delle competizioni, le sue gare godranno del privilegio di avere per tribuna il celebre teatro e quello di far fermare tutto il traffico portuale. Altro che le gare di Homebush Bay, per ora triste landa affollata da oltre 3mila operai che lavorano giorno e notte per farne un olimpico e cementifero paradiso dove già troneggiano le targhe di tutti i campioni dello sport australiano.

L'impresa titanica è a buon punto, tutte le scendenze saranno rispettate, giurano ingegneri e finanziatori illustrando davanti a gru e caterpillar un panorama che non c'è. Il vanto qui è un altro: quello che qui ci si arriva soltanto in due modi, in metro o col ferry. Nessuna auto sarà ammessa, nessun privato potrà pensare di arrivare all'Olympic Stadium o all'Arena e alla piscina con mezzi propri. Non che non ci siano le strade. Semplicemente sarà vietato usarle.

Giuliano Cesaratto

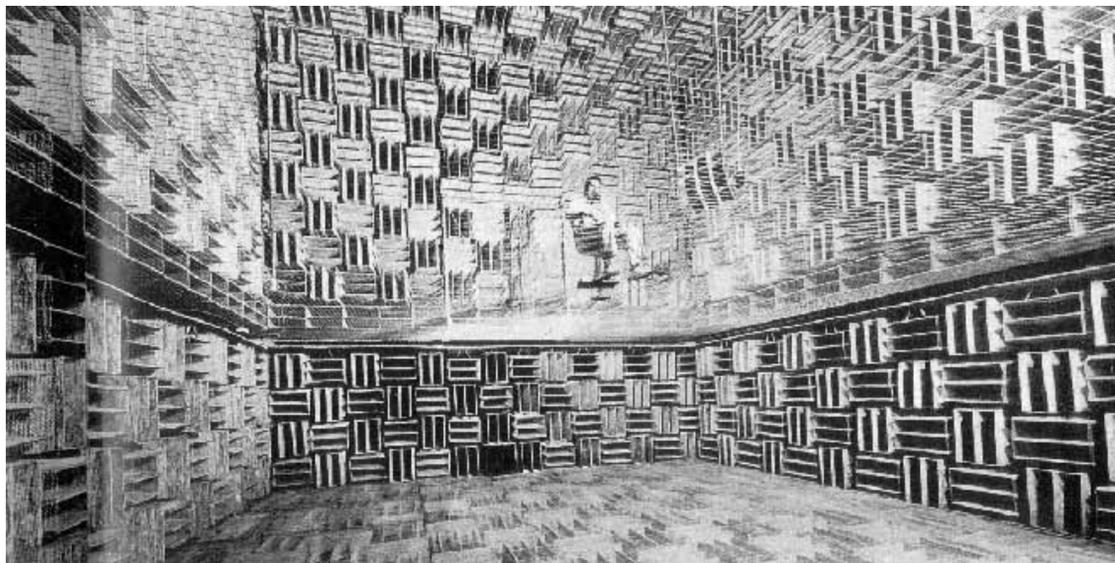
Dopato Upton nuotatore australiano

In comitato olimpico australiano, sceso in campo in forze contro la Cina in occasione dei mondiali di nuoto (Perth, 7-18 gennaio '98), ha annunciato che prenderà severe sanzioni nei riguardi del nuotatore Richard Upton, controllato positivo il 17 febbraio al probenecide, un farmaco coprente usato per mascherare l'uso di steroidi anabolizzanti, proprio quelli che hanno fatto scoppiare lo scandalo cinese. Nuotatore del club di Sydney Upton, 23 anni, a Perth aveva vinto l'argento mondiale nella 4x100 stile libero con la squadra australiana. Upton ha ammesso l'assunzione del farmaco spiegando che gli era stato prescritto per curare un'infezione.

Il primo interprete della storia, probabilmente, sarà stato uno scimmione un po' più evoluto degli altri, capace di trasformare i gesti degli scimmioni della savana nei gesti degli scimmioni della foresta. Poi, in epoca classica, i letterati sedevano al proprio scranno, impugnando il calamo e traducevano (rigorosamente a mano) dal latino al greco, e viceversa. Gli incroci bizzarri cominciarono presto: non occorre arrivare al «traduttore dei traduttori d'Omero», quel Vincenzo Monti che girò in endecasillabi italiani l'*Iliade* basandosi su versioni latine (con il greco era un po' in difficoltà). Già in epoca latina tradurre e scrivere erano, spesso, sinonimi: un genio come il poeta-filosofo Lucrezio descriveva la peste, nel suo *De Rerum Natura*, traducendo di fatto uno storico come Tucidide, per non parlare dei romanzi che passavano di lingua in lingua mantenendo inalterate le trame. Il concetto di *remake* non l'ha inventato il cinema.

Eppure, a pensarci bene, è proprio con il cinema, arte sintetica quant'altre mai, che il concetto di traduzione esce dal dominio della linguistica e della letteratura per assumere contorni «filosofici», per sfumarsi in mille rivoli concettuali. In questo, davvero, la rete non sta inventando nulla che concettualmente il cinema non abbia già fatto. Nelle premesse, intanto: un'apparente globalizzazione del sapere che in realtà si traduce (e dà il) nella creazione di migliaia di nuovi oricelli. Quando nacque, il cinema sembrò il vero linguaggio universale, l'esperanto delle arti: una forma espressiva che si basava sulle immagini e non aveva bisogno delle parole. Non fu quasi mai così. Immediatamente il cinema muto uscì dal limbo dorato dei primissimi film documentari dei Lumière per raccontare storie usando, attraverso le didascalie, il linguaggio scritto. Poi venne il sonoro. E con il sonoro, il doppiaggio. Ma già ai tempi d'oro del muto il cinema incrociava le lingue e le culture grazie alla sua diffusione capillare in tutto il mondo.

Genete che non aveva mai nemmeno pensato di poter parlare una lingua straniera si trovava di fronte, grazie al cinema, ai misteri del multilinguismo. Dalla fine dell'800 tutto il mondo cominciò ad usare due parole come *film* e *sport* senza sapere che, in questo modo, dava via libera all'inglese come *koine* (parola greca: «linguaggio comune») del mondo. Più nel dettaglio, i nomi dei divi invasero le case, anche il lessico familiare si arricchì di apporti impensabili. Il nonno materno di chi scrive (classe 1897, operaio, milanese) era un uomo non colto perché assai presto aveva dovuto sostituire la fabbrica alla scuola, ma molto intelligente e di grande curiosità. Leggeva libri e vedeva film. Ma non c'era verso di convincerlo che Hemingway non si pronunciava *Chemimvài* (si, con l'accento sulla «a», chissà perché) e Hitchcock non si diceva *Chintòc*. Sono solo esempi estremi: per chiunque sia cresciuto, fra le due guerre, al di fuori di quella ristrettissima élite che andava all'università e imparava - magari male - una lingua, John Wayne era *Gionvaine*, tutta una parola, Clark Gable era *Clargàble* e così via, in una fonetica che trasferiva le regole italiane (lingua che, salvo le eccezioni che ben conosciamo, si pronuncia come è scritta) a tutti i nomi stranieri.



Milioni di utenti utilizzano le traduzioni in Internet. Ma nella vita (e al cinema) le lingue si incrociano in una babele improbabile.

A lato, l'opera di Paolo Valesio «Ascoltare il silenzio» (1986)

Da Clargàble alla Rete

Una scena da «Sciuscià» di De Sica e, sotto, un'immagine di Clark Gable. Il cinema ha incrociato lingue e culture grazie alla sua diffusione capillare



Scritture, pronunce e nuovi «mostri» della lingua globale

La coscienza della diversità linguistica si diffonde dopo la guerra, forse grazie alla presenza degli americani, chissà: una parola come *sciuscià* nasce dalla consapevolezza che *shoe* e *shine* (parole inglesi: «scarpa» e «lucidare») si pronunciano in un certo modo. Poi, invade tutti gli strati della popolazione con l'avvento della tv. Ma ancora una volta si produce l'effetto-rete: le conoscenze si allargano in un curioso processo di avanti e indietro, avanzate e retroarce. In più, creano mostri. L'esempio di *sine die* pronunciato all'inglese, fatto da Umberto Eco, è uno dei tanti, e nemmeno il più divertente. Che ne dite del latino *Mater Dei* (parole latine: «madre di dio») che diventa *Mother Day* (in inglese, «giorno della madre»)? È successo in questo giorno, ma che resti fra di noi. In realtà, ancora una volta, è la tv a mietere più vittime. Nell'anglo-televisione delle annunciatrici, ad esempio, il tedesco Wim Wenders (la «w» si pronuncia come la nostra «v») diventa spesso *Uim Uenders*, all'americana. Walter Benjamin può facilmente tra-

sformarsi in *Uölter Bèngiamin* (essendo tedesco, va pronunciato esattamente com'è scritto). La legge Bosman ha allargato al calcio gli effetti esilaranti un tempo esclusivi del cinema: lì, la Babele è totale. Sentire il povero Heleno Herrera chiamare Youri Djorkaev in modi sempre diversi e fantasiosi era uno spasso: ma se è per questo Herrera diceva *Giuvèntis* dopo quasi 40 anni d'Italia, per cui... Molti tifosi interessati, compreso chi scrive, non hanno ancora capito come si dice il cognome Calet (*Coé, Caùé, Caù* con la «u» palatale? Vattelapesca) e non osano nemmeno pensare alla corretta pronuncia del nome proprio di Kanu, Nwankwo. D'altro canto, i nostri omologhi tedeschi si deliziano con il rap del Trap, ma non immaginano - beati loro - che il bello di quel delirante monologo è l'insistenza del buon vecchio Giàn sul pazzesco (per noi italiani) cognome del suo giocatore Strunz. È il bello della globalizzazione, ma con i cori allo stadio siamo messi male: e ci viene in mente quell'amico, tifoso romanista, disperato perché

non trovava una rima «da curva» con Tetradze.

L'ultimo esempio di «avanti e indietro» linguistico viene proprio dal film - e non poteva essere altrimenti - che in questo momento sta unendo il mondo a suon di incassi miliardari: *Titanic*. Tutti l'hanno visto, tutti sanno tutto del transatlantico inaffondabile, tutti sospirano per Leonardo Di Caprio e trepidano assieme a Kate Winslet, ma pochi saprebbero dirvi perché, nel giro di poche settimane, si è passati dalla pronuncia *Titanic*, come è scritto, a quella *Taitanic*, all'inglese. Depistati dall'improvvisa «finta» del linguaggio, fioriscono ipotesi surreali: chi dice *Taitanic*, mantenendo il dittongo anglofono ma anticipando l'accento; chi si butta su un improbabile *Titanic* con la «c» dolce, come se fosse un nuovo asso croato destinato a far coppia con Boksic nella prima linea della Lazio. E così, sull'onda del multilinguismo presunto, il secolo breve si chiude storiando il nome della tragedia che l'aveva simbolicamente aperto, anticipando di pochissimo l'altra tragedia, ben più orrenda, della prima guerra mondiale. Può essere una metafora per dire che, sul piano della comprensione reciproca, dobbiamo ancora fare passi da giganti, o da titani; e che un traduttore virtuale in rete sarà sicuramente un valido aiuto, a condizione di non moltiplicarlo. E di fidarsi solo fino a un certo punto.

Alberto Crespi



«Translate» Ecco come funziona

I primi sistemi di traduzione elettronica, nati negli anni Sessanta, traducevano parola per parola. Quelli attuali realizzano tre operazioni successive: prima un'analisi semantica e sintattica di ciascuna frase del testo, da cui nasce una struttura ad «albero» grammaticale; poi trasferiscono questa struttura nella lingua che è stata indicata; infine generano le frasi corrispondenti in quella lingua. Potrà sembrare ovvio, ma le traduzioni in linea hanno anche il «compito» a lunga scadenza di aiutare a superare le barriere linguistiche. Compito richiesto dalla cultura, sì, ma anche dalle prototecnologie evoluzioni del commercio online. Tra le proposte attuali c'è quella di una società americana, la Globalink, che sta commercializzando un programma di traduzioni - da installare sul disco rigido - che si aggancia al browser. Altri fornitori di accesso americani offrono direttamente il servizio agli utenti con due lingue in più rispetto a quelle base: il russo e il cinese. Anche i francesi percorrono la strada dei programmi. Per la labile impalcatura su cui poggiano queste traduzioni, si consiglia, per un eventuale lavoro di pubblicazione, un attento controllo, mentre sia la Digital che la Systran sconsigliano di ricorrere al traduttore per testi medici o giuridici. [A.Ma.]

Altavista ha da poco inaugurato un servizio per accedere ai dati nella propria lingua

Tradurre on line: le nuove possibilità del flusso dei saperi (e dei commerci)

Per ora è l'inglese a essere tradotto nelle altre lingue, ma stanno cominciando a circolare anche programmi per la trascrizione dal giapponese. I risultati al momento lasciano molto a desiderare e spesso sono comici.

Ritorno a Babele? Ottusità delle macchine o degli uomini? Le traduzioni «on line» continuano a far discutere. Oltre alle varie echiane bustine di Minerva, anche il prestigioso «Le Monde» ha dedicato una mezza pagina a quello che sembra essere - da un punto di vista dell'azionamento francese - uno strumento in grado di arginare l'egemonia della lingua inglese nel mondo (tecnologico o meno) a favore delle lingue nazionali. Vediamo, in due parole, che cosa sono le traduzioni «on line». Sedurante una ricerca in rete vi imbatte (com'è possibile al 90%) in documenti in inglese o in altre lingue, è disponibile un traduttore che in quello stesso istante traduce il testo che vi interessa. Questo può

accadere, usando il motore di ricerca Altavista, cliccando sulla parola «translate» («tradurre», appunto) accanto al documento, oppure utilizzando (per la posta o testi al di fuori del web) il traduttore che sempre la Digital (con la francese Systran) mette a disposizione sulla rete.

Prima o poi capita che, navigando, si provi la curiosità di vedere che cosa succede inviando segnalazioni «false», messaggi truffaldini al povero «traduttore» che, ignaro, si fida del fatto che il testo da tradurre in inglese sia originariamente in spagnolo, mentre gli è stato mandato un testo in italiano già tradotto dall'inglese e così via, zigzagando tra le lingue. Consola il fatto che anche

Umberto Eco si sia appassionato a questo «gioco», individuando tra l'altro le possibilità creative all'interno di questo neonato multilinguismo tecnologico.

Non vogliamo spacciare le traduzioni su Internet come il massimo nel campo delle traduzioni. Anzi. L'ilarità che coglie il lettore di fronte a frasi quasi prive di senso motiva il sospetto di una traduzione bislacca o errata. Ma non è così, in linea di massima. La trascrizione serve soprattutto a comprendere il senso generale di un testo ed è utile per chi con la rete ci lavora, ed è costretto a consultare testi in lingue diverse. Chiaro che, a farla da padrone, è l'inglese, ma non è detto che la nuova mescolanza di idiomi che la rete

porta con sé e la facilità di traduzione «in corso d'opera» non aiutino a sviluppare nuovi sistemi, soprattutto nuove possibilità. Se quindi è possibile tutte le altre lingue occidentali e anche verso il cinese e l'arabo, cominciano a circolare anche altri possibili flussi «traduttori»: dal giapponese al francese, o dal cinese all'arabo. Non sarebbe male, insomma, avere lì per lì una traduzione dal norvegese all'italiano (come è capitato a chi scrive) senza passare dall'inglese.

Per ora la rosa proposta da Digital comprende cinque coppie «andata e ritorno» dall'inglese verso francese, spagnolo, tedesco, portoghese e italiano. Il sito tradotto conserva

tutto, dalle immagini agli eventuali link, agli ipertesti, nella lingua scelta. Unico limite: il testo non deve superare i 2000 byte, circa mezza pagina. Nel caso di testi più lunghi l'operazione va ripetuta per quanto necessario. Il servizio è per ora sperimentale e gratuito, e guarda al ricchissimo mercato orientale che si affaccia a grandi passi sulla rete. Ecco allora che, tra non molto, verranno aggiunte le traduzioni dall'inglese al giapponese e dall'inglese al coreano viceversa.

Alcuni software, come i più noti «correttori di ortografia» nei programmi di scrittura, sono in grado di apprendere e poi correggere gli errori. Così uno sbaglio di traduzione, se corretto, non verrà riprodotto.

Diciamo che spetta anche un po' agli esseri umani andare incontro alla tecnologia, senza aspettare che il cadavere del computer passi lungo il fiume. È questa interazione uomo-computer, questo reciproco vedersi incontro che serve, non contrapporre l'essere umano alla macchina (storia trita e ritrita).

Forse in pochi avranno sentito parlare degli «umanisti di sistema» (gioco di parole su una delle figure principali nel campo della progettazione dei computer, l'Analista di sistema). Ma è proprio grazie a questi «tecnici» umanisti che si è trovato il modo perché la letteratura, l'arte e il pensiero dell'uomo possano essere conservati e disseminati meglio grazie alla tecnologia. La traduzione è

una delle correnti di questo oceano di informazioni e cultura.

Se l'uomo sta diventando afasico, per favore non diamo la colpa a Internet. Sulla rete circolano anche troppe parole. Il problema sta altrove, forse ha a che vedere con il passaggio tra cultura e con la paura di affrontare una perdita. Di potere. Del resto la conclusione cui arriva Eco, insospettabile umanista, riportando uno degli episodi più cretini nella storia delle «traduzioni» umane (quel tale che in tv lesse l'espressione «sine die» come fosse inglese, pronunciandola «sain dai»), è che spesso gli uomini sono più stupidi delle macchine.

Antonella Marrone



Domani l'annuncio della commissione Ue sui paesi candidati all'ingresso nella moneta unica. E c'è anche il «placet» di Francoforte

Via libera, nonostante il debito

Per Bruxelles troppo ottimista il piano Ciampi: «Ci vorranno 19 anni per scendere al 60%»
Santer però si fida delle assicurazioni: «L'Italia nell'Euro non sarà un fattore di instabilità»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Nella sala del Parlamento europeo, al terzo piano di una delle quattro luccicanti torri di vetro della nuova sede, Jacques Santer ed Yves Thibault de Silguy, il commissario-padrino dell'euro, domani alle 11 daranno il primo, ufficiale annuncio sui Paesi proposti ad entrare nella moneta unica. Un gesto di riguardo verso i deputati che s'occupano d'economia e ai quali, con in mano il rapporto di 200 pagine, riveleranno il verdetto: «L'euro può partire il 1° gennaio 1999 con 11 Paesi. La Commissione, rispettando il mandato del Trattato di Maastricht, è giunta a queste conclusioni». L'Italia sarà, a pieno titolo, tra gli undici Stati. Il 2 maggio, esattamente tra 37 giorni, la proposta sarà destinata a diventare operativa con la firma di tutti i leader europei che converranno a Bruxelles insieme ai ministri finanziari. Da Bruxelles e Francoforte, la sede dell'Istituto monetario europeo, alla stessa ora di domani partiranno più o meno gli identici impulsi per l'accensione dei motori del più grande progetto di unificazione delle monete. Le due istituzioni renderanno noti i loro distinti «rapporti», le fotografie sulla convergenza economica dei Paesi dell'Unione che, ad esclusione di quattro - Gran Bretagna, Danimarca, Svezia e Grecia - scioglieranno le loro valute dentro la stessa moneta europea. A sei anni dalla firma del Trattato, il presidente Santer, poi, attorno alle 13, si presenterà in sala stampa per presentare il corposo lavoro dell'esecutivo comunitario che sarà stato approvato poche ore prima dalla riunione dell'intero collegio. La parola passerà, nei giorni seguenti, ai ministri finanziari chiamati ad esaminare i rapporti - cruciale sarà la riunione Ecofin del 21 aprile in Lussemburgo ed anche al Comitato monetario (organismo con sede a Bruxelles formato dai direttori del Tesoro e dai vicedirettori delle banche centrali) che dovrà istituire la nuova «pratica Waigel», cioè la richiesta del ministro tedesco di anticipare, subito dopo la scelta di maggio, le misure stringenti del «pattino di stabilità».

Nel rapporto della Commissione, secondo le ultime indiscrezioni, non dovrebbero esserci pesanti giudizi sui Paesi candidati all'euro, nemmeno sull'Italia. Ci saranno, queste sì, delle constatazioni sulla maniera in cui ciascun Paese ha rispettato i cinque criteri del Trattato necessari per l'ammissione delle valutazioni sulla tanto famosa «sostenibilità» dei processi di risanamento dei bilanci pubblici. È in questo contesto che, per quanto riguarda l'Italia, anche la Commissione esporrà le sue valutazioni «dolci» in modo particolare sul punto più esposto, cioè l'elevato livello del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, uno dei parametri del Trattato. L'Italia ha chiuso il 1997 con un tetto del 121,7% bel di sopra del punto di riferimento del 60%. Ma la Commissione ha tenuto pre-

sente, nel suo ragionamento, del carattere discendente del debito e ha preso per buono il piano di riduzione presentato da Ciampi all'Ecofin qualche settimana addietro, vale a dire il raggiungimento di quota 100% entro il 2003, in sei anni. La Commissione, sulla base di questo dato, ha stimato che il debito italiano sarà domo in 19 anni e portato al tetto auspicato dal Trattato. Uno stesso ragionamento è fatto per il Belgio che ha un debito superiore a quello italiano ma che Bruxelles impiegherà 14 anni a ridurlo al 60%. Il presidente Santer tuttavia, ritiene che, dietro l'assicurazione dei governi di Roma e Bruxelles, l'indebitamento non porterà difficoltà alla stabilità monetaria.

Curiosamente, è la Germania che deve incassare il rilievo, naturalmente bonario, della Commissione e sempre causa del debito che è in salita, una condizione non permessa dal Trattato sebbene la situazione tedesca sia ben differente. Il debito tedesco dal 1991, l'anno dell'unificazione, è in crescita (dal 41,5% al 61,7% del 1997) ma le previsioni lo danno già in discesa nel 1999 e la Commissione spiega che ciò è dovuto ai costi dell'unificazione. Per la Francia, invece, c'è un rilievo che riguarda lo status della banca centrale che, un «caso molto particolare» e che non è stato regolato ancora da una legge monetaria europea. A sei anni dalla firma del Trattato, il presidente Santer, poi, attorno alle 13, si presenterà in sala stampa per presentare il corposo lavoro dell'esecutivo comunitario che sarà stato approvato poche ore prima dalla riunione dell'intero collegio. La parola passerà, nei giorni seguenti, ai ministri finanziari chiamati ad esaminare i rapporti - cruciale sarà la riunione Ecofin del 21 aprile in Lussemburgo ed anche al Comitato monetario (organismo con sede a Bruxelles formato dai direttori del Tesoro e dai vicedirettori delle banche centrali) che dovrà istituire la nuova «pratica Waigel», cioè la richiesta del ministro tedesco di anticipare, subito dopo la scelta di maggio, le misure stringenti del «pattino di stabilità».

Secondo i primi dati delle città campione i prezzi sono cresciuti nel mese solo dello 0,1% A marzo l'inflazione resta stabile: 1,8%

Confermate le previsioni grazie al calo della benzina. Scendono anche i prodotti alimentari.

ROMA. Frenata del caro vita a marzo. Secondo le prime città campione l'inflazione è rimasta ferma all'1,8% di febbraio. In un mese i prezzi al consumo sono cresciuti dello 0,1%.

L'indicazione venuta dai primi capoluoghi è in linea con le previsioni degli analisti e indica un rallentamento della dinamica dei prezzi dopo i due rialzi registrati dall'inflazione in gennaio e febbraio. Più importante, in marzo i prezzi al consumo hanno registrato una crescita mensile minima, limitata allo 0,1%, contro il ben più corposo incremento dello 0,3% dei due mesi precedenti. L'inflazione resta comunque al livello più alto dal marzo dello scorso anno, quando era al 2,2%. In due città su cinque, Bologna e Perugia, i prezzi non sono affatto aumentati rispetto a febbraio, mentre in altre due, Trieste e Torino, sono rimasti praticamente invariati, con un incre-



mento dello 0,1%. L'aumento mensile maggiore è stato registrato a Venezia, con un più 0,3%. L'inflazione risulta ferma a Torino, Bologna e Trieste, rispet-

tivamente all'1,9%, al 2,3% e all'1,5%. È in calo a Perugia, dall'1,0% allo 0,8%, e cresce solo a Venezia, dal 2,1% al 2,2%. Le prime sei città campione pesano

per poco più del 34% dell'indice nazionale e l'indicazione che hanno dato oggi potrà essere rafforzata domani da Milano, Genova, Firenze, Napoli e Palermo. Con la seconda pattuglia di capoluoghi il peso del campione salirà a oltre il 75% del totale. Il dato definitivo nazionale dell'inflazione di marzo sarà reso noto dall'Istat l'8 aprile.

Scendono i prezzi del capitolo trasporti, grazie ai cali delle benzine e quelli degli spettacoli, ricreazione e cultura. Per i trasporti i cali variano dallo 0,3% di Bari e Perugia allo 0,1% delle altre città. Per gli spettacoli le diminuzioni arrivano allo 0,9% di Bologna, dovuto al calo dei biglietti del cinema il mercoledì e ad alcune promozioni per i libri. Tornano freddi anche i prezzi degli alimentari, diminuiti a Trieste, Perugia e Venezia e invariati a Torino e Bologna, mentre sono praticamente fermi (+0,1%) a Bari.



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

IN PRIMO PIANO

Scatta la sfida mercati I banchieri centrali «Pronti a difenderci»

ROMA. E adesso da che parte sta il «nemico»? Dopo la campagna di annunci anticipati sulle promozioni per l'Euro, ciò che preoccupa seriamente governi e banchieri centrali sono i mercati. Che cosa succederà dal primo maggio al 31 dicembre 1998? Nessuno sa rispondere con certezza. Abbandonati, solo per un momento, i dilemmi sul debito italiano, il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer ha dichiarato che «non c'è nulla da temere perché le condizioni dei cambi sono stabili». Niente fa presagire che qualcosa possa andare storto. D'altra parte, gli stessi operatori finanziari hanno sponsorizzato l'Euro a 11, hanno canalizzato il risparmio sulla base di questa eventualità e sono stati essi stessi un fattore di spinta verso l'unione monetaria. E allora? Allora le parole non bastano e i banchieri centrali, dal mattino di ieri riuniti in conclave nel palazzo nuovo fiammante dell'Istituto Monetario Europeo a Francoforte, hanno fatto circolare un messaggio che, a questo punto, è molto più importante dei promessi e dei bocciati.

Nei prossimi mesi, questo il messaggio, le banche centrali faranno di tutto affinché le quotazioni di mercato convergano verso le parità centrali bilaterali tra le monete degli 11 paesi Euro. Queste parità saranno annunciate il 2-3 maggio e saranno le stesse in vigore oggi, il che per l'Italia significa che un marco varrà ancora 990 lire. A dimostrazione dell'importanza del messaggio, i banchieri centrali propongono che questa linea di azione sia scritta in una comunicazione firmata dai ministri delle finanze, dai banchieri centrali, dall'Ime e dalla Commissione europea. È una svolta, dal momento che fino a ieri per la Bundesbank vigeva il principio per cui non era obbligatorio aiutare un'altra banca centrale a risolvere il cambio colpito dai incursioni speculative. In pratica, questa è stata la ragione per cui la Bundesbank, appellandosi alla necessità di mantenere stabilità della moneta in Germania, ad un certo punto ha smesso di difendere la lira ai tempi della crisi valutaria di inizio decennio.

Con l'Euro, la politica monetaria e l'azione delle banche centrali è una sola. Nel momento in cui si annunciano le parità bilaterali tra le monete, le banche centrali nazionali devono comportarsi come se fossero già riunite in un solo istituto di emissione. Il 2-3 maggio saranno

annunciati i tassi di cambio che verranno utilizzati il 31 dicembre per determinare il valore dell'Euro, i tassi di cambio dal 1999 «saranno uguali» a quelli che saranno definiti tra quaranta giorni. Saranno scritte precisamente le parità centrali bilaterali «irrevocabili» da utilizzare come base per il calcolo dei tassi di conversione in Euro che sarà effettuato il 31 dicembre prossimo. Da qui la necessità di garantire l'impegno delle banche centrali ad agire affinché vengano evitate deviazioni «indesiderate».

La proposta, concordata con la Commissione europea, il Comitato monetario e i servizi legali del consiglio, è contenuta in un documento strettamente confidenziale dell'Ime del 18 marzo scorso, che è stato esaminato e approvato l'Ime durante il vertice di York. Banchieri centrali e ministri dovranno mettere la loro firma in calce a un documento nel quale esprimono la loro «piena condivisione della decisione adottata» e il loro impegno «ad essere pronti ad assicurare, se necessario attraverso le appropriate tecniche di mercato, che i tassi di mercato utilizzati per calcolare i tassi di cambio finali dell'Ecu ufficiale adottati dal consiglio come cambi irrevocabili, saranno uguali ai tassi preannunciati».

Tanta insistenza per le parole e le firme è perfino ovvia: non si vuole offrire alla speculazione il minimo appiglio per modificare la scommessa pro Euro che ha caratterizzato fino a ieri mosse degli investitori.

Ciò non vuol dire che non si possa aprire una falla, che la speculazione possa testare le parole di banchieri centrali e governi per vedere fino a che punto sono disposti a difendere gli attuali assetti valutari.

Come annunciato negli ultimi giorni, secondo le ultime indiscrezioni anche il rapporto dei banchieri centrali si allinea a quello della Commissione europea. Il rilancio del ministro tedesco Waigel sul patto di stabilità ha risolto il braccio di ferro sulle valutazioni per l'Euro. Anche il rapporto della Bundesbank non avrà toni diversi. Sarà «molto severo», ma non sosterrà tesi che giustificano l'esclusione di un paese a causa dell'elevato debito pubblico. E quanto ha riferito il settimanale *Der Spiegel* citando una fonte anonima della Bundesbank.

A. P. S.

TELEOBBIETTIVO

L'«amor di patria»? Stravince nell'Ulivo

ROBERTO WEBER

un tiro di Chinaglia dalla destra è respinto dal portiere inglese; Capello raccoglie, mette in rete, io balzo in piedi e lancio una specie di grido inarticolato che si unisce a quello di migliaia miserabili vietcong italiani fino a quel momento infrattati nella jungla inglese.

Per il resto della serata e per il giorno a seguire mi sentii immerso in una sorta di leggera euforia. Al di là delle priorità (non credo ne avessi allora) che assegnavo alla mia vita, dei pregiudizi e dei valori in cui ero cresciuto, dello strato di cultura giovanile in cui ero immerso - che certo non contemplava alcuna «idea di patria» - avevo scoperto un sentimento gratuito e inatteso di appartenenza.

È così: chi ci arriva leggendo Gobetti, chi guardando Sordi e Gassman nella «Grande Guerra», chi nel ricordo di Berlinguer, chi in quello di Moro e chi infine seguendo il grande «Gigiriva» in

azzurro. Il senso di «identità nazionale» ha quindi varie intensità, è più o meno complesso, si nutre sempre di aspetti irrazionali, non ha «segno», è un valore «ombrello» che contiene bene e male, destra e sinistra, giovani e vecchi, donne e uomini, ricchi e poveri.

È un valore «fungibile» serve cioè a tanti scopi: a difendersi e a offendere, a sentirsi meno soli e a sentirsi migliori degli altri, a essere buoni cittadini e all'occorrenza a sentirsi più «cittadini» di altri, a trovare radici e a estirparle. Può essere un punto di arrivo o un punto di partenza per ulteriori forme di «appartenimento» e più ampie identità.

Quale che sia la sua funzione e la modalità di imprinting, è opinione diffusa che il senso di identità nazionale sia singolarmente mancante nel nostro paese e che nella forma più tradizionale di «amore di patria» alberghi ten-



denzialmente a destra. Molti inoltre si spingerebbero a dire che sta conoscendo un periodo di eclisse se non di declino inesorabile.

CHI È MOLTO D'ACCORDO (per collocazione politica)	
Media del campione	51
destra	40
centro destra	45
centro	52
centro sinistra	67
sinistra	51

bile. Per capire come «stanno» gli italiani da questo punto di vista abbiamo scelto tre indicatori (tre domande) e poi abbiamo «legato» assieme le risposte di ciascun intervistato.

Praticamente è come se avessimo posto un quesito di questa natura: «L'unità del paese è condizione di benessere per tutti, abbiamo ragione di essere fieri del nostro paese e dobbiamo insegnare ai nostri figli ad amarlo. Lei è molto, poco o per niente d'accordo con questa affermazione?»

Hanno risposto: «molto d'accordo» il 51%; «abbastanza d'accordo» il 22%; «poco d'accordo» il 21%; «per niente d'accordo» il 6%.

In prima battuta osserviamo che fra coloro che si dichiarano «molto d'accordo» si rileva una

presenza superiore alla media di cittadini delle regioni del centro, di persone con istruzione medio-elevata, tendenzialmente di persone sotto i 45 anni. Il dato più stimolante è tuttavia legato alla collocazione politica degli intervistati: fra chi si dichiara di destra, di sinistra, centro etc., la distribuzione delle risposte sul «molto d'accordo» è la seguente: destra: 40%;

centro destra: 45%; centro: 52%; centro sinistra: 67%; sinistra: 51%. Parrebbe quindi che «l'amore di patria» stia trovando casa - o lo abbia già fatto - in un'area che sta fra la sinistra pura e il centro. È un dato curioso, per molti aspetti sorprendente, che porta con sé molti interrogativi. Che conseguenze avrà tutto ciò nel lungo termine per destra e sinistra? Ci sono «rendite» di posizione destinate ad essere intaccate da questa «ricomposizione» del terreno di gioco? È possibile che l'affermazione di D'Alema e Prodi alle elezioni scorse sia avvenuta anche perché c'è stata una loro maggior capacità di interpretare questo sentire diffuso?

Come vedete spesso i sondaggi pongono più quesiti che risposte. Al tempo stesso però offrono al-

cune indicazioni. Sappiamo ad esempio che tendenzialmente a questo segno di «identità nazionale» si accompagna una maggior spinta alla modernizzazione del paese, piuttosto che alla conservazione degli assetti esistenti, che gli aspetti di «tolleranza» o apertura nei confronti degli immigrati in questo segmento sono più accentuati e infine che un maggior senso di «identità nazionale» sembra uno stimolo (anziché un freno) alla spinta verso l'integrazione europea. Ciò che ancora non trova risposta è se si tratti di un «valore» che appare destinato a rafforzarsi o piuttosto di qualcosa che - come segnalano avvertiti osservatori e rumorosi uomini politici - sarà sottoposto a brusche sollecitazioni e incrinature. Nel nostro caso importa notare che siamo di fronte ad una transizione di valori - nel rapporto fra «Italiani» e «Italia» - che può rimettere in gioco consolidate categorie interpretative e di conseguenza strutturali «luoghi comuni». La sensazione è che il paese sia in parte cambiato, sta cambiando e che molti non se ne siano accorti. Non è di scarsa rilevanza che tale inconsapevolezza sia particolarmente accentuata fra gli «avvertiti» osservatori dei grandi giornali italiani, che giorno dopo giorno ci spiegano come «ahimè» è fatta l'Italia e come «ahimè» sono fatti - anzi «non sono fatti» - gli italiani.

*Vice presidente dell'Istituto Swg

Martedì 24 marzo 1998

12 l'Unità

NEL MONDO

Resta in carcere in Turchia Dino Frisullo, rischia fino a tre anni. Scagionati e rilasciati gli altri due attivisti

Pacifista italiano rinviato a giudizio Ankara: «Istigava alla violenza»

Arrestato sabato scorso a Diyarbakir ai festeggiamenti per il capodanno curdo. La polizia lo avrebbe fotografato mentre sventolava il ritratto di un'attivista del Pkk. Manifestazioni di solidarietà a Roma, Firenze e Napoli. «La Farnesina faccia di più».

Florida: torna la sedia elettrica che ustionò un condannato

Terminate le necessarie riparazioni e verifiche, è tornata in funzione in Florida la sedia elettrica che un anno fa, a causa di un guasto, incendiò il volto di un condannato durante l'esecuzione. Ieri mattina è servita a mettere a morte un uomo reo confesso dell'assassinio di ben quarantotto donne. Gerald Stano, 46 anni, è stata la 237esima persona a morire sulla sedia a tre gambe costruita nel 1923 dagli stessi detenuti del carcere. Nei prossimi otto giorni toccherà ad altre tre persone, tra cui una donna. Old Sparky, come la chiamano, è rimasta inattiva un anno, esattamente dal 25 marzo 1997, quando un principio d'incendio durante un'esecuzione, rese più atroci le sofferenze del condannato. I racconti dei testimoni, che parlarono del fumo che usciva da sotto la maschera di cuoio che copriva il volto di Pedro Medina, suscitavano sdegno in giro per il mondo, ma non furono sufficienti a convincere il parlamento della Florida a mandare in pensione quello strumento di morte. Liquidati, a colpi di sentenze dell'Alta corte nazionale e perfino di una legge ad hoc, quanti sostenevano che la sedia elettrica viola il principio costituzionale che proibisce punizioni crudeli, le autorità della Florida hanno fatto fare a Old Sparky qualche lavoro di manutenzione. Niente di impegnativo, solo la sostituzione di qualche pezzo di ferro tanto per evitare polemiche su altri eventuali condannati arrostiti, e da ieri la vecchia sedia elettrica è tornata al lavoro. Oggi Old Sparky darà la morte a Leo Jones, condannato alla pena capitale per aver ucciso un poliziotto. Seguiranno altre due esecuzioni, il 30 e il 31 marzo.

ROMA. Scagionati da ogni accusa e rimessi in libertà due dei tre italiani fermati sabato scorso a Diyarbakir, capoluogo della regione curda della Turchia. Il terzo invece, Dino Frisullo, è stato rinviato a giudizio per istigazione alla violenza e trasferito in carcere in attesa di processo. Rischia una condanna a tre anni di reclusione.

I tre italiani erano stati bloccati dalla polizia sabato mentre insieme a decine di pacifisti e attivisti per i diritti umani, giunti da vari paesi europei, partecipavano alle manifestazioni popolari per il Newroz, il capodanno curdo. Gli agenti erano intervenuti in forze contro il raduno, picchiando chiunque si trovasse loro davanti, compresi alcuni bambini, e portando via decine di dimostranti.

Al telefono da Diyarbakir la portavoce dell'Associazione per la pace Luisa Morgantini esprime grande soddisfazione per il proscioglimento di Giulia Chiarini e Marcello Musto, ma si dice preoccupata per la sorte di Frisullo. Il segretario dell'associazione Senzafrontiere ha tra l'altro già un altro conto da regolare con la giustizia turca, a causa della sua partecipazione ad una precedente iniziativa pro-curda nel 1997: il cosiddetto Tre no della pace. Per quella storia Frisullo deve essere giudicato il 31 marzo prossimo.

Il pretesto per accusare Frisullo di istigazione alla violenza, racconta la Morgantini, è una fotografia scattata dalla polizia durante la manifestazione di sabato scorso, nella quale si vede il giovane sventolare il ritratto di una guerrigliera del Pkk (Partito dei lavoratori curdi), il gruppo che combatte per l'indipendenza dei curdi dallo Stato turco.

La portavoce dell'Associazione per la pace smentisce però categoricamente l'accusa rivolta a Frisullo dal capo della polizia locale, Gaffar Okan, secondo il quale il giovane avrebbe «distribuito propaganda del Pkk». L'accusa viene definita una «farneticante falsificazione» anche da due deputati di Rifondazione comunista presenti a Diyarbakir, Walter De Cesaris e Luca Cangemi.

Ieri sera Cangemi ha duramente stigmatizzato il rinvio a giudizio di Frisullo. «La Turchia ha scelto la strada di colpire il movimento di solidarietà con il popolo curdo», e questo secondo Cangemi deve avere necessariamente conseguenze sulle relazioni fra Ankara e Roma.

Secondo l'agenzia di notizie turca Anadolu, altri due italiani risulterebbero denunciati a piede libero: Paolo Zammoni, sindaco di Filattera, e Sandro Targetti, consigliere comunale di Firenze. Mancano però conferme ufficiali. Gli altri italiani presenti a

Diyarbakir sostengono anzi che la notizia è falsa.

La Farnesina ha seguito gli sviluppi della vicenda con molta attenzione. Il console italiano a Smirne è stato inviato a Diyarbakir, non appena appresa la notizia dei fermi, ed ha controllato da vicino il succedersi degli avvenimenti. Il ministro Dini, interpellato a margine di una cerimonia pubblica a Firenze, aveva espresso ieri mattina l'augurio che «il tribunale turco espella tutte e tre le persone arrestate». Purtroppo per il momento le cose sono andate diversamente.

Manifestazioni di solidarietà con Frisullo Musto e Chiarini si sono svolte in varie città italiane. Un sit-in è stato organizzato davanti all'ambasciata di Turchia a Roma, dove ha preso la parola tra gli altri il deputato dei Verdi, Paolo Cento. «Non ci bastano le parole di Dini - ha affermato Cento, riferendosi alle affermazioni del ministro degli Esteri sulla speranza di ottenere l'espulsione dei tre dalla Turchia. L'Italia deve intervenire in maniera massiccia per risolvere al più presto la situazione».

Altri raduni di protesta si sono svolti presso i consolati turchi a Napoli e Firenze, le città in cui risiedono rispettivamente Musto e Chiarini. Le dimostrazioni sono state promosse da partiti e associazioni che appoggiano la causa curda, tra cui Rifonda-

zione comunista, Assopace, Kurdistan libero, Rete antirazzista, Un ponte per Diyarbakir.

Per i Democratici di sinistra il deputato Vincenzo Siniscalchi ha dichiarato che «la vicenda presenta gli aspetti di una persecuzione per reati di opinione». Si tratta di una nuova «violazione dei diritti civili che si sta compiendo nei confronti di quanti esprimono la propria solidarietà al popolo curdo». Un altro parlamentare dei Democratici di sinistra, Fabio Evangelisti, si è spinto sino a suggerire un riesame dell'atteggiamento europeo nei confronti dell'adesione di Ankara alla Ue. Sebbene l'ingresso della Turchia «appaia come una strategia senza alternative per la promozione, lo sviluppo e la stabilizzazione dell'area - ha detto Evangelisti -, non si possono ignorare i rigorosi requisiti doverosamente previsti dal trattato di Amsterdam per l'ammissione di nuovi membri».

Ramon Mantovani, responsabile esteri di Rifondazione comunista, ha definito il fermo di Frisullo e compagni «illegale e immotivato», ed ha richiesto che in dicembre il Parlamento italiano approvi una risoluzione in cui si afferma che «la questione curda deve essere affrontata e risolta pacificamente».

Gabriel Bertinotto

Il presidente Usa ha cominciato la sua maratona di dodici giorni nel Continente nero

Centomila applaudono Clinton in Ghana «S'apre un nuovo rinascimento africano»

Washington promette aiuti e punta a nuovi mercati

LOS ANGELES. Clinton ha cominciato il suo tour africano nel ricordo di Luther King. «Il mio sogno», ha detto, citando un famoso discorso del leader nero - è che insieme, possiamo lavorare perché, tra cento anni, i vostri e i nostri nipoti, possano guardarsi indietro e dire che oggi comincia un nuovo rinascimento africano». Ad ascoltare queste parole piene di speranza e la promessa di un aiuto americano all'Africa c'erano il presidente del Ghana Jerry Rawlings e centomila persone che hanno voluto festeggiare l'avvenimento, nonostante il caldo da svenire e le manganellate della polizia che così voleva tenere lontana la folla dall'illustre ospite.

Bill Clinton è partito domenica pomeriggio per quello che le statistiche registrano come «il più lungo dei suoi viaggi all'estero»: 12 giorni pieni lungo le «vie d'Africa», dal Ghana fino al Senegal, passando l'Uganda, il Rwanda, il Sud Africa ed il Botswana. Ed inevitabile era che - assieme ad un colossale seguito di notabili e giornalisti (in tutto oltre 800 anime) - un malizioso sospetto l'accompagnasse mentre abbordava in pompa magna l'«Airforce

one». «Se sei nei guai in casa - ha malignamente commentato, ieri sul New York Times Lyn Nofziger, ex consigliere del presidente Reagan - viaggia all'estero». Come fece Richard Nixon allorché, nel lontano 1974, infuriando lo scandalo Watergate, si premurò di volare verso l'Egitto...

E tuttavia l'idea che la «maratona africana» appena cominciata altro non sia che una spettacolare «manovra diversiva» è, ovviamente, poco più di una prevedibile battuta. Che Bill Clinton da par suo s'appressi a mettere debitamente a frutto, sul piano interno, la propria immagine di «leader universale» è fuori dubbio. E certo è che - da grande «maestro d'immagine» - egli non intenda minimamente sottrarsi ai benefici che le molte «photo opportunities» (quella, in particolare, del suo «storico» incontro con Nelson Mandela, prevista per venerdì) gli offriranno nel corso del viaggio. Ma altrettanto certo è che questa sua «missione africana» ha, in effetti, avuto inizio ben prima del sexygate. In Africa, infatti, già l'avevano preceduto, nell'anno e mezzo di questo suo secondo mandato, le «missioni esplorative»

del vice-presidente Al Gore e di Hillary, nonché quelle del segretario di Stato Madeleine Albright.

E non solo di viaggi si è trattato. Le recenti iniziative Usa a ridosso delle connesse crisi di Rwanda (genocidio etnico) e Congo (avvento al potere di Laurent Kabila) gli avevano chiaramente testimoniato che l'obiettivo d'una «nuova presenza africana» occupasse un posto non secondario nell'agenda internazionale clintoniana. Al punto che, non più di un anno fa, molti osservatori segnalavano come - citiamo da un articolo del New York Times dello scorso aprile - «l'influenza strategica americana sull'Africa nera» andasse palesemente rimpiazzando «quella tradizionale della Francia». E ancora: nell'ultimo anno, Clinton ha promosso, negli Usa, una serie di iniziative legislative che - per quanto nel complesso piuttosto modeste - sono indice di una chiara volontà politica. Tra esse, l'«African Trade and Investment Bill» che apre i mercati americani ai prodotti africani e, ancor più, un progetto di «condono del debito estero» per quei paesi che più si siano impegnati sul piano delle riforme

economiche e politiche. Se Clinton, dunque, affronta questo lungo «viaggio africano» è per lasciare un segno.

Il che non significa, naturalmente, che la visita abbia il supporto d'una definita visione strategica. Il paternalismo ha a tal punto dominato l'organizzazione del viaggio che, a quanto pare, molti dei paesi interessati non sono stati informati che all'ultimo momento sugli itinerari presidenziali. E, nel scegliere il percorso del suo viaggio, Clinton è apparso forse troppo preoccupato di evitare - con la sola eccezione, forse, del Rwanda - tappe «imbarazzanti» o messaggi eccessivamente impegnativi. Un'idea, questa, che per molti aspetti equivale a voler affrontare i problemi dell'Africa senza affrontare i problemi dell'Africa. «Selezionare un pezzo che «funziona» e lasciare marcire tutto il resto - ha fatto rilevare l'Economist - è una politica che né l'America né il mondo possono sostenere a lungo». Sarà Bill Clinton andare oltre questa visione «malthusiana» dei rapporti con il più povero dei continenti?

Massimo Cavallini

Ieri Giovanni Paolo II è rientrato a Roma

Il Papa ai nigeriani «Troppe guerre per le religioni»

CITTÀ DEL VATICANO. Per favorire la «transizione» verso una Nigeria «democratica e rispettosa dei diritti umani, senza che le religioni vengano chiamate in causa per giustificare conflitti politici», è necessario «un dialogo franco e costruttivo» fra le diverse componenti politiche e religiose della società nigeriana, nel segno dell'unità nazionale. È questo il messaggio che Giovanni Paolo II, nei tre giorni di incontri in Nigeria e prima di far ritorno ieri sera a Roma, ha rivolto ad un paese travagliato da contrasti tribali e religiosi, soffocato da una dittatura che discrimina chi vi si oppone.

Incontrando, ieri mattina, oltre duecentomila nigeriani convenuti festanti nella spianata di Kubwa, alla periferia di Abuja, Papa Wojtyła li ha spronati a perseguire l'unità nazionale ed a superare le differenze multietniche e plurireligiose, rafforzando la famiglia, che rappresenta, come un denominatore comune, «il fondamento e la base di tutte le comunità umane». Ha, perciò, invitato tutti a «difendere e tutelare la vita» ed ha chiesto, in particolare alla Chiesa, di impegnarsi a fondo nella pastorale giovanile e femminile «affinché i giovani nigeriani e, soprattutto, le ragazze e le giovani donne vengano tutelati dall'eventualità di diventare vittime di sfruttatori, senza scrupoli, che

spesso li costringono a forme di schiavitù, particolarmente degradanti, con conseguenze tragiche e devastanti». Il Papa si è riferito al dilagare della prostituzione ed alle malattie connesse fra cui l'Aids in notevole espansione, mentre il 43% dei bambini sotto i cinque anni soffrono di malnutrizione.

Queste raccomandazioni sono state riprese dal Papa allorché ha incontrato i 52 vescovi della Nigeria. Lì ha sollecitato ad impegnarsi per promuovere «lo sviluppo umano integrale», ricercando «un dialogo costruttivo con tutti i settori della società sulle giuste e solide basi della vita civile, esponendo francamente le loro convinzioni sulla giustizia e l'imparzialità verso tutti i cittadini, sul rispetto dei diritti umani, della libertà religiosa e dell'oggettiva verità morale, che devono riflettersi nella legislazione del paese». Si tratta di un'azione altamente morale e civile - ha sottolineato - che la Chiesa è chiamata a svolgere, in questa delicata fase di transizione, perché «i cambiamenti avvengano pacificamente e senza indebita sofferenze per i settori più deboli della popolazione».

Va rilevato che i cattolici, in Nigeria, sono una minoranza (11,11%) - rispetto ai musulmani (45%), ai protestanti e anglicani (33%), agli animisti (10%) - ma rappresentano la parte più progredita della popolazione. Sull'esempio del nuovo beato padre Tansi, la Chiesa in Nigeria si è fatta promotrice di emancipazione, battendosi perché la donna divenisse un soggetto pari all'uomo, suscitando, così, non poche reazioni da parte dei tradizionalisti. Per queste ed altre ragioni, nel 1982, i capi musulmani disertarono l'incontro con il Papa che era stato programmato a Kaduna, lo Stato al Nord del Paese dove l'Islam ha grande influenza. Sedici anni dopo, lo stesso Sultano di Sokoto, che nel 1982 fece fallire l'incontro, si è presentato al colloquio con il Papa, nella sede della Nunziatura di Abuja, alla testa di una delegazione di trenta leaders musulmani, con i rigorosissimi camici finemente decorati e con i turbanti variopinti delle rispettive tribù. Il Sultano di Sokoto ha pronunciato un discorso di apertura verso i cattolici riconoscendo «la grande autorità morale» del Papa.

È alla luce di questi positivi mutamenti che Giovanni Paolo II, sia rivolgendosi ai musulmani come ai cattolici nigeriani ed a tutti, si è sentito ieri autorizzato ad ammonire che, se si vuole «costruire un futuro democratico e solidale della Nigeria», nessuno può chiamare in causa le religioni - per giustificare i conflitti, come avvenne negli anni sessanta con la sanguinosa guerra del Biafra che costò oltre un milione di morti». Una guerra - ha significativamente fatto rimarcare - «troppo superficialmente archiviata come un conflitto tra un Biafra cattolico e una Nigeria musulmana».

Alceste Santini

Accordo in Kosovo grazie alla Comunità di S. Egidio. Il rettore di Pristina: «non cresceremo i figli dei separatisti»

Scuole aperte agli albanesi, serbi in rivolta

Previsto il reintegro graduale, resta in sospeso la questione dei programmi. Oggi a Roma l'incontro tra Dini e Madeleine Albright.

PRISTINA. «Non divideremo le nostre facoltà con nessuno. Non permetteremo che i figli dei separatisti vengano allevati nella culla serba». Davanti ad una folla di 15 forse 20.000 studenti «orfani» di Belgrado, il rettore dell'Università di Pristina non riesce a trattenere la rabbia. Parte con il piede sbagliato, sollevando un vespaio di polemiche, l'accordo - il secondo - per il ritorno degli studenti albanesi del Kosovo nelle aule abbandonate sette anni fa, dove era stato cancellato d'autorità il diritto alla loro cultura.

Firmato ieri alla presenza del vice-premier serbo Ratomir Vico e ottenuto grazie alla paziente mediazione della Comunità di S. Egidio, il documento prevede la riapertura di scuole e università agli albanesi, un processo graduale che inizierà tra pochi giorni, in aprile, per concludersi entro il prossimo settembre. L'accordo glissa su due punti cruciali: il contenuto dei programmi - che sarà materia di ulteriori trattative - e l'uso della lingua albanese, in una certa misura

dato per sottinteso. Ma basta già a far gridare al «tradimento» gli studenti serbi, scesi a protestare a Pristina contro il «primo atto della svendita del Kosovo». La polizia è rimasta a guardare mentre volavano in frantumi le vetrine dei negozi albanesi. «Non cederemo il Kosovo. Nessuno potrà studiare con i programmi preparati a Tirana».

La cerimonia della firma voleva segnare l'inizio del disgelo, tra strette di mano e la soddisfazione dell'inviato di Milosevic, che potrà spendersi bene davanti alla diplomazia internazionale questo primo atto concreto di benevolenza verso la minoranza albanese - maggioranza nel Kosovo - dopo il sangue versato a Drenica. L'accordo a ben guardare è una riedizione di un analogo documento sottoscritto nel settembre del '96 dallo stesso Milosevic e dal presidente ombra della comunità albanese, Ibrahim Rugova, e rimasto lettera morta per l'impossibilità di trovare un'intesa sui programmi di studio anche per la resistenza del mondo accademico



Studenti Serbi in piazza a Pristina capitale del Kosovo

Ap

serbo. Di più, questa volta, c'è la fondazione di un istituto di albanologia. Ed un calendario molto dettagliato per il rientro degli studenti universitari, che si alterneranno nell'uso delle aule con i colleghi serbi. Sempre che l'accordo non resti solo sulla carta.

Per Belgrado è comunque una carta buona per scongiurare il rischio di contro misure economiche. Il Gruppo di contatto (Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia) si riunisce domani a Bonn e Washington sembra intenzionata a chiedere ulteriori sanzioni.

Il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini, che stamattina incontra la segretaria di Stato americana Madeleine Albright, ha sottolineato come «si incominci oggi a pensare al dialogo», dicendosi favorevole a fare pressione su Belgrado, ma anche a far presente alla comunità albanese che la strada verso l'indipendenza è sbarrata e che il solo obiettivo possibile è quello di una «forte autonomia negoziata».

Blair conferma l'allarme nei porti del Paese

Londra, allerta chimico per il veleno dall'Irak

Tutti i porti britannici sono stati posti in stato di allarme dalle autorità la settimana scorsa. Motivo dell'emergenza sono informazioni relative a un progetto iracheno di introdurre nel paese il bacillo del carbonchio.

Il veleno sarebbe stato imbottigliato in confezioni simili a quelle di merci esentasse. Lo ha reso noto in serata Downing Street.

Un portavoce dell'ufficio del primo ministro britannico ha dichiarato che la minaccia è stata resa nota grazie a una informativa diffusa mercoledì scorso a tutti i porti e approvata da Tony Blair.

Tuttavia, il portavoce ha precisato che non vi sono prove che il complotto sia stato messo in opera e pertanto che non vi è «alcun motivo concreto di allarmare immediatamente».

Anche le dogane britanniche hanno confermato l'esistenza di una minaccia che mirerebbe a introdurre di contrabbando il bacillo del carbonchio nel paese. «Posso confermarvi che le dogane

non sono state allertate su tale minaccia», ha dichiarato Randal McDonald, addetto stampa del servizio doganale.

Il quotidiano popolare Sun scrive nella sua edizione di oggi che l'allarme è stato dato da una fonte in contatto con i servizi segreti a Baghdad.

In serata, temendo il diffondersi del panico, c'è stato anche un appello alla calma fatto dal ministro degli Interni del governo Blair, Mike O'Brian. O'Brian ha assicurato che tutte le misure di sicurezza necessarie sono state prese, anche in collaborazione con le autorità di altri paesi europei.

Durante la guerra del Golfo si sarebbero già verificati episodi simili. Nella zona londinese di Westminster sarebbero state rinvenute bottiglie di veleno, camuffate anche in quell'occasione in confezioni simili a quelle dei liquori che si acquistano nei duty-free.

Martedì 24 marzo 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE



DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA. Soltanto nella giornata di ieri, tra le 5,30 del mattino e le 11,26, la terra ha tremato 11 volte. La prima scossa, quella delle 5, ha raggiunto il IV-V grado della scala Mercalli, svegliando di soprassalto quanti erano riusciti ad addormentarsi. Altre due scosse, ancora comprese tra il IV e V grado Mercalli, nel corso della mattinata, sono state avvertite distintamente dalla popolazione. Poi altre scosse più leggere. Tutte annunciate dal terribile boato che ormai la gente di Colfiorito, come quella di Serravalle del Chienti, ha, suo malgrado, imparato a conoscere.

Dunque, un'altra brutta giornata per il popolo del terremoto, aggravata ancor più dalle pessime condizioni del tempo. E si aspetta il peggio, tanto che la Prefettura di Perugia ha già predisposto, proprio per le zone più colpite dal sisma, un piano di emergenza per la neve che potrebbe cadere nelle prossime ore, aggravando ancor più la già difficile e precaria situazione nei campi container. Per le prossime 36 ore, infatti, si prevede per le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche, pioggia, nevischio e nevicate oltre i 600 metri, con temperature in ulteriore diminuzione.

C'è ancora tanta paura tra la gente che vive nelle zone del sisma. Una paura che nelle ultime ore si è trasformata in vero e proprio panico che si sta diffondendo

La prefettura di Perugia predispone un piano d'emergenza per il maltempo. Tensione nei campi container

Il terremoto non concede tregua

Crolla un tetto del '600, cresce la paura

Colfiorito, undici scosse ieri tra il IV e il V grado della scala Mercalli

a macchia d'olio. Gli stessi sindaci delle città terremotate ormai alzano le braccia: «non sappiamo più cosa fare - dicono - e non è facile rassicurare e tranquillizzare la gente, quando la terra continua a balzare sotto i piedi». E sembra essere proprio quella della paura la vera emergenza. Ieri, dopo l'ennesima scossa, un sessantenne di Colfiorito è stato colto da infarto, molto probabilmente causato anche dallo stress provocato dal ritorno del terrore da terremoto.

Si aggravano anche sensibilmente i danni agli edifici già lesionati, come a Pieve Torina, un piccolo comune delle Marche. Qui ieri, dopo la prima scossa del mattino, è venuto giù il tetto di un antico edificio che ospitava, fino al 26 settembre, una casa di riposo per anziani. Un palazzo del '600 che ospitava fino a ieri anche il Museo contadino, visto che il crollo ha distrutto anche il solaio del piano terra e dunque l'intero palazzo è stato dichiarato inagibile.

In tre giorni la terra ha tremato per 46 volte, e i telefoni dei Centri operativi comunali hanno cominciato a squillare ininterrottamente. Dall'altro capo dei fili del telefono gente spaventata che di giorno e di notte rivolge sempre le stesse domande: «quando finirà questo maledetto terremoto?»; «c'è il rischio di nuove e più forti scosse?». Servono a poco le tranquillizzanti risposte che i tecnici forniscono. Così sta aumentando la richiesta di quanti, non volendo più dormi-

re nelle case anche se agibili e sicure, chiedono di poter essere ospitati in tende e roulotte. Ma dalla Protezione civile fanno sapere che aderire a queste richieste «equivarrebbe a mantenere nelle due Regioni un accampamento perenne, in contrasto con le esigenze della ricostruzione e del ritorno alla normalità». Una normalità che per questa gente, finché la terra continuerà a tremare, è lontana da venire. E la terra, come dicono i sismologi, continuerà a tremare, anche se con intensità via via decrescente.

«Stavamo ormai rialzando la testa, ma questo brutto colpo di coda ci ha ricacciato in un incubo che sembra non finire mai», commenta con amarezza un albergatore di Assisi. In città la vita stava lentamente ritornando alla normalità. E cominciavano a farsi rivedere in giro per le città d'arte turiste e pellegrini che per le imminenti festività di Pasqua si annunciavano in ulteriore aumento. Ora questa nuova crisi sismica rischia di far saltare in Umbria, ma anche nelle Marche, tutta la stagione pasquale.

Oggi, intanto, il Consiglio regionale dell'Umbria si occuperà di terremoto e ricostruzione e sarà chiamato ad approvare un piano stralcio per accelerare i tempi burocratici per la concessione del contributo a fondo perduto di quaranta milioni di lire per la ricostruzione delle case lievemente lesionate.



Franco Arcuti Freddo intenso e paura di nuove scosse nelle zone del terremoto

Ricostruzione

Oggi il decreto alla Camera

La Camera intende procedere in tempi stretti alla definitiva approvazione del decreto riguardante la ricostruzione nelle zone terremotate di Umbria e Marche. L'orientamento, espresso dal relatore Sauro Turrone (Verdi) in aula, alla Camera, è emerso ieri nella prima giornata di dibattito sul provvedimento. Il relatore, infatti, ha invitato tutti i gruppi a ritirare gli emendamenti. «Non possiamo permetterci, infatti, di perdere altro tempo, ma soprattutto di mettere a repentaglio questo decreto». Turrone ha chiesto all'assemblea di approvare il provvedimento già nella giornata di oggi. «La commissione - ha aggiunto - ha ritenuto di non poter introdurre modifiche nel testo. La ragione è proprio la volontà unanime di chiudere il provvedimento nei tempi che sono necessari».

Blitz a Brindisi

Contrabbando di sigarette

In carcere due poliziotti

DALL'INVIATO

BRINDISI. Un pentito che era tornato a commettere delitti arrestato, una guerra tra bande di contrabbandieri sventata sul nascere, una pericolosa infiltrazione criminale dentro le forze dell'ordine scoperta e bloccata. Sono questi risultati di una operazione della direzione distrettuale antimafia di Lecce condotta dai carabinieri di Brindisi che ieri hanno notificato 20 ordinanze di custodia cautelare (cinque a persone già in carcere) per reati che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso, rapine, contrabbando di sigarette, detenzione di armi da guerra. Altre tre persone sono riuscite per ora a sfuggire all'arresto. A capo dell'organizzazione sgo-minata ieri c'era Francesco Trane, un vecchio boss della Sacra Corona Unita Brindisina, che quattro anni fa aveva cominciato a collaborare con la magistratura, tanto da essere ammesso al programma di protezione e trasferito in un domicilio segreto a Sauria. Dallo scorso anno però Trane, che non ha ancora alcuna condanna definitiva, era stato escluso dal programma di protezione, e qualche settimana fa gli è stato revocato il permesso di un auto rubata. Le indagini coordinate dai sostituti procuratori Giuseppe Capocchia e Leonardo Leone de Castris lo hanno individuato come il capo di un nuovo gruppo intenzionato a farsi strada ad ogni costo nel sempre ricco mondo del contrabbando Brindisino. Il gruppo, oltre a importare in proprio sigarette dai depositi del Montenegro, aveva aumentato il proprio volume di affari, rapinando i depositi (le cosiddette gubbie) dei clan concorrenti ed accreditandosi come interlocutore forte dei clan di Torre Annunziata Giomta e Leveque interessati al commercio al minuto in Campania. Ne erano derivate le chiare avvisaglie di una guerra di mala, con attentati dall'una e dall'altra parte, qualche gambizzazione, forse anche un omicidio. Nel clan avevano un ruolo importante due soprintendenti di polizia, Mario Greco e Francesco Vacca. I due avrebbero deviato nelle mani del loro gruppo la parte più consistente dei sequestri di sigarette fatti in servizio a gruppi contrabbandieri rivali, ma avrebbero anche partecipato a rapine a banche e uffici postali. Con Greco e Vacca torna alla ribalta un oscuro episodio legato alla cattura di un importante boss, poi divenuto collaboratore di giustizia. Benedetto Stano fu sorpreso nel novembre '96 a Perugia in casa di un suo parente, dove fu ucciso, era stato scortato dagli uomini della sezione catturanti della Questura Brindisina. «Stavamo trattando la sua resa» spiegano; non ci furono provvedimenti giudiziari né disciplinari, ma dopo quell'episodio quasi tutti gli uomini della squadra mobile di Brindisi, compresi gli arrestati di oggi, furono allontanati da incarichi operativi.

Luigi Quaranta

Il pentito provato dall'omicidio del fratello

Di Maggio si rifiuta di deporre in aula

«Parlo solo con Caselli»

PALERMO. Con un fax inviato alla Procura di Palermo il pentito Balduccio Di Maggio ha ribadito di temere per la sua vita informando la Procura che d'ora in poi parlerà soltanto con il procuratore Caselli. Il pentito, che ieri avrebbe dovuto deporre a un processo che lo vede coinvolto per diversi omicidi compiuti a Palermo, ha detto al proprio avvocato che non se la sentiva di presentarsi in aula.

Nel fax inviato in procura il pentito ha denunciato presunte carenze nel servizio di vigilanza in carcere, lamentando di non vedere più accanto alla sua cella gli agenti che si occupavano della sua protezione. In queste ore, inoltre, i magistrati della Procura stanno ricostruendo con precisione i movimenti di Di Maggio nei giorni precedenti l'omicidio del fratello. Martedì scorso, infatti, il pentito

aveva chiesto con un fax di essere sentito «urgentemente». I sostituti procuratori Franca Imbergamo e Salvatore De Luca lo avevano convocato nel carcere di Pagliarelli, dov'è rimasto giovedì e venerdì scorsi. Interrogato dai magistrati Di Maggio non ha però offerto notizie di particolare importanza per le indagini, limitandosi a riferire alcune confidenze sulla presenza di latitanti a San Giuseppe Jato che gli avrebbe fatto uno dei familiari. Il pentito è poi ritornato venerdì pomeriggio nel carcere segreto in cui è detenuto.

Secondo una delle ipotesi formulate dagli investigatori, Balduccio Di Maggio potrebbe avere mantenuto rapporti illeciti con affiliati del suo clan anche successivamente all'arresto dell'ottobre scorso, provocando la reazione di Cosa Nostra.

Continua la ricerca del movente dell'omicidio della ragazza strangolata dalle amiche

Delitto di Foggia, cade l'ipotesi dell'aborto

E Filomena nega: «Mai avuto amanti»

È ripreso ieri il lungo interrogatorio di Anna Maria Botticelli iniziato domenica. «Nadia non mi ha mai fatto niente, è il sogno che mi istigava contro di lei», continua a ripetere Maria Filomena. Sentiti gli insegnanti.

FOGGIA. «Io non sono mai stata incinta nella maniera più assoluta, quella dell'aborto è tutta una favola». Così ha risposto Anna Maria Botticelli, la ragazza che ha confessato di aver ucciso insieme alla coetanea Maria Filomena Sica l'amica Nadia Rocca, ad uno dei suoi difensori, l'avvocato Luigi Follieri che ieri l'ha incontrata prima della ripresa del lunghissimo interrogatorio sospeso la notte scorsa.

La richiesta di informazioni su una eventuale gravidanza è stata rivolta dall'avvocato alla ragazza per ragioni processuali. Nei giorni scorsi, infatti, si era ventilata la possibilità che l'assassinio della giovane fosse motivato dalla necessità di celare un aborto clandestino della Botticelli per il quale lei sarebbero potuti servire soldi che chiedeva in quantità alle ragazze che conosceva.

L'interrogatorio è ripreso ieri nel

tardo pomeriggio. Anna Maria Botticelli deve rispondere alle domande del gip Antonio Diella e del pubblico ministero Alfredo Viola che dirige le indagini. Anche i difensori di Maria Filomena Sica ieri sono recati in carcere a far visita alla loro assistita, soprattutto - hanno spiegato - per controllare le sue condizioni dopo essere stata separata dall'amica. Entrambe le giovani, comunque hanno fatto richiesta di libri e quaderni per metterli a studiare.

Ma oltre all'ipotesi dell'aborto, c'è anche quella che le ragazze avessero una relazione con uomini sposati. Questa possibilità viene comunque esclusa dagli avvocati della Botticelli. «Maria Filomena non ha mai avuto una relazione con un uomo sposato», hanno detto i legali all'uscita del carcere. Gli accertamenti su ipotesi di una relazione di Maria Filomena con un uomo sposato e di una storia di

Anna Maria con un suo insegnante vengono fatte sulla base dei tanti racconti che circolano intorno a questa vicenda: in particolare servono a stabilire se l'uccisione di Nadia Rocca non sia riferita ad evitare che la giovane potesse servire in paese storie che gettassero discredito su Anna Maria e Maria Filomena.

Già domenica, Anna Maria, a proposito della propria vita sessuale aveva detto ai magistrati di aver raccontato a Maria Filomena Sica come vere molte cose inventate. «In sogno - aveva detto - vivevo determinate situazioni sessuali e poi le raccontavo a Maria Filomena come se fossero accadute per davvero». E ancora parlando dei suoi sogni: «Nadia non mi ha mai fatto niente. Era il sogno che mi istigava contro di lei».

Intanto, continuano gli interrogatori da parte di carabinieri e polizia per tentare di svelare i misteri ancora

fitti attorno a questo omicidio. Ieri mattina sono stati sentiti vari docenti della classe quinta D dell'Istituto magistrale «Poerio», della quale facevano parte Nadia e Anna Maria. Era previsto anche l'interrogatorio del professore che potrebbe essere quello che avrebbe avuto una relazione sentimentale con Anna Maria Botticelli, ma è stato rinviato ai prossimi giorni per impegni professionali del docente.

Dai carabinieri è stata sentita l'insegnante di lettere di Nadia e di Anna Maria, Rita Cavallo. Nel corso dell'interrogatorio la professoressa ha sostanzialmente confermato quanto aveva già detto ai cronisti, e cioè che erano entrambe bravissime ragazze e che lei riteneva Anna Maria Botticelli la figlia che ogni genitore avrebbe desiderato. Ha confermato inoltre di non essersi mai accorta di eventuali screzi tra Nadia e Anna Maria.

Il nome della principessa diventa un marchio per una campagna di beneficenza

Londra, arriva la margarina Lady D

L'iniziativa con il placet della fondazione, polemiche invece per gli spot di una casa di cinture di sicurezza.

LONDRA. Stampato su confezioni di margarina, il nome della principessa Diana ha fatto il suo debutto come marchio commerciale nei supermercati di tutta l'Inghilterra. Si tratta di un'iniziativa di beneficenza, che comunque segna l'attraversamento di un confine. Finora la firma autografa di lady D, logo della fondazione a lei intitolata, non era mai stato utilizzato per vendere qualcosa. L'azienda produttrice della margarina, la Flora, ha realizzato una serie limitata di scatole in cui il proprio marchio è sostituito dal nome di Diana e da un grosso «Thanks», un grazie a chi acquista. Le 250 mila sterline di incassi previsti (circa 750 milioni di lire) andranno per intero al fondo benefico dedicato alla memoria della principessa, secondo gli accordi raggiunti dalla diadella d'ente.

Intanto, è polemica per una proposta del Royal Automobile Club (Rac) che vorrebbe usare Diana in una campagna di promozione dell'uso delle cinture di sicurezza. L'idea di fondo è che la principessa sarebbe so-

pravvissuta all'incidente del 31 agosto nel tunnel dell'Alma a Parigi, se avesse allacciato la cintura come fece Trevor Rees-Jones, la guardia del corpo di Dodi Fayed, unico uscito vivo dallo schianto. «È un chiaro esempio di come dalla sua morte possa venire qualcosa di positivo», ha detto il dirigente del Rac Edmund King, che sta cercando il consenso della famiglia Spencer e di Buckingham Palace. In attesa di una risposta, contro l'idea c'è stata una levata di scudi. Deputati, la polizia, associazioni per la sicurezza stradale hanno bollato il progetto del Rac come iniziativa non solo di pessimo gusto ma anche pericolosa per la serenità dei principi William e Henry. Tra accuse e polemiche, il Rac ha fatto parzialmente marcia indietro e ha attribuito il caso a una errata interpretazione dei giornali spiegando che l'ente aveva avuto notizia di proposte provenienti da altre organizzazioni per associare il nome di Diana a una campagna sulle cinture di sicurezza, ma ha sottolineato che il Rac non le aveva fatte proprie.



Scatole di margarina «Principessa Diana» in vendita in Inghilterra

Iniziativa di un istituto finlandese. Partecipano in 150mila

Quattro settimane senza fumare

Premio di diecimila dollari al più bravo

ROMA. Chissà se Zeno Cosini, in piena «coscienza», avrebbe deciso di cogliere l'occasione al volo. Quale occasione? Quella di smettere di fumare per un mese e partecipare a un concorso che avrebbe potuto premiarlo con una somma di 10 mila dollari. Il noto protagonista del capolavoro di Italo Svevo si riprometteva di continuo di fumare l'ultima sigaretta e per farlo cercava occasioni importanti, degne dell'impresa. Un'occasione per i fumatori ricchi di buoni propositi come Zeno potrebbe essere quella offerta dall'Istituto nazionale sanitario finlandese: un premio di 10 mila dollari per smettere di fumare. Se vorranno intascare il premio dovranno essere risolti: la loro ultima sigaretta dovrà restare tale almeno per trenta giorni. Poi potranno ricominciare.

L'iniziativa è giunta con successo alla sua terza edizione. Ha un titolo che riecheggia le lotterie nostrane: «Quit and Win», cioè «metti e vinci». È, in sintesi, una sfida alla sigaretta. Per quattro settimane, tutto il

mele di maggio, 150 mila persone di 50 paesi saranno chiamate a mettersi alla prova. Chi vincerà il braccio di ferro con il proprio vizio potrà aspirare ad ottenere il riconoscimento, che nel '97 è stato vinto dal cinese Gao Changuan. Requisito per partecipare all'insolita competizione è di avere più di 18 anni e fumare da almeno un anno. Ai partecipanti si chiede soltanto di «resistere» al fumo per la durata della sfida. E, dunque, guardarsi dal dare la più piccola boccata, distruggere le sigarette, insomma dichiarare guerra al fumo.

Non si potrà barare. E questo sarà possibile grazie ai test clinici cui dovranno sottoporsi i candidati. Analisi del sangue e altri test serviranno a tenere sotto controllo il comportamento dei partecipanti. È curioso comunque che la speranza di un premio possa essere un buon incentivo a smettere di fumare. Non basta la scritta inequivocabile che campeggia su ogni pacchetto: «il fumo fa venire il cancro». La paura di am-

malarsi non è un deterrente, la necessità di fumare prevale, nonostante tutto. Ma nelle quattro settimane di sfida non dovrà assolutamente prendere il sopravvento. Alla più piccola traccia di nicotina, infatti, gli aspiranti vincitori saranno cacciati via dalla competizione. Vince il più fortunato tra tutti coloro che avranno davvero smesso di fumare per un mese, colui o colei che verrà sorteggiato. Ma non si vincono soltanto dieci mila dollari. È già una «vincita», sostengono i piccoli risparmiatori, lasciare nel portafoglio per quattro settimane i soldi delle sigarette. E già una vincita, sostengono i più salutisti, disintossicarsi per quattro settimane. E comunque un modo, spiegano gli organizzatori, per portare avanti la battaglia contro il fumo, un vizio che, secondo le ultime stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, affligge oltre un miliardo di persone nel mondo, un terzo della popolazione globale di oltre 15 anni.

ARTE

Alla Fondazione Mazzotta in Foro Buonaparte dal 28 marzo al 28 giugno

Tutto il Futurismo in undici capitoli

Arriva da Genova la grande rassegna che illustra le varie facce del movimento artistico in Italia dal 1909 al 1944

A S. Marco la Passione di Bach

La Passione secondo Matteo di Johann Sebastian Bach inaugurerà stasera alle 20 nella Basilica di San Marco in via San Marco la nona edizione delle «Settimane Bach» realizzate da I concerti del Quartetto in collaborazione con il Comune di Milano. L'interpretazione è affidata al Coro e Orchestra del Collegium vocale di Gent, diretti da Philippe Herreweghe, protagonisti ormai classici delle Settimane, affiancati da un cast di voci tra le più significative per questo repertorio: Sibylla Rubens, Andreas Scholl, Christoph Prégardien, Lothar Odinius, Detlef Roth, Gotthold Schwarz. Il nono ciclo riprenderà poi giovedì 21 maggio nella Basilica di san Smpliciano con «La parodia nelle Cantate sacre». I biglietti per la Passione costano 40mila lire e 30mila lire. Per informazioni il 795393, 76005500.

Dopo il successo di Genova, la mostra sul Futurismo, organizzata dalla Fondazione Mazzotta in collaborazione con la Cariplo e la Regione Lombardia, si terrà nei locali della medesima fondazione (Foro Buonaparte, 50) a partire dal prossimo 28 marzo e fino al 28 giugno (10-19.30, martedì e giovedì fino alle 22.30, chiuso il lunedì). Fra dipinti, sculture, progetti architettonici, oggetti d'arte applicata, disegni e bozzetti, saranno presenti oltre duecento opere. Il periodo preso in considerazione va dagli anni Dieci ai primi anni Quaranta. Le opere provengono da collezioni pubbliche e private italiane ed estere. Gli artisti più rappresentativi sono: Boccioni, Balla, Carrà, Severini, Sironi, Sant'Elia, Funi, Dudreville, Depero, Prampolini, Fillia, Russolo, Tato, Dottori, Farfa e Tullio d'Albissola. Accompagnerà la mostra il catalogo, edito da Mazzotta, che comprende, oltre alle illustrazioni delle opere, saggi di Enrico Crispolti, Franco Sborgi, Edoardo Sanguineti, Matteo Focessati, Pietro Millefiori, Lia Giachero, Sandra Solimano e Guido Giubbini. Un ampio scritto di Gino Agnese è dedicato a Milano e all'ultimo Boccioni, un periodo conclusosi il 17 agosto del 1916 con la sua morte. Interventista ardente come tutti i futuristi, Boccioni era già stato al fronte e in quell'estate del secondo anno di guerra, si trovava sul lago Maggiore, ospite della principessa di Teano, nella villa di lei, all'Isolino. Nel pomeriggio del 16 agosto, alla vigilia di un suo ritorno come semplice soldato in zona di combat-

timento, Boccioni cadde da cavallo e batté violentemente la testa, perdendo conoscenza. Portato all'ospedale, vi morì il mattino seguente, all'età di 34 anni. Poco prima, a san Remigio, aveva fatto il ritratto al maestro Ferruccio Busoni, intrecciando con lui un rapporto non privo di contrasti, ma sicuramente fecondo. Duemila lire (una cifra più che rispettabile a quei tempi) il prezzo di quel ritratto, che oggi varrebbe miliardi. Assieme a Boccioni, figurano nella mostra altri artisti di alto livello, da Sironi a Carrà, Balla, Severini. Il Futurismo, il cui profeta fu l'estroso Tomaso Marinetti, non era privo di stravaganze e anche di violente e, a volte, volgari provocazioni, come l'affermazione che la guerra sarebbe "la sola igiene del mondo". Seguendo le attribuzioni scaramantiche che Marinetti attribuiva al numero 11, il percorso espositivo si articola in undici "stazioni" tematiche: 1) La Metropoli: la città del grande numero, la folla, la strada, la vita sociale, la politica; 2) La Velocità: le comunicazioni, la macchina, la bicicletta, la motocicletta, l'automobile, il treno, la nave, l'aereo; 3) La Simultaneità: la percezione simultanea, il vicino-lontano, la sinestesia, il rapporto parola-suono-immagine; 4) L'Individuo: uomo e donna, il vestito, il ritratto, l'eroticismo; 5) Lo stato d'animo: la caratterizzazione della rispondenza psichica e psicologica al rapporto con la realtà, la proiezione visionaria; 6) La Natura: il paesaggio, la ricostruzione futurista della natura, la natura artificiale; 7) Il Cosmo: materia e energia, lo

spazio cosmico; 8) La Guerra: la polemica futurista, i futuristi in guerra, la prima e la seconda guerra mondiale, le guerre d'Africa, la guerra civile spagnola; 9) La Spiritualità; 10) La Casa: ambiente, arredamento, oggettistica; 11) La scena teatrale. Come è noto, i futuristi si cimentarono in tutti i campi dell'arte, ma solo nella pittura lasciarono una traccia indubbiamente profonda, che influenzò movimenti anche

stranieri. L'adesione al fascismo, poi, non giovò di certo all'ispirazione. Molti esponenti presero altre strade, imponendosi nel panorama figurativo italiano con altri linguaggi, come Carrà o Severini. Stimolante, dunque, l'interesse per questa mostra sul Futurismo, che segna, comunque, una delle stagioni più importanti dell'arte del Novecento.

Iblio Paolucci



Fortunato Depero, Gilet, 1924

ARCHEOLOGIA

Quando i Romani andavano da Genova fino ad Aquileia



Applique di bronzo con testa di Medusa (I secolo d.C.)

Presentata ieri al Circolo della stampa, la mostra sui tesori della Postumia, si inaugurerà a Cremona, nella sede di santa Maria della Pietà, il prossimo 4 aprile e resterà aperta fino al 26 luglio. Si tratta di un viaggio affascinante nel passato lungo la via fatta costruire dal console Spurio Postumio Albino nel 148 a.C. per scopi militari e che da Genova, attraverso Tortona, Piacenza, Cremona, Vicenza, Oderzo, portava ad Aquileia. Lo scopo è di presentare, attraverso reperti

monumenti mai prima d'ora raccolti, un quadro completo della romanità in quelle zone. Fra i reperti di alto livello presenti, l'Apollo di Piacenza, i mosaici di Cremona, Piacenza e Aquileia, le sculture e i corredi funerari delle necropoli di Genova, Piacenza, Cremona, Oderzo e Aquileia. Organizzata dall'Associazione Promozione Iniziative Culturali di Cremona, la mostra (Catalogo Electa) si è resa possibile, grazie al prestito dei più importanti musei archeologici.

INCONTRI

Preistoria dello Yemen. Stasera alle 21 al Museo di storia naturale di Milano lo studioso Francesco Fedele, docente di antropologia e paleontologia umana dell'università di Napoli, terrà una conferenza dal titolo «Preistoria dello Yemen: acquisizioni, incognite, possibili relazioni africane. L'ingresso (corso Venezia 55) è libero. **Appunti d'Islanda.** L'associazione Borealand, nell'ambito della Primavera nordica 1998, organizza un incontro culturale intitolato «Appunti d'Islanda». L'iniziativa avrà luogo stasera alle 21 all'Associazione in viale Rembrandt 69. Per informazioni telefonare al numero 719434. **Cercando Dio.** Stasera alle 21 al centro sociale Leoncavallo, in occasione della pubblicazione del volume «L'infinito in fondo al cuore», dialoghi di Francesca Pini con Jean Guittou su Dio e la fede, edizione Mondadori, avrà luogo l'incontro-dibattito «una possibile ricerca di Dio: domande, paure, speranze alla fine del secondo millennio. L'ingresso, via Watteau 7, è libero. **Nuova legge sull'immigrazione.** Stasera alle 20.30, presso il circolo Quadrato in via Zecchia 3, è previsto un incontro sulla nuova legge sull'immigrazione presentato da Francesco Maisto (magistrato), Pap Khouma (giornalista e scrittore) e Mirko Mazzali (avvocato). L'incontro avrà carattere semina-



SCELTI PER VOI

Viaggi e miraggi dall'Islanda allo Yemen

nale. **Cento schede.** Stasera alle 18 verrà presentato alla libreria Paravia in corso Matteotti 3 (tel. 76021553) «Cento schede» di Rino Crivelli edito da Vanni Scheiwiller nella collana all'Insegna del Pesce d'oro. Interverrà Rino Crivelli. **Il mondo visto da Masina.** Stasera alle 18 alla libreria San Carlo (piazza san Carlo 1) per il ciclo incontri con l'autore sarà presente il giornalista cattolico Ettore Masina. **Lontano da Baghdad.** Stasera alle 20.45 presso la Biblioteca rionale Dergano-Bovisa in via Balducci 60 (tel. 33220541) si svolgerà la presentazione del libro «Lontano da Baghdad» di Thea Laitef. Brani letti da Nicola Giammarughi e Giulia Colace. L'ingresso è libero. **TEATRO** **Il Pellicano.** Da stasera fino al 5 aprile al Teatro Franco Parenti il Gruppo della Rocca presenta il Pellicano di August Strindberg. L'opera diretta da Mario Missiroli è interpretata da Ilaria Occhini, Patrizia Zappa, Mulas, Michele di



Una scena del «Pellicano» di August Strindberg al Franco Parenti

Mauro, Pietro Bontempo e Anna Priori. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 55184075. Studenti e anziani lire 15mila. Orari: feriali ore 20.30; festivi ore 16. Indirizzo: Via Pier Lombardo 14. **La domanda di impiego.** Oggi alle 12 presso il Centro culturale francese in corso Magenta 63 Mi-

chel Vinaver, autore dell'opera teatrale «La domanda di impiego», che andrà in scena al Teatro Filodrammatici da stasera fino al 5 aprile, incontrerà il pubblico. **Gli amici americani.** Per il ciclo «Gli amici americani» dell'Ensemble Sentieri Selvaggi, al teatro di Portoromana «Le stanze del gioco e della musica» su brani di John

Cage, con la voce di Lucia Minetti, le percussioni di Andrea Dulbecco e Luca Gusella, il pianoforte e le percussioni di Carla Boccadoro. Ore 21

CINEMA

Storia d'amore. Stasera alle 21.15 al cineteatro Excelsior di Lissone (via Colnaghi 13), nell'ambito dell'iniziativa Frammenti di un discorso cinematografico, verrà proiettato il film di Jerzy Stuhz «Storia d'amore» con Jerzy Stuhz e Katarzyna Figura. Il film verrà introdotto e commentato da Giambattista Pini. **Monty Python e dintorni.** Stasera al Cineteatro Santa Maria Beltrade di via Oxilia 10 nell'ambito della rassegna Monty Python e dintorni verranno presentati due film: alle 20.25 «Creature selvagge» di Robert Young e alle 22 «I banditi del tempo» di Terry Gilliam.

MUSICA

Amici della Scala. Stasera alle 18 nella sede degli Amici della Scala (corso Venezia 36) avrà luogo la presentazione del volume «I libretti d'opera italiani dal Seicento al Novecento» con i curatori Giovanni Gronza e Paolo Fabbri. **Bach, Passione secondo Matteo.** Stasera alle 20 nella Basilica di San Marco a San Maurizio si svolgerà il concerto dei «Collegium Vocale» diretto da Philippe Herreweghe. Il gruppo eseguirà l'opera di Bach «Passione secondo Matteo».

MOSTRE

Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17. **L'uomo cominciò a scrivere.** Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire. **India. Le immagini di 50 anni di indipendenza.** Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta da martedì a domenica. Orario: 9.30-18.30. Biglietto: 12.000 lire. **Da Istanbul a Yokohama** Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito. **Triennale di Milano Viale Alemagna 6;** orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso). «Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire. «A Noir» - Il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000. **Ti saluto e vado in Abissinia.** Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario: 9.30-17.30, sabato 9-13.30, chiuso domenica. **Due o tre cose che so di loro** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18. **L'infanzia** Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, fino al 31 marzo. Tutti i giorni dalle 13 alle 17, lunedì escluso. Si entra con lo stesso biglietto del museo. **Spalato: 1700 anni. Dal Palazzo Imperiale alla Città Moderna** Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario: 9.30-17.30, lunedì chiuso. Fino al 17 maggio, ingresso libero. **Milano-Berlino. Metropoli a confronto** Associazione culturale Rocco Cortina, via Mac Mahon 14, sino al 28 marzo. Orario: 10-12.30 e 16.30-19.30, giorni di chiusura domenica e lunedì. Un gemellaggio con un'associazione di artisti berlinesi porta a Milano i tedeschi Ernst Leonhardt, Klaus Mollenhauer, Christian Ebel, Thomas Gabriel e Michaela Rothe.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioviggia
 ● Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ☁ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph

I Lighthouse Family ai Magazzini

Arrivano stasera ai Magazzini Generali gli attesissimi Lighthouse Family, la giovane band inglese formata da Paul Tucker e Tunde Baiyewu, due uomini, un bianco e un nero, entrambi residenti a Newcastle-upon-Tyre, accomunati dall'amore per la musica soul e dance. L'occasione della serata è la presentazione del loro album «Postcards fro Heaven», uscito a ottobre del 1997. Il gruppo arriva in Italia sull'onda dello strepitoso successo del loro album d'esordio «Ocean drive», oltre un milione e mezzo di copie vendute, cinque dischi di platino e tre nomination dei British Awards. Ai Magazzini generali, l'appuntamento è per questa sera, ingresso lire 32mila, inizio ore spettacolo 21, per informazioni telefonare al 55211313.



MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso

12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30; ingresso 6.000-10.000.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis sotto i 10 anni.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30. Ingresso 8.000 lire.

«Il governo è impegnatissimo. Una mobilitazione? La considererei una ulteriore sollecitazione»

Veltroni: «Fatti concreti per il lavoro ma non vedo con terrore lo sciopero»

Il vicepremier polemico con Fossa: reazione spropositata sulle 35 ore. E sulla fase 2: «I risultati conseguiti sul risanamento sono stati il cuore di una politica di sinistra». Accordo con l'idea del patto di legislatura: «Da Bertinotti passi in avanti».

ROMA. La manifestazione di Napoli («una prova di sciopero generale», l'aveva definita D'Antonio), poi la polemica sollevata e smorzata tra Prodi e i sindacati accusati di assistenzialismo, i rapporti politici nella maggioranza che registrano ogni giorno una piccola scossa. E poi, oggi, l'incontro coi sindacati sugli interventi per Sud e occupazione: un esame difficile per il governo con all'orizzonte il rischio di uno sciopero generale, stavolta vero e non solo di prova. La situazione non è semplice, ma Veltroni non drammatizza, anzi. Cerca di cavare dal fuoco tutti i problemi rivendicando al governo un lavoro fatto e anche quello da fare. Cominciamo dall'incontro di oggi a palazzo Chigi. «Al tavolo del negoziato faremo proposte concrete per l'occupazione e il mezzogiorno. Presenteremo un pacchetto di interventi che prevedono l'apertura di cantieri e iniziative che partono. Di chiacchiere e buoni sentimenti non c'è bisogno». Detto da uno che in molti accusavano di buonismo non è poco. E se l'incontro dovesse andar male, se insomma si dovesse arrivare davvero allo sciopero generale? Sarebbe un trauma per il governo di centrosinistra? «Faremo di tutto per rispondere ai problemi posti dal sindacato ma anche se non dovesse avere un esito negativo io credo che un governo di centrosinistra non deve avere paura della gente che scende in piazza. È una dialettica normale. Lo considererei un ulteriore contributo, una sollecitazione al governo perché abbia più attenzione alla questione sociale. Non lo vedo con terrore. Ma questo del lavoro è un tema che è iscritto nel dna di un governo di centrosinistra».

E a chi gli fa notare che gli impegni per l'euro sottoscritti a York potrebbero limitare la libertà d'azione del governo per l'occupazione replica dicendo che «le risorse in parte ci sono e in parte sono in via di allocazione». Insomma gli impegni annunciati per investimenti sono confermati e saranno contenuti nel Dpef il quale sarà una «conferma della politica di rigore e insieme esprimerà il massimo impegno per lo sviluppo e il lavoro». Sì, perché a Veltroni questo parlare di «fase 1» e «fase 2» non piace un gran che: «Ogni tanto sento dire che finora abbiamo fatto solo una politica di risanamento finanziario e che è venuto il momento di fare una politica di sinistra. No, il risanamento ottenuto come ha fatto il governo con l'equità è una politica di sinistra», insomma fase uno e fase due sono strettamente connesse e «sono abbastanza convinto che se le due anime si terranno insieme l'una non schiaccerà l'altra».

Parole dure invece Veltroni le rivolge al leader di Confindustria che ha deciso la rottura sulle 35 ore. «Noi abbiamo avanzato la proposta più aperta possibile, una legge che poi verrà rivista in Parlamento. L'idea di fare salire il Parlamento per questo mi sembra una reazione spropositata e che non tiene conto dei gigan-

teschi miglioramenti per le imprese di questi mesi. Dopo la rottura dell'altro giorno un primo segno lo devono dare proprio gli imprenditori». D'altra parte la Confindustria ha spesso sbagliato nelle sue valutazioni: «Hanno detto che non avremmo abbassato l'inflazione, che non saremo entrati nell'Euro, tutte previsioni che poi, per fortuna, si sono rivelate sbagliate. Mi sarebbe piaciuto che gli imprenditori avessero avuto una analoga soglia critica negli anni '80».

E la polemica coi sindacati? Veltroni, che è sempre stato uno «sponsor» dei primi cittadini dell'Ulivo, smorza i toni. «A quella seduta del consiglio dei ministri non c'ero, ero in Germania per il governo. Ma non credo proprio che Prodi volesse parlare dei sindacati quando ha lanciato il suo allarme sul rischio di un ritorno di domande assistenzialistiche. Il suo era un ragionamento mosso da un timore giusto ma non rivolto ai sindacati. E tutte le voci sulla stabilità del governo che effetto fanno al vicepresidente del consiglio? «Il governo è stato scelto dagli elettori. Lo abbiamo verificato anche a settembre quando la crisi è stata superata proprio per questo. E poi i sondaggi danno il governo in crescita di popolarità». E il patto di fine legislatura proposto dai democratici di sinistra lo trova d'accordo: «È una iniziativa giusta e mi pare anche che stia ottenendo dei risultati anche nei confronti di Rifondazione. L'intervista a Bertinotti mi pare sia un passo in avanti». E a chi profetizza una crisi prima del semestre bianco Veltroni replica così: «Noi abbiamo tenuto ferma la barra dell'iniziativa del governo e abbiamo ottenuto dei risultati». Insomma tutto tranquillo? «In questi mesi - commenta Veltroni - non sono mancate le inquietudini. Ma se si ha una linea in testa e non la si segue coerentemente anzi se questa linea viene zigzagata non si va da nessuna parte si perde la bussola. Noi invece abbiamo tenuto la barra dritta...».

E Veltroni - impegnato nella registrazione di una puntata del Maurizio Costanzo Show che andrà in onda domani, dedicata ai temi della cultura - è tornato anche sulla questione delle riforme, per ribadire che lui è «un fondamentalista del bipolarismo». La disaffezione dalla politica nasce anche dall'eccesso di sigle che la rende incomprensibile. Per questo penso ad un futuro in cui si fronteggino due schieramenti, uno di centrosinistra e uno di centrodestra. Per questo ha aggiunto di augurarsi che «quando si andrà a votare, sia pronta una legge elettorale che dia ai cittadini il potere di scegliere il governo, evitando situazioni in cui uno dei partiti della maggioranza, che abbia il 3 o il 30 per cento, possa far cadere il governo». E c'è anche una stoccata per Bossi: «È un fenomeno che ha una sua disperazione interna, poiché ha creato aspettative che sa di non poter soddisfare».

Roberto Rosciani



Il vicepresidente del Consiglio Veltroni ieri al «Maurizio Costanzo show» Brambatti / Ansa

LA POLEMICA Pietro Folena, Ds, risponde a Rutelli

«Sindaci, evitiamo lo scontro»

Il primo cittadino di Roma: «Nei partiti c'è insofferenza verso gli amministratori».

ROMA. Basta con le polemiche, basta con le contrapposizioni fra governo e sindaci delle grandi città. L'invito è di Pietro Folena, responsabile dei problemi istituzionali per i Democratici di sinistra. Una risposta a distanza a Francesco Rutelli che, in un'intervista pubblicata ieri dal *Corriere della Sera*, aveva respinto le accuse di protagonismo e assistenzialismo mosse nei giorni scorsi ai sindaci delle grandi città. Il sindaco di Roma fra l'altro aveva usato toni molto duri sulla politica del governo. Da qui la risposta di Folena. «Bisogna andare alla sostanza del problema - ha commentato ieri l'esponente dei Democratici di sinistra - in questa fase servono dialogo e collaborazione. I sindaci esprimono il bisogno di rinnovare il modo di governare e di fare politica. Io voglio quindi invitare al dialogo lasciando da parte le contrapposizioni».

Il dibattito sul «partito dei sindaci» si accende anche a Roma. Rutelli nell'intervista rilasciata al *Corriere* aveva criticato duramente i partiti del centrosinistra: «Il problema non è il governo - aveva dichiarato il sindaco di Roma al quotidiano di via Solferino - il vero problema è che in troppi, in alcuni

partiti, nutrono fastidio e insofferenza nei nostri confronti. Ed è gravissimo perché non si comprende che i cittadini ci considerano rappresentanti di un interesse pubblico. Si fidano. Noi, con un lavoro duro e pieno di inciampi, abbiamo stabilito un importante rapporto democratico con la cittadinanza. E invece vedo che si presentano proposte legislative come quella di Salvi, perché non vengano conteggiati i voti dei sindaci o del Ppi per eleggere contestualmente sindaco e vicesindaco e tornare alla logica delle spartizioni».

Rutelli non era stato tenero, dunque. Nelle sue parole c'era non solo una difesa dell'autonomia, ma soprattutto una determinata presa di posizione politica. Il sindaco capitolino, difendendo il proprio operato ed elencando i risultati conseguiti (riduzione di 3000 unità nel personale del Comune, dimezzamento del deficit del comparto trasporti, passaggio dell'autonomia finanziaria della città dal 38 al 65%), aveva anche rilasciato una dichiarazione allusiva molto polemica nei confronti dell'Ulivo: «Se si fosse fatto in altri settori quello che si è fatto negli enti locali, il processo di risanamento del

Paese sarebbe oggi ben più avanzato...». E poi, ancora più esplicitamente: «Servono infrastrutture, essenziali per lo sviluppo del Paese. Al Nord come al Sud abbiamo bisogno di strade, ferrovie, metropolitane: finora abbiamo registrato un coordinamento insufficiente nel governo... il ministro Costa si sta muovendo con impegno, Burlandino invece è molto affogato nei problemi delle ferrovie. E abbiamo ancora paurose procedure amministrative». Rutelli, fra l'altro, aveva manifestato la paura di ritorno dell'«egemonia dei partiti nella società», «desiderio assolutamente non condiviso dai cittadini».

Le dichiarazioni di Rutelli non sono piaciute nemmeno al Partito popolare. Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi, ha replicato piccato al primo cittadino romano: «I sindaci delle grandi città devono stare attenti - ha detto Franceschini - c'è in giro uno strano virus che può portare alla «diplomazia». I sindaci sono di fronte a una scelta: o collegare ai partiti il consenso e l'immagine conquistata, o cadere nella tentazione di fare battaglie personali».

Paolo Foschi

Fausto Bertinotti ricevuto da Scalfaro

«Patto a tempo» Rifondazione ritrova l'unità

Una sola linea, come prima della crisi di ottobre. La segreteria di Rifondazione - al secondo appuntamento dopo la «rottura» nella direzione d'un mese fa - s'è ritrovata tutta concorde. Cossutta, Bertinotti e gli altri dicono che se il «patto» proposto da D'Alema li deve impegnare per due anni, allora non se ne fa nulla. Se, invece, l'idea è quella di mettersi attorno ad un tavolo per vedere il da farsi da qui a qualche mese, il discorso cambia. E in questo caso Rifondazione ci sta. Tradotto in slogan (di Bertinotti, che in serata è stato anche ricevuto da Scalfaro): «È no al patto di legislatura che tutti riteniamo impraticabile. E sì, invece, al confronto e all'accordo col governo su un programma per una nuova politica». Le stesse parole, più o meno, le usa anche Cossutta. «Sia io che il segretario abbiamo confermato che non ci sono le condizioni per un «patto» di legislatura. Invece vogliamo non solo un confronto ma un accordo con la maggioranza». Che sarà valido fino a quando? Cossutta non vuol parlare di date, «non ha senso fissare scadenze». Bertinotti un limite, invece, lo dà ed è sempre quello: «Fino al '98, e sarebbe già molto impegnativo».

Ma sono dettagli, dicono. L'armonia è stata ritrovata. Alla vigilia di una nuova direzione, fissata per domani. Direzione che torna ad essere a porte chiuse, così come è sempre avvenuto, salvo l'eccezione del mese scorso. Questo non vuol dire che si preveda chissà quale resa dei conti. In realtà mancano ancora sette mesi a quel fatidico ottobre quando un po' tutti dicono (o dicevano) che Rifondazione, o almeno il suo segretario, si sarebbero «svincolati» dalla maggioranza. Mancano sette mesi, tutto può succedere. E nel frattempo? Gli uomini vicini al Presidente, dicono che Cossutta, anche nella direzione di un mese fa, non aveva alcuna intenzione di «rompere» col segretario. Il suo obiettivo era arrivare ad una «sintesi», ad una posizione unitaria del partito, trovata magari a metà strada. E quella della segreteria di ieri, a loro dire, è già «un inizio di sintesi». Cossutta «incassa», insomma.

Ma c'è poi tutto il resto. Cioè che cosa metterci dentro quel «mini-patto». E qui, forse, le proposte non sono tutte uguali. Se si chiede ad Alfonso Gianni, della segreteria, vicino a Bertinotti, uno-due punti simbolo che possano anticipare il «patto», risponde che le proposte le conoscono tutti da tempo: cominciare ad eliminare i ticket sanitari, «trovare le forme con le quali l'intervento pubblico rimetta in moto i processi economici nel Sud». Sta parlando dell'Iri-2. «Un intervento non che sostituisca ma che metta in moto i meccanismi economici». Tradotto: è la richiesta che la nuova agenzia per il Sud fra le altre cose abbia anche la possibilità di assumere disoccupati. E su questo, si sa, la maggioranza non ci vuol

sentire. Insistenza sull'Iri 2: non è proprio la stessa cosa a cui pensa Cossutta. Chi lo conosce racconta che il suo progetto è un po' diverso: non si accontenterebbe di misure simboliche ma vorrebbe un intervento su quasi tutti i campi. Solo che - se così si può dire - chiederebbe di meno per ogni singolo capitolo. Insomma: il progetto di Bertinotti è di far passare «un'idea forte» - così la chiamano - e su quella giocarsi tutto. Come è avvenuto con le 35 ore. L'idea di Cossutta è invece quella di avere non tutto ma su tutto.

Se ne discuterà domani. Per ora resta l'immagine dei due leader che davanti ai microfoni delle tv premettono ad ogni risposta: «Siamo completamente d'accordo...». E i due d'accordo lo erano anche quando l'iniziale proposta del «patto» riguardava l'intera legislatura. D'accordo nel dire di no: uno, Bertinotti, perché «comunicare a chi non ha alcun interesse a legarsi le mani da qui a due anni». L'altro - Cossutta - perché la richiesta di un vincolo così forte lo aveva messo in difficoltà. Bertinotti un limite, invece, lo dà ed è sempre quello: «Fino al '98, e sarebbe già molto impegnativo».

Ma sono dettagli, dicono. L'armonia è stata ritrovata. Alla vigilia di una nuova direzione, fissata per domani. Direzione che torna ad essere a porte chiuse, così come è sempre avvenuto, salvo l'eccezione del mese scorso. Questo non vuol dire che si preveda chissà quale resa dei conti. In realtà mancano ancora sette mesi a quel fatidico ottobre quando un po' tutti dicono (o dicevano) che Rifondazione, o almeno il suo segretario, si sarebbero «svincolati» dalla maggioranza. Mancano sette mesi, tutto può succedere. E nel frattempo? Gli uomini vicini al Presidente, dicono che Cossutta, anche nella direzione di un mese fa, non aveva alcuna intenzione di «rompere» col segretario. Il suo obiettivo era arrivare ad una «sintesi», ad una posizione unitaria del partito, trovata magari a metà strada. E quella della segreteria di ieri, a loro dire, è già «un inizio di sintesi». Cossutta «incassa», insomma.

Stefano Bocconetti

IL CASO

Tutti pronti per il tavolo a quattro sul lavoro al Sud ma l'idea non decolla

Il sindacato teme il feeling Comuni-Confindustria

Le organizzazioni dei lavoratori vedono l'ombra della deregulation dei contratti dietro al possibile accordo tra imprenditori e amministratori.

ROMA. Per il Sud la Confindustria chiede un tavolo a quattro, con governo, imprenditori, sindacati e sindaci. Il governo non dice di no al sindacato nemmeno. Figuriamoci i sindaci. Ma quel tavolo stenta a decollare. Il motivo? Qualcosa trapela dal direttivo della Cgil di ieri. Ed è un timore. La preoccupazione che tra Confindustria ed alcuni sindaci del Sud ci sia una convergenza per fare del Mezzogiorno un'isola, una specie di porto franco, con regole a parte in materia di flessibilità del lavoro e di agevolazioni fiscali. Il modello è quello dei contratti d'area di Manfredonia e Crotona, che prevedono ampie deroghe alla contrattazione nazionale. L'idea è quella di estendere queste deroghe a tutto il Sud, dando un colpo mortale all'attuale contratto nazionale di lavoro.

E si tratta di un timore mica tanto campato in aria. Basta leggere, su l'Unità di ieri, l'intervista ad Antonio D'Amato, responsabile per il Mezzogiorno di Confindustria. D'Amato chiede un tavolo a quattro per il

Sud. E fin qui niente di male. La Uil, da ieri, è ufficialmente d'accordo. Anche la Cgil non si tira indietro. «I soggetti della concertazione - dice il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda - non sono più i tre classici, ad essi vanno aggiunti i poteri locali». Il problema non è dunque il «tavolo», ma i motivi per i quali D'Amato lo vuole. «La teoria dei contratti d'area - afferma - è una scorciatoia che non porta da nessuna parte. Bisogna estendere queste politiche all'intero Sud». Insomma, fare del Sud un unico, grande contratto d'area. È quello che, in definitiva, chiedeva anche il presidente della Fiat Cesare Romiti, nel suo faccia a faccia di qualche tempo fa con Massimo D'Alema. E anche Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni, è sostanzialmente d'accordo. «Industriali e sindaci - dicono in prima linea nella battaglia per lo sviluppo del Sud». Poi propone un tavolo a quattro e soprat-

tutto chiede: «Incentivi fiscali come, ad esempio, la detassazione per 10 anni degli utili reinvestiti al Sud». E ai sindacati: «Che facciamo qualcosa in termini di flessibilità e organizzazione del lavoro». Beh, è meno esplicito di D'Amato, ma ai sindacati ha fatto ugualmente ronzare le orecchie. La flessibilità infatti è chiaramente prevista nei patti per il lavoro del '96, che includono il pacchetto Treu e i contratti d'area. Proprio quelli che Confindustria ha minacciato di disdire, insieme agli accordi del luglio '93, nonostante assicurino forti incentivi alle imprese. La Cgil dappura non ne ha capito il motivo. Poi una spiegazione se la è data: vogliono disdire il patto per il lavoro per fare di tutto il Sud una grande area di flessibilità sociale. «Le forme di flessibilità», mette in chiaro il numero uno della Cgil, Sergio Cofferati, - che c'è ne dica D'Amato, sono già state definite nell'accordo del '96, che ha firmato anche Confindustria.

Se lo legga D'Amato, sarebbe meglio». E anche sui contratti d'area Cofferati dice la sua: «Vanno usati con misura e in modo mirato. E solo per il Sud». Non a caso la linea della Cgil, in vista dell'incontro di oggi col governo, è netta. «Vogliamo l'applicazione degli accordi del '96» dice Cofferati. «Confindustria invece - assicura Cerfeda - ne vuole l'azzeramento». Il timore del sindacato, insomma, è che, se gli industriali riuscissero a fare del Sud una grande area di deregulatione sociale, in primo luogo otterrebbero di vanificare la contrattazione nazionale, perché non sarebbe più tale un contratto che non viene rispettato in una vasta area del paese. Inoltre imporrebbero un nuovo modello di sviluppo per il lavoro. E a questo proposito in Cgil si parla molto di un documento dell'associazione industriali di Torino, che propone una liberalizzazione selvaggia del mercato del lavoro. In pratica, gli industriali torinesi chiedono una più

ampia libertà di licenziamento e un amplissimo utilizzo delle assunzioni a tempo determinato e del lavoro interinale. «Il Sud sarebbe solo il primo passo», assicurano alla Cgil. Anche il Pds, che pure esorta i sindacati ad avere più coraggio sulla flessibilità del lavoro, si oppone all'idea di estendere a tutto il Sud i contratti d'area. E l'idea non piace neanche a Palazzo Chigi, dove pure sembrano tutt'altro che sorpresi di una possibile convergenza tra Confindustria e alcuni sindaci del Sud. E Cofferati? Sul «partito dei sindaci» il leader della Cgil non prende posizione. Preferisce attaccare quelle regioni del Sud che «pur troppo si sono distinte nel non presentare progetti». Una stoccata al presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, di An, che a Napoli ha marciato al fianco di Bassolino? Cofferati ha un guizzo negli occhi: «Sì, proprio a lui».

Alessandro Galiani

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FIRENZE
S.F. Affari Generali - via Cavour 1 - Firenze - Tel. 055/27601 - fax 055/2760747
Si comunica che all'Albo Pretorio del Comune di Firenze e della Provincia di Firenze è pubblicato il bando d'asta per l'appalto biennale del servizio di inserimento informatizzato delle tariffe e delle strutture ricettive e della registrazione, elaborazione e stampa dei flussi turistici. Le offerte dovranno essere inviate, con le modalità e i documenti richiesti dal bando integrale, entro le ore 12 del 22 aprile 1998.
Prot. Ec. n. 214/98 Il Responsabile del S.F. Affari Generali **Dr. Giovanni Assini**

CGIL
SINDACATO LAVORATORI COMUNICAZIONE
SLC

CONVEGNO

«LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE: sviluppo e ricadute occupazionali»

Roma, 25 Marzo 1998 - Ore 15,30
Grand Hotel Palace, Via Vittorio Veneto n. 70

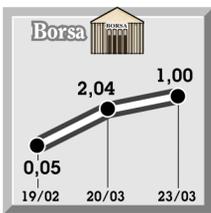
Presiede **Massimo Bordini** - Vice Segretario Generale SLC-CGIL
Relazione di: **Fulvio Fammoni** - Segretario Generale SLC-CGIL

Interventi di:
Pierluigi Bersani - Ministro dell'Industria
Antonio Maccanico - Ministro delle Comunicazioni
Enzo Bianco - Presidente ANCI
Vincenzo Vita - Sottosegretario Ministero delle Comunicazioni
Guido Mario Rey - Presidente Autorità per l'Informatica nella P.A.
Carlo Callieri - Vice Presidente di Confindustria
Giampio Bracchi - Prorettore Politecnico di Milano

Conclusioni di:
Sergio Cofferati - Segretario Generale CGIL

Fininvest, sale al 58% controllo di Berlusconi

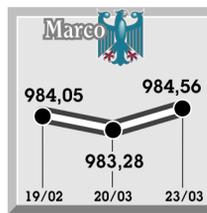
Giro di valzer per le quote di controllo della Fininvest. Sono stati trasferiti infatti alcuni pacchetti azionari fra le 22 holding «cassaforte» portando nel complesso Silvio Berlusconi a possedere una quota più pesante del capitale Fininvest: dal 50,358 al 57,97%.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.370 +1,33
MITEL	23.019 +0,99
MIB 30	33.065 +1,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMP MACC	+4,55
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MEDIA	-4,93
TITOLO MIGLIORE	
DANIELI W	+18,28

TITOLO PEGGIORE	
MEDIASET	-8,17
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,44
6 MESI	5,04
1 ANNO	4,66
CAMBI	
DOLLARO	1.801,25 -1,59
MARCO	984,56 +1,28
YEN	13,791 -0,07

STERLINA	3.019,62 +22,94
FRANCO FR.	293,77 +0,39
FRANCO SV.	1.205,66 +1,36
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+1,75
AZIONARI ESTERI	+0,60
BILANCIATI ITALIANI	+0,96
BILANCIATI ESTERI	+0,28
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,25



Lucchini vende La Magona è tutta francese

La Magona d'Italia, società siderurgica fiorentina, fondata nel 1900 e fino all'anno scorso quotata in Borsa, è passata tutta in mani francesi. Lucchini ha infatti ceduto il suo 51% al gruppo Usinor che già ne deteneva il 49%. L'operazione è stata annunciata ieri.

Saranno immesse sul mercato solo il 25% delle azioni che è la quota minima prevista dalla Consob

Il Monte Paschi di Siena in Borsa prepara la sua strategia e le alleanze

Il polo Ina-Banco Napoli-Bnl l'approdo della banca senese?

Sale il prezzo del petrolio Eni vola a Piazza Affari

ROMA. Sale il prezzo del greggio e le azioni Eni volano a Piazza Affari. Nella giornata di ieri in fatti si è allargato il fronte dei paesi produttori di petrolio sceso in campo per sostenere le quotazioni del greggio dopo i forti ribassi dei mesi scorsi, che hanno portato l'oro nero sotto i 12 dollari al barile, livello mai raggiunto negli ultimi 9 anni. Dopo l'annuncio a sorpresa, arrivato domenica, della decisione dell'Arabia Saudita, del Venezuela e del Messico di autoridurre le proprie quote produttive per sostenere i prezzi, si allunga infatti di ora in ora l'elenco dei produttori che stanno aderendo a questa iniziativa. E i primi risultati già si registrano sulle principali piazze petrolifere internazionali: a Londra il petrolio è salito oggi del 13% a 15 dollari al barile (mai toccati nell'ultimo mese e mezzo) mentre a Singapore è in rialzo del 14% a 14,99 dollari. Ora in una congiuntura particolarmente favorevole della Borsa milanese - il Mibtel sfonda quota 23 mila (+1% a 23.019), il Mib 30 guadagna l'1,02% a 33.065 - l'Eni riceve anche dall'andamento dei prezzi petroliferi una spinta verso l'alto. I titoli dell'ente petrolchimico hanno guadagnato infatti il 4,16% a 12.755 toccando il nuovo massimo a 12.955 e posizionandosi in testa agli scambi con 663 mld di controvalore. Della performance di Eni a Piazza Affari se n'è giovato anche Saipem.

F. B.

DALL'INVIATO

SIENA. La banca più antica del mondo imbocca la strada della privatizzazione. Venerdì prossimo potrebbe essere una data storica per il Monte dei Paschi di Siena. Dopo oltre tre secoli di vita si potrebbe aprire la strada che porta alla quotazione in borsa dell'istituto di credito senese. I membri della Fondazione, all'interno della quale siedono i rappresentanti del Comune, della Provincia, delle categorie economiche e del Ministero del Tesoro, sono chiamati a deliberare sull'ipotesi di affidare ad un advisor il compito di tracciare le linee da seguire per giungere all'emissione di azioni della banca senese. Il solo fatto che questa ipotesi sia giunta in discussione nell'organismo che controlla l'intero pacchetto azionario della banca presieduta da Luigi Spaventa, rappresenta un fatto eccezionale. Pochi anni fa solo l'annuncio di un simile scenario avrebbe fatto scatenare le ire dei senesi ed in particolare degli amministratori locali (Comune e Provincia), che sono i maggiori beneficiari degli utili della banca. Le resistenze non sono ovviamente superate, ma se realmente non si vuole relegare il Monte dei Paschi ad un

ruolo puramente locale, lo sbarco in borsa è indispensabile per stringere alleanze e alcuni ritardi.

Il primo passaggio sarà l'individuazione di un advisor, che sarà scelto tra le cinque o sei principali banche d'affari internazionali, al quale sarà affidato il compito di valutare il reale valore della quotazione in borsa. Da qui discenderà la definizione della strategia che dovrà condurre l'istituto di credito senese a sbarcare a Piazza Affari. È molto probabile che ci si orienti verso l'immissione sul mercato della quota minima prevista dalla Consob (25% del pacchetto azionario), anche se è ancora da stabilire se questa quota sarà raggiunta tramite un aumento di capitale o una soluzione mista: aumento di capitale e cessione di azioni. La scelta di mettere sul mercato una quota minima del pacchetto azionario, mantenendo nelle mani di Comune, Provincia e Tesoro la stragrande maggioranza delle azioni, dovrebbe limitare anche le resistenze di coloro che finora si sono battuti contro qualsiasi ipotesi di privatizzazione della banca senese, che mantiene ancora uno statuto che impone molti vincoli legati al territorio. Ad esempio requisito fondamentale per diventare presi-

dente del Monte dei Paschi è essere residente, al momento della nomina (spetta al ministero del Tesoro), in provincia di Siena. Il più efficiente banchiere del mondo potrebbe quindi non poter sedere sul più alto scanno di Rocca Salimbeni se non ha qualche amico che gli affitti o vende una casa nella splendida provincia senese. Anche per quanto riguarda le assunzioni esistono quote "riservate" ai residenti a Siena e province limitrofe.

Lo sbarco in borsa potrebbe concretizzarsi entro il 1998 e già circolano alcune ipotesi di alleanze, che in tempi brevi potrebbero maturare per poi concretizzarsi entro questa data. Il primo passo, molto probabilmente, sarà un rafforzamento del Montepaschi nel mercato del nord Italia, in cui la sua presenza è alquanto limitata. C'è poi chi vede nel polo Ina-Banco Napoli-Bnl il naturale approdo per la banca senese, dove potrebbe giocare un ruolo da primo attore attraverso l'acquisizione di una quota consistente del pacchetto azionario dell'Ina (20-25%).

Oltre alla tradizionale espansione del Monte dei Paschi e delle sue controllate nel centro-sud, come il nascente polo romano-napoleta-



Luigi Spaventa

no, si fa notare che tra le partecipazioni dell'Istituto San Paolo di Torino e dell'Imi figura, per ciascuno, il 3% dell'Ina, mentre un altro 2,5% è nel portafoglio della Cariplo. Il Monte dei Paschi, dopo aver dichiarato la propria non disponibilità ad essere coinvolto nell'operazione Imi-San Paolo, avrebbe quindi alcune carte da scambiare: ha in portafoglio il 10% dell'Imi ed il 3% del San Paolo. A Rocca Salimbeni però non si sbilanciano: «Se sono rose fioriranno».

Piero Benassi

Nota ufficiale della società americana

At&t contro Ciampi: «Il Tesoro frappone ostacoli all'accordo con Telecom»

ROMA. At&t scarica tutta su Ciampi la responsabilità dello scivolone nell'intesa con Telecom, per parte sua il ministro del Tesoro, reduce da York alle domande dei giornalisti sul mancato matrimonio tra le due società aveva detto che non aveva avuto tempo di occuparsene. Chi ha ragione? At&t in una nota ufficiale rende noto che «At&t e il ministero del Tesoro italiano non sono riusciti a raggiungere un accordo sui termini e sulle condizioni dell'accordo azionario». Ciò ha portato al mancato rinnovo dell'intesa, scaduta il 31 dicembre scorso, e alle conseguenti dimissioni del vice-presidente esecutivo del gruppo, Mark Baker, dal Cda di Telecom. «Mark Baker - si legge - ha accettato di entrare nel board di Telecom quando le società avevano annunciato un accordo di partnership con la possibilità di uno swap azionario a settembre scorso. L'accordo è scaduto il 31 dicembre e senza una proroga dell'accordo si è dovuto dimettere». Ma At&t sdammatizza e ribadisce il suo impegno a favore del buon esito dei negoziati. «Si

tratta di un fatto tecnico - conclude la nota - e non ha assolutamente implicazioni nelle trattative che stanno procedendo molto bene».

Dello stesso parere è il segretario alle Poste e telecomunicazioni, Michele Lauria, secondo il quale l'intesa di Telecom con At&t «non è del tutto pregiudicata». «È interesse reciproco delle due società - ha precisato - portarla avanti e chiuderla positivamente». Le alleanze in campo internazionale, ha sottolineato il sottosegretario, «non si improvvisano. Una rottura con At&t riaprirebbe il problema dell'assetto del nucleo stabile di Telecom, evidenziando anche talune contraddizioni. In questa situazione - ha aggiunto - il governo non può essere assente, anche esercitando, eventualmente, i poteri di intervento della golden share». È necessario anche tener conto, ha concluso Lauria, che «in caso di rottura rimane aperta la questione non secondaria del collocamento delle azioni tuttora in mano del Tesoro».

R. E.

Pubblico impiego, il Consiglio dei ministri vara la nuova normativa

Licenziabilità e mobilità: arriva il dirigente-manager

Retribuzioni più alte ma minori tutele e un maggior controllo delle prestazioni. Disciplinato anche il ricorso da parte delle amministrazioni al lavoro interinale.

ROMA. Nel fitto calendario del consiglio dei ministri di oggi all'ordine del giorno anche l'esame definitivo del decreto legislativo per la riforma della dirigenza nel pubblico impiego. Il decreto legislativo introduce la privatizzazione del rapporto di lavoro per la dirigenza generale che prevede incarichi a tempo e nuova busta paga. Quindi: più responsabilità e meno garanzie. Il dibattito su questo argomento è cominciato nel gennaio scorso con la diffusione delle prime indicazioni sul contenuto della riforma che di fatto adeguerà le buste paga della categoria al tipo di responsabilità assunte. A febbraio poi il governo ha approvato il decreto delegato e oggi, dopo l'esame al parlamento e il confronto con i sindacati, è atteso il varo definitivo. Il provvedimento porterà una piccola «rivoluzione» nel pubblico impiego. Queste le principali novità.

Gli alti burocrati: incarichi a

tempo e nuova busta paga. Il rapporto di lavoro sarà di tipo privato. In caso di incapacità, rischiano il licenziamento. All'inizio di legislatura gli alti burocrati (nel futuro circa 50) potranno anche non essere confermati dal nuovo governo.

I dirigenti non confermati, non saranno licenziati, ma potranno essere destinati ad altri incarichi. Cambia anche la retribuzione dei dirigenti generali: a maggiori responsabilità corrisponderà uno stipendio più alto. La busta paga sarà composta da un trattamento base deciso dal contratto; da una quota corrispondente alla posizione e da un'altra legata alla produttività.

Arriva il pretore addio al Tar: sulle controversie di lavoro deciderà il giudice ordinario. Sono previsti anche tentativi obbligatori di conciliazione e l'arbitrato che fa già parte dei contratti. Resta al giudice amministrativo la compe-

tenza in materie quali i servizi pubblici, l'edilizia e l'urbanistica di cui oggi invece si occupano i giudici ordinari.

Parte la mobilità: il decreto legislativo rende effettivamente operativa la mobilità. Le amministrazioni apriranno un confronto con i sindacati sulla gestione degli esuberanti, anche ricorrendo ad orari flessibili e al passaggio ad altre amministrazioni. Se non sarà possibile un'altra soluzione, il dipendente sarà collocato in disponibilità (una sorta di cig) per due anni percepirà un'indennità, al termine del periodo verrà licenziato. Ed ancora. Il provvedimento all'esame oggi del governo, vieta le consulenze interne o esterne non autorizzate; prevede l'adozione da parte di ogni amministrazione di «codici di comportamento» da allegare ai contratti e maggiore flessibilità del lavoro (si prevede anche il ricorso al lavoro interinale).

Si verificano le conseguenze della mancata vendita

Crolla titolo Mediaset (-8,17%) sotto l'«effetto Murdoch»

Sospeso in mattinata all'apertura degli scambi per aver superato la soglia del 5% alla ripresa non frena il calo. «Era sopravvalutato», dice un analista di Borsa.

ROMA. Tutto secondo copione in Piazza degli Affari. Mediaset ieri ha affrontato la Borsa in trincea e il suo titolo perde l'8,17% del suo valore: dopo il «no» di Berlusconi alla vendita del pacchetto di maggioranza a Rupert Murdoch le azioni del Biscione televisivo hanno messo l'elmetto. Dopo aver macinato rialzi (+29% dall'inizio delle trattative), spinti anche dall'idea che il nuovo proprietario lanciasse poi un'opera (offerta pubblica d'acquisto) sui titoli in mano agli azionisti minori, c'era d'attendersi una valanga di vendite. E così è stato alla partenza.

Risultato: il titolo Mediaset è stato subito sospeso per eccesso di ribasso, complicato - per la verità - una ridefinizione degli indici di Borsa che ha cambiato i margini di oscillazione, riducendoli solo per ieri al 5%. La prima «apparizione» al listino è stata proprio in ribasso di poco più del 5% e per tutta la sedu-

ta le Mediaset hanno frenato la corrente di vendite intorno ai quei livelli. Sostenuti anche gli scambi, ma in linea con venerdì scorso: 21 milioni di pezzi trattati, per un valore sui 240 miliardi. Sul terreno, alla fine della giornata, è stato lasciato il 4,55% a 11.585 lire. Gli analisti guardano ora alle alleanze «industriali» di cui nei giorni scorsi i vertici hanno parlato come tappe necessarie nel processo di sviluppo. Primo appuntamento per una verifica della società, il 31 marzo con il cda sul bilancio '97.

«Se chi tratta il passaggio del 50,6% di una società lo fa a un prezzo che, pur contenendo il premio di maggioranza, è inferiore a quello raggiunto di borsa, vuol dire che il titolo era oggettivamente sovraquotato», fa notare il broker di una casa d'investimento straniera. Un recente studio di Lehman Brothers indica in 11 miliardi il valore reale di un'azione Me-

diasset. «Mi aspettavo una diminuzione anche maggiore» dice Giulia Archetti, analista della Comit - perché il rialzo dell'ultima settimana era tutto giocato sulle attese speculative della possibile cessione a Murdoch. Il prezzo obiettivo di mediaset, se confrontato con i competitor internazionali, è attorno alle 11.500-12.000 lire, quindi il titolo mi sembra arrivato».

Secondo l'analista a favore della società sono la crescita della raccolta pubblicitaria (+13% nei primi tre mesi del '98, superiore al budget), l'impatto dell'Irap che dovrebbe migliorare gli utili attesi del 16-17% e il buon andamento di telecinco (partecipata al 25%).

Mentre, ultima incognita, resta la spada di Damocle della legge sull'affollamento pubblicitario che, «se approvata così com'è, produrrebbe un calo degli introiti pubblicitari».



31^a Mostra Convegno Expocomfort

Riscaldamento, Condizionamento, Refrigerazione, Idrosanitaria, Arredamento bagno. Esposizione Internazionale.

25/29 marzo 1998 **fiera milano**

ingresso a pagamento riservato agli operatori professionali orario: 9.30 - 18.30



segreteria organizzativa:

Fiera Milano International



Miller Freeman
BLENNHEIM

largo domodossola, 1 - 20145 milano - italia
tel. +39 - 2.48550.1 - fax +39 - 2.48005450



Altre due regioni conquistate con i voti del Fn, ma gli eletti si dimettono. Provenza e Ile-de-France alla sinistra

Chirac: «Indegno allearsi coi razzisti» Il presidente bacchetta la destra

Le Pen infuriato: parole diffamatorie, infami e menzognere

DALL'INVIATO

PARIGI. La Marsigliese, il tricolore, i tg unificati delle otto di sera per un inusuale messaggio presidenziale dettato dall'urgenza politica. Sobrio e solenne, Jacques Chirac ha bacchettato, criticato, esortato facendo nomi e cognomi: non di persone, naturalmente, ma rivolgendosi direttamente alla destra, alla sinistra, agli elettori del Fronte nazionale, partito che ha qualificato «di natura razzista e xenofoba». Ha lamentato

che «la passione si sia sostituita alla ragione», ha ammonito che «in nessun caso il fine deve giustificare i mezzi». «Alla destra - ha detto - vorrei dire che può convincere senza rinnegarsi». Ai suoi ha ricordato senza preamboli che si erano impegnati, davanti agli elettori, «a non comprometersi con il Fronte nazionale». Ai cacicchi che si sono fatti eleggere con i voti lepenisti ha detto che il loro «non è un atteggiamento degno», invitandoli in pratica alle dimissioni. Alla sinistra, e a Lionel Jospin in particolare, ha rivolto l'invito «ad essere più misurati». Poi ha aggiunto con maggiore crudeltà, prendendo di mira l'intervento di Jospin da palazzo Matignon: «Non è il caso di gettare olio sul fuoco». Non si è



Le Pen.
«Incostituzionale e insopportabile. È facile dare lezioni di moralità dall'Eliseo quando si è uno dei dirigenti più immorali di tutta la storia della Repubblica».



Chirac.
«Il fine non può giustificare i mezzi. Alla destra dico che può convincere senza rinnegarsi. Al mio partito che si è impegnato a non comprometersi con il Fn».

rivolto ai dirigenti del Fronte nazionale ma ai suoi elettori, esortandoli «a misurare il loro senso di responsabilità» e ricordando loro il «carattere intollerante - e quindi «inconciliabile con i valori fondanti della Repubblica» - di quel partito. Ha infine annunciato riforme politiche e istituzionali, a cominciare da quella elettorale. Per prepararle consulterà in un futuro prossimo tutti i responsabili politici, tranne Jean Marie Le Pen.

Il leader del Fronte ha reagito subito come se fosse stato punto da uno spillo. Ha qualificato l'atteggiamento di Chirac come «in-

denziale, l'aveva ancora una volta messo al bando dalla Repubblica e nel contempo aveva rimesso un po' d'ordine tra le truppe sbandate della destra.

Già prima nel corso della giornata c'era stato qualche segnale di rinsavimento dei notabili tentati dai voti del Fronte. Due presidenti, il liberale Marc Gens nel Midi-Pyrénées e il gollista Jean Paul Gozes nell'Alta Normandia, erano stati eletti con il concorso dei lepenisti. Ma si erano subito dimessi, contrariamente ai cinque che invece venerdì scorso avevano incamerato quei voti. I due consigli regionali sono stati aggiornati,

avere profittato, cerca ora di prendere le distanze dal Fronte. Su di lui la pressione si fa ormai pesante: l'intervento di Chirac, gli inviti ripetuti di Raymond Barre, l'atteggiamento fermo di Francois Leotard, presidente del suo partito, tutto lo spinge a rinunciare al mandato.

Tranne Le Pen, tutti gli altri leader politici hanno riconosciuto a Jacques Chirac il fatto «di essere nel suo ruolo». Nessuno ha trovato da ridire alla vera e propria invasione di campo attuata dal presidente. Un po' peccati i socialisti, perché Chirac ha ricordato che nel passato era stata la sinistra

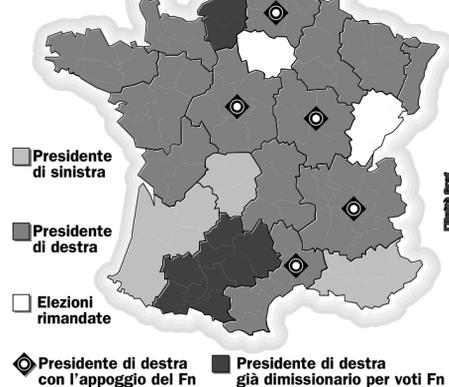
che si darà forma a qualche esperienza di «arco costituzionale». Dopo settantacinque ore di sedute al calor bianco ha compiuto invece la sua scelta il consiglio regionale della Provenza-Alpi Marittime-Costa azzurra: lo presiede ormai il socialista Michel Vauzel-le. Per quel posto si era candidato Jean Marie Le Pen, e la tentazione tra i ranghi della destra era stata grande. Ma vi si era opposto Francois Leotard, il presidente dell'Udf, mantenendo fino all'ultimo la sua candidatura in modo da limitare le fughe di voti dalle

sue fila. Così la sinistra, benché minoritaria, ha avuto via libera. Michel Vauzelle, già ministro di Mitterrand, è il nuovo presidente. Situazione ingarbugliatissima nell'Ile-de-France, dove infine però la sinistra è risultata vincente. Per Jean Marie Le Pen ieri le cose si erano messe male già alla lettura di «Le Monde». Vi figurava un articolo firmato da Charles Millon, presidente della regione Rhone-Alpes eletto con il contributo essenziale dei voti del Fronte, nel quale Le Pen veniva tranquillamente definito come «un fanatico, un fascista degli anni '20 capitato ai tempi nostri».

«Sputa nel piatto dove mangia», ha reagito inviperito Le Pen: «Chiedo le sue dimissioni». Millon, dopo



I PRESIDENTI DEI CONSIGLI REGIONALI



(vedi Mitterrand) a coltivare l'ortolenista a Fini elettorali. Ma Francois Hollande, il segretario, si è guardato dal farne oggetto di vera polemica. Tra i lepenisti e Chirac invece è guerra aperta, come si desume dai termini utilizzati. Il presidente del resto è da sempre considerato da Le Pen come il suo primo nemico.

C'è chi interpreta gli ultimi avvenimenti in chiave interna al Fronte nazionale. La disponibilità esplicita a votare per presidenti della destra era indubbiamente frutto della linea politica voluta da Bruno Megret, il numero due del Fronte. Ottenuto il dirimpetto risultato di venerdì scorso, Jean Marie Le Pen avrebbe pensato che il suo delirio si allargava un po' troppo. Il Fronte è un partito gerarchico, il suo presidente lo tiene con mano di ferro. Sarebbe questa la ragione che ha spinto Le Pen, sabato scorso, a proporre un baratto chiaramente inaccettabile: a lui la presidenza della Provenza, in cambio dei voti lepenisti per le altre tre regioni ancora in ballo e l'Ile-de-France in particolare. Persino Alain Madelin, il capofila dei liberali che si era felicitato con i presidenti «compromessi», aveva

risposto «merde» ad una proposta del genere. Le Pen era riuscito a irrigidire le posizioni: il vecchio gearcar tiene all'isolamento del Fronte, che considera splendido. E soprattutto detesta dal più profondo la destra repubblicana. La durezza dello scontro di ieri rimette le cose a posto.

Resta intatto il problema della ricomposizione della destra. Più che di uno sbandamento, si è trattato di fratture multiple. Non sono pochi coloro che teorizzano la creatività del caos: «La situazione è feroce, non bisogna metterle il copricchio. Che ognuno giochi in casa sua, al diavolo gli stati maggiori parigini». Parole di Jean Francois Mancel, che fino all'anno scorso era segretario generale dei neogollisti e che, per aver teorizzato che «il Fronte è una parte della destra di domani» è stato espulso dal partito. Seguin ha tenuto duro contro le tentazioni dei suoi: chi ci è caduto, non fa più parte della famiglia. Per Chirac si apre un'innata stagione di federatore possibile. Ci pensa, anche perché il 2002, anno delle presidenziali, non è tanto lontano.

Gianni Marsilli

L'INTERVISTA

Gasparri, An, sul patto con i lepenisti

«Prc è nella maggioranza perché tenere in freezer il Fronte?»

«Perché l'Ulivo può fare patti di desistenza con Rifondazione comunista e si grida allo scandalo per Le Pen e Bossi? Ma certo l'estrema destra deve rinnovarsi. Impari da noi».

ROMA. Risultato negativo per il centro destra? E quando mai. «Sì, un campanello d'allarme in Francia è suonato, ma per la sinistra». Come onorevole Gasparri, non vorrà dire che... «I numeri sono numeri e fino a prova contraria, in Francia come in Italia, la sinistra è una minoranza, per quanto forte. Poi ci sono dei problemi legati all'uso di certi voti. Da noi vengono considerati non spendibili quelli della Lega, Oltralpe quelli del Fronte. Ma è una situazione discutibile e da superare. Perché il centro sinistra può spingersi fino all'uso dei voti estremi e il centro destra no?». Franco Gasparri, uno dei colonnelli di An, espone con convinzione la sua tesi. Anche costo di avventurandosi in paragoni azzardati. «La sinistra governa e vince solo se le destre si dividono. È parallelo il caso di Le Pen in Francia che ha isolato il suo partito su una posizione eccessivamente rigida - quasi xenofoba - sull'immigrazione, con quello della Lega in Italia».

Ma il fenomeno Lega in Italia non è, almeno dal punto di vista culturale, qualcosa di meno del lepenismo? «In termini schematici è analogo. Ora che in Francia si cerchi di aprire uno dei freezer della politica europea, dovrebbe preoccupare più la sinistra che la destra. Perché se i movimenti di questi giorni avranno un seguito nel senso di cambiamento di linea politica del Fronte Nazionale, come io mi auguro, la festa per Jospin è finita».

Lei dice che Le Pen deve cambiare. Le pare realistico? «Dovrà farlo. Oggi non è affidabi-

le». **Tanto che gli elettori di centro destra moderati non sanno più che pesci pigliare. L'astensionismo la dice lunga...**

«A ogni trasformazione qualcuno resta insoddisfatto. Ma il dato politico è che un Le Pen tolto dal freezer manda a casa Jospin. È un nodo in tutto simile a quello italiano dove la sinistra ha il vantaggio di potersi alleare con i comunisti di



«Con Maroni e Megret lo sdoganamento sarebbe più facile. E i governi in carica a Roma e a Parigi andrebbero a casa»

Bertinotti che hanno la stessa ideologia di Stalin. Mentre il centro destra non si può alleare con la Lega. Per essere ancora più chiaro: è scandaloso che la sinistra imbarchi tutti, compreso chi ancora si definisce comunista, il centro destra non può e non vuole fare altrettanto con Bossi e con Le Pen».

Stalin a parte, contano i compromenti. E tra un Bertinotti iperideologico e un Bossi secessionista c'è un bel po' di differenza. «Non sono accettabili né le idee

di Bossi né quelle di Bertinotti. La sinistra dovrebbe essere coerente e fare a meno di Rifondazione. Così la competizione sarebbe pari».

Le pare possibile che l'Ulivo dica a Bertinotti «grazie non c'è più bisogno di te?»

«No, e infatti per noi, che siamo leali, la corsa è ad handicap».

Lei nella situazione francese come si sarebbe comportato?

«C'è stato uno scambio di voti che una logica ce l'ha. Del resto la desistenza è una tattica usata due volte dalla sinistra in Italia. Bertinotti ha accettato i consensi di Prodi e viceversa. Certo, se Le Pen non cambierà politica, se non farà una trasformazione simile a quella di An, nel breve periodo in Francia non cambierà nulla».

Ma caricare Le Pen di questa responsabilità non è da autoleonisti?

«Noi chiamiamo il Fronte Nazionale ad una prova: cogliere l'occasione, chiudere col passato, cambiare classe dirigente. E vedere se una classe dirigente moderna può rendere quel partito spendibile. Perché una destra che cresce fino al 15% ma non serve a niente regala solo ad una sinistra col 36% il diritto a governare. Fossi al posto del Fronte Nazionale buttare alle ortiche alcuni discorsi oltranzisti, chiederei a Le Pen di fare un passo indietro». **Trasformazione non facile...**

Un giorno ci sarà un governo di destra con ministri del Fronte?

	Insieme dei francesi	Secondo la simpatia politica						
		PCF	PS	Verdi	UDF	RPR	FN	Alcuno
Sì	45%	47%	40%	51%	50%	42%	77%	35%
No	46%	46%	56%	43%	44%	50%	16%	33%
Non si pronuncia	9%	7%	4%	6%	6%	8%	7%	32%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

«È l'unica strada per non regalare la vittoria agli avversari».

Forse la sinistra vince in tutta Europa perché la destra ha valori ondivaghi e strategie politiche che mostrano la corda.

«Non sono d'accordo. La sinistra vince non per i suoi valori e le sue idee ma per l'ottusità di alcuni settori politici che, indugiando su posizioni vanamente estremistiche, depotenziano l'asse non di sinistra. Io non credo che gli elettori della Lega siano dei pericolosi assatanati man-

giatori di terroni. È gente incavolata per le troppe tasse e lo stato che non va. Poi tutta questa massa di consensi viene gestita da uno che coi suoi discorsi rende impossibile l'alleanza col centro destra. E col quale D'Alema ci è stato in maggioranza dopo un ribaltone».

Tra Bossi e Le Pen chi preferisce?

«I loro vice: Maroni e Megret. Con Bossi e Le Pen in archivio».

Onide Donati

Un sondaggio di France 2-Libération

Metà dei francesi convinta: «presto ministri di Fn»

Come rivela il sondaggio Ipsos-France 2-Libération la «banalizzazione» del Fronte nazionale procede a grandi passi nell'opinione pubblica francese. Soltanto una scarsa metà degli intervistati ritiene che i lepenisti non accedano mai al governo della cosa pubblica assieme alla destra repubblicana. Questa normalizzazione di Le Pen e dei suoi seguaci è stata molto visibile in questa settimana sui media francesi. Dopo anni di «trattamento speciale» gli esponenti del Fronte godono ormai dell'attenzione generale, in particolare sul piccolo schermo. La stampa mantiene invece le distanze e centellina le tribune offerte ai dirigenti del Fronte, in particolare i due quotidiani di centrosinistra, «Le Monde» e «Libération». Lo stesso sondaggio aveva chiesto ai francesi se avessero apprezzato o meno gli interventi di Chirac e Jospin alla vigilia dell'elezione, la scorsa settimana, dei presidenti delle regioni. Ebbene, il 55 per cento ha approvato Chirac, ma soltanto il 24 per cento ha apprezzato Jospin.

Negli stessi ranghi socialisti le simpatie sono andate in maggior misura al presidente della Repubblica (70 per cento) che al primo ministro (66 per cento). Ricorderemo che Jospin aveva scelto una formula molto solenne per censurare ogni ipotesi di «sdoganamento» del Fronte Nazionale. I francesi evidentemente giudicano severamente la confusione dei generi: il primo ministro non deve immischiarsi in polemiche di politica interna. Un'altro rimprovero è di aver ulteriormente drammatizzato l'occasione. Quell'intervento sullo scalone di palazzo Matignon è stato forse il primo passo falso di Lionel Jospin dal giugno scorso. Malgrado gli ondeggiamenti dell'opinione pubblica di destra, il sondaggio rivela anche che il 72 per cento degli intervistati nei ranghi Rpr-Udf considera Philippe Seguin come il leader più credibile per l'avvenire dell'opposizione. Meglio di lui fa soltanto Jacques Chirac, al quale vanno i favori del 73 per cento degli elettori della destra. Quanto a Francois Leotard, presidente dell'Udf, ha buoni motivi per preoccuparsi: è soltanto il 39 per cento dei simpaticizzanti di destra a dargli fiducia per l'avvenire. I due terzi dei sondati, infine, si dicono convinti dell'opportunità di creare un unico partito dell'opposizione di destra. È una posizione già emersa all'indomani della dissoluzione dell'Assemblea nazionale nel giugno scorso. Il fatto che sia confermata farà certamente pensare Philippe Seguin, fino ad oggi convinto dell'utilità di continuare a procedere «separati in casa», al fine di rastrellare il maggior numero di consensi possibile. [G.M.]

Martedì 24 marzo 1998

2 l'Unità

IL DISASTRO DI FIRENZE



Il ministro ha raggiunto in serata il luogo della sciagura. Bertinotti: «La privatizzazione strisciante ha indebolito un corpo sano»

Burlando nella bufera

L'opposizione a testa bassa: «Deve dimettersi»

ROMA. Un fuoco concentrico sul ministro dei Trasporti. Subito dopo la diffusione della notizia dell'ennesimo disastro ferroviario dell'era Burlando, dai palazzi della politica romana si è levato un coro di richieste di dimissioni, a guidarlo An e Forza Italia. Ma a puntare il dito contro il ministro non sono soltanto le forze di opposizione. Anche Fausto Bertinotti e i verdi hanno preso di mira il ministro. «Non voglio fare il corvo sulle sorti del ministro Burlando - ha detto il leader di Rifondazione comunista - ma è chiaro che il governo ha una responsabilità assoluta di trovare le cause e i responsabili di questi incidenti».

Così, mentre il ministro volava da Milano a Roma per poi correre in auto alla volta di Firenze, un'ondata di polemiche lo inseguiva da vicino. Le bordate più pesanti giungono da An. «Quanti incidenti ancora, quanti morti e quanti feriti dovranno verificarsi prima che il Ministro Burlando metta a disposizione il suo mandato», chiede il Presidente dei senatori di An, Giulio Macerati. Il senatore Antonio Lisi, rimasto illeso nell'incidente, ha anche lui sollecitato le dimissioni di Burlando mentre una nota del gruppo di An di Palazzo Madama sottolinea: «È sempre più pericoloso viaggiare in treno. Quello di Firenze è solo l'ultimo di una lunghissima serie di incidenti che dimostrano inequivocabilmente lo stato delle nostre ferrovie. Per questo motivo se da una parte esprimiamo gioia per lo scampato pericolo per il nostro senatore Antonio Lisi che viaggiava insieme alla moglie e al figlio, dall'altra esprimiamo tutto il nostro sdegno per la vergognosa situazione delle Ferrovie, dove, ormai, prima di salire ogni viaggiatore deve raccomandarsi l'anima a Dio». Ma se le reazioni più dure vengono dalle opposizioni, da Forza Italia, dal Ccd e dal Cdu, quest'ultimo incidente ha fatto sollevare critiche anche sul fronte della maggioranza di governo. I verdi ad esempio lo dicono esplicitamente. «Ci aspettiamo dal ministro risposte concrete, decisioni, azioni ed iniziative. Altrimenti si incrinerebbe gravemente il rapporto di fiducia», ha detto il capogruppo Montecitorio.

Il governo e il ministro dei Trasporti Burlando hanno «la responsabilità assoluta di trovare le cause e i responsabili» di questa ennesima sciagura ferroviaria. Così Bertinotti - nel corso della trasmissione Maastricht Italia su Raitre - ha commentato l'incidente ferroviario di Firenze. Dopo aver espresso «la più totale solidarietà ai familiari di chi ha perso la vita, e ai feriti», Bertinotti ha innanzitutto inviato un messaggio al personale delle Ferrovie «perché non si senta colpevolizzato». «È poi intollerabile - ha aggiunto - che l'errore umano, che c'è in ogni situazione, non ab-

bia possibilità di essere corretto prima che avvenga il disastro». «Non voglio fare il corvo - ha concluso - sulle sorti del ministro Burlando, ma è chiaro che il governo ha una responsabilità assoluta nel trovare le cause e i responsabili di questi incidenti. Deve dire chiaramente al Parlamento e al Paese che, per esempio, progetti come quello dell'alta velocità sono stati devastanti e che si deve cambiare definitivamente rotta». Un pensiero alle vittime dell'incidente è venuto anche dal direttore generale di Confindustria Innocenzo Cioppetta, presente alla trasmissione: «Ci sarà tempo per trovare le responsabilità, per il momento ogni speculazione è fuori luogo».

Ad auspicare che oggi il ministro sia in grado di dare alla camera risposte esaurienti sull'accaduto è anche il pidessino Claudio Petruccioli. «È un grave incidente ha detto il presidente della commissione Trasporti del Senato, ormai sembra quasi di assistere ad un rosario di incidenti. Non posso aggiungere altro anche perché proprio domani (oggi ndr) in commissione avremo l'audizione dei vertici delle Ferrovie nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla sicurezza».

Contro Burlando tuona anche Bossi. «Non sono in grado di dire che cosa possa aver causato l'incidente ferroviario di questa sera, possono essere tante cose. Diciamo che c'è stata una serie di incidenti che arrivano alla fine di una mancanza di investimenti», ha detto il leader della Lega durante una trasmissione televisiva, rispondendo al giornalista che gli chiedeva un commento sull'incidente di Firenze. «Di certo è che con uno Stato così...» ha aggiunto Bossi - i cittadini non possono essere contenti. Tutto sta andando male per i cittadini non solo le ferrovie».

«Basta con le chiacchiere - ha affermato invece Rocco Buttiglione - Il Governo e il ministro Burlando devono chiarire agli italiani perché continuano a ripetersi fatti così terribili, e perché d'improvviso viaggiare in treno è diventato una scommessa con il destino». «Gli italiani - ha aggiunto il leader del Cdu - non possono attendere tempi lunghi, milioni di cittadini hanno in viaggio avendo la certezza che questo mezzo è sicuro». Buttiglione ha quindi affermato che «se il ministro Burlando e i vertici delle Ferrovie dello Stato non sono in grado, in tempi rapidi, di spiegarci il perché di queste tragedie si facciano da parte». Per Buttiglione, «le ferrovie dello Stato scontano sicuramente un ritardo. Ma - ha aggiunto - tanti episodi così ravvicinati nel tempo dimostrano, forse, che c'è anche un problema di direzione politica».



Il locomotore dopo l'incidente e i primi soccorsi

Press Photo/Ansa

Bloccati gli Eurostar 500: troppo bassa la tensione al di fuori della «direttissima»

Disagi e ritardi, l'Italia divisa in due Bus-navetta per superare il nodo di Firenze

Nella notte convogli ferroviari deviati su Pisa e Falconara

ROMA. L'Italia divisa a metà. La principale rete ferroviaria del nostro paese, la Roma-Milano, utilizzata da oltre il 60% dei treni, bloccata tra Firenze e Bologna, con l'energia elettrica sospesa a causa dell'incidente e ore e ore di ritardi e disagi per tutto il traffico ferroviario nazionale. Anche questo è stato l'effetto devastante del deragliamento dell'«Eurostar» alle porte di Firenze, alla stazione Castelfranco, una delle più moderne d'Italia. E per riattivare la circolazione ferroviaria sono stati definiti percorsi alternativi. Per i treni a lunga percorrenza, Intercity e Espresso, provenienti da Roma e diretti al nord deviazioni per la «via Tirrenica» Pisa-Genova-Milano, con un servizio di pullman da Firenze a Prato e una navetta assicurata tutta la notte

da treni regionali per i passeggeri diretti a Bologna. Percorso inverso per i treni che da Milano erano diretti a Roma, sempre via Genova-Pisa. Quelli già in viaggio verso il sud al momento dell'incidente sono stati instradati lungo la «tratta Adriatica» Bologna-Falconara-Ancona-Orte-Roma. I viaggiatori fermi alle stazioni fiorentine di Santa Maria Novella, Rifredi e Campo di Marte, diretti al nord, hanno raggiunto Bologna con pullman messi a disposizione dalla protezione civile.

Bloccati invece gli «Eurostar» modello Etr 500, perché la rete non era in grado di reggere la «tensione» necessaria. I passeggeri sono stati fatti trasbordare su altri convogli. Sono state queste le prime deci-

sioni prese dal comitato di crisi delle Fs, riunitosi quasi immediatamente, alle ore 21 e che ha visto al lavoro tutti i massimi responsabili dei diversi settori dell'azienda. A poche ore dall'incidente si sono lamentati pesanti ritardi dei treni provenienti da Roma e in arrivo a Milano. Nella notte si è lavorato per ripristinare la circolazione, prima su tre binari, poi per gli altri sette.

Attività frenetica per i dirigenti della centrale operativa della stazione centrale di Bologna, il principale snodo ferroviario italiano, impegnati a predisporre piani e percorsi alternativi per cercare di limitare i disagi provocati dall'incidente di Firenze ai passeggeri degli ultimi «Eurostar» della giornata e dei convogli notturni a lunga percorren-

za. Intanto i ritardi si sono fatti più consistenti, soprattutto per i treni in arrivo dal nord, e oscillano tra l'ora (i convogli provenienti da Milano) e le due ore (il treno da Basilea che sarebbe dovuto arrivare alle 21.55). Il traffico si è fatto intenso anche nelle due tratte alternative, quella Adriatica e quella Tirrenica. Questa mattina la situazione dovrebbe stabilizzarsi, assicurano i dirigenti Fs. Alla stazione di Roma Termini Roma si annunciano ritardi minimi di due ore. Ma sono destinati a crescere. «Il ritardo non è quantificabile, mi dispiace», rispondono gli addetti ai box informazioni della stazione ai viaggiatori in attesa di partire. Ma la gente nonostante tutto aspetta tranquilla.

Storace attacca il Tg1: la diretta solo un quarto d'ora dopo Mediaset

FIRENZE. «Ma dov'erano i giornalisti del servizio pubblico?» si è chiesto il presidente della Vigilanza Rai, Storace, a proposito del Tg1 delle 20, che ha aperto con l'incidente ferroviario, mandando però in onda per molti minuti la sola piantina del luogo dello scontro. «Solo dopo 16 minuti dal suo inizio - ha detto Storace - il principale tg pubblico ha cominciato a trasmettere immagini in diretta sulla tragedia. Il Tg5 ha trasmesso, fin dall'inizio, immagini in diretta per oltre 20 minuti. Sono sconcertato. Più tardi, Luigi Celli ha aggiunto. «Non sono abituato a parlare in termini di sfortuna e fortuna, anche se in questo caso va sottolineato che a poche centinaia di metri dal luogo dell'incidente il Tg5 aveva un'agenzia di service giornalistico che lavora per loro, mentre la sede Rai è da tutta un'altra parte. Ma se si vuole essere efficienti e stare sul mercato ha sottolineato il direttore generale Rai - si deve lavorare molto. E noi, evidentemente, dobbiamo farlo, accelerando anche le riflessioni sull'organizzazione del lavoro giornalistico». «La copertura televisiva dell'incidente di Firenze pone all'attenzione dei vertici Rai il problema dell'adeguamento dei mezzi tecnici», ha poi detto il segretario dell'Usigrai, Natale. «Per una efficace presenza del servizio pubblico non basta - ha aggiunto - l'immediata mobilitazione di una redazione, che c'è stata, se mancano le condizioni per attrezzare una diretta». È poi intervenuto il Cdr del Tg1: «Da anni i giornalisti del Tg1 della Rai chiedono all'azienda di rinnovare i mezzi tecnologici per reggere il confronto con la concorrenza».

Prima del disastro Burlando aveva dichiarato: «La rete italiana è ferma da settanta anni»

Il ministro aveva detto: «Ferrovie decrepite»

In questi due anni il governo ha rivisto il progetto dell'Alta Velocità, ora intende affrontare i ritardi.

MILANO. Il presidente del Consiglio Romano Prodi aveva detto senza mezzi termini che in fatto di infrastrutture l'Italia è in ritardo di mezzo secolo rispetto ai paesi più avanzati. Prendendo a sua volta la parola di fronte alla platea dei sindaci, dei presidenti delle regioni e degli imprenditori nel Nord interessato a un titolo al progetto della nuova linea ferroviaria transpadana da Torino a Trieste, il ministro dei trasporti Claudio Burlando è andato anche oltre. In fatto di ferrovie, ha detto, l'Italia è ferma da 70 anni. Nel dopoguerra si è ricostruito, riparando i danni dei bombardamenti. Ma la rete è rimasta la stessa.

In questa rete, ha detto l'amministratore delegato delle Ferrovie Giancarlo Cimoli, si raggiungono punte di saturazione impensabili: l'80 per cento del traffico si svolge sul 28 per cento delle linee. Sulla Milano-Bologna transitano 280 treni al giorno: uno ogni 5 minuti. Basta un contrattempo in qualsiasi punto della linea per provocare ritardi a ca-

tena. Eppure, anche in questa rete così intasata, l'82% dei treni veloci è arrivato nel 1997 a destinazione con ritardi entro i 5 minuti.

Mettere mano alla modernizzazione di questa infrastruttura è quindi vitale. Ma non a qualsiasi costo. In questi due anni, ha spiegato Burlando, il governo ha rivisto drasticamente il progetto dell'Alta Velocità. Intanto mettendo ordine nella struttura societaria, e poi rivedendolo alla luce della necessità del trasporto merci e del raccordo con le infrastrutture stradali e portuali, al servizio dell'Italia che produce e lavora.

Sugli assetti proprietari, ha detto senza giri di parole il ministro, parlando nella sala dell'organizzazione imprenditoriale milanese, ci hanno raccontato un sacco di cose non vere. Ci hanno detto che c'erano dei privati pronti a investire per il 60%, lasciando allo stato il 40. Ma era falso. «Quando siamo andati a verificare, abbiamo visti che le garanzie che lo stato doveva dare ai privati

erano tali che l'intero rischio dell'impresa ricadeva in realtà sulla mano pubblica.

Non si tratta ora di ipotizzare una rete di élite, con pochi snodi, ha precisato, rispondendo anche alla contestazione di un gruppetto di verdi e di militanti di Rifondazione, ma di costruire una autentica alternativa al trasporto su gomma. Una alternativa dettata anche dagli ostacoli frapposti dai paesi confinanti (a cominciare dalla Svizzera e dall'Austria) al transito dei Tir sul loro territorio. Se non riusciremo a instradare su rotaia quelle merci, l'Italia diventerà un'isola. Tanto più ora che i porti hanno un enorme sviluppo. Basti pensare a Genova, dove arrivano 1 milione e 200.000 container l'anno; di questi ben 900.000 sono avviati a destinazione su gomma, con tutto quello che ne consegue in fatto di inquinamento, di traffico e di sicurezza.

Di fronte a questo imponente ritardo, ha detto Burlando, il governo ha deciso di stabilire alcune priorità,

per intervenire intanto sui punti di maggiore criticità. Le priorità riguardano il quadruplicamento della linea Torino-Milano, della Milano-Brescia e della Padova-Mestre, il cui progetto tecnico potrà essere completato entro quest'anno. In secondo tempo si affronterà il tratto Trieste-Ronchi Sud, il valico sulla Milano-Genova (visto che la linea attuale presenta pendenze incompatibili con il traffico merci) e il raddoppio sulla Genova-Ventimiglia. «Alcuni, dice Burlando, quando parlo di questo problema mi accusano di curarmi eccessivamente del mio collegio elettorale. Ma è possibile che i collegamenti tra l'Italia e la Francia lungo una costa così importante e trafficata siano assicurati da un unico binario?».

Infine, la Malpensa. Senza adeguati collegamenti ferroviari e stradali lo scalo, il cui ampliamento è costato 2.000 miliardi, resterà di fatto inutilizzabile.

Dario Venegoni

Il Milano-Varese

Deragliò per la velocità

MILANO. Il treno deragliò perché aveva imboccato uno scambio a velocità doppia rispetto a quella prevista dalla tabella di marcia. È questa la ricostruzione tecnica, secondo la procura di Milano, dell'incidente ferroviario avvenuto il 2 febbraio scorso nei pressi della stazione Certosa, a pochissimi chilometri da Milano. Quella mattina il treno proveniente da Varese uscì dai binari e nell'incidente rimasero ferite 37 persone. Feriti anche i due macchinisti (oggi indagati per disastro ferroviario colposo), rimasti intrappolati nella locomotiva. L'inchiesta giudiziaria non è ancora conclusa, ma il pm Marco Maiga e la polizia ferroviaria hanno ritenuto di rendere noto quanto è stato finora ricostruito. «Sappiamo che la velocità è stata la causa dell'incidente - spiega il magistrato - ma dobbiamo ancora stabilire per quale motivo il treno procedeva a quella velocità, cioè 125 chilometri all'ora, rispetto ai 60 previsti». L'ipotesi investigativa è sostanzialmente fondata sull'errore umano.

Un anno nero Sui binari deragliamenti e incendi

L'incidente di ieri al Castello, nei pressi di Firenze, che ha coinvolto il pendolino Roma-Bergamo, si aggiunge alla lunga serie di incidenti ferroviari che stanno trasformando il 1998 in un «annus horribilis» per le Ferrovie. Eccone un riepilogo dei principali. 2 febbraio 1998: la motrice del treno regionale Varese-Milano deraglia alla stazione di Rho di prima mattina; il treno carico di pendolari finisce in una scarpata e il bilancio è di 23 feriti. 24 febbraio: scoppia vicino alla stazione di Trastevere a Roma il motore nel vagone di testa del treno regionale per Viterbo. Quattro i feriti. 2 marzo: tre incidenti nella stessa giornata. Nella stazione di Foggia un locomotore di manovra prende fuoco mentre traina altri due locomotori. Fuoco anche sulla linea Roma-Pescara, rimasta bloccata per alcune ore a causa delle fiamme sprigionatesi dal pantografo della motrice nella stazione di Scurcola-Marsicana. Nella stazione di Brindisi il fuoco invece aggredisce un carro in sosta, carico di materiale di risulta, causando l'interruzione della circolazione per circa un'ora.

9 marzo: un locomotore prende fuoco mentre trasporta nel deposito della stazione di Savona una ventina di vagoni passeggeri vuoti. Ferito in modo non grave il manovratore. A marzo nelle prime tre settimane sono nove gli incidenti a convogli in Liguria. 11 febbraio: un treno appena partito dalla stazione Termini di Roma diretto a Pisa si scontra con un locomotore che proviene in senso inverso sullo stesso binario, 25 i feriti.

Martedì 24 marzo 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

A Milano da venerdì a domenica il congresso del Carroccio. Invitati Pannella, Tremonti e Zhirinowski

Bossi, Padania fuori dall'Europa e modello «comunista» per la Lega

Condanna in appello per il Senatour: diffamò il pm di Varese

MILANO. «Al congresso, tutti in camicia verde...», ripete ossessivamente lo spot pubblicitario mandato in onda da «Radio Padania». Una piccola ma significativa anticipazione dei contenuti politici delle assise straordinarie della Lega Nord programmate per venerdì, sabato e domenica prossimi al PalaVobis di Milano. Per la verità lo slogan ufficiale del congresso non è ancora stato coniato, anche se Bossi ha ripetutamente fatto capire che la parola d'ordine sarà una sola: Padania, Padania e ancora Padania. Insomma dalla strada indipendentista non si torna indietro. Quindi tutte le energie organizzative verranno concentrate «sulla società», chiave di volta della trasformazione rivoluzionaria. Così saranno presentati programmi compiuti per la «scuola padana», la «giustizia padana», l'«ordine pubblico padano», «lo sport padano» e via elencando, verranno fornite indicazioni dettagliate, forse veri e propri manuali, ad uso e consumo degli amministratori del Carroccio affinché favoriscano la crescita della «padanità»: concorsi pubblici riservati ai residenti, apertura di scuole elementari rigorosamente padane, inno padano, il «Va' pensiero» prima dei consigli comunali, esibizione degli stendardi padani.

Fin qui secondo le previsioni. Tuttavia Bossi, maestro nell'animazione dei suoi congressi, riserverà sicuramente una sorpresa, almeno per quanto riguarda la strategia che la «sua Padania» dovrà seguire. E la sorpresa dovrebbe più o meno essere questa: «Padania sarà, ma fuori dall'Europa». Il concetto è già stato in qualche modo anticipato. Bossi nei suoi ultimi comizi ha ripetutamente fatto notare che anche «all'Italia converrebbe non entrare in Europa al primo giro». Spezzoni di giudizi che porteranno diritti all'annuncio ufficiale: «La Padania no, in questa Europa non entrerà». La prova indiretta che l'obbiettivo è proprio questo arriva da Domenico Comino. Il capogruppo leghista alla Camera ha già lasciato trapelare che presenterà una mozione al congresso

so contraria all'adesione europea della Padania». Motivo: «Questa Europa si presenta come un puro meccanismo tecnocratico, finanziario e quindi non democratico». Parole di Comino, ma perfetto pensiero di Bossi.

Tornando alle iniziative sulla «società», il Senatour ha in mente uno schema preciso di penetrazione popolare. Ai suoi più stretti collaboratori lo ha definito il «modello comunista», ovvero «bisogna fare come hanno fatto i comunisti in Italia»: «Sindacati, associazioni, cooperative... È l'unico sistema che funziona per garantire un vero e stabile radicamento nella società». L'organizzazione è avvertita: avanti tutta con la fantasia rivoluzionaria. Bossi si dà anche dei tempi per la realizzazione dell'ambizioso progetto: due anni. Progetti di alleanza col Polo, intese elettorali, nuovi schieramenti e via dicendo, son cose che dovrebbero passare in secondo piano. Il congresso ne parlerà, ma dentro la cornice progettuale indicata.

Giusto su questo fronte non risulta ancora l'elenco degli inviti ufficiali. Per ora gli unici due politici italiani «ammessi» ai lavori sono Marco Pannella e Giulio Tremonti, da molto tempovicini, pervari motivi, al Carroccio. Sul fronte estero è confermata la partecipazione del «terribile» leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinowski.

In attesa del congresso, intanto Bossi ha collezionato l'ennesima sentenza di condanna. Proprio ieri la corte d'appello di Brescia ha confermato i 5 mesi di reclusione del primo grado per diffamazione aggravata ai danni del Pm di Varese, Agostino Abate. La condanna prevede anche il pagamento di 400 milioni a titolo provvisorio a favore del magistrato costituitosi parte civile. Al suo indirizzo Bossi aveva rivolto le seguenti frasi (materia del contenzioso illegittimo dei partiti): «Lo-oco, matto e "balabio!", «Gli raddrizzeremo la schiena».

Carlo Brambilla



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Dal Zennaro/Ansa

IL CASO

Il Consiglio degli utenti al Garante

«Tv private, nei film troppi spot»

La denuncia: emittenti nazionali non rispettano i limiti di pubblicità stabiliti per legge.

ROMA. Il Consiglio degli utenti radiotelevisivi ha effettuato un controllo quantitativo sulle interruzioni pubblicitarie contenute nei film programmati dalle tv private a diffusione nazionale. Il controllo è stato effettuato per la durata di una settimana da alcuni dei membri stessi del Consiglio e ha riguardato le pellicole programmate nella fascia oraria che va dalle 20,30 all'1 di notte. Ne è risultato un documento rivolto al Garante per la tv e telecomunicazioni. Un documento destinato alla comunicazione interna, allo scopo di sollecitare ulteriori approfondimenti della questione. Ieri pomeriggio però alcune agenzie facevano circolare la notizia secondo la quale il Consiglio avrebbe denunciato gravi violazioni

e quindi implicitamente sollecitato le previste sanzioni amministrative. Il Consiglio degli utenti è un organo con poteri esclusivamente consultivi.

I suoi membri sono attualmente 20, dopo che hanno presentato le loro dimissioni Eugenio Scalfari e il professor Macilli Migliorini. Presiede il Consiglio Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale, mentre gli altri membri sono stati scelti tra esperti di comunicazione e rappresentanti dell'associazionismo. Ne fanno parte, tra gli altri, Gustavo Ghidini per l'Associazione dei consumatori, e docenti di comunicazione come il professor Mancini di Perugia o Clelia Pallotta, che insegna tecniche della comunicazione pubblicitaria presso

il Politecnico di Milano.

Le norme sulle interruzioni pubblicitarie dei film sono complicate da diversi distugio: per esempio quello tra film girati per le sale e film per la tv. Inoltre la soglia massima prevista (una interruzione all'interno del primo tempo e una nel corso del secondo) può variare in relazione alla durata della pellicola.

Le sanzioni previste dalla legge, in caso di violazione sistematica, arrivano anche alla sospensione della concessione per breve periodo. Le violazioni verificate per ora non sembrano tali da richiedere l'immediato intervento sanzionatorio del Garante, ma il suo allertamento in vista di controlli futuri per impedire che episodi per ora isolati si allarghino.

«Forza Italia è un partito patrimoniale»

Berlusconi vola da Aznar, Cossiga lo punzecchia

Cossiga punzecchia ancora Berlusconi. Forza Italia, dice l'ex capo dello stato, è un partito a struttura «patrimoniale» e non democratica, e in questa veste, rappresenta un caso unico in Europa. L'occasione per la nuova sortita di Cossiga è proprio l'Europa e un viaggio-lampo del leader di Forza Italia a Madrid, dove ha incontrato il capo del governo José María Aznar, presidente anche del partito popolare spagnolo. Berlusconi e Aznar hanno convenuto di rinsaldare i rapporti tra i rispettivi partiti (il partito popolare spagnolo è conservatore e alternativo al Psce) in previsione dell'appuntamento europeo e l'incontro è stato commentato variamente nel centro-destra.

Casini, ad esempio, si è detto felice della missione di Berlusconi perché questo può rinsaldare «sul piano europeo la grande coalizione di moderati alternativi alla sinistra socialista e laburista». «In tutti questi anni - commenta Casini - noi ci siamo sempre battuti perché questo disegno diventasse più forte, in Europa come in Italia. Abbiamo sostenuto la domanda di adesione di Forza Italia, che ci è sempre sembrata coerente con la sua collocazione moderata e centrista. Se ora, a poco più di un anno dalle elezioni europee, questo disegno si av-

via a concretezza, la consideriamo una vittoria anche della tenacia e della coerenza del Ccd». Cossiga, ideatore del neo-nato Udr, in chiave di rinascita del centro, è molto meno generoso sul senso della missione di Berlusconi. «In Europa - dice l'ex presidente - il centro moderato è alternativo alle sinistre socialiste con qualunque aggettivo e a anche alle destre con qualunque legittimazione». «Sul piano europeo - aggiunge Cossiga - la grande coalizione da confermare è quella liberal popolare che sul tronco della Cdu tedesca si è poi sviluppato nel partito popolare europeo. Non coalizione di moderati, ma di centro riformatore».

Conclusione di Cossiga: «Ho sempre auspicato che assumendo la struttura di un vero partito democratico e non di partito patrimoniale, unico esempio in Europa, Forza Italia, dandosi un nome meno da curva sud - si schierasse con esso». Per Cossiga Berlusconi deve ricordare che di questo centro fanno parte anche Romano Prodi, Dini e i popolari.

A quanto pare nell'incontro tra Berlusconi e Aznar non si è parlato di televisioni. Il leader di Fi controlla la Tv privata spagnola Telecinco, sulla quale la magistratura spagnola ha aperto un'inchiesta.

Il Presidente: «La Capitale ha già troppo»

Zaccaria: non sarà a Roma la sede della Terza rete Rai

TORINO. Non dovrebbe essere a Roma la direzione della futura rete senza pubblicità della Rai. Lo ha detto ieri a Torino il presidente della Rai Roberto Zaccaria, illustrando i contenuti dell'incontro, avuto nel pomeriggio, con le autorità politiche locali sul futuro degli insediamenti torinesi dell'azienda radiotelevisiva. «Roma ha già troppe cose - ha aggiunto Zaccaria - comunque ogni discorso è prematuro. Siamo ancora allo stadio preliminare: il consiglio di amministrazione sta definendo il progetto della rete, che sarà presentato entro il 30 aprile all'authority delle telecomunicazioni. Per ora si può dire che sarà rete totale e quindi non solo di informazione, con una forte articolazione sul territorio,

che sfrutterà le opportunità tecnologiche, come, ad esempio, i satelliti».

Il presidente della Rai, che era accompagnato dal direttore generale Pierluigi Celli, ha inoltre ribadito i piani dell'azienda per il centro di ricerca e quello di produzione di Torino. «Il primo - ha precisato - è un gioiello dell'azienda, prezioso per tutto il sistema radiotelevisivo italiano, ma va rinfrescato, adeguato ai tempi. Quanto al centro di produzione, avrà quella continuità che finora gli è mancata. Intorno ad esso ruoterà un'attività di ideazione, che riguarda anche i canali tematici e «Rai educational». Una delle ipotesi è che a Torino sia assegnata, fra l'altro, la direzione di RaiSat1.

CHI RISPARMIA L'AMBIENTE RISPARMIA DENARO.



A COMINCIARE DAL PROPRIO.

Per trasformare una lattina, una bottiglia di plastica, un barattolo di vetro, una pera, una scatola di cartone... in salvadanaro, basta fare raccolta differenziata. Perché grazie alla raccolta differenziata chi risparmia l'ambiente risparmia denaro: quello della collettività, e anche il proprio.

In base alla nuova normativa, infatti, la tassa sui rifiuti non sarà più proporzionale alla superficie dell'abitazione ma alla quantità di rifiuti prodotti, esclusi i rifiuti riciclabili inseriti nei cassonetti a loro riservati.

REGIONE
TOSCANA

Campagna di Comunicazione Istituzionale a cura della Regione Toscana



Martedì 24 marzo 1998 **4** l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Rocca invincibile

MARIA NOVELLA OPPO

Complimenti al Maresciallo Rocca, che, pur tra non indifferenti patemi sentimentali, ha spopolato come annunciato. Dieci milioni di spettatori tondi tondi per una prima puntata rimasta totalmente fedele alla serie precedente. Nel senso che su tutto prevale la commedia, con la descrizione dei caratteri molto più felice di quanto non sia, alla fine, la vicenda gialla. Almeno secondo noi, che amiamo il genio del genere Tenente Colombo, oppure anche l'azione cinematografica alla «New York Police Department». Ma Rocca è molto simpatico e, in fondo, pure lui, come Colombo, odia la violenza e, come i protagonisti di «N.Y.P.D.», ha una vita sentimentale e relazioni molto intense con i colleghi. Solo che Rocca non è un poliziotto, ma un maresciallo, cioè una piccola importante autorità delle nostre provincie e ricopre la carica che, nella tradizione cinematografica della commedia all'italiana, resta legata al grande De Sica, insuperabile nel suggerire tutta la sincera retorica e la simpatica vanità del personaggio. Proietti però non si è ispirato al maresciallo Antonio Carotenuto di «Pane amore e fantasia», né al maresciallo Vittorio Cottone dei «Due marescialli». Ha cercato di conservarne il tratto bonario senza rinunciare a qualche slancio eroico, anche se la vera mente investigativa non è lui, ma il vecchio Cacciapuoti. Nonostante ciò Rocca ha inferno una meritata lezione a «Stranamore». E qualcosa ha strappato anche a «Mai dire gol», la cui puntata era molto divertente, un po' per la domenica calcistica particolarmente vivace e un po' per l'annuncio della presa di potere della classe operaia alla Carter e Carter. Sono soddisfazioni. Anche se Pravettoni è stato detronizzato da un lavoratore che gli somiglia molto. Una lucida metafora di tante rivoluzioni.

24 ORE

RACCONTI DI VITA RAIDUE 10.45
Puntata dedicata ai problemi della separazione con la testimonianza di Gianna Maestrelli che racconterà la sua esperienza di donna separata e di madre non affidataria: suo figlio Marcello ha deciso di vivere con il padre, limitando il rapporto con la madre a brevi e rari incontri.

ANTEPRIMA-I FATTI VOSTRI RAIDUE 11.30
Harry Wu, un attivista per i diritti umani che si è impegnato per smascherare un traffico di organi umani espianati da corpi di detenuti e condannati a morte cinesi, è il protagonista della puntata odierna.

TAPPEO VOLANTE TELEMONTecARLO 16.00
Si parlerà degli Oscar freschi di assegnazione: con Luciano Rispoli ci sarà Mario Di Francesco, direttore della rivista specializzata «Film-tv». Al programma parteciperanno anche i Baronna.

PASSAGGIO A NORDOVEST RAIUNO 22.55
Alberto Angela inaugura «Diario di bordo», nuova rubrica di approfondimento su diversi temi. In primo piano oggi: la seconda tappa della spedizione in una vasta regione della Siberia, ad oltre 50 gradi sottozero.

AUDITEL

VINCENTE:
Il maresciallo Rocca (Raiuno, ore 20.54).....10.002.000

PIAZZATI:
Novantesimo minuto (Raiuno, ore 18.16)7.012.000
Stranamore (Canale 5, ore 20.42)6.807.000
Domenica in (Raiuno, ore 18.58)6.536.000
Buona domenica sera (Canale 5, ore 18.49).....5.464.000

DA VEDERE



Quattro matrimoni (e qualche imprevisto...)

20.50 QUATTRO MATRIMONI UN FUNERALE
Regia di Mike Newell con Hugh Grant, Andie McDowell, John Hannah, Kristine Scott Thomas; GB 1994, durata 117 minuti.

RAIUNO

Assiduo frequentatore di matrimoni anche se sempre in ritardo e abbonato alle gaffe, il trentenne Charles ha già due pretendenti ma perde la testa per un'americana che però sposa uno scozzese. Il lieto fine ci sarà comunque, ma prima di arrivarci occorrerà più di un imprevisto. Scritta da Richard Curtis, la commedia funziona come un meccanismo ad orologeria abile a sfruttare il ripetersi della situazione più trita che si possa immaginare, quella del matrimonio.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 ANCORA 48 ORE
Regia di Walter Hill, con Nick Nolte, Eddie Murphy, Brian James. Usa (1990), 95 minuti.
Guai grossi per l'ispettore Cates, accusato di aver ucciso un sicario senza poter dimostrare di essere stato in pericolo. Per evitare il licenziamento ha 48 ore. Lo aiuterà Reggie, un truffatore suo amico. Murphy e Nolte ancora insieme dopo il successo di «48 ore».

RETE 4
22.30 STREGATA DALLA LUNA
Regia di Norman Jewison, con Cher, Nicolas Cage, Danny Aiello. Usa (1987), 102 minuti.
Loretta, una vedova che sta per risposarsi, cerca di far riconciliare il futuro marito con il fratello. E finisce per innamorarsi del cognato, ricambiata. La situazione precipita, quando...Commedia brillante ben orchestrata, il cast conquista due Oscar (Cher e Dukakis).

RETE 4
23.05 TANGO
Regia di Patrice Leconte, con Philippe Noiret, Richard Bohringer, Thierry Lhermitte. Francia (1993), 86 minuti.
Lui è innamorato di lei, ma non riesce ad esserle fedele. Quando lei se ne accorge, gli restituisce la pariglia e lo lascia. L'uomo si dispera e chiede consiglio allo zio. Apologo sulle difficoltà dei rapporti di coppia.

23.20 UN UOMO DA MARCIAPIEDE
Regia di John Schlesinger, con Dustin Hoffman, John Voight, B. Vaccaro. Usa (1969), 104 minuti.
Joe pensa di farsi strada nella vita grazie al suo talento di amatore. Ma la realtà di New York si rivela più aspra e dura di quel che pensava. Nel suo viaggio di apprendistato di vita, troverà un amico vero. Film cult degli anni 70.



MATTINA

- 6.45 UNOMATTINA.** All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [44523569]
- 9.45 SARAH BERNHARDT - LA PIÙ GRANDE ATTRICE DI TUTTI I TEMPI.** Film. Con Glenda Jackson, Daniel Massey. Regia di Richard Fleischer. [1314144]
- 11.30 Tg 1.** [9370960]
- 11.35 VERDEMATINA.** [1252811]
- 12.30 Tg 1 - FLASH.** [79786]
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Tf. "L'ora della verità". [3310811]
- 6.40 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE.** [3589057]
- 7.00 GO CART MATTINA.** All'interno: 8.00 Banane in pigiama; 8.50 Lassie. Telefilm. [9394328]
- 9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI.** [7120892]
- 9.40 QUANDO SI AMA.** [9471362]
- 10.00 SANTA BARBARA.** [1824279]
- 10.45 RACCONTI DI VITA.** [8426415]
- 11.00 MEDICINA 33.** [21618]
- 11.15 Tg 2 - MATTINA.** [5131453]
- 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI".** Varietà. [6892]
- 12.00 I FATTI VOSTRI.** [57873]
- 6.00 MORNING NEWS.** Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [7919705]
- 8.00 Tg 3 - SPECIALE.** [1989]
- 8.30 FERMATA D'AUTOBUS.** Rubrica (Replica). [9366]
- 9.00 CAMPO DE FIORI.** Film sentimentale. [829076]
- 10.30 RAI EDUCATIONAL.** All'interno: Epoca: Anni che camminano: 11.00 Tema [824521]
- 12.00 Tg 3 - OREDDICI.** [91453]
- 12.15 RAI SPORT - NOTIZIE.** [8262847]
- 12.20 TELESEGNI.** Rubrica. [936095]
- 6.50 I DUE VOLTI DELL'AMORE.** Telenovela. [2010873]
- 8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).** [1161863]
- 8.50 VENDETTA D'AMORE.** Telenovela. [17131908]
- 9.15 PESTE E CORNA - A TU PER TU.** Attualità. [2172163]
- 9.20 AMANTI.** Telenovela. [1314502]
- 10.30 SEI FORTE PAPA.** Telenovela. [10366]
- 11.30 Tg 4.** [1142095]
- 11.40 FORUM.** Con Paola Perego e il giudice Santi Licheri. [4401540]
- 6.10 CIAO CIAO MATTINA.** Contenitore. [22718521]
- 9.20 SUPERCAR.** Tf. [8293966]
- 10.20 FLETCH - UN COLPO DA PRIMA PAGINA.** Film commedia (USA, 1985). Con Chevy Chase, Joe Don Baker. Regia di Michael Ritchie. [2222205]
- 12.20 STUDIO SPORT.** [5519163]
- 12.25 STUDIO APERTO.** [6357724]
- 12.50 FATTI E MISFATTI.** [9768786]
- 12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm. "Pallottole su Bel Air". Con Will Smith. [503415]
- 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA.** [1139057]
- 8.00 Tg 5 - MATTINA.** [9423521]
- 8.45 VIVERE BENE - BENESSERE.** Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [268521]
- 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [1965960]
- 11.30 SIGNORIE MIE.** Talk-show. Conduce in studio Rita Dalla Chiesa. [540057]
- 7.00 CASA, AMORE E FANTASIA.** Rubrica. All'interno: Telegiornale; 7.05 Rassegna stampa sportiva. Rubrica sportiva; 7.25 Bio Meteo. [88694540]
- 10.00 GABY.** Film drammatico (USA, 1956). [5790995]
- 12.00 QUESTIONE DI STILE.** Rubrica. [59989]
- 12.25 METEO.** [5538298]
- 12.30 TELEGIORNALE.** [70927]
- 12.40 TMC SPORT.** [732705]
- 12.50 SOLDI SOLDI.** Rubrica di economia e finanza. [7232892]

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE.** [68569]
- 13.55 Tg 1 - ECONOMIA.** [9060811]
- 14.05 VERDEMATINA IN GIARDINO.** Rubrica. [542705]
- 14.40 CARA GIOVANNA.** [2736124]
- 15.50 SOLLETICO.** All'interno: Tg Ragazzi; Zorro. Tf. [9102163]
- 17.50 OGGI AL PARLAMENTO.** Attualità. [3665144]
- 18.00 Tg 1.** [11540]
- 18.10 PRIMADITTUTO.** [190366]
- 18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI.** Gioco. Con Carlo Conti, Cloris Brosca. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2736521]
- 13.00 Tg 2 - GIORNO/SALUTE** [42298]
- 13.45 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ.** Rubrica. [5312521]
- 14.00 CI VEDIAMO IN TV.** All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8715328]
- 16.30 CROMACA IN DIRETTA.** Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash; Meteo 2 [1566366]
- 18.15 Tg 2 - FLASH.** [6220637]
- 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.** Rubrica sportiva. [6417366]
- 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".** Rubrica. [7710163]
- 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.** Telefilm. [1541076]
- 13.00 RAI EDUCATIONAL.** [60347]
- 14.00 TGR / TG 3.** [2438279]
- 15.00 TGR - LEONARDO.** [6921873]
- 15.00 TGR - METROPOLI.** [3927]
- 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.** All'interno: 15.40 Tiro a volo. Camp. d'verno; 16.00 Camp. calcio a5. Lazio-Perugia; Milan-Atalanta. [34786]
- 17.00 GEO & GEO.** Rubrica. [2144811]
- 18.25 METEO 3.** [1759960]
- 18.30 UN POSTO AL SOLE.** Teleromanzo. [1732]
- 19.00 Tg 3 / TGR.** [12415]
- 19.55 TGR - REGIONEITALIA.** [429569]
- 13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. All'interno: 13.30 Tg 4. [287076]
- 14.30 SENTIERI.** Teleromanzo. [63434]
- 15.30 IL MAMMASANTISSIMA.** Film drammatico (Italia, 1979). Con Mario Merola. [860347]
- 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO!** Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistrino. All'interno: 18.55 Tg 4. [2678569]
- 19.30 GAME BOAT.** Contenitore per ragazzi. [2861502]
- 13.25 CIAO CIAO PARADE.** Contenitore. [932298]
- 14.00 COLPO DI FULMINE.** [229182]
- 15.00 I FUGGI! VARIETÀ.** [8989]
- 15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA.** Telefilm. "Rivalità". [1076]
- 16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI.** Contenitore. [5714250]
- 18.25 STUDIO SPORT.** [2949705]
- 19.30 STUDIO APERTO.** [7618]
- 19.50 OTTO SOTTO UN TETTO.** Telefilm. [2521]
- 19.30 LA TATA.** Telefilm. "Frida: la grande sfida". Con Fran Drescher. [1892]
- 13.00 Tg 5 - GIORNO.** [3811]
- 13.30 SGARBI QUOTIDIANI.** [22279]
- 13.45 BEAUTIFUL.** Teleromanzo. Con Ronn Moss. [987724]
- 14.15 UOMINI E DONNE.** Talk-show. [4133927]
- 15.40 VIVERE BENE - SALUTE.** Rubrica. [291596]
- 16.15 CIAO DOTTORI!** Tf. [903502]
- 17.15 VERISSIMO SUL POSTO.** Attualità. [69366]
- 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.** [1568095]
- 18.35 TIRA & MOLLA.** Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [3101298]
- 14.05 LETTERA A TRE MOGLI.** Film commedia [9805618]
- 15.45 TAPPETO VOLANTE.** Talk-show. Con Luciano Rispoli. [5146279]
- 18.05 ZAP ZAP TV.** Conducono Marta Jacopini, Monica Malavacca e Riccardo Santoliquido. [8389453]
- 19.15 TMC SPORT.** [112927]
- 19.25 METEO.** [1718724]
- 19.30 TELEGIORNALE.** [88304]
- 19.50 FORTE FORTISSIMA.** Un programma di musica e cinema condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. [2370434]

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE.** [83927]
- 20.35 RAI SPORT NOTIZIE.** [1214811]
- 20.40 IL FATTO.** Attualità. [3386250]
- 20.50 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE.** Film commedia (USA, 1994). Con Hugh Grant, Andie MacDowell. Regia di Mike Newell. [264250]
- 22.50 Tg 1.** [9915786]
- 22.55 PASSAGGIO A NORD-OVEST.** Con Alberto Angela. [3750705]
- 20.30 Tg 2 - 20.30.** [68038]
- 20.50 TRENTA RIGHE PER UN DELITTO.** Miniserie. "La bambola sull'asfalto". Con Luca Barbarese, Lucrezia Lante della Rovere. Regia di Lodovico Gasparini. [262892]
- 22.50 Tg 2 - NOTTE.** [7982434]
- 20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ.** Videoframmenti. [7328873]
- 20.30 CHI L'HA VISTO?** Attualità. Conduce Marcella De Palma. Di Pier Giuseppe Murgia. Regia di Patrizia Belli. [53908]
- 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.** [73328]
- 22.55 MIXER.** Attualità. Di Stefano Rizzi. [759908]
- 20.35 ANCORA 48 ORE.** Film poliziesco (USA, 1990). Con Nick Nolte, Eddie Murphy. Regia di Walter Hill. [615144]
- 22.30 STREGATA DALLA LUNA.** Film commedia (USA, 1987). Con Cher, Nicolas Cage. Regia di Norman Jewison. [7585279]
- 20.00 SARABANDA.** Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gligli. [27873]
- 20.45 MATRICOLE - VARIETÀ NON ERANO FAMOSI.** Quindici. Con Amadeus, Simona Ventura. Regia di Tiziana Martiniengo. [570892]
- 20.00 Tg 5 - SERA.** [2273]
- 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA.** [9434]
- 21.00 PICCOLE CANAGLIE.** Film commedia (USA, 1994). Con Travis Tedford, Bug Hall. Regia di Penelope Spheeris. **Prima visione Tv.** [7786786]
- 22.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo [8664434]
- 20.45 LO SPECCHIO DELLA VITA.** Film drammatico (USA, 1959). Con Lana Turner, John Gavin. Regia di Douglas Sirk. [564231]
- 22.55 TELEGIORNALE / METEO.** [951298]

NOTTE

- 0.05 Tg 1 - NOTTE.** [70877]
- 0.30 AGENDA/ZODIACO.** [9646564]
- 0.35 RAI EDUCATIONAL.** All'interno: Tempo; Filosofia. [6852699]
- 1.05 SOTTOVOCE.** [7432309]
- 1.35 ATTENTI A QUEI TRE.** [51439767]
- 2.10 GIANDONICO FRACCHIA: SOGNI PROIBITI DI UNO DI NOI.** Varietà. [2176632]
- 3.10 LA BAMBOLA ASSASSINA 2.** Film horror (USA, 1990). Con Alex Vincent, Jenny Agutter. Regia di John Lafia. [6902699]
- 4.30 O' SOLE MIO - CANTA NAPOLI**
- 23.05 TANGO.** Film grottesco (Francia, 1993). [5821250]
- 0.35 OGGI AL PARLAMENTO.** Attualità. [5108670]
- 0.45 NEON CINEMA.** [5104854]
- 0.55 RAI SPORT - NOTTE SPORT.** Rubrica sportiva. [3694922]
- 1.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI.** Rubrica (Replica). [9704534]
- 1.35 ISPETTORE TIBBS.** Tf. [5476831]
- 2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.** Musicale. [51432854]
- 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.** Attualità.
- 0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3.** [5595106]
- 1.10 FUORI ORARIO.** [8089187]
- 1.25 BABYLON - LA PAURA È LA MIGLIORE AMICA DELL'UOMO.** Film (Italia, 1994). Con Paolo Lombardi. [62646309]
- 3.05 TOTO, UN ALTRO PIANETA.** Documenti. [2357922]
- 4.00 LA PIOVRA 3.** Sceneggiato. Con Remo Gionni. [9947361]
- 5.00 DALLE PAROLE AI FATTI**
- 0.45 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.** [7727293]
- 1.10 GLI OCCHI DELLA VENDETTA.** Film-Tv drammatico (USA, 1992). [8374941]
- 3.00 PESTE E CORNA - A TU PER TU.** Attualità (Replica). [2670477]
- 3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).** [1569922]
- 3.30 RUBI.** Telenovela. [2751903]
- 4.20 ANTONELLA.** Telenovela. [9900800]
- 5.30 LASCIATI AMARE.** Telenovela.
- 23.00 CIRO IL FIGLIO DI TARGET.** Varietà. Conduce Gaia De Laurentiis con i Cavalli Marci. [68453]
- 24.00 IN VIAGGIO CON I FIGLI DI ANNIBALE.** Spettacolo. [6421]
- 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.** [7125748]
- 0.35 FATTI E MISFATTI.** [68245854]
- 0.40 STUDIO SPORT.** [8034800]
- 1.10 ITALIA 1 SPORT.** [1514748]
- 1.25 RASSEGNA STAMPA.** [7858699]
- 1.35 I FUGGI! (Replica).** [4128038]
- 2.00 FOREVER KNIGHT.** Tf. [7422941]
- 3.00 L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm.
- 1.00 Tg 5 - NOTTE.** [5362854]
- 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA.** Varietà (Replica). [5365941]
- 2.00 VOCI NELLA NOTTE.** Telefilm. "Immigrati clandestini". [7431699]
- 3.00 Tg 5.** [5342090]
- 3.30 MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm. "Blues macabro". [7403816]
- 4.30 BELLE E PERICOLOSE.** Tf. "Nel nome dell'amore". [7412564]
- 5.30 Tg 5.**
- 23.20 UN UOMO DA MARCIAPIEDE.** Film drammatico (USA, 1969). Con Dustin Hoffman, Jan Voight. Regia di John Schlesinger. All'interno: 0.20 Dottor Sport. Rubrica. Conduce Lillo Spri. [53313195]
- 1.25 TELEGIORNALE.** [8592187]
- 1.50 TAPPETO VOLANTE.** Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Roberta Capua, Stefania Cuneo (Replica). [5581835]
- 3.50 CNN.**

Tmc 2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI.** Musicale. [228618]
- 13.30 CLIP TO CLIP.** Musicale. [221705]
- 14.04 FLASH.** [574453]
- 14.05 COLORADIO ROSSO.** All'interno: Help. Musicale. [17242705]
- 18.30 UN UOMO A DOMICILIO.** Tf. [583521]
- 19.00 SEINFELD.** Telefilm. [260569]
- 19.30 CALCIO A 5 NEWS.** Rubrica. [252540]
- 20.00 THE LION NETWORK.** Gioco. [290453]
- 20.30 FLASH.** [854502]
- 20.35 ROXY BAR.** Rubrica musicale. [3169231]
- 23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE.** All'interno: Crono - Tempo di motori. [R]. [780163]
- 0.05 COLORADIO VIOLA.**

Odeon

- 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.** [52457786]
- 13.30 PER LA STRADA.** VINCENZO. [676811]
- 18.45 VITU SOTTO SOPRA LA TV.** [478611]
- 19.15 MOTOWN.** Rubrica sportiva. [4786637]
- 19.30 IL REGIONALE.** [245250]
- 20.00 TERRITORIO ITALIANO.** [242163]
- 20.30 Tg GENERATION.** Attualità. [858328]
- 20.45 VENERDI 13.** Telefilm. [849569]
- 21.45 T.TIME.** [771724]
- 22.15 Tg GENERATION.** Attualità. [6030279]
- 22.30 IL REGIONALE.** [796160]
- 23.30 SPORTIVI.** [687347]
- 24.00 MALEDETTA LIBERTÀ.** Film-Tv drammatico.

Italia 7

- 9.00 MATTINATA CON...** [57490549]
- 14.30 SEGRETI.** Miniserie. Con Brooke Adams. Regia di Billy Hale. [6699347]
- 15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO.** Conducono Mauro Micheli e Francesca Fagella. [2862892]
- 17.30 Tg ROSA.** Attualità. [672415]
- 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA.** Telefilm. Con Richard Thomas, Ralph Waite. [494724]
- 19.00 Tg.** News. [5738250]
- 20.30 LA VIA DEL RHUM.** Film. [82387095]
- 23.35 AUTO & AUTO.** Rubrica sportiva. Conduce Jennifer Tommasi.

Cinquestelle

- 12.00 CINESTELLE A MEZZOGIORNO.** Attualità. Conduce Elena Bonora. Regia di Nicola Tuoni. [1108328]
- 18.00 COMUNIQUE CHIC.** Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [600298]
- 18.30 SPUTA IL ROSPO.** Varietà. Conduce Saby Rocca. [408231]
- 20.30 OBIETTIVO SALUTE.** Rubrica di medicina. Conduce Gaia Tortora. Regia di Marco Cecconi. [286502]
- 22.00 FRAME.** Rubrica. Conduce Gabriel Nati.

Tele+ Bianco

- 13.15 ZONA.** [1211434]
- 14.30 ZAK.** [1908521]
- 15.15 FRASIER.** Telefilm. [1108328]
- 15.35 SHINE.** Film drammatico. [2785163]
- 17.20 SPECIALE OSCAR 1998.** [6649347]
- 18.30 TITANIC.** Documentario. [777569]
- 19.30 COM'E.** All'interno: 20.15 Frasier. Telefilm. [578250]
- 21.00 PREMIAZIONE OSCAR 1998.** [568908]
- 23.00 BASKET.** Eurolega.

Tele+ Nero

- 12.50 DUE SULLA STRADA.** Film commedia. [321569]
- 14.10 FALLEN ANGELS.** Telefilm. [221095]
- 15.05 I CACCIATORI DI DINOSAURI.** Documentario. [242945]
- 16.00 EXTREME MEASURES - SOLUZIONI ESTREME.** Film thriller. [320989]
- 18.00 LA CANZONE DI CARLA.** Film drammatico (GB/Spagna, 1996). [1298311]
- 20.30 BEPPE GRILLO SHOW.** [561960]
- 22.00 IL MUCCIO SELVAGGIO.** Film western. [1911415]
- 0.20 SPIRITI NELLE TENEBRE.** Film avventura (USA, 1996).

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri **ShowView** stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore **ShowView**. Lasciate l'unità **ShowView** sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. **ShowView** è un marchio della GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. **CANALI SHOWVIEW:** 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

Radiouno

Giornali radio: 6: 7, 7.20; 8: 9; 10: 11; 12; 13; 14; 15; 16; 16.30; 17: 17.30; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4. 6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia. Istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no; Italia si; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; Come vanno gli affari; 12.10 Mille voci; 12.32 Tecnologia e ricerca; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.32 Aspettando i Mondiali; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Oltreoceano. Libri; 16.44 Uomini e camioni; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17



DALLA REDAZIONE

FIRENZE. L'Eurostar Roma-Bergamo si è scontrato con il treno regionale 11817 che da Viareggio portava i pendolari a Firenze. Lo scontro è avvenuto alle porte del capoluogo, a duecento metri dalla stazione cittadina di Castello. Il bilancio è gravissimo: un morto, Marcello Mannucci, 53 anni, operaio di Rignano sull'Arno che ogni giorno faceva il pendolare con Pistoia, dove lavorava. Altri 26 passeggeri feriti, tra cui due in modo molto grave. Altre dieci persone contuse. Numeri di un disastro che va in coda a un lungo elenco. E mentre si mette rapidamente in moto la macchina dei soccorsi, a Castello si precipitano dirigenti e funzionari delle Ferrovie, l'arcivescovo Silvano Piovaneli, le autorità cittadine, il questore e il prefetto di Firenze. Da Roma si mettono in moto anche l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, e il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando. E già lì, davanti alle lamiere contorte e alle barelle che si inseguono portando via i feriti, inizia la caccia all'eresponsabilità.

Stando alle prime indiscrezioni, la causa dell'incidente sarebbe il mancato rispetto di un segnale da parte di un macchinista. L'Etr sarebbe passato con il rosso. Potrebbe essere un errore umano, dunque, ma c'è chi avanza l'ipotesi di un guasto al quadro comandi della stazione di Rifredi. Qualcuno sottolinea che il tratto interessato fosse a due binari invece che a quattro come il resto della tratta. Un'altra ipotesi vedrebbe l'Eurostar in anticipo sulla tabella di marcia. Si vedrà. Per ora il sostituto procuratore Alessandro Nencini ha posto sotto sequestro le scatole nere dei due treni e ha portato in questura i macchinisti per interrogarli. Negli uffici della squadra mobile fiorentina è stato convocato anche un dirigente delle Ferrovie. Tra i macchinisti interrogati, uno è ferito ed è stato accompagnato quasi subito all'ospedale. Ci sarà tempo per ascoltare anche la sua versione dei fatti.

E i fatti per ora dicono solo che erano le 18.50 di un lunedì piovoso quando l'Eurostar 480 (ultima generazione di treni ad alta velocità, entrato in funzione solo alla fine dell'anno), composto da quindici vagoni, partito da Roma alle 17.05, che avrebbe dovuto arrivare a Bergamo alle 22.26, lascia la stazione di Rifredi. Va piano il supertreno, non più di cinquanta chilometri orari. Per un'ora e quarantacinque minuti tutto bene. Ma subito dopo Rifredi l'Eurostar comincia a sussultare. Sempre di più. No, non è un semplice assettamento. È qualcosa di più grave. La parte destra della locomotrice urta contro il

Matteo Tonelli

Il racconto dei passeggeri feriti

«Un gran boato Poi le luci si sono spente»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Camminava, e camminava, e camminava. Ho pensato "ma questo treno non si ferma mai". Avevo paura che si ribaltasse da un momento all'altro. Poi finalmente si è fermato. Allora ho capito che eravamo salvi. Ancora vivi». Marisa Antonacci è la moglie del senatore di Alleanza nazionale Antonio Lisi. Mentre il marito urla al telefono contro Burlando, Prodi e le Ferrovie, lei si stringe un fazzoletto attorno alla mano sinistra. Ce l'ha bella gonfia. «Non è niente, no, l'ambulanza non la voglio», allontana i volontari delle Misericordie. «Non mi fa nemmeno male, mi hanno già dato la pomata. Non è niente, non è niente». Lo dice più volte mentre trema un po' per il freddo e un po' per la pioggia che continua a bagnarla, ma anche per la paura che ha ancora disegnata sul volto. «Ho sentito un gran boato, le luci si sono spente - racconta il figlio Ugo -, e le valigie che saltavano da una parte all'altra. Ho abbracciato mia madre.

Ci siamo tenuti stretti. Poi tutto si è fermato». Anche Ugo trema, ma di rabbia: «Questo treno è una Ferrari e lo fanno viaggiare su strade sterrate. Ma come si fa? No, così non si può più andare avanti». Per fortuna a parte la botta alla mano alla signora Marisa, la famiglia Lisi sta bene. Può già pensare a problemi un po' più pratici. Tipo trovare un taxi in mezzo a un caos totale di luci, tute arancioni, fotelettriche e sirene d'ambulanza.

È in mezzo a questa confusione che Ivan Valli sta cercando di capire dove è finita sua moglie. «È incinta, m'hanno detto che la portavano all'ospedale, ma non so in quale». Un soccorritore lo avverte che sua moglie è all'ospedale di Careggi. Ivan e la moglie Roberta stavano andando a Bergamo. Dopo l'incidente, sbalestrati, in mezzo al buio e sotto la pioggia sono stati soccorsi da una famiglia della casa adiacenti la ferrovia. «Me li sono trovati davanti - racconta Marta Toccafondi Bolognesi - impauriti e infreddoliti e li ho portati su in casa». La stessa immediata solidarietà è arri-

Marcello Mannucci è morto dormendo Gravi due dei feriti

almeno fino alla tarda serata di ieri, l'unica vittima della tragedia ferroviaria di Castello. Probabilmente al momento dell'impatto dormiva: i sanitari l'hanno trovato in una posizione che fa pensare che si fosse appisolato. Aveva 53 anni, una moglie, due figli grandi. Viveva a Rignano sull'Arno. Da oltre vent'anni era operaio saldatore in una ditta di profilati metallici nel pistoiese. I feriti sono 26, quasi tutti ricoverati al Cto di Firenze. Uno è in coma, l'altro in prognosi riservata. In 10 hanno solo ferite lievi. Tra loro, c'è anche chi già apparteneva alla categoria degli «scampati». Piero Pescitelli, 53 anni, di Roma, che era sull'Eurostar con la moglie, come tutte le settimane. Un anno fa aveva preso il pendolino un giorno prima che deragliasse uccidendo 8 persone.

FIRENZE. Forse non si è accorto di nulla. Marcello Mannucci stava tornando a casa, come ogni giorno, quando il suo treno, il locale Viareggio-Firenze, si è scontrato con l'Eurostar. È, almeno fino alla tarda serata di ieri, l'unica vittima della tragedia ferroviaria di Castello. Probabilmente al momento dell'impatto dormiva: i sanitari l'hanno trovato in una posizione che fa pensare che si fosse appisolato. Aveva 53 anni, una moglie, due figli grandi. Viveva a Rignano sull'Arno. Da oltre vent'anni era operaio saldatore in una ditta di profilati metallici nel pistoiese. I feriti sono 26, quasi tutti ricoverati al Cto di Firenze. Uno è in coma, l'altro in prognosi riservata. In 10 hanno solo ferite lievi. Tra loro, c'è anche chi già apparteneva alla categoria degli «scampati». Piero Pescitelli, 53 anni, di Roma, che era sull'Eurostar con la moglie, come tutte le settimane. Un anno fa aveva preso il pendolino un giorno prima che deragliasse uccidendo 8 persone.

Una carrozza in fiamme a Nocera Inferiore

Un altro incidente, di proporzioni molto minori, si è verificato nei pressi di Nocera Inferiore non provocando per fortuna nessun ferito. Una carrozza di un treno passeggeri ha preso fuoco in prossimità della stazione ferroviaria di Nocera Inferiore. Secondo quanto si è appreso il macchinista è riuscito a portare ugualmente il treno nella stazione dove la carrozza, che era stata evacuata, ha bruciato per diverse ore. I vigili del fuoco di Nocera Inferiore hanno precisato che l'incendio è avvenuto nel blocco dei freni dell'ultima carrozza del treno Cosenza-Napoli che era appena entrato, intorno alle ore 20,20 di ieri nella stazione centrale di Nocera Inferiore. Secondo i primi accertamenti il blocco dei freni ha causato le fiamme che sono state subito spente con estintori dal personale delle Ferrovie dello Stato. Si è anche appreso che nessuna persona è rimasta ferita.

Un altro incidente, di proporzioni molto minori, si è verificato nei pressi di Nocera Inferiore non provocando per fortuna nessun ferito. Una carrozza di un treno passeggeri ha preso fuoco in prossimità della stazione ferroviaria di Nocera Inferiore. Secondo quanto si è appreso il macchinista è riuscito a portare ugualmente il treno nella stazione dove la carrozza, che era stata evacuata, ha bruciato per diverse ore. I vigili del fuoco di Nocera Inferiore hanno precisato che l'incendio è avvenuto nel blocco dei freni dell'ultima carrozza del treno Cosenza-Napoli che era appena entrato, intorno alle ore 20,20 di ieri nella stazione centrale di Nocera Inferiore. Secondo i primi accertamenti il blocco dei freni ha causato le fiamme che sono state subito spente con estintori dal personale delle Ferrovie dello Stato. Si è anche appreso che nessuna persona è rimasta ferita.



Le carrozze semidistrutte dell'Eurostar Roma-Bergamo dopo l'incidente di Castello

Giovannozzi/Ap

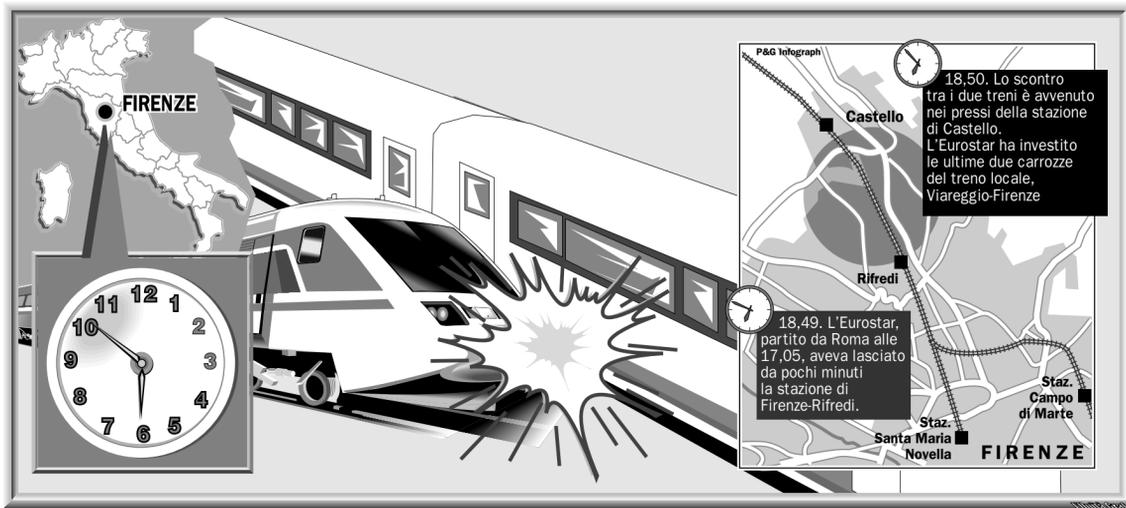
S. M. NOVELLA

La lunga notte di attesa tra i passeggeri rassegnati

FIRENZE. La sala d'aspetto stracolma di persone e valigie con un televisore sintonizzato sui Tg che trasmettono immagini di vagoni squarciati. Comitive di giganti infreddoliti e sperduti, giovani seduti sugli zaini, telefonini che squillano senza sosta in ogni angolo della stazione. E soprattutto gli Eurostar verdi e bianchi fermi sui binari, come serpenti senza vita, i treni superveloci bloccati nella stazione di Santa Maria Novella dal disastro avvenuto ad appena quattro chilometri: così ieri, verso le 21, appariva la stazione principale di Firenze, con gli altoparlanti che ripetevano in continuazione: «Tutti i treni in partenza per Milano subiranno un ritardo imprecisato» e i passeggeri, in rassegnata attesa di qualche notizia. Qualcuno non è neanche sceso dal treno, al freddo preferisce il tepore dei vagoni. Ma altri hanno scelto di uscire con tutti i bagagli sotto la pensilina, per non lasciarsi sfuggire

un improbabile convoglio in partenza. «Devo tornare a Milano - spiega Antonio, un giovane militare -, devo rientrare in caserma. Ma tanto non mi faranno troppe storie». L'ufficio assistenza passeggeri è letteralmente preso di assalto. «Quando ripartono i treni? Come faccio ad arrivare a Bologna? Io devo arrivare a Roma». Una raffica di domande a cui l'unico ferroviere di turno al banco informazioni riesce a malapena a fare fronte. «Vi daremo le notizie con gli altoparlanti - riesce ad urlare in mezzo alla folla accalata sulla porta -. Stiamo organizzando un servizio bus fino a Prato da dove potrete ripartire con i treni verso il nord. Per Roma partirà alle 21.30 un Eurostar». Certo, la buona volontà non manca, ma l'organizzazione vacilla. Intanto i passeggeri al momento appiattiti continuano ad arrivare alla stazione. Reagiscono con una strana rassegnazione, senza stupore, senza rabbia. Come se fosse normale sentire di un ennesimo scontro tra treni, di altri morti e feriti, di ritardi e disagi.

Ci sono molte gite scolastiche rimaste bloccate. Alcune ancora prima di partire: «Siamo di Prato - spiega una ragazzina con un grande zaino sulle spalle - e dovevamo partire per la gita a Vienna. Ma sembra che fino a domani sera non ci sia niente da fare. Per fortuna adesso arrivano i miei genitori: dormire alla stazione proprio non mi va». E, proprio per evitare una notte insonne sulle poltroncine della sala di aspetto, tanti passeggeri hanno preferito salire sul primo treno per Milano, quello delle 21.30, dirottato sulla linea Pisa-Genova. «Meglio cinque ore in piedi - dichiara alzando le braccia un ragazzo in giacca e cravatta - che rimanere qui chissà per quanto».



vata da tante altre famiglie della zona. Tutte hanno ospitato qualcuno. Tutte hanno dato una mano prima che arrivassero i soccorsi. La signora Marta prova anche a ricostruire il racconto della coppia di Bergamo sulla dinamica dell'incidente. «Mi hanno detto che il treno andava piano. Praticamente era appena partito. Loro erano seduti sulla quarta carrozza e hanno sentito come se la loro convoglio, il regionale, si strusciasse contro la loro fiancata destra. Poi si sono trovati rovesciati su un fianco».

Un boato, un gran boato. Questo è il refrain che si sente fra gli abitanti di Castello, il quartiere tagliato in due dalla linea ferroviaria che porta a Bologna. Adirittura c'è chi ha pensato al terremoto, e chi più modestamente ad un tuono. «Altro che tuo-

no. Gliel'ho subito detto a mio marito che era troppo forte - racconta la signora Carla - Sono andata in camera dei bambini ho aperto la finestra e mi sono vista sotto casa tutta quest'ira di dio». «La nostra casa ha tremato. Poi un boato. Sembrava un terremoto». Ci siamo affacciati alla finestra ed abbiamo visto i due treni incastrati. Alessandro Bersani, 20 anni ed il fratello Stefano di 16 anni abitano a pochi passi dalla ferrovia maledetta. Si sono precipitati in strada ed hanno saltato la transenna che la divide dai binari. «È stato uno spettacolo agghiacciante. Pioveva e la gente gridava. Per fortuna non si sono bloccate le porte dei

due treni. Chi ha potuto uscire con le proprie gambe è fuggito. C'era gente che piangeva e sanguinava». Anche i due ragazzi sono sconvolti. È passata

più di un'ora ed ancora sono lì sotto la pioggia a dare una mano ai volontari delle Pubbliche assistenze.

La tragedia non ha risparmiato neanche i più piccoli. Un bimbo di pochi mesi è stato tratto in salvo, mentre gli alunni di una scolaresca di Pistoia per primi hanno guadagnato la massicciata tra urla, scivolando sul pietrisco bagnato dalla fitta pioggia. Piero Pescitelli, romano di 54 anni che insieme alla moglie stava andando a Brescia dove ha un'impresa di lavori in ottoneria racconta: «Stavo leggendo un articolo su Di Bella, su Panorama, quando c'è stato un colpo violento e il vagone ha iniziato a tremare. Si sentiva che le rotaie saltellavano sulle traversine, è andata via la luce e gli altri passeggeri che erano con me nello scompartimento di prima classe, il

secondo del convoglio, sono stati sbalzati dai sedili. Sono stati dieci secondi da incubo. Io cercavo di tenere ferma mia moglie Mirella che mi stava davanti. Poi una parete del vagone mi ha colpito dietro l'orecchio destro. Ho sentito un male terribile ma appena il treno si è fermato ho afferrato il martelletto e ho spaccato il vetro». Pescitelli continua a rivivere il film della tragedia: «C'erano troppe schegge per passare da lì e mentre facevo luce con l'accendino sono arrivati i vigili che sono riusciti ad aprire un varco tra le porte incastrate. Ho aiutato Mirella. Era ferita sotto il seno sinistro e sentiva molto male. Poi siamo riusciti

a salire sulla massicciata da dove ci hanno caricato sull'ambulanza che è arrivata dopo pochissimi minuti, due o tre. Per fortuna non è nulla di

grave, ci siamo salvati e stasera dormiremo insieme in un albergo di Firenze. Prendo questo treno tutti le settimane e continuerò a prenderlo. Mi ero salvato partendo il giorno prima dall'incidente in cui rimase coinvolto Cossiga, ma questa volta è toccato a me. Per fortuna il treno non andava veloce altrimenti...». In preda alla disperazione c'è Antonio Madarena, ferroviere come ferroviere è il fratello Pasquale. Antonio ha saputo subito dell'incidente, si è precipitato al Cto dove ha visto arrivare la sorella Elisabetta, 37 anni di Prato, tre figli, impiegata nella mensa del Dopolavoro ferroviario. «Era una maschera di sangue. Aveva una profonda ferita sulla testa. Ho tenuto il peggio, ma quando con un filo di voce mi ha chiamato dalla barella, allora ho preso a sperare. Io e mio fratello siamo coordinatori delle infrastrutture. Tante volte ci siamo chiesti con rabbia il perché di questi incidenti. Ora proviamo solodolore».

G. Baldi V. Frulletti

Internet aveva già incoronato il film di Cameron Erano in corsa anche Nicholson e Matt Damon In Italia «Full Monty» batte il bel Di Caprio

ROMA. A chi sarà andato, mancando Di Caprio, l'applauso dei mille «fortunati» che hanno assistito all'interminabile passerella delle star fuori dallo Shrine Auditorium di Los Angeles? Sarà piaciuto di più il vecchio Jack Nicholson o il giovanissimo Matt Damon? E non diciamo ai membri dell'Academy, ma alla gente qualunque che ha fatto giorni di coda per avere un posto (fuori, sulle gradinate!) ma che poi è stata riempita di regali degli sponsor e nutrita (gratis) dalla Kentucky Fried Chicken con le conseguenze epatiche che potete immaginare.

È così che Hollywood si è autocelebrata per la settantesima volta, con Billy Crystal a fare da padrone di casa, nonostante le minacce di scioperi dei tecnici tv. E nonostante le defezioni (poche): oltre a Di Caprio, Juliette Binoche, che si è storta la caviglia, e Anthony Hopkins, ricoverato per un intervento chirurgico. Naturalmente, mentre scriviamo, non sappiamo come siano andate le cose. Ma è facile profetizzare un trionfo del *Titanic*: che ha frantumato ogni record d'incasso - e di buon senso, visto che c'è gente che lo rivede ogni giorno da mesi - e potrebbe aver tolto a *Ben Hur* il primato delle statuette se avrà confermato almeno dodici delle sue quattordici candidature. Basti dire che un serissimo bookmaker londinese, Ladbroke, già da venerdì scorso ha smesso di accettare scommesse sul kolossal di Cameron. Mentre da un sondaggio tra 28.000 «frequentatori» del sito Internet Cnn risulta che il 44% dà la vittoria a *Titanic*, seguito, col 30%, da *Qualcosa è cambiato*. Al 9% ci sono sia *L.A. Confidential* che *Full Monty*, al 7% *Will Hunting* genio ribelle. Dissente solo la critica: il bel noir di Curtis Hanson è considerato da molti il miglior film dell'anno.

L.A. Confidential potrebbe anche essersi rivelato l'outsider della serata - magari con un Oscar a Kim Basinger - ma l'altro outsider di questa edizione, *Full Monty*, ha senz'altro fatto un miracolo ai botteghini italiani: nello scorso weekend i disoccupati spogliarellisti hanno incassato 2 miliardi e 800 milioni contro i 2 miliardi e 300 dell'iceberg Di Caprio. Ed è già una bella soddisfazione.

In realtà sarà assai probabilmente una commedia, cosa rara per l'Academy Award, a contenere i riflettori a *Titanic*: alla vigilia i due protagonisti di *Qualcosa è cambiato* erano davvero ben piazzati. Jack Nicholson aveva praticamente in tasca il suo terzo Oscar. Sia perché i picchiatelli piacciono all'Academy, sia perché la schiera di chi non ha apprezzato i giugneggiamanti nevrotici del divo - premiato anche dall'associazione americana dei malati d'ansia - si è divisa equamente tra il Robert Duvall dell'Apollonia e il Peter Fonda di *Ulee's*



In alto: operai al lavoro nella sistemazione delle statue dell'Oscar nello Shrine Auditorium; qui sotto gli ultimi ritocchi per una statua esterna e, in basso, la foto di Di Caprio trasmessa in rete

Piovono Oscar

Titanic e gli altri Così Hollywood celebra le sue star

Gold. Quasi certa anche la vittoria di Helen Hunt. Che oltre a essere piuttosto brava, ha una dote indiscutibile: è l'unica americana contro quattro britanniche, tra cui Kate Winslet. E dunque tutta Hollywood tifava per lei. Tra le non protagoniste, invece, ieri tutti giuravano su l'ottantasettenne Gloria Stuart che, se ce l'ha fatta, sarà la più anziana a conquistare una statuetta.

E il più giovane? Potrebbe essere Matt Damon, quasi un clone di Leonardo Di Caprio, sia per la somiglianza fisica sia per il target adolescenziale. Ha 27 anni, il protagonista di *Will Hunting* e potrebbe persino farcela, anche se maggiori probabilità ce l'ha, come non protagonista, il suo partner Robin Williams, che nel film è uno strizzacervelli dal volto umano.

Intanto, un altro sosia di Leonardo sorride alla tv americana per pubblicizzare il Cuore dell'Oceano in versione «cheap»: una

copia dell'ormai famosa collana in vendita alla modica cifra di 19 dollari. Quanto al *collier* vero, impreziosito da uno zaffiro di 170 carati circondato da diamanti, ieri sera l'ha indossato Celine Dion per cantare degnamente il tema del film, *My heart will go on*. E Gloria Stuart, «legittima» proprietaria del gioiello, si è consolata con un diamante blu da venti milioni di dollari creato apposta per lei.

E, sempre a proposito di moda, gli italiani, quest'anno quasi assenti dalle nomination, si consolano «vestendo» dive e divi. Ferré, Armani e Valentino hanno diffuso ieri dettagliati elenchi di chi indossava cosa. Mentre Dante Ferretti, candidato con Francesca Lo Schiavo per scene e costumi di *Kundun*, era allegrato pur non avendo speranze di battere il *Via col vento* del 2000: «È come salire sul ring contro Mike Tyson».

Cristiana Paternò



MITI SENZA VELI

Un sito italiano bloccato per ore Di Caprio nudo intasa Internet

E intanto a Napoli i vigili sequestrano duecento copie pirata di «Titanic».

ROMA. Leonardo Di Caprio, il delirio continua. Ormai il ventiduenne divo è un marchio commerciale, più o meno come la Coca Cola. Venduto ovunque, Alaska compresa. E fa notizia comunque, qualsiasi cosa faccia (o non faccia). Non va - per non togliere visibilità ai suoi colleghi - alla cerimonia degli Oscar? Non importa: è come se ci fosse. Tutti (tutte) pensano a lui e parlano di lui.

Adesso è arrivato al punto di bloccare persino i computer, peggio di un virus. Così ieri pomeriggio, vigilia di Oscar, è andato in tilt il sito Internet di un quotidiano on-line, *Affari italiani*, che all'Academy Award aveva dedicato una serie di spazi. Ma a provocare l'ingorgo

non è stata certo la voglia di conoscere i retroscena della premiazione. Tutto si è scatenato quando si è sparsa la notizia che in rete c'era una foto nuda, e molto esplicita, del giovane attore: gli accessi si sono moltiplicati al punto da paralizzare tutto.

La foto, per la verità, era già circolata (un paio di settimane fa la pubblicò *Panorama*) quindi diciamo che Leo al naturale non è proprio una sorpresa né un inedito. Ma magari qualcuno si sarà detto che vederlo in video anziché sulla pagina dev'essere tutta un'altra cosa. E allora vai col collegamento. In realtà l'immagine proposta ieri - a patto che fosse davvero Leonardo e non un suo

compagno di scuola - era, più o meno, quella di un adolescente qualsiasi, indubbiamente svestito ma un po' in ombra e non particolarmente attraente. Molto meno sconvolgente della posa adamitica di Arnold Schwarzenegger circolata qualche tempo fa con un certo scandalo e accese discussioni negli uffici o nei bar sulle dimensioni e le prestazioni del soggetto.

Forse il Di Caprio svestito era un falso, sicuramente false sono le videocassette del *Titanic* che a Napoli e dintorni si vendono come il pane. Ieri ne hanno sequestrate, insieme a copie dell'ultimo di Madonna, 203. E pare sia solo la punta dell'iceberg...

Alberto Riva

L'attrice spara a zero su Brigitte Bardot e sulla sua passione per gli animali. E annuncia un'autobiografia «Je suis Catherine Deneuve e B.B è una salsa avariata»

LIDIA RAVERA

È BRUTTO indulgere alla guerra fra bionde, soprattutto quando, avendo passato i cinquant'anni, vengono invitate a esistere anche attraverso la parola e, poiché il mondo è cattivo, tutti stanno lì a guardare se la usano bene, come in passato hanno usato la loro avvenenza. Brigitte Bardot, la mitica, si è ritirata dalle scene un attimo prima di perdere smalto e si è dedicata alla militanza animalista. Benissimo. Ma poi ha scritto la sua biografia, che è stata anche premiata l'anno scorso a Chianciano, e qualcuno non l'ha gradita: si tratta di un'altra bionda, anch'essa mitica, anche se sul versante sex-symbol signorile, classe e perversità, classe e dolcezza, classe e sensualità, ma sempre classe innanzitutto: Catherine Deneuve. Le sono venuti i brividi, ha detto nel corso di un'intervista, nel leggere del duro rapporto di B. B.

con la maternità: «Ha grossi problemi emotivi», ha detto. E anche: «È molto infantile. Ama gli animali perché è più facile».

Lei, Catherine, dichiara coraggiosamente di preferire gli esseri umani. Dichiara anche di essere femminista, purché non si è mai spinta a bruciare i suoi reggiseni (tranquilla: non era obbligatorio, mai state rozzamente estremiste sul tema *lingerie*). E confessa di provare per gli uomini, al presente, una forma leggera di compassione: loro hanno solo il lavoro, nella vita delle donne ci sono altre gioie nella sua ce ne sono state molte, sia di gioie che di uomini. Ancora adesso è tenuta in grande considerazione, anche se con la lieve stuporosa degnazione che accompagna sempre le mezz'età più fiammegianti: ai fiammeggiati il tempo aggiunge consistenza e sa-

pore, ai vini pregio, alle donne - invece - toglie il pieno diritto all'ammirazione. C'è sempre un «ma». C'è, sempre, una riserva mentale. Forse perché, se resistono anche al tempo, diventano davvero minacciose, le donne.

Belle, brave, intelligenti. Abili, autonome, emancipate. Soltanto con la sicurezza che appassiranno, soltanto trattandole da boccioli sfranti, da mozzarelle ingiallite, da carne frolla, possono essere rimesse sotto, al loro posto, punite a dovere.

La Deneuve, essendosi dimostrata un sempreverde, capace di fioritura invernale, rischia di generare forme paniche. Come ridurre il fascino? Per esempio facendo scrivere anche a lei la sua autobiografia. Sono poche le dive che resistono, al primo rarefarsi del gossip sui loro nuovi amori, a dar-



A destra, Catherine Deneuve: l'attrice ha attaccato duramente Brigitte Bardot, a sinistra, nel corso di una intervista.

conto di tutta la lista di quelli peggiori.

Gliel'hanno tanto consigliato, ha detto, di scrivere anche lei la sua storia. E lei ci sta pensando: forse lo farà, perché i libri su di lei - ha detto - sono «superficiali». Forse, invece, non lo farà, perché è pur sempre una donna di classe, e sa bene che la memoria o la

maneggi come il compatriota Proust o ti si rivolta contro. Si può essere eccezionali in tutto nella propria vera vita, ma universali lo si diventa soltanto usando la letteratura.

Un attrezzo che, in genere, si comincia a maneggiare da subito, non dopo altre carriere. La Bardot non è stata una rivelazione, come

scrittrice. La sua monumentale autobiografia suona sincera e buffa, fatua pettegola e onnivora, diverte chi si diverte dei divi. E non è neppure, credo, particolarmente cattiva, se si esclude la lieve patina acida che ricopre ogni mondanità. Forse soltanto in questo, l'altra bionda, potrebbe far meglio, nell'uso della parola a scopo

offensivo. Della Bardot ha detto: «È senza speranza. E come una salsa andata a male». Se decide di scrollarsi di dosso il marchio di algida eleganza che grazia e bellezza le hanno conferito, se fa il grande passo, anche lei, come troppe altre, forse, cedendo alla nostra parte maligna, saremo intrattenuti a dovere.



**«99 alle 9»
di Cecchetto
sabato
su Radiodue**

MILANO. Una piccola rivoluzione sta avvenendo sulle onde di Radiodue. La sta facendo uno che del rivoluzionario ha ben poco, ma che un bel po' di «movimento» lo ha creato, almeno in campo musicale. Stiamo parlando di Claudio Cecchetto, un ragazzo di 46 anni, pieno di amore per il vecchio rock di una volta (e di sempre), oggi al lavoro per agitare le acque un po' troppo tranquille della radio pubblica. A partire dalla sede di Milano, che oggi, a volerle bene, si potrebbe definire una bella addormentata nel bosco delle antenne. Qui Cecchetto ha voluto creare una vera discoteca dalla quale tutti i sabato sera (a partire da sabato scorso) fino a giugno, sarà trasmesso il programma dal titolo apparentemente criptico «99 alle 9». Che significa semplicemente questo: 99 persone si ritrovano alle ore 21. Tale è la capacità dello studio Tv3, dove, per la prima volta nella storia della radio, è stata anche allestita una bella e «invisibile» scenografia. Uno spreco? No, una esigenza per suscitare divertimento vero e insieme una speranza per il futuro. «Abbiamo voluto fare una festa in casa Rai», dice Cecchetto, «e ci piaceva essere proprio sotto l'antenna. E poi vogliamo che le telecamere possano entrare, perché quello che stiamo facendo potrebbe diventare programma tv. Sarà uno show alla maniera del Gran varietà di Dorelli, ma rivolto ai giovani». Tradizionalmente il sabato sera i giovani non sono davanti alla tv. Staranno ad ascoltare la radio? «I giovani», risponde Cecchetto, «ormai sono quelli tra i 20 e i 40 anni. Bisogna ricordare che in Italia i quarantenni sono quelli appena andati via di casa. E poi facciamo questo programma perché ci sono tanti ragazzi che si muovono in macchina». Nel mondo della discoteca, che è un «altro mondo», si trovano naturalmente a loro agio il d.j. Claudio Coccoluto (il migliore secondo Cecchetto), e i conduttori Massimo Coppola, Mario Nutarelli e Petra Loreggian, tre «giovani» (chissà di quale generazione) strappati a una tv minore per appurare alla radio maggiore.

Maria Novella Oppo

Gad si rammarica per il mancato «affare» con l'editore; Michele, invece, è soddisfatto

Lerner: no a Raiuno Santoro: resto a Mediaset

DALL'INVIATO

PADOVA. Un male? Uno scampato pericolo? La mancata vendita di Mediaset a Rupert Murdoch divide Michele Santoro e Gad Lerner. Moderatamente contento il primo. Moderatamente rammaricato il secondo. In comune, oggi, hanno soprattutto il volo in aereo per venire a Padova: «Il primo viaggio che facciamo assieme». Ed eccoli alla prima giornata di «Antenna Cinema» a discutere della comunicazione del futuro. Oddio, futuro: un futuro prossimo, quasi un presente. Che parte, appunto, dalla trattativa interrotta Berlusconi-Murdoch. Cosa è successo? Michele Santoro premette: «Da collega a collega...», «a titolo personale...». Ok. «Bene. Da collega a collega, non tutti i passaggi mi sono chiari. Prima dell'epilogo, il clima che respiravamo era quello di una vendita già realizzata. Poi che è successo? La spiegazione ufficiale, cioè la divergenza sul prezzo, non mi sembra così convincente. L'offerta era talmente consistente, il realizzo talmente alto, che se uno voleva vendere davvero, vendeva».

Vuol dire che magari ha pesato quel giudizio di D'Alema su Mediaset come «patrimonio nazionale»? «L'interpretazione di D'Alema - e pri-

ma ancora della Melandri - è stata abbastanza tardiva, non credo che abbia influenzato più di tanto. Però è fondata. Nè mi convincono le esortazioni a tener conto del fatto che siamo in un mercato internazionale: le televisioni non sono una merce qualsiasi».

E allora? «Da una parte mi fa piacere che non sia avvenuta una cessione totale. Dall'altra è anche giusto che le vicende di Mediaset siano messe al riparo dalle vicende della famiglia Berlusconi. E dall'altra ancora non vorrei che dalle preoccupazioni del Pds si passasse alla celebrazione dello «stiamo bene come stiamo», con Berlusconi in Mediaset e l'Ulivo pago dell'influenza che esercita in Rai in modo abbastanza disinvolto». Gad Lerner insorge: «Ma se Mediaset è un patrimonio nazionale da salvaguardare, per forza le cose restano come sono. Dove lo trovi, in Italia, uno con 10.000 miliardi



Michele Santoro, ospite della prima serata di «Antennacinema»

pronto a comprare da Berlusconi?». Domanda istintiva: la Fiat magari, non è che stia facendo qualche pensiero sulle tv? Lerner: «Io so solo quello che mi ha detto un alto dirigente dell'Ifi: loro stanno studiando i settori dove si fanno molti soldi, con la sola condizione che siano lontani dalla politica, perché dalla politica vengono solo grane. Mi pare la smentita più convincente». Battutina di Santoro: «La Fiat è meno strategica di Mediaset, che in fondo produce cose proiettate oltre il 2.000, mentre l'au-

tomobile...». Battutina di Lerner: «Io mi tocco». Beh. Gad Lerner non è contento dell'uscita di Murdoch: «Il suo ingresso avrebbe dato uno scossone sia a Mediaset che alla Rai, le avrebbe costrette a misurarsi col mercato, a svechiare le produzioni».

Santoro non è d'accordo: «C'è già l'esempio inglese. Non si può dire che l'effetto-Murdoch sia stato positivo per la qualità dei programmi: semmai c'è stato un ancoraggio della Bbc alla tv-spazzatura». Lerner: «Questo lo diceva anche per la concorrenza Rai-Berlusconi». Santoro: «Almeno è spazzatura italiana».

Passiamo ad un altro futuro, tutto da divinare. Lerner tornerà a Rai? Lui nega: «L'ho lasciata perché sentivo che non c'erano le condizioni operative per lavorare su progetti innovativi, e fino ad oggi non ho visto alcuna novità. Cos'è cambiato? Che torna Pippo Franco, mentre nessuno si sforza di portare a Rai 1 Fabio Fazio. Eppure c'è un volto innovativo, innovativo e insieme rassicurante, è proprio lui. No, io la mia parte la farò con altri che si provano ad innovare. L'eretico sonante...».

Intromissione di Santoro: «Apparentemente...».

Michele Santoro

Ieri le nomine del vice premier Veltroni

«Staffetta» di professori alla Scuola di cinema Miccichè neopresidente Caldiron resta nel Cda

ROMA. Come la Vesna di Mazzacurati, anche Veltroni va veloce. Niente una settimana fa il vice-premier ha nominato il manager Paolo Baratta alla presidenza della Biennale riformata, ieri ha provveduto a mettere a punto il nuovo vertice del Centro sperimentale di cinematografia, che dal 27 dicembre scorso, dopo la trasformazione in Fondazione, si chiama Scuola nazionale di cinema. La scelta è caduta sull'ex presidente della Biennale, Lino Miccichè, docente universitario di storia del cinema e già presidente del Sindacato critici nonché ex direttore della Mostra del cinema di Pesaro. Con lui sono stati designati gli altri quattro membri del Consiglio d'amministrazione, che sono: Alberto Farassino, Caterina D'Amico, Carlo Di Carlo e Orio Caldiron (gli ultimi due già consiglieri nella precedente gestione). La notizia circolava già da giorni nell'ambiente romano del cinema, ma solo ieri la nomina è stata formalizzata in sede ministeriale. Con una decisione «morbida» che permetterà probabilmente a Caldiron, presidente uscente designato due anni fa dal governo Dini dopo la parentesi commissariale di Alfredo Bini, di dedicarsi a quell'«Archivio della memoria» che doveva essere uno dei fiori all'occhiello

della sua gestione. A questo punto, secondo quanto previsto dalla legge, saranno le due commissioni parlamentari a doversi esprimere sulle nomine comunicate ieri alla stampa, ma l'esito appare scontato. Solo dopo Miccichè si insedierà ufficialmente nel suo studio sulla Tuscolana, a pochi centinaia di metri dall'ingresso di Cinecittà, per cominciare a pilotare la Scuola di cinema. Istituzione di una certa corporatività, anche da un punto di vista economico: undici corsi professionali biennali (regia, recitazione, montaggio, fotografia, scenografia, eccetera eccetera), una settantina di funzionari, un budget annuo di circa 15-16 miliardi, una rivista prestigiosa come *Bianco & Nero*, la Cineteca nazionale, uno studio televisivo in via di risistemazione...

Se Caldiron, pur confermato nel nuovo Consiglio, non nasconde una certa, comprensibile, amarezza per aver dovuto abbandonare la guida della Scuola che aveva contribuito a riformare, Miccichè preferisce parlare di «giusta continuità»: «Caldiron è una degnissima persona, ma, esattamente com'è successo alla Biennale, il segno del nuovo non poteva passare solo attraverso la mutata dimensione istituzionale». Un modo elegante per dire che alla testa della rinnovata Scuola di cinema, anche per un problema di immagine, serviva una squadra diversa.

Naturalmente c'è chi, a destra, già grida all'«ulivizzazione» della Scuola di cinema, alla «solita lottizzazione gerontologica». Miccichè non raccoglie: «Credo che dirigere la Scuola - il luogo dove si insegna e si conserva il cinema - sia un'estensione del mio mestiere di docente universitario. Tra l'altro, in passato, ho anche lavorato al Centro in qualità di consigliere d'amministrazione. Immagino che Veltroni, al quale riconosco un' apprezzabile rapidità nel fare le cose e mantenere le promesse, avrà tenuto conto anche della mia esperienza alla guida della Biennale» (ma si vocifererà che nella designazione abbia contato molto il parere del ministro Berlinguer).

Naturalmente è stata «la fuoriuscita dal parastato» a convincere il neo-presidente ad accettare l'impegnativo incarico. «A differenza della Biennale, la Scuola sarà una vera e propria Fondazione che si potrà quindi giovare della separazione tra Consiglio d'amministrazione e Comitato scientifico sotto la guida unificante del presidente», precisa Miccichè. Il quale, rinviano a dopo l'insediamento ufficiale le sue prime dichiarazioni programmatiche, promette sin da ora due cose: «Il ricorso alla contrattualità professionale privata» e «un corpo insegnante più funzionalizzato e rivisto in alcuni assetti». Chi vuol intendere, intenda.

Diego Perugini

Michele Anselmi

LA RIVELAZIONE La giovane cantante prepara il tour

Elisa: «Canto e scrivo in inglese Me lo ha insegnato Jim Morrison»

Scoperta e lanciata da Caterina Caselli è diventato un caso nel pop italiano. Ma ora punta al mercato estero. «Arriverà lontano» dice di lei l'ex «casco d'oro».

MILANO. Canta e scrive in inglese, la piccola Elisa, ma non è proprio un'esperta della lingua. Almeno a livello di regole e studi canonici. «Non mi chiedete la grammatica, per carità, non ne ho la minima idea. Del resto io con la scuola ho sempre avuto un brutto rapporto e l'inglese l'ho imparato dai dischi che compravo sin da quando avevo dieci anni. E, poi, mi è servita la lezione dei poeti. Jim Morrison, ad esempio: avevo una cassetta dove recitava delle poesie bellissime. Io le ascoltavo e le ripeteva, seguendo la metrica e l'intonazione», spiega lei. Che, con la sua volontà di autodidatta e la grande passione per la musica, è diventata un piccolo grande caso per il pop italiano.

Il suo primo album, *Pipes and Flowers*, uscito lo scorso 25 ottobre, ha venduto bene in patria (duecentomila copie, secondo le cifre fornite dalla casa discografica), senza che ci fosse un solo titolo o un solo verso in italiano. Stesso discorso per la musica, più vicina a sonorità e influenze estere che alla tradizione di casa nostra. «Il fatto è che io conosco, soprattutto, gli artisti stranieri, mentre non so quasi nulla della cultura musicale

italiana. Magari mi piacciono certe cose nuove tipo Carmen Consoli o Frankie, più vicine a un gusto internazionale, ma sul passato ho delle lacune pazzesche. Tempo fa, ad esempio, ho cantato con la Pfm: un gruppo storico del rock, mi hanno detto, ma prima di quell'incontro non ne sapevo niente. Poi, per fortuna, ci siamo intesi al volo». Ma nemmeno di Caterina Caselli, che l'ha scoperta e lanciata, la piccola Elisa sapeva nulla? «No, lei la conoscevo bene. Perché mia madre aveva tutti i suoi dischi». Anche se la ventenne di Monfalcone, ex parrucchiera, sembra prediligere la vena arrabbiata di Alanis Morissette e il «girl power» di Ani Di Franco, folksinger militante. «Ma, in passato, ho seguito un po' tutti i generi musicali. Anche *heavy metal*, dato che piaceva ai miei amici di scuola. Però i miei veri amori sono altri. E ci sono stati periodi dove ascoltavo solo grandi classici come Beatles, Otis Redding, Aretha Franklin e Ray Charles. Poi sono passata a Pj Harvey, Tori Amos, Sonic Youth e Bjork. Un po' di tutto insomma».

E ora Elisa si prepara al suo pri-

mo tour, organizzato da Milano Concerti in collaborazione con Mtv e Radio DeeJay, che partirà il 10 aprile dal Vidia di Cesena e toccherà, nello stesso mese, Nonantola (11), Firenze (14), Perugia (15), Pordenone (17), Verona (18), Milano (20), Roma (22), Ancona (23), Pescara (25), Bari (26) e Cosenza (28). «Una cosa piccola, senza troppe pretese. Ma con tanta spontaneità e divertimento» lo definisce Elisa, che per l'occasione ha anche disegnato personalmente la scenografia. In scaletta ci saranno i brani del disco, più tre inediti (tra cui *Asiles World* e *Cure Me*) e la cover di *Calling You*, famosissimo tema del film *Baghdad Café*. Ma è chiaro che, per il futuro, Elisa punta verso l'estero, dove l'album sta per essere pubblicato. I primi passi, cioè promozione e miniesibizioni, sono stati incoraggianti, sia in Germania come in Inghilterra e Stati Uniti.

Che la signora Caselli stia pensando di bisare il boom di Bocelli in tutto il mondo? «Elisa è tenace, intransigente, ha temperamento. E, nonostante la giovane età, sa quello che vuole. Arriverà lonta-



Elisa. L'autrice e cantante inizia la sua tournée italiana il 10 aprile

no» commenta l'ex «casco d'oro». Elisa, con la sua aria un po' imbroccata e il suo look ultracassual, accetta di buon grado riflettori e popolarità, ma prendendone discretamente le distanze. «Tutto questo è bellissimo, certo, ma non mi sono ancora abituata. E, a volte, non mi sento troppo a mio agio in determinate situazioni: ho come l'impressione di essere esposta in vetrina... E, allora, cerco di su-

perare queste cose concentrandomi su quello che reputo più importante, nel lavoro e nella vita. E lascio un po' da parte gli aspetti meno gradevoli del mestiere. In questo senso mi torna utile il mio carattere e il mio essere sempre un po' distratta. Mi scordo delle cose e guardo sempre avanti. Con curiosità».

Tornano i magnifici quattro.
A grande richiesta tornano 4 capolavori della collezione l'U andati esauriti. Non lasciateveli scappare.

l'U

in edicola cinema, musica, arte.

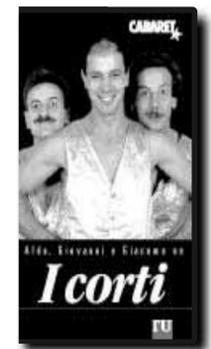
JULES E JIM
di François Truffaut
Torna per l'ultima volta in edicola il capolavoro assoluto del grande regista francese.
Videocassetta a 10.000 lire



LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DI LUIGI XIV
di Roberto Rossellini
Gli intrighi, gli amori e le lotte per il potere alla corte di Versailles, raccontate dal maestro del cinema italiano.
Videocassetta a 18.000 lire



ALDO, GIOVANNI E GIACOMO IN I CORTI
Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo, esilarante spettacolo teatrale.
Videocassetta a 18.000 lire



QUANDO ERAVAMO RE
Quando Ali era il più veloce di un battito d'ali. Quando Foreman aveva le mani di pietra. Quando i pugni diventano metafora della vita. Un film straordinario vincitore dell'Oscar
Videocassetta a 20.000 lire



In una nuova antologia curata da George Martin anche l'attore rende omaggio al Fab Four

Sean Connery da 007 alla cover dei Beatles

Aprite lo scrigno dei favolosi quattro, e vi si spalancheranno le porte dell'universo: una galassia in espansione, un mondo multiforme in cui la chitarra di Jimi Hendrix arriva a confondersi con la voce di Claudio Villa, e quella di Tina Turner con gli spensierati ritmi di una oscura band malaysiana. È un vero e proprio fenomeno culturale di fine millennio: mai alcun musicista in tutta la storia, Mozart compreso, è stato più saccheggiato e sviscerato in tutte le sue infinite potenzialità. È il mondo delle canzoni dei Beatles, un mondo grandioso e immortale, questo si sa, ma quando si trova una *A hard day's night* cantata da un ensemble di cani e gatti (coadiuvati da qualche pollo e una pecora) è facile intuire le dimensioni quasi surreali: forse non basta l'imperitura longevità della musica dei quattro di Liverpool a spiegare tale fenomeno, forse è piuttosto il fatto che mai come nei ruggenti *sixties* storia e musica si sono tanto intrecciate. Comunque, accanto alle ristampe dal catalogo Beatles continuano a riversarsi sul mercato innumerevoli raccolte di canzoni dei *Fab four* reinterpretate da altri artisti.

L'ultima in ordine di tempo è *Friends and lovers*, realizzata da George Martin, lo storico produttore del quartetto di Liverpool: tra le sue chicche Sean Connery che «recita» *In my life* accompagnato da un'orchestra, mentre Goldie Hawn propone una versione jazz di *A hard day's night* e Phil Collins si lancia nel finale di *Abbey Road*, assolo di batteria compreso. Ma non si tratta che della punta di un iceberg al confronto del quale quello che mandò negli abissi il Titanic era un ghiaccio: è arcinoto che *Yesterday* è in assoluto la canzone più eseguita al mondo (conta circa due milioni versioni). Indimenticabile quella di Elvis, celebrata e straordinaria quella di Ray Charles (addirittura superata dalla sua personalissima *Eleanor Ri-*

gby), manierata quella di Frank Sinatra (che peraltro definì *Something* «la più bella canzone degli ultimi cinquant'anni»). Ma sicuramente una delle più strepitose è quella che Claudio Villa, il reuccio, ha donato al mondo nel '70, ora contenuta in un'antologia curata da Vincenzo Mollica. «Gli italiani cantano i Beatles» comprende anche una micidiale *Golden Slumbers* firmata nell'83 da Fred Bongusto col titolo *Non ti cambierei* e una *And I love her* («La tua voce») di Patty Pravo, ma è soprattutto una rutilante incursione beat da parte di un angelo: Gianni Morandi (l'equivoca «Una che dice sì» sarebbe *Here, there and everywhere*), da parte di campioni dei nostri ricordi come Riki Gianco, i Camaleonti e Peppino Di Capri (la sua *Girl* sembra davvero composta all'ombra del Vesuvio), nonché di un sorprendentemente acuto Fausto Leali in *She loves you*. E ovviamente c'è un grande classico *La Nonne e niente* («Nowhere man») degli Shampoo...

Le melodie di Paul, John, George e Ringo avvolgono proprio tutto il globo terraqueo. In questo senso il grande pozzo delle meraviglie è «Exotic Beatles», raccolta in due cd editi nel '93 e nel '94 dall'inglese Exotica records: da una *Yellow submarine* in versione folk giapponese alla *She loves you* flamenco passando da una *Eleanor Rigby* recitata in latino a una *When I'm 64* eseguita da un coro di polizia. E poi *Aku kembali lagi*, ovvero *I'll be back* del



gruppo malaysiano dei The Quests. Insomma, Beatles in salsa brasiliana, francese, reggae, indiana, rumena e polka, più una assai sensuale *Day Tripper* cantata dall'ipermaggiore Mae West. Psichedelica e ridondante di echi spaziali *Lucy in the sky with diamonds* declamata da William Shatner, il leggendario capitano Kirk di Star Trek.

E i grandi classici, a cominciare dalla *With a little help from my friends* con la quale Joe Cocker stramazza i seicentomila di Woodstock? Niente paura, il grande rock non ha mai lesinato il suo tributo: Frank Zappa nel tour dell'87 eseguiva *I am the walrus*, mentre *Hard day's night* e *Day tripper* diventarono inni soul grazie a Otis Redding. Se Billy Joel è autore di una *Back in the USSR* che trionfò in Russia, *Come together* se la contengono a centinaia, a cominciare da

In alto i «Fab Four»; qui sopra Peppino Di Capri che ha fatto una cover di «Girl»; a destra Jimi Hendrix che ha suonato una splendida versione di «Sgt. Pepper's»

Aerosmith, Soundgarden, Ike & Tina Turner, Peter Weller, i siciliani Denovo, i supermetallari Motörhead ma anche la sofisticata jazzinger Cassandra Wilson, in coppia con Deanne Reeves in una compilation *all-black* dedicata ai Fab four dalla Blue Note nel '96. Tra la musica nera e i Beatles c'è



retto alla catarsi finale). Ma è stato il genio di Stevie Wonder a compiere il passo più lungo: la sua *We can work it out* del '71, supportata da un ritmo soul-funk, trasformava il pezzo in un vero e proprio inno alla gioia. A questo proposito, è del '95 una raccolta dal titolo «The soul of Lennon & McCartney», che comprende il meglio dei «Beatles in black»: Aretha Franklin in *Let it be*, Wilson Pickett in *Hey Jude*, Cissy Houston in una *Long and winding road* sorprendentemente soul, la celebre *Can't buy me love* di Ella Fitzgerald. Una delle più grandi voci del jazz, Sarah Vaughan, ha dedicato ai quattro un intero album: mitiche la sua *I want you* strettamente funky e una *Blackbird* da leggenda (imitata, in questo, da Mina, che qualche anno fa ha messo sul mercato il suo *Mina canta i Beatles*).
Buffi, sorprendenti, eccitanti. Dalla *Blackbird* fatta «cantare» al basso da Jaco Pastorius alla leggendaria (e introvabile) *Strawberry fields* a firma Peter Gabriel, dalla *One after 909* country di Willie Nelson alla «diabolica» *Helter skelter* targata U2 (ma che troviamo anche nella versione hardcore degli Hüsker Dü e in quella gotico-dark di Siouxsie & the Banshees, autori anche di un'onirica *Dear Prudence*). E infine, ricordando che il primo pezzo ad entrare in classifica dei Rolling Stones era *I wanna be your man* dei Beatles, concludiamo il nostro viaggio a Londra.
Siamo nel giugno del '67, sul palco c'è il più grande sciamano del rock di tutti i tempi, Jimi Hendrix: dalla sua chitarra e dalla sua voce escono furenti le note e le parole di Sgt. Pepper's. Quello che doveva consacrarsi come il più grande disco di tutta la storia del rock, Sgt. Pepper's *Lonely hearts club band*, è nei negozi solo da tre giorni. Domina incontrastato il presente: la storia era scritta, il futuro ipotocato.

Roberto Brunelli

TEATRO

A Roma i testi di Wilson e Camerini

Cuori semplici nella tempesta Storie d'amore e d'ironia

Prova d'attore per Valter Malosti, impegnato in «Cuori: un poster dei Cosmos», mentre torna in scena da Todi il triangolo de «L'impero dei sensi di colpa».

ROMA. Un mucchietto di terra a lato e sedie metalliche disseminate per lo spazio dell'ex lanificio, ora centro d'arti varie «Petra Lata»: è questo il desolato ring dove si dibattono le emozioni squassate di Tom, la cui semplice vita da formatore, sposato e con figlio, viene travolta dall'incontro con Johnny «pelle di pecca» e anima in tumulto. A interpretare la tragedia solista di Tom è Valter Malosti, anche regista di *Cuori: un poster dei Cosmos*, atto unico di Lanford Wilson già presentato in lingua originale in una tournée australiana e ora riversato da Malosti in un italiano mescolato di accenti, risonanze e tremori. Un capriolo di immagini e flashback che Tom/Malosti racconta monologando a metà fra la confessione e l'auto-da-fé. Il ritratto di un amore improvviso e trasversale, che nasce a sorpresa e ti cambia identità. Tom ci si è buttato a capofitto in quell'amore, al punto di non accettare la separazione della morte, fino a conseguenze che non si sarebbero aspettate, riferiscono i verbali, da «un tipo come lui». Un cliché di personaggio, dal quale Tom è evaso, in fuga verso il suo sogno di libertà. E ci prova, Tom, a raccontarlo il suo perché, in un percorso frammentato di ricordi, tic e tormenti, sempre in movimento, quasi a passo di danza (in un allestimento registico curato con Massimo Rotella). Fino a trasformarlo in un melo, tragico e ironico come una favola di Wilde, dove ribolle nel racconto la memoria dei versi di Shakespeare, Dickinson o Bukowsky. Replica in tournée al Rossini di Pesaro, il prossimo 3 aprile.

Cuori semplici nella tempesta anche dalle parti della discoteca romana «Goa», in via Libetta, do-

ve in questi giorni si intrecciano le piccole, ma non definitive tragedie di Tiberio, Amelia e Ramòn. A costruire le impalcature del loro *Impero dei sensi di colpa* è Duccio Camerini, autore con il bernoccolo della commedia brillante, meglio se agro-dolce. Genere nel quale rientra anche quest'ultimo lavoro, che ha debuttato al festival di Todi, e meritatamente rientra in circuito, ben scegliendo come territorio di scena gli arredi *radical-kitsch* del Goa. Tra i divani demodé e i banconi del bar, risuonano bene, infatti, le confessioni intime dei tre personaggi. Gente comune che un insolito destino travolge nel mezzo della vita metropolitana. Colpa forse di quella bomba che dal '43 era rimasta piazzata nel palazzo dove abitano Tiberio e Amelia e che esplode titillata dagli artificieri, riducendo in un colpo i due, disoccupati e senza casa. Complice forse quella videocassetta porno dove Amelia vede per la prima volta Ramòn e si intenerisce per quell'omone con un cuzzetto piccolo così. O magari è tutta una fantasia, che però associa associa incastra il terzetto in un carosello di passioni, frustrazioni e affanni in cerca dell'amore che c'è ma sfugge sempre.

Agile ed estroso, il testo di Camerini s'inerpica lesto per i sentieri contorti dei sentimenti. E con altrettanta efficacia lo assecondano gli interpreti: Paola Minaccioni, Amelia cuor di fotomanzo, Simone Colombari, il timido Tiberio alla riscossa, e Antonio Conte, Ramòn dal fascino cavernoso. Bravi, divertenti e da vedere. Fino al 5 aprile.

Rossella Battisti

Cage torna nei panni di Superman

NEW YORK. Quando Superman è morto sulla carta, il fumetto ha venduto 23 milioni di copie. Ora alla Warner Bros, che sta preparando un kolossal sulla morte del supereroe con Nicholas Cage, le aspettative sono di un successo di pubblico perfino maggiore. E per garantirsi il successo al botteghino, la major di Hollywood ha assoldato un produttore d'eccezione: Jon Peters, l'uomo che ha lanciato il primo «Batman» nel 1989 (anche se poi l'eccesso di spese causò perdite di 3,2 miliardi di dollari alla Sony). Nel frattempo Peters, 52 anni, si sta preparando un altro film destinato ai grandi numeri: «Wild Wild West», una pellicola dal budget di oltre 90 milioni di dollari che uscirà sugli schermi americani il prossimo anno. Nel film Cage-Superman muore per rinascere con un nuovo costume. La rinascita di Superman, dicono gli addetti, significherebbe anche la rinascita di Peters, che dopo le ingenti perdite con la Sony è caduto in disgrazia presso il gotha di Hollywood.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

ANTICIPAZIONI

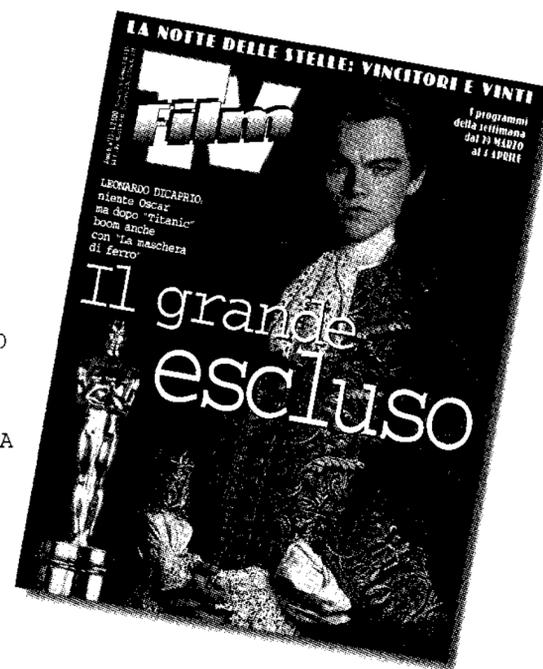
LEONARDO DICAPRIO
PARLA DI
"LA MASCHERA
DI FERRO"

TENDENZE

IL CINEMA IN CATENE
"AMISTAD" IL RAZZISMO
SUL GRANDE SCHERMO

SPECIALE OSCAR

I SEGRETI DELLA SERATA
PIÙ ATTESA
DA HOLLYWOOD.
I NOSTRI VINCITORI



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes.

AZIONARI table listing various stock indices and their values.

AZIONARI table listing various stock indices and their values.

AZIONARI table listing various stock indices and their values.

AZIONARI table listing various stock indices and their values.

AZIONARI table listing various stock indices and their values.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table showing weather forecasts for various Italian cities.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table showing temperature trends across Italy.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un intenso sistema nuvoloso, attualmente a ridosso dell'arco alpino, nel corso delle prossime 24 ore coinvolgerà tutte le nostre regioni. TRIUMI PREVISI: al nord su Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Veneto; cielo poco nuvoloso con annuvolamenti sui rilievi. Sulle restanti regioni cielo inizialmente nuvoloso con precipitazioni sparse, nevose oltre i 500-700 metri, in particolare su Val d'Aosta, Piemonte ed Emilia-Romagna. Dal pomeriggio tendenza ad ampie schiarite. Al centro: cielo molto nuvoloso con piogge diffuse e nevicate oltre 700-900 metri. Dalla serata schiarite sulla Toscana e tendenza ad attenuazione della nuvolosità sul resto del centro. Al sud e sulla Sicilia: iniziale variabilità ma con tendenza a rapido aumento della nuvolosità associata a piogge diffuse, occasionali rovesci o temporali e nevicate oltre gli 800 metri sui rilievi Appenninici e i 1.300 metri sull'isola. I fenomeni interesseranno in particolare le zone tirreniche. Sulla Sardegna: nuvolosità irregolare a tratti intensa con precipitazioni sparse, anche temporalesche, nevose oltre i 1.300 metri.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table showing temperature forecasts for major European cities.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità **11** Martedì 24 marzo 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16.50-18.40 L. 7.000 - 20.10.22.40 L. 12.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OO**

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 12.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.15-17.40 L. 7.000 - 20.10.22.35 L. 12.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Areliti
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimosca la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14 - L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000

Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 18.10-19-22.1 - 9.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, M. Rourke (lingua originale)
Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vestita Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocittalo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.22.15 L. 13.000

Amistad di S. Spielberg
con M. McCaughey, M. Freeman
Nel 1838, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rosso, ma fatica ad arrivare al profondo. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 1

P.zza Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si mescolò nel testimone. Più che amore folle, è una melange di trine merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

Medioce

Sufficiente

Buono

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
U Turn - Inversione di marcia di O. Stone
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Efferatezze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guigno. (Drammatico) **OO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

CORALLO

Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

Spawn di M. Dippe
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **O**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16.15 L. 7.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 13.000

Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
Il collezionista di G. Fieder

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del nolo trio di comici. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

ELESE

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 13.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
Il collezionista di G. Fieder

GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
Il collezionista di G. Fieder

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Flubber un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Il collezionista di G. Fieder

MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.20818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Coppia omicida di C. Fracasso
con R. Bova, R. Degan, L. Morante
Il collezionista di G. Fieder

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000

Il macellaio di A. Grimaldi
con A. Parietti, M. Manojlovic
La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bollente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa? (Erotico) **OO**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Mi i'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay. Sarà ancora lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagnè, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Flubber un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Il collezionista di G. Fieder

NUOVO ORCHIDEA

Via Terni, 3 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000

Qualcosa è cambiato di L. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Giattaca - la orta dell'universo di A. Niccol
con E. Hawke, U. Thurman, A. Arkin
Il collezionista di G. Fieder

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000

L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 16 L. 7.000 - 19-22.15 L. 12.000

Mezzanotte nel giardino del bene e del male di C. Eastwood
con K. Spacey, J. Cusack
A Savannah, nel profondo Sud, un giornalista indaga su un omicidio. Incontra omeridi ipocrita e e assistere malate. Un Eastwood corale, ma un po' sfilacciato. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protettore, imparevole, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 12.000

Il macellaio di A. Grimaldi
con A. Parietti, M. Manojlovic
La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bollente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa? (Erotico) **OO**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Emanuele, 24-Tel.7604547
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 12.000

Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

The boxer di J. Sheridan
con D. Day Lewis, E. Watson
Ormai è uno stereotipo: Belfast, la violenza, il settarismo dell'IRA, e Daniel Day-Lewis, qui in chiave melo-ugualista. Jim Sheridan è recidivo. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del nolo trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000

La Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che traeva i protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOO**

ORFEO

V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 13.000

Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.27.50
Or. 15.45 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 1

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
Il collezionista di G. V. Sants

PLINIUS SALA 2

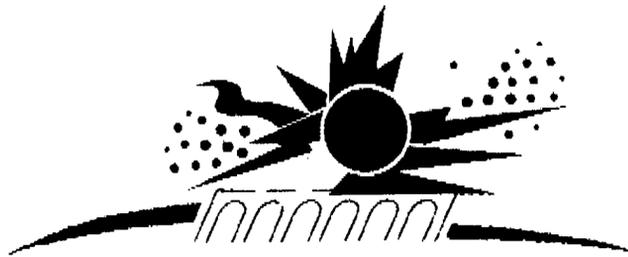
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO



Ambiente e Sicurezza sul lavoro

Convegno Nazionale
Roma 30 marzo 1998
"Obblighi e Novità"

Obblighi entro giugno:

- ✓ Legge 137 obbliga i sindaci ad informare i cittadini
- ✓ "Seveso": il nuovo decreto per informare i lavoratori
- ✓ Sistema HACCP: garantire igiene prodotti alimentari

Le novità:

- ✓ Rifiuti: i nuovi decreti
- ✓ "626" e obblighi di P.A., comuni, EE.LL.
- ✓ Finanziaria: rispetto "626" e riduzione 41% dei costi
- ✓ Usl, Ispesl, Anpa, ISS: riordino nella "Bassanini"
- ✓ "Il Codice Penale dell'ambiente": presentazione del nuovo volume
- ✓ Le altre novità dal Governo e dal Parlamento

intervengono:

Sen. Edo Ronchi
Ministro dell'Ambiente

On. Gianni Mattioli
Sottosegretario Ministero LL.PP.

Roma, 30 marzo 1998 ore 9-13
Sala Cavour, via Cavour 50/A
Partecipazione libera e gratuita

Convegni e Seminari "SINTALEXPERT"

È prevista la distribuzione gratuita del CD Demo "Sicurezza del Lavoro", fino ad esaurimento delle copie

Data e sede	Convegni 9,00-13,00 <i>Partecipazione libera e gratuita</i>	Seminari 14,00-18,00 <i>Iscrizione obbligatoria</i>
Milano 2 aprile Salone CGIL C.so Porta Vittoria, 43	Igiene prodotti alimentari Esame del D.L.gs. n. 155/97 (in vigore dal 28 giugno 1998) che impone un sistema di analisi ed il controllo dei rischi (HACCP)	HACCP: Igiene alimenti Esame ed approfondimento di procedure di sicurezza, metodi e principi su cui è basato il sistema HACCP
Milano 12 maggio Sala della Provincia Via Corridoni, 16	Sistema di gestione della sicurezza (Seveso) Esame dei nuovi obblighi imposti dalla direttiva CE 82/96	Sistema di gestione della sicurezza (Seveso) Approfondimento ed esempi di linee guida e delle indicazioni della direttiva CE 82/96
Milano 26 maggio Salone CGIL C.so Porta Vittoria, 43	Informatica ed Ambiente Le Banche dati ambientali in Internet. Altre Banche dati su Ambiente e Sicurezza	Gestione dei rifiuti Esame ed approfondimento del D.L.gs. n. 22/97 e successivi decreti attuativi
Milano 2 giugno Salone CGIL C.so Porta Vittoria, 43	Cantieri e impianti chimici Esame dei principali adempimenti ed obblighi nei cantieri con impianti chimici	Cantieri e impianti chimici Approfondimento di casi specifici, procedure di sicurezza, metodi e principi
Roma 19 giugno Centro Cavour Via Cavour, 50/A	Responsabilità civili e penali nelle P.A. dopo la «Bassanini» Le novità: Responsabilità, Delegabilità	Responsabilità civili e penali nelle P.A. dopo la «Bassanini» Approfondimento ed esame su casi specifici
Bologna 11/12 giugno Aula Magna Regione Via Aldo Moro, 30	Inoltre Convegno Nazionale Ricordare il futuro: le strategie della prevenzione tra vecchio e nuovo La prevenzione: obiettivi scelte e proposte. Gli scenari socio economici e normativo istituzionali, gli strumenti tecnici, ruolo di ANPA, ARPA e dipartimenti della prevenzione.	

Corsi di Formazione

Data e Sede	Titolo
Milano 5-8 maggio	Formazione dei Formatori Imparare ad insegnare ed a formare alla sicurezza, il corso è rivolto ad esperti nel campo della prevenzione infortuni
Milano 12 maggio	DPR 459/96: la certificazione "Macchine" Il nuovo e l'usato: progettazione, costruzione e manutenzione. Garantire la conformità: indicazioni su quando e come marcare CE le macchine
Milano 19-20 maggio	Aggiornamento sulle sostanze pericolose Etichettatura (adeguamenti UE) - trasporti - responsabilità civili e penali
Milano 9 giugno	La prevenzione delle esplosioni di polveri nelle attività produttive Informare sui rischi connessi alle lavorazioni di polveri organiche con particolare riferimento alle polveri alimentari, plastiche, di legno e metalliche; fornire linee guida sulle tecniche di prevenzione e protezione dei rischi di esplosione
Milano 16-19 giugno (A)	Formazione Ambientale Il corso si prefigge di fornire strumenti e conoscenza a chi si sta inserendo nel settore della protezione ambientale per affrontare i principali temi: aria, acqua, rifiuti, grandi rischi (A). È possibile scegliere di iscriversi ad un solo titolo (1a giornata/modulo)
Milano 26 giugno	Le emergenze Organizzazione e gestione dei Piani di emergenza; la sicurezza antincendio, le procedure

CORSI "CANTIERI" MILANO - dal 9 maggio al 15 luglio 1998
D.L.gs. n. 494/96 Sicurezza nei cantieri edili - Corsi per coordinatori alla sicurezza
Materiale didattico: manuali, dispense docenti (più di 1.000 pagg., software Sican)

Per informazioni: Associazione Ambiente e Lavoro Tel. 02/27002662 Fax 02/27002564